

L'INTERVISTA

Ivo Diamanti

sociologo

«Secessione, consigli per evitarla»

«La Padania indipendente di Bossi? È il classico modello della profezia che si autoavvera. Il leader della Lega non va preso sottogamba. Di federalismo ormai parlano tutti. Dunque il senatur persegue il progetto del movimento indipendentista». Il sociologo Ivo Diamanti analizza l'ultimo Bossi. Come si rintuzza il rischio secessione? «Con la sfida del governo ma anche sul piano culturale. L'importante è non farsi prendere dalla sindrome dell'inseguimento».

ROBERTO CAROLLO
 ■ MILANO **Professor Diamanti, qualche giorno fa sul «Sole 24 Ore» lei ha descritto l'ultimo Bossi. «L'inerzia è l'alleata di Bossi» era il titolo del suo intervento. Dove va a parare il senatur, con la sua escalation secessionista?**

Io credo che, pur introducendo temi nuovi, quella della Lega sia una storia che si ripete.

In che senso?

Che esistono procedimenti standard, già sperimentati e che contribuiscono a riempire l'agosto. Bossi non avrà studiato Mc Luhan ma conosce benissimo i meccanismi della comunicazione. Due anni fa, aiutato dal decreto Biondi, utilizzò l'estate per rompere col Polo, l'anno scorso per passare dal federalismo all'indipendentismo. Detto questo, a mio giudizio la Lega si è trasformata: non è più partito federalista che opera nel Parlamento italiano, ma agisce e si orienta come movimento indipendentista: tutt'al più usa il Parlamento come cassa di risonanza. E mi sembra un processo difficilmente reversibile.

E qual è l'obiettivo del senatur?

Non è sempre facile capirlo, il modo attraverso il quale procede Bossi, in molti casi non è chiaro a lui stesso. Non che egli non sappia il perché delle sue azioni, ma introduce parole d'ordine, strategie, rituali anche per produrre effetti in base ai quali riorientare la propria iniziativa. In quell'articolo sul «Sole» che lei citava prima, parlavo di modello della profezia che si autoavvera. Si trasforma, per lo stesso fatto di essere pronunciata, un'ipotesi azzardata in progetto verosimile, una provocazione linguistica in un concetto plausibile. Prenda il termine Padania, parola senza fondamento identitario. Eppure sta entrando nel linguaggio comune. Naturalmente perché la profezia si autoavvera occorre che la provocazione, per quanto estrema, si colleghi a problemi reali. In questo senso il leader della Lega non va preso sottogamba. E finora il meccanismo ha sempre funzionato. Lei un anno fa avrebbe mai pensato che saremmo stati qui a discutere di certe ipotesi?

Già. E nemmeno che nella Lega si accusasse di eresia chi sostiene tesi federaliste come Irene Pivetti.

Anche questo è un classico. Cambiano i personaggi, non la trama. L'antagonista può chiamarsi di volta in volta Castellazzi, Miglio, Rocchetti. Ogni volta che c'è conflitto...

Irene Pivetti però è un personaggio diverso.

Sì, però in un'ottica leghista ogni cambiamento, accelerazione ha corrisposto a conflitto e frattura,

avendo espresso questo movimento spinte e umori anche molto diversi. Ma con una costante: la regia saldamente nelle mani di Umberto Bossi. E verosimile l'attuale linea indipendentista estrema?

Ha dei costi, ma anche delle logiche nell'ottica di Bossi. Primo: la convinzione che la Lega come movimento non regge un rapporto organico con altri soggetti; secondo: la difficoltà, sperimentata, di andare oltre il Po, non dico al Sud ma anche nelle zone «rosse»; terzo: la convinzione che il sistema politico a livello internazionale sia in fase di instabilità; infine la speranza che lo stesso sistema italiano sia lungi dallo stabilizzarsi.

Ma Bossi può credere davvero alla secessione?

Potrei risponderle che dovrebbe chiederlo a lui, ma da un punto di vista di analisi della politica anche la sua risposta sarebbe poco rilevante. Il fatto è che le sue iniziative generano trasformazioni alle quali egli stesso non può sottrarsi. Se lei avvia un processo di questo genere, non può fermarlo a suo piacimento.

Comunque sarebbe sbagliato pensare che Bossi agisca solo tatticamente: spingo sulla secessione tanto poi ci metteremo d'accordo su una qualche forma di federalismo. No, egli agisce come il capo di un movimento di indipendentisti. Il che gli serve anche a fini interni giacché la Lega ha raccolto quattro milioni di voti, in larga parte non indipendentisti, e ha eletto molti parlamentari, anch'essi in buona parte non indipendentisti, ha un baricentro politico lombardo e un baricentro sempre più spostato a nord-est dal punto di vista elettorale. L'accelerazione serve anche ad omogeneizzare, ricompattare. Inoltre il federalismo non è più terreno di caccia esclusivo. Basanini ha fatto le sue proposte e il governo si sta muovendo. Così i sindaci, le regioni. Vedo che di federalismo parla persino Gasparri. Su questo terreno Bossi rischia un'eccessiva concorrenza. Dunque spinge sulla secessione. Non so come potranno reagire non dico la Pivetti che sicuramente agisce sapendo bene quali potranno essere le conseguenze, ma alcuni sindaci del nord-est, il presidente della provincia di Padova, il sindaco di Treviso, o lo stesso Formentini, che si sono sempre dichiarati federalisti e non secessionisti. La vera svolta sarà quando si andrà oltre.

Oltre la secessione?
 Oltre la sfera dei reati di opinione. Finora ci si è limitati ad azioni sperimentali ma «nell'ambito della legalità» come gli sfratti ai prefetti. Se si andrà oltre, con iniziative che ledono il diritto di circolazione delle persone,



Il leader della Lega Umberto Bossi durante la manifestazione a Camogli

Ferraro/Ansa

se si attuasse la minaccia di «liberare la Padania dalla presenza straniera» innescherebbero risposte dello stesso tipo.

Professore, se Bossi ci creda o no sarà anche poco rilevante. Ma chiedersi se il progetto indipendentista abbia possibilità di riuscita, è legittimo.

Dal punto di vista statico il consenso al progetto secessionista è sempre stato basso. All'inizio dell'anno ho curato una ricerca. Sulla parola indipendenza, al nord si registrava un consenso intorno al 25-28%, ma l'indipendenza era vista come forte autonomia, più che voglia di secessione. Tuttavia alla domanda sulla convenienza economica di una separazione vera e propria, la quota dei consensi raddoppiava: un elettore su due del nord riteneva la secessione utile, vantaggiosa anche se non auspicabile. Dunque quello di Bossi è un investimento che mira a saldare quel differenziale. La verifica della irrimediabilità dello Stato e della sua macchina burocratica, la crescita delle contraddizioni economiche: ecco le sue carte per trasformare una percezione in una convinzione. Non è un caso che quando parla di Padania punti sulle due monete, le due economie, i due mercati più che le identità etniche.

Si potrebbe obiettare che il nord

ha avuto il suo sviluppo nello Stato nazionale.

Certo. E molti elettori leghisti non vogliono la secessione. Queste cose Bossi le sa benissimo. Tuttavia egli punta a legittimare un movimento indipendentista radicato al nord e che con la sua stessa esistenza segni la divisione dell'Italia. Di qui a qualche mese noi discuteremo in un Paese in cui esiste un soggetto che ha come prospettiva la «liberazione» del nord. Questo è il progetto della Lega, piaccia o no. C'è una differenza col passato. Allora la Lega dava un nome a problemi reali e il fatto che gli altri li negassero non faceva altro che darle senso e consenso. Da un paio d'anni accade l'opposto: la definirei la sindrome dell'inseguimento, o del senso di colpa, per cui vari soggetti politici, dopo aver trascurato a lungo il fenomeno leghista, sono diventati più realisti del re, e tendono a inseguire la Lega sul suo terreno.

Bossi conta molto sugli errori altrui: spera che il governo non governi, che l'opposizione non faccia l'opposizione, né il Parlamento le riforme. Io non ho mai creduto la secessione realizzabile. Tuttavia assisto a questo strano caso per cui le cosiddette «profezie» di Bossi vengono considerate dati di verità, e le provocazioni scambiate per analisi riconosciute. Guardi le reazioni al voto

amministrativo di giugno: tutti a dire battuta d'arresto della Lega perché aveva preso il 17% come due mesi prima. Si poteva pensare che la Lega avesse il 50% a Mantova o Pavia?

Ma questo vuol dire che Bossi non va preso sul serio?

Va preso sul serio, ma sapendo che il suo è un progetto politico. Quando descrive la Padania, Bossi enuncia un progetto, non sta descrivendo la realtà. Insomma, va trattato col massimo del disincanto.

E come si rimedia alla sindrome leghista?

Dando risposte sul piano del governo, ma anche su quello culturale. Certo, occorrerà che prima o poi il governo dimostri che certe sfide sono praticabili, ma occorre anche ricostruire un tessuto della società civile. Sbaglia chi pensa che il voto alla Lega risponda solo a logiche razionali. C'è un ruolo della politica totalmente trascurato, che consiste anche nella costruzione di simboli, interpretazioni, identità sul territorio. Si è pensato, soprattutto con l'avvento di Berlusconi, che fosse finita l'epoca dei partiti di massa - il che era vero - ma anche che a questi si dovesse sostituire il partito del presidente, privo di infrastrutture e radicamento sociale. Mi pare che l'esperienza della Lega dimostri che non è così.

DALLA PRIMA PAGINA

Rai, guardiamo al futuro

del mandato che ha avuto dai presidenti delle due Camere, e per un altro verso ha troppe volte condizionato lo stesso consiglio d'amministrazione a preferire un professionista piuttosto che un altro non tanto in base alle sue reali capacità quanto in funzione di un presunto squilibrio fra i tanti mondi culturali di cui il servizio pubblico, per essere tale, deve poter tener conto.

Il risultato è che le nomine non sono ancora fatte che già l'opposizione grida: «Alla Rai si sta profilando un vero e proprio monocolore dell'Ulivo. Il centro-sinistra sta interpretando la parte dell'asso pigliatutto», fino alle pannellate, tra il folcloristico e l'offensivo: «L'intero sistema è diretto da una piccola quanto prestigiosa banda di chierici, traditori, vanesi e interessati clienti di regime».

D'altra parte neppure la maggioranza è soddisfatta: anche al suo interno serpeggia il sospetto maligno che con certi nomi si voglia favorire una parte e punire un'altra. «Equilibrio, ci vuole molto equilibrio» ricordava giustamente ancora ieri Giuseppe Giulietti. Non si sa se più a se stesso («viste le bizze di alcuni nomi che circolano») o più al consiglio che questa notte al settimo piano di viale Mazzini dovrà finalmente varare il nuovo organigramma. Oppure era un suggerimento diretto all'opposizione? Ci sono leader del Polo che sbrattono senza pudore, non ricordando l'assalto arrogante al «fortino Rai» proprio da parte di forza Italia e di Alleanza nazionale all'indomani delle elezioni del '94 e oggi, per di più, fanno finta di nulla rispetto all'incapacità di trovare un accordo al proprio interno per proporre un presidente per la commissione di vigilanza, come la stessa maggioranza ha proposto.

Personalmente sono convinto che già da domani, da quando cioè sapremo i nomi di chi dovrà guidare la Rai nei prossimi anni - e non possiamo non augurarci che

si tratti di nomi «al di sopra di ogni sospetto», perché scelti più per il valore professionale che rappresentano che non per il partito o la corrente di partito cui magari idealmente appartengono - il dibattito politico vada spostato e centrato sul futuro della Rai.

Il vero argomento di cui la politica deve farsi carico d'ora in avanti non verte allora tanto sulle scelte che devono essere autonome e libere del Consiglio d'amministrazione, quanto sul destino stesso dell'azienda di Saxa Rubra: vogliamo o no che la Rai giochi un ruolo importante nel sistema delle comunicazioni? È giusto o no che sia libera di muoversi sui satelliti e sui cavi come le nuove tecnologie spingono a fare? E la Rai deve o no trovare partners europei e internazionali per partecipare alla conquista del grande mercato della multimedialità? Se sì, come credo, si sappia che dovremo rimettere in discussione la Rai così come è oggi e dovremo ripensare con coraggio l'idea stessa di servizio pubblico.

Si sappia anche allora che la legge che il governo dell'Ulivo ha appena presentato alle Camere - anche con quella imprecisata Rete federale - da questo punto di vista a me sembra reticente, lacunosa, squilibrata. Quasi che pagasse un prezzo per compiacere ancora quella parte di lavoratori della Rai, di sindacati e di opinione pubblica che pigramente pensa di far rivivere il bel tempo antico, quando prima c'era un bel monopolio pubblico e poi un bel duopolio Rai-Fininvest. Dimenticando che la rivoluzione multimediale, la privatizzazione della Stet, gli accordi di Mediaset con British Telecom, la vendita della rete telematica delle ferrovie alla Olivetti e alla France Telecom, la fine in Europa del monopolio telefonico e la possibilità di fare tv per chi fa telefonia e telefonia per gli fa tv, sta radicalmente cambiando lo scenario anche per la Rai. [Carlo Rognoni]

DALLA PRIMA PAGINA

Per Craxi no a soluzioni...

che Craxi chieda la revoca della custodia in carcere ovvero la trasformazione in arresti domiciliari o in un luogo pubblico di cura, per essere venuto meno o per essersi attenuato il pericolo di inquinamento provatorio. Per quanto riguarda, infine, l'esecuzione della pena detentiva dopo le eventuali condanne definitive, bisogna fare riferimento alle misure alternative alla detenzione, la cui competenza spetta alla magistratura di sorveglianza, ovvero alle norme del codice penale che prevedono rinvio della pena carceraria nei confronti di persona in condizione di grave infermità fisica.

Si ha peraltro l'impressione che Craxi ed i suoi difensori e sostenitori non facciano affidamento a questa articolata e tutto considerato umana disciplina in tema di incompatibilità tra carcere e condizione di salute, ma mirino piuttosto ad instaurare una trattativa che in caso di rientro in Italia assicuri all'ex presidente del Consiglio una sorta di preventiva e generalizzata immunità dalle conseguenze giudiziarie per i reati commessi. Il problema individuale ed umano di Craxi verrebbe così im-

propriamente a sovrapporsi con quello più generale dell'uscita - legislativa o politica che dir si voglia - da Tangentopoli, in un momento in cui le condizioni politiche non paiono ancora mature per affrontare i nodi di fondo di questo tormentato profilo. In altri termini, se le condizioni di salute di Craxi sono veramente gravi - e ci auguriamo sinceramente che così non sia - la legge e il senso di umanità e di moderazione dei giudici garantiscono che non trascorrerà neppure un giorno di carcere in Italia; se invece - come tutti speriamo - può migliorare e guarire, l'eventuale ritorno in Italia non può essere sottoposto ad alcuna condizione, ma l'ex presidente del Consiglio non deve fare altro che mettersi a disposizione della giustizia alla stregua di qualsiasi altro imputato. Nel frattempo, se saranno maturate le condizioni politiche, morali e di costume per superare, non solo sul terreno giudiziario, la stagione di Tangentopoli, anche Craxi potrà usufruire delle eventuali vie d'uscita disposte in favore di tutti i protagonisti di quell'infelice esperienza della recente storia italiana. [Guido Neppi Modona]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini
 Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
 Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:
 Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699601, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Cesati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

All'Arena un «Va' pensiero» speciale

vative, ma egualmente efficaci. Il buio fatto calare dal sindaco Rutelli sui monumenti di Roma ha detto con immediatezza del dolore della città e del paese, ha riproposto l'idea di un lutto ancora non superato in ragione della mancanza di giustizia che non del solo giudizio storico. Ora la musica. Certo, Nabucco esprime meglio di ogni altra opera il dramma e l'angoscia del popolo ebraico, ma quel che conta è la riappropriazione di un linguaggio universale per la denuncia sociale, l'uso «civile» della musica. Nei secoli non sono mancati rapporti fecondi tra la produzione artistica, musicale e le dinamiche sociali. Lo stesso Nabucco rappresentò molto nell'immaginario collettivo dei patrioti risorgimentali nell'Italia dell'Ottocento, gli stessi che dopo la prima rappresentazione del Ballo in maschera del 1859 si inventarono l'ingenuo acrostico di viva Verdi per inneggiare a Vittorio Emanuele re d'Italia. Era naturale la commistione tra musica, personaggi ed eroi

eponimi per sostenere giuste e nobili cause. Ma ancora di più la produzione musicale del Novecento ha dato voce, visibilità, ha ricordato drammatici eventi e le loro dolorose conseguenze; Nono, Maderna, Britten, Berio, Tutino e tanti altri hanno dedicato la loro creatività alla descrizione e al commento degli accadimenti del mondo moderno. Questa sera moltissimi si uniranno idealmente alle memorie riaccese dei prigionieri ebrei, tutti accoglieranno l'esortazione del sacerdote Zaccaria «sorgete angosciati fratelli». Sarebbe però importante davvero se questo 8 agosto non restasse un fatto isolato, se riprendesse forza l'idea di creare musica per parlare alle donne e agli uomini dei grandi accadimenti della società, della storia, e se ogni anno le nostre istituzioni musicali dedicassero uno spazio alla memoria, al ricordo delle sofferenze e dei fatti che hanno permesso di creare un paese democratico. [Sergio Cofferati]

LA FRASE

Irene Pivetti e Umberto Bossi
 «Se mi vuoi lasciare/ dimmi almeno perché...»
 Michele

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Giovedì 8 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
DA LIRE **12.990.000**
CHIAVI IN MANO ESCLUSO APET
NUOVA SUZUKI **ALTO**
VIA APPIA NUOVA, 610 TEL. 7880778

VERSO IL DUEMILA. Ieri pomeriggio la presentazione ufficiale dei progetti

LORENZO NECCI

«Quella stazione porterà il Sud in Europa»



■ Lorenzo Necci è ottimista, si dice estremamente soddisfatto della collaborazione con Francesco Rutelli e con Piero Badaloni, e parla di novità che rivoluzioneranno il ruolo della capitale nel sistema dei trasporti. E fa intravedere un futuro molto vicino nel quale Roma sarà vicinissima all'Europa. I binari dell'Alta velocità bruceranno le distanze tra Roma, Milano e Parigi in poche ore.

«Naturalmente i cittadini vedranno tutto questo e potranno capirlo davvero quando gireremo la chiave dell'accensione», dice l'amministratore delegato delle FS.

Quando girerete la chiave dell'accensione?
Se entro ottobre, come prevediamo, verrà siglato l'accordo di programma, sarà tutto abbastanza semplice. Prevediamo che dal punto di vista ferroviario il dicembre del '99 si potrà per così dire girare la chiave.

Quali saranno i vantaggi per i romani?

Napoli sarà raggiungibile dalla stazione Tiburtina dell'Alta velocità in meno di un'ora, Reggio Calabria si raggiungerà in 4 ore e mezza. E ciò per quanto riguarda l'Italia. Ma bisogna pensare che tra poco da Milano sarà operativo il Tgv per Parigi. Quindi nel '99 Roma e Parigi saranno più vicine.

Ci saranno molti disagi al momento dell'apertura dei cantieri?

Absolutamente no. Realizzeremo tutte le opere senza fermare il traffico ferroviario grazie a tecniche molto innovative. Lavoreremo anche per ciò che riguarda la realizzazione della stazione in modo del tutto originale. In pratica verrà costruita sopra agli 11 binari. È una stazione davvero impressionante quella progettata, molto innovativa e moderna.

Quanto verrà investito nell'area romana?

Abbiamo già investito 450 miliardi, con i quali abbiamo già aperto cantieri nell'area romana, e altri 500 verranno sbloccati a settembre. Non bisogna pensare che le cose di cui parliamo siano di là da venire, ogni giorno si scava un tunnel, si procede con metri di ferrovia, insomma si va avanti. Inoltre per la nuova stazione tiburtina prevediamo uno stanziamento di mille e cinquecento miliardi. In tutto per l'area romana, gli investimenti arriveranno a quattromila miliardi.



La presentazione del progetto per l'area Tiburtina-Pietralata

MAURIZIO MARCELLONI

«Verde e uffici per riqualificare il quadrante Est»



■ Maurizio Marcelloni è l'urbanista che dirige il dipartimento delle politiche del territorio del Comune. È lui che ha coordinato e amalgamato tutti i progetti messi in campo in questi mesi. «L'atto più importante, decisivo per avviare tutto questo progetto è la variante urbanistica della viabilità», spiega Marcelloni.

In che cosa consiste esattamente questa variante della viabilità?

Intanto si cancella in modo definitivo l'asse attrezzato, e cioè l'idea che il Sistema direzionale orientale dovesse essere raggiungibile su gomma. Si punta invece su Fm-1, il passante ferroviario Fara Sabina-Fiumicino. Poi si costruirà una nuova circonvallazione più esterna, da batteria Nomentana fino alla Cristoforo Colombo. Operazione che permetterà così di cancellare la Tangenziale Est. Inoltre, attraverso il completamento della Palmiro Togliatti si realizzerà un'altra Tangenziale. Dall'Al-1 alla Bufalotta. Il tutto verrà completato dalla terza corsia del Gra. Insomma, si chiude il capitolo della penetrazione delle autostrade in città.

L'apertura dei cantieri per quando è prevista?

Intanto il Consiglio Comunale dovrà approvare la delibera della variante e il piano particolareggiato del comprensorio di Pietralata. Fissare delle date è sempre rischioso. Ma ormai l'imput è dato.

Avete previsto piani alternativi di viabilità nella zona della Tiburtina per quando apriranno i cantieri, o gli abitanti saranno costrtti a mesi di disagio?

Le opere che dobbiamo realizzare non dovrebbero provocare grossi disagi. certo, quando si aprono dei cantieri un disagio c'è. Ma credo che i cittadini che abitano in quel quadrante saranno disposti a pagare qualche prezzo in cambio dei benefici che verranno dal nuovo assetto. Basti pensare al sollievo che avranno gli abitanti dei quartieri attraversati dalla Tangenziale Est.

In pratica tutta l'operazione è l'agognato Sdo che decolla?

Ma non nelle dimensioni gigantesche con cui era stato concepito. Avremo una parte di direzionalità vera e propria, con i ministeri che verranno trasferiti, un grande parco archeologico a Centocelle, e un settore di residenzialità. Insomma una grande opera di riqualificazione.

La riconquista di Pietralata

Piani pronti. Burlando: il futuro passa di qui

Fa un altro passo avanti, la nuova concezione urbanistica, che, basandosi sul «patto del ferro», prevede la ricucitura tra la periferia e le parti più consolidate della città. Ieri il sindaco Francesco Rutelli ha presentato gli atti deliberati recentemente dalla giunta per l'area Tiburtina-Pietralata: edifici direzionali per un milione di metri cubi, residenziali per 150.000, un parco di 55 ettari, la nuova tangenziale. E a unire il tutto alla città, la stazione di Renzo Piano...

RINALDA CARATI

■ Soddissfazione collettiva, grandi sorrisi: e così Roma festeggia il suo ingresso ufficiale come capofila in quella che il ministro dei trasporti Claudio Burlando definisce la fase due. Quella in cui, avviato ormai l'affondo sull'alta velocità, già dall'autunno, il governo offre la sua disponibilità per la conclusione di un patto sull'uso urbano del pa-

trimonio ferroviario, e sull'utilizzo delle aree. Insomma: in Italia, spiega Burlando, ancora non si è scoperto cosa si può avere dall'alta velocità in termini di rilancio e riqualificazione urbanistica. Ma quello che sta accadendo a Roma, lo dimostra.

L'occasione di ieri era la presentazione, a Palazzo delle Esposizio-

ni, degli ultimi provvedimenti urbanistici assunti dalla Giunta: li ha illustrati, riservando un particolare ringraziamento all'assessore alle politiche territoriali Domenico Cecchini, il sindaco Francesco Rutelli, alla presenza di ospiti eccellenti. Oltre al ministro Burlando, il sottosegretario Antonio Bargone, l'amministratore delegato delle FS Lorenzo Necci e Alfio Marchini di Roma 2000. E a rappresentare la Regione Lazio, vitalmente interessata al progetto, era presente l'assessore Michele Meta.

I provvedimenti approvati in Giunta il 2 agosto scorso, interessano l'area Pietralata Tiburtina, e costituiscono il passo successivo delle iniziative che erano state illustrate in giugno, tra le quali spiccava la decisione di affidare a Renzo Piano la realizzazione del masterplan per la nuova infrastruttura della stazio-

ne Tiburtina. Ora, con i nuovi atti deliberati, si sono affrontate alcune questioni essenziali del Piano regolatore generale: la variante urbanistica della viabilità generale dell'intero settore orientale della città; il piano particolareggiato del comprensorio di Pietralata; l'indirizzo al sindaco per l'accordo di programma per la riqualificazione urbanistica e infrastrutturale del compendio ferroviario di Tiburtina; l'affidamento dell'incarico alle FS per la progettazione preliminare della nuova circonvallazione interna e la progettazione definitiva della parte nord della stessa, da Batteria Nomentana alla A24. Il nuovo grande passo del «pianificar facendo» della urbanistica romana dovrà affrontare ora i passaggi successivi della complessa procedura: solo l'affidamento di incarico a FS, il cui finanziamento rientra nel piano di inter-

venuti per il Giubileo adottato dalla Commissione per Roma Capitale, infatti, è immediatamente operativo. Gli altri provvedimenti dovranno invece essere approvati in Consiglio comunale, e per la riqualificazione urbanistica e infrastrutturale di Tiburtina ci dovrà poi essere l'Accordo di programma con FS.

Lorenzo Necci ha sottolineato l'importanza della svolta che ora si realizza, a due anni di distanza dalla conclusione del «patto del ferro» e ha ribadito che la prima parte funzionale di Tiburtina sarà operativa per il Giubileo. Antonio Bargone ha segnalato che si è ormai pronti per la ridefinizione organica della legislazione urbanistica, richiesta anche dal Sindaco Rutelli. Prossimo appuntamento, in ottobre, per la discussione, sicuramente di rilievo, in consiglio comunale.

Inchiesta sui finti invalidi
Falsificavano certificati per parenti e amici
Nei guai 21 camici bianchi

■ Si scambiavano «cortesi» firmando gli uni agli altri falsi certificati per simulare malattie contratte sul lavoro e ottenere così l'«equo indennizzo» previsto dalla legge. E non contenti, hanno fatto di amici e parenti una schiera di falsi invalidi, alcuni dei quali in questo modo hanno anche ottenuto l'assunzione in uffici pubblici. Ventuno persone, tra medici e infermieri, membri della commissione che rilascia i certificati di invalidità della Usl Rm C - zona Euro sono stati denunciati per truffa dai carabinieri della seconda sezione del nucleo operativo di via in Selci, nell'ambito dell'inchiesta su «Invalidi» condotta dal pm Angelo Paladino.

I medici si «visitavano» tra loro e poi diagnosticavano invalidità che andavano dal 50 al 65 per cento: in questo modo riuscivano ad ottenere l'indennizzo previsto nel caso in cui

ci si ammalava per servizio. La messinscena ha avuto decine di repliche con mogli, figli e parenti alcuni dei quali hanno anche cambiato residenza per poter rientrare nel territorio di competenza della Usl e quindi della commissione-amica. Visite, esami, controlli: formalmente tutto era a posto ma le invalidità certificate, anche in questo caso oscillanti tra il 50 e il 65 per cento, erano del tutto inventate. Concreti e reali sono invece i posti di lavoro che una quindicina di congiunti ha trovato presso gli uffici della stessa Usl. Altre due persone, invece, l'occupazione l'hanno trovata alle Poste. Con quei documenti infatti, l'ammissione ai concorsi pubblici è di gran lunga facilitata, con buona pace dei malati veri parcheggiati nelle liste di collocamento. Le indagini continuano e non si esclude che il numero degli indagati possa aumentare.

Gli intellettuali a Francesco Rutelli: «Pensiamo ai valori»
2000, non solo opere

NOSTRO SERVIZIO

■ «Le istituzioni hanno riservato grande attenzione ai problemi strutturali e logistici che pone l'indizione dell'Anno Santo del 2000 ma rischiano di perdere di vista che il Giubileo può essere l'occasione giusta per rilanciare i valori che devono segnare il passaggio al terzo millennio». È il messaggio di una lettera aperta a sindaco Francesco Rutelli nella quale chiedono di fare del Giubileo «una occasione per la riaffermazione dei valori umani, civili e sociali».

Tra loro compaiono i nomi di Stefano Rodotà, Matteo Amato, Tana de Zulueta, Don Luigi di Liegro, Massimo Ghini, Renato Nicolini, solo per citarne alcuni. «Questa azione - ha spiegato il consigliere capitolino del Pds Victor Magiar, che ha firmato, insieme agli altri, il documento - è frutto di una iniziativa condotta nei mesi passati da un

gruppo di persone di diversa cultura e religione, unite da una attenzione particolare ai problemi della società. Finora il dibattito sul Giubileo è stato squilibrato sulla risoluzione dei problemi logistici e strutturali.

Noi proponiamo di contribuire al superamento di questo squilibrio sottoponendo all'attenzione dell'amministrazione comunale alcune proposte».

Il museo della memoria

Tra le principali: la creazione a Roma di un luogo della memoria di coloro che sono morti a causa delle violenze religiose, etniche, ideologiche e sociali.

I firmatari della lettera al sindaco lo chiamano «museo degli stermini e delle intolleranze» che sia capace - spiegano - di fungere da centro di educazione al rispetto della pluralità delle culture e della diversità tra gli individui. La seconda proposta

avanzata nella lettera è quella di trasformare l'ex manicomio di S.Maria della Pietà in centro di accoglienza e di riflessione sui problemi dell'emarginazione.

Il problema stranieri

I firmatari sollecitano poi l'amministrazione capitolina di farsi promotrice dell'estensione del diritto di voto, alle elezioni amministrative, agli stranieri residenti a Roma. Chiedono, infine, di promuovere la moratoria del debito estero dei Paesi del Terzo Mondo.

All'incontro di ieri mattina hanno preso parte l'assessore capitolino alle politiche educative Fiorella Farnelli, i consiglieri comunali Pino Galeota, Maurizio Bartolucci e Victor Magiar; la Regione era rappresentata dall'assessore alle politiche sociali Matteo Amati. Presenti anche il presidente della Caritas diocesana di Roma, don Luigi di Liegro e Luca Zevi, assessore alla cultura della comunità ebraica di Roma.

TimeOut in edicola!
finalmente anche a Roma
l'autorevole rivista che consiglia cosa fare, vedere, mangiare e comprare in città.

per conoscerla per viverla

Inserto speciale estate Romana

Giovedì 8 agosto 1996

Cultura

l'Unità 2 pagina 5

Il Racconto

La Grande Notte dei sogni copiati

SONO ARRIVATO a scuola sotto una pioggia implacabile: l'edificio, basso e spampinato, sembrava affiorare dalle pozze d'acqua come un gigantesco ippopotamo. Ho salutato il bidello che non mi ha risposto, quindi ho firmato il foglio delle presenze alla riga sbagliata, ho corretto con uno sgorbio e ho preso il mio registro dal muro metallico degli armadietti. È massiccio quel registro. Pesa come la bibbia e prova a metterlo addosso gli stessi sensi di colpa: ma io che sono accaldato mi ci sventolo.

Di corsa ho traversato i padiglioni e sono entrato in classe.

Mi sembra sempre più difficile insegnare qualcosa di sincero: vorrei che ogni giorno i ragazzi si avvicassero di più al centro della faccenda, ma nello stesso tempo ho l'impressione che da quel centro ogni giorno io mi allontano un poco.

Raccontate in una paginetta un sogno che avete fatto, ho detto a quelli della prima C.

Un sogno a occhi aperti o un sogno a occhi chiusi? Mi ha domandato Melissa, che ama le distinzioni e la chiarezza.

Un sogno a occhi chiusi, le ho risposto.

Si sono chinati sui fogli bianchi come cuscini, avevano lo sguardo di chi, per ricordare le cose importanti, deve dimenticare l'inutilità che lo circonda. Manlio, il più svogliato, ha cominciato a sbirciare sul foglio di Silvia, la compagna di banco. I sogni non si copiano, ho detto, e mi è sembrata una frase significativa, di quelle che mi appunto a mata sulla porta di camera mia. Ho una bella collezione di frasi così. Ad esempio: «Tutto deve essere semplice quanto può, ma non di più», l'ho copiata da Einstein; oppure: «La causa dei problemi sono le soluzioni», una sentenza che ho letto in un cesso.

I sogni non si copiano. La matematica si, l'esercizio di chimica bromatologica anche, e forse pure il tema, ma l'anima no. Ognuno ha la propria, può essere un teatro o una discarica, l'importante è abituarci a sentire la voce, riconoscerne i desideri, come una madre riconosce tra mille il pianto e il riso e le pernacchie del suo bambino.

Posso dormire e sognare adesso? mi ha domandato Emanuele, che vuole sempre fare lo spiritoso.

Scrivi, gli ho detto.

Però anche lei deve scrivere un suo sogno, professore, ha detto

«Raccontate in una paginetta un sogno che avete fatto, ho detto ai miei alunni più giovani, quelli della prima C. Un sogno a occhi aperti o un sogno a occhi chiusi? Mi ha domandato Melissa, che ama le distinzioni e la chiarezza. Un sogno a occhi chiusi, le ho risposto». Storia di una lezione particolare in una scuola normale: all'inizio c'è un registro



MARCO LODOLI

pesante che sembra fatto proprio per provocare sensi di colpa; alla fine c'è un sorriso. Che sia liberatorio? O soltanto l'evoluzione naturale di una vita che vorrebbe giungere al centro delle cose riuscendo solo allontanarsene? In mezzo, c'è una progressione continua di

fantasticherie quotidiane: mezze confessioni che tradiscono i caratteri di Manlio, Melissa, Emanuele, Roberto, Milena... gli alunni più giovani, quelli della prima C. Ma si tratta pur sempre di fantasticherie regolate da una legge ferrea: i sogni non si copiano. Nemmeno quando scende la Grande Notte.

Emanuele. Per un momento tutti si sono svegliati dal loro compito e in coro si sono uniti a quella richiesta: anche lei, professore!

D'accordo, anch'io.

Alla fine li leggiamo tutti, vero professore?

D'accordo. Dopo una decina di minuti è venuto da me Roberto, che è altissimo e la domenica gioca in porta. Roberto parla poco o niente, ma ha un sorriso e due occhi che contengono lo Zingarelli. Ecco il mio sogno, ha mormorato, è molto strano, non ci ho capito niente, ma non mi va di leggerlo davanti agli altri.

Roberto ha una calligrafia incredibile: le parole sono talmente piccole e ordinate che paiono una fila di formiche in cerca di una tana.

Il suo sogno era questo:

«Camminavo insieme a mio padre per un sentiero di montagna. Intorno c'erano tanti prati e sopra di noi scintillavano i ghiacciai. D'un tratto sono stato investito alle spalle da una corsa di ciclisti. Sono caduto per terra e per un attimo ho perso i sensi. In testa avevo una ferita profonda e mio padre, con un grosso ago, me l'ha ricucita. Poi c'è un salto di scena: sono a casa, a letto, ancora malato per la ferita. Mio padre è seduto accanto a me, ha in mano un coltellaccio, mi fa paura. Allora

scappo in cucina, prendo anch'io un coltello e lo uccido.

Sono in prigione, a scontare la pena. Sono diventato un vecchio, sono tanti anni che sto rinchiuso in quella prigione. Mentre cammino per un corridoio, incontro mio padre. Il cuore mi batte fortissimo, mi viene da piangere, lui mi guarda fisso e io mi ammazzo».

Roberto sorride con il suo sorriso carico di parole zitte. Non ci ho capito niente, ripete. Cerco di ricordarmi com'è suo padre, che faccia fa quando viene a informarsi del profitto del figlio. Nella mente purtroppo non trovo, tra le tante tremolanti fisionomie, la sua.

Alla cattedra arriva Milena, piccola con il suo sogno in mano. Vuole assolutamente che io lo legga. Subito, la prego, subito, e batte gli zatteroni per terra, come se chiedesse all'universo intero di durare ancora un minuto, il tempo di leggere il suo sogno.

Ha una calligrafia larga e tonda, le lettere sono bolle azzurre che galleggiano nel bianco. «Ero nella mia cameretta e ascoltavo la radio. All'inizio c'era una canzone di Vasco che conosco bene e io ballavo un po' annoiata davanti allo specchio, poi la musica cambiava, era strana, mi metteva brividi nelle gambe. Nella cameretta



Riccardo Venturi/Sintesi

è apparsa una bambina. Mi ha salutato con affetto, mi stringeva forte come se mi conoscesse. Aveva capelli biondi e sandali chiari.

Come stai, Milena mia, mi ha domandato.

Bene, le ho risposto. Ma tu chi sei?

Lei ha sorriso buffa. Non mi riconosci? Sono tua nonna.

Non è possibile, sei così piccola. E poi mia nonna è morta quattro anni fa, sono stata anche al suo funerale, me la ricordo bene mia nonna dormiva in questa stanza insieme a me e da quando non c'è più dormo con la luce accesa... Sei troppo piccola, davvero.

Sai Milena, dopo la morte siamo così».

E poi li ho letti tutti quanti quei foglietti, alcuni a voce bassa, altri a voce alta. Sentivo che nella classe, tra quelle quattro mura imbrattate negli anni di mille scritte inneggianti ad amori ormai defunti o a cantanti scomparsi, prendeva posto la Grande Notte, un tempo segreto che non è mio né tuo, ma di tutti noi: sentivo che ognuno aveva vuotato la sua anima in una vasca che sogno dopo sogno si faceva più larga, ed era un mare, infine, l'oceano dal quale, come i pesci preistorici, tutti siamo usciti per alzarci in piedi

e metterci scarpe e vestiti e andare e imparare un mestiere e un destino di fatiche.

I ragazzi ascoltavano incantati, come se ogni incomprensibile storia li portasse davanti a un tempio, in un bosco, in un silenzio.

Adesso deve leggerci il suo sogno, ha preteso Emanuele.

Non avevo fatto in tempo a scriverlo, così l'ho raccontato nel modo confuso in cui in quel momento lo ricordavo:

«Ero in piedi davanti a un gruppo di uomini dai volti grassi. Avevo l'impressione di dover sostenere un esame, e infatti uno di quegli uomini mi ha chiesto di suonare il violino. Ci deve essere un errore, uno scambio di persona: non ho mai suonato il violino, nemmeno lo possiedo, il violino, ha insistito un altro, coraggioso, ci faccia sentire un bel motivo dei suoi. Ho cominciato a sudare, più negavo, più quelli prendevano e si accigliavano».

Altre volte m'era capitato di dover deludere una richiesta: sapevo che già mi era capitato, in altri sogni, in altri giorni. Non ho baciato, non ho parlato turco, non ho saltato l'ostacolo. Mi prendeva lo smarrimento e la paura. Io sono una cosa precisa, pensavo, so fare questo e questo, ho i miei confini, come uno stato africano disegnato esat-

tamente con la riga.

Avanti, il violino.

Ho appoggiato sulla spalla un invisibile stradivari e ho cominciato a recitare da violinista. Nei sogni tutto è possibile, anche che un gruppo di uomini grassi e arcigni inizi a ballare, e che d'improvviso tra loro ci sia qualche bella ragazza, che i loro vestiti si accendano di colori. Più suonavo, più c'era gente, e io pensavo: niente è difficile. E pensavo anche: questa cosa è la mia festa.

Poi tutto è svanito o sono arrivate altre immagini, ma non le ricordo».

Che supersogno, ha detto Silvia.

A questo punto è suonata la campanella, un trillo acuto come quello di una sveglia.

C'è la lezione di matematica, ha detto Melissa, la profci massacrata.

Facciamo il respirone? ha domandato Emanuele che prende ogni cosa come una bella scemenza, e ha le sue ragioni.

Certamente, ho detto, si comincia e si finisce così. Tutti insieme abbiamo ispirato ed espirato aprendo le braccia sopra la testa, come un fiore apre i petali, e come ogni giorno abbiamo chiuso la lezione con un sorriso che significa: se non crollo il mondo, domani ci rivediamo qui, se invece crolla che sarà mai, ci vediamo da un'altra parte.

DISTRAZIONI

«Merolismo» Il gusto e morale perduta

FILIPPO LA PORTA

EDITORIALE DI di Curzio Maltese grondante indignazione. Telegramma di Arbasino spiritoso e scrammatizzante. Paginone della Palombelli caustico-ironico ma anche molto divertito. Mi sembra che di fronte ai recenti scandali sessuali legati a trasmissioni televisive un quotidiano come *Repubblica* abbia evidenziato con trasparenza alcuni limiti «fatali» della cultura laica (che è poi l'unica cultura esistente). Proverò a riassumere il mio ragionamento in tre punti, con rischio di semplificazione.

1) Si continua a dire che il sesso fa vendere i giornali più dei resoconti parlamentari. Bene, sappiamo che il porno ha invaso perfino i soffici territori della letteratura rosa. Ma allora, per coerenza, evitiamo sugli stessi giornali gli eleganti sarcasmi e le ostentazioni di superiorità intellettuale. Possiamo anche prendere sussiegose distanze, ma poi ci piace tanto, tantissimo parlare di «merolismo» e «merolone», di «fans assatanate», nutrici voracemente di tutto questo, riferire e chiosare le battute di Sgarbi, navigare turandoci prudentemente il naso su questa melma pervasiva ma così vitale...

2) Una scrittrice intervistata ha dichiarato di possedere fortunatamente gli anticorpi necessari verso questo tipo di invadente «spazzatura» estiva. Ma gli «anticorpi», o anche solo un linguaggio capace di descrivere e di valutare, ce l'ha davvero la cultura laico-progressista attuale? Certo, siamo ostinatamente per la tutela dei minorenni, ma d'altra parte non ci piace passare per neofondamentalisti, per familisti e superborgati. Ci teniamo tantissimo a difendere la libertà sessuale, ma naturalmente protestiamo contro ogni forma di prevaricazione e di violenza fisica. Conosciamo bene (dal Marchese di Sade alla Cavani) la complicità (segreta, perversa) che è anche sempre della vittima, però non sopportiamo chi abusa del proprio potere per ottenere qualcosa. Ah, sotto un cielo abbandonato dagli dèi e dominato dalla tecnica dove è andata a finire, si chiedeva l'ex direttore della *Repubblica*, la morale perduta? In questo caso infatti non può soccorrere nessuna «etica professionale» (né alcuna sapienza greca pronta per l'uso). Non si danno «regole del gioco», chiare e distinte, a cui aggrapparsi. È come richiesto un surplus di immaginazione, di radicalità, e forse di rischio. Ma cosa può, onestamente, fare un giornalista? Spiegarci che non è più vero il messaggio ossessivo che quotidianamente riceviamo - che tutto ciò che non si converte in fama (o in potere) è nulla, è merda, è irrimediabilmente non-esserci? Anche senza condividere i malumori di Kraus verso i quotidiani, si converrà che è un'impresa degna del Barone di Munchausen che voleva sollevarsi prendendosi per il codino.

3) L'ipotesi più estrema e ingenerosa. Quegli «anticorpi» morali nell'universo culturale circostante non ci sono e non possono esserci perché, a ben vedere, l'unica cosa che veramente fa indignare e provoca disgusto (e dileggio) è una questione di gusto. Certo, ammettiamolo, non è poco. Ma la faccenda si esaurisce. È universalmente noto che fatti simili a quelli oggi denunciati intorno alle trasmissioni televisive accadono nelle nostre università (luoghi meno luccicanti ma altrettanto «promiscui»), dove docenti anche mediocri e privi di ogni fascino vantano schiere di fans («assatanate?»). Ma vuoi metterli! Altra classe, altra musica. Qui non si fanno irripetibili battute. Si citano magari Bataille ed Henry Miller. Non si include ad autodidassi che evocano la peggior commedia all'italiana. In fondo la via, unica colpa accettabile di questi imprevedibili conduttori televisivi è la mancanza di stile e di cultura. Sul resto infatti la cultura laica del nostro tempo, così scrupolosa nel catalogare i luoghi comuni del Belpaese, forse non ha proprio niente da dire.

DISSIDENTI

È morto Al-Haidari, poeta curdo

■ LONDRA. È morto ieri l'altro a Londra il poeta iracheno oppositore del regime di Saddam Hussein, Buland al-Haidari. Curdo, nato nella città nord-irachena di Arbil, Al-Haidari era considerato uno dei maggiori poeti della letteratura araba contemporanea. La sua prima raccolta di versi pubblicata a Bagdad nel 1946 fu considerata rivoluzionaria sia per i contenuti che per la forma poetica. La sua ultima raccolta era uscita a Londra solo la settimana scorsa. Il poeta aveva lasciato il suo paese nel 1982 stabilendosi a Londra dove lavorava come critico letterario per un settimanale in arabo. Era attivo nel movimento di opposizione al regime di Saddam Hussein. Le autorità di Bagdad ha offerto alla famiglia di seppellire le spoglie del poeta in patria ma la moglie e il figlio hanno rifiutato.

IL LIBRO. Un prezioso saggio di Franco Volpi sulle interpretazioni di Nietzsche

Il Novecento e il fantasma del nichilismo

SOSSIO GIAMETTA

■ Nell'Ottocento uno spettro s'aggirava per l'Europa: era il comunismo, e tutte le potenze della vecchia Europa gli davano la caccia. Nel Novecento un altro spettro si è aggirato per l'Europa: il nichilismo, e tutte le potenze intellettuali della vecchia e nuova Europa gli si sono arrese. A poco sono valse i tentativi di opporsi alla marea montante del nichilismo da parte di pensatori come Bloch, Lukács, Scheler, Jaspers, Husserl, Horkheimer e Adorno. L'ospite inquietante è rimasto, e tanto più inquietante quanto meno lo si è capito nella sua natura ibrida e sfuggente. Il suo significato, nelle cumini interpretazioni, oscilla infatti da quello di una rivoluzione copernicana dello spirito a quello della distruzione di ogni valore e certezza umani.

Con un gesto che è quasi una gesta Franco Volpi (promessa già mantenuta degli studi filosofici italiani ed europei: insegna a Witten/

Herdecke oltre che a Padova e tiene conferenze e seminari in varie lingue in Europa e in America), ha fornito con il libro *Il nichilismo* (Laterza, pp.148, L.23.000) un importante contributo alla conoscenza di questo mostro multifforme che ancora attanaglia la nostra vita spirituale. In un testo di «poche» pagine ha dato, in modo rigoroso e completo, anzitutto la ramificata «archeologia» del termine e del fenomeno e poi l'analisi di esso in Nietzsche e nei pensatori posteriori.

Per avere un'idea della vastità del fenomeno, bisogna pensare che letterati come Gide, Strindberg, von Hofmannsthal, George, Musil, Broch, Klages, Thomas e Heinrich Mann, Bann e Jünger guardarono a Nietzsche come a un mito da emulare, e che nel nichilismo confluirono gli esiti relativistici dello storicismo, della «filosofia della vita», nonché la criti-

ca della civiltà (Dilthey, Simmel, Spengler ecc.) che caratterizzò gli anni tra le due guerre mondiali.

Tra le analisi spiccano quelle di Stimer, Weber, Jünger, Heidegger, Schmitt (di questi tre ultimi Volpi è traduttore e curatore per l'Adelphi), Kojève e, in Italia, Vattimo e Severino. I brevi capitoli di Volpi sono ottime introduzioni a questi autori e dunque una vera occasione per chi desidera farsene un'idea chiara senza affrontare toni pesanti o poco accessibili. Ma più in generale tutta la grande cultura europea legata al nichilismo, non solo tedesca, si trova esposta nel libro, con chiarezza esemplare, nei suoi sviluppi e legami essenziali.

Risulta comunque che la teoria del nichilismo di Nietzsche è da tutti accettata acriticamente, anche dai nostri Vattimo e Severino, sebbene il primo la recepisca positivamente e il secondo negativamente, e che quelli che si oppo-

gono al nichilismo lo fanno su un piano diverso dalla confutazione logica. Severino, per esempio, mette in causa il divenire, non il ragionamento stesso di Nietzsche. Ma sta di fatto che questi «ultimi» è viziato di errore, come abbiamo tentato di dimostrare in più di un libro, e questo errore, di origine romantica, consiste nel passare dall'individuo all'assoluto saltando la sfera intermedia, l'umanità, la specie, che è il vero cielo dell'individuo. Già Marx aveva segnalato che quando si parla della natura dell'uomo si parla anche della società.

A tutta prima la scoperta che ogni nostra concezione del mondo, anche ascetica (come in Schopenhauer), è solo un'abbreviazione dell'indeterminabile accadere (la realtà) e in ultima analisi antroporfismo e autoconservazione, fa mancare il terreno sotto i piedi. Si ripete così lo sgomento che dovè prodursi (e la furia della Chiesa lo dimostra) quando si

scoprì che la terra non sta ferma al centro dell'universo ma gira intorno al sole in un punto qualunque di esso. Come però sarebbe ingiustificato temere di rimanere capovolti e finire nel vuoto quando la terra gira dall'altra parte, così è ingiustificato sgomentarsi del venir meno del fondamento della conoscenza e della morale. La relatività che ci perde è la stessa che ci salva. Per la forza di gravità cadiamo sempre verso il centro della terra e non finiamo nel vuoto. Per la forza di gravità della specie (il codice genetico) cadiamo anche spiritualmente verso il centro dell'umanità (i suoi valori massimi) e non finiamo nel vuoto del «niente» è vero, tutto è permesso zarathustriano. Ciò non rischiamo l'irrazionalità nella conoscenza né l'arbitrio nella moralità. La specie costituisce per noi, come la terra, la base e la stabilità che ci consente una vita piena, nella conoscenza e nella moralità.



L'Unità 2



GIOVEDÌ 8 AGOSTO 1996

Dopo la scoperta di un batterio in un meteorite marziano Clinton annuncia la missione spaziale

«Su Marte a caccia di vita»

Andare lassù
per fugare
i nostri dubbi

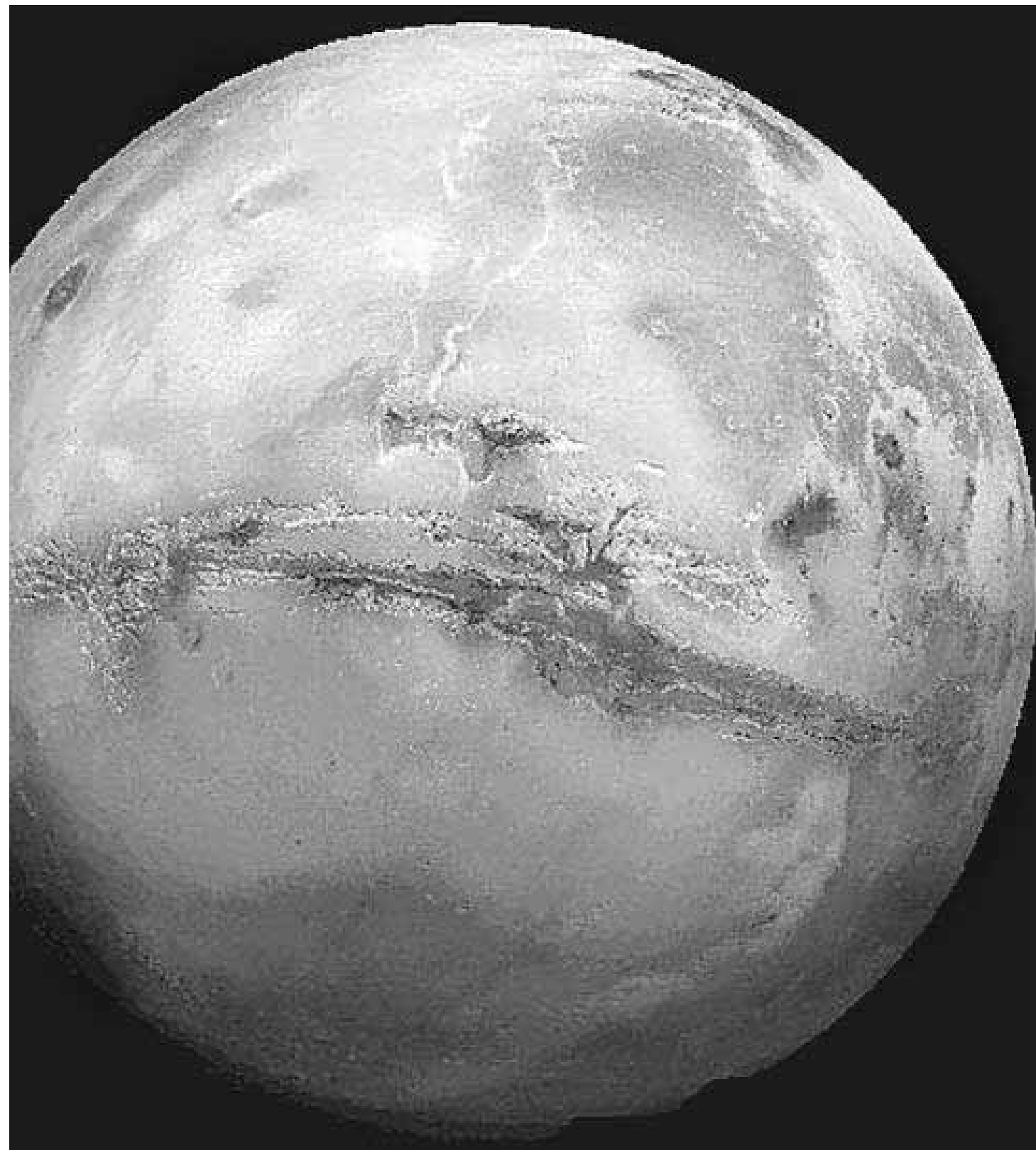
MARCELLO CORADINI
DIREZIONE SCIENTIFICA DELL'ESA

L'ANNUNCIO dell'amministratore della Nasa, Mr. Goldin, che un gruppo di ricercatori americani ha individuato tracce di vita primordiale in una meteorite antartica ha fatto rapidamente il giro del mondo. Il perché di un tale entusiasmo, forse eccessivo, da parte della Nasa è di difficile comprensione e, d'altronde, non è neanche di nostro interesse. Ciò che va chiarito è se gli scienziati americani hanno veramente ottenuto dei risultati definitivi e convincenti. È già da molti anni che un certo numero di meteoriti dette SNC, dal nome degli scienziati Shergotty-Nakhla-Chassigny, viene considerato di provenienza marziana sulla base di forti similitudini tra la composizione dei gas intrappolati al loro interno e quella dell'atmosfera marziana. In queste meteoriti non è stata individuata alcuna traccia di vita primordiale, sebbene la loro età, di circa 1-1,3 miliardi di anni, sia molto più compatibile con lo sviluppo della vita di quanto non lo sia la meteorite ALH84001 venuta di recente agli onori degli altari. L'età di ALH84001 è infatti di circa 4 miliardi di anni, mentre l'età dei globuli di carbonato rintracciati al suo interno è di circa 3,6 miliardi di anni.

Cosa succedeva circa 4 miliardi di anni fa nel nostro sistema solare? Corpi di svariate dimensioni (da centimetri alle decine di chilometri di diametro) e di comete vagavano, in grande abbondanza, all'interno del sistema solare in attesa di essere catturati dall'attrazione gravitazionale di corpi di dimensioni ben maggiori - i pianeti e i loro satelliti -. Le superfici planetarie venivano in continuazione martellate, segnate e rielaborate dall'impatto di questi corpi: era questa l'ultima fase dell'accrescimento planetario nel corso del quale i pianeti ed i loro satelliti si avviavano ad assumere lentamente l'assetto geologico attuale. Questa fase di bombardamento può essere durata, secondo i differenti modelli di evoluzione del sistema solare, non più di un miliardo di anni. Al termine di questa fase di riassetto catastrofico delle superfici planetarie, si cominciò ad avere una fase di maggiore stabilità geologica e climatica che culminò, sul nostro pianeta, con l'apparizione delle prime forme rudimentali di composti biologici, ovvero le prime tracce di vita. È quindi molto difficile immaginare che su Marte si possano essere sviluppate forme di vita, anche assolutamente primordiali, che abbiano «contaminato» la meteorite ALH84001 circa 4 miliardi di anni fa.

Una complicazione ulteriore scaturisce dal possibile meccanismo di espulsione di rocce da una superficie planetaria con una velocità tale da permettere loro di abbandonare il campo gravitazionale planetario, esattamente come i nostri satelliti di esplorazione interplanetaria. In mancanza di un motore a raz-

SEGUE A PAGINA 2



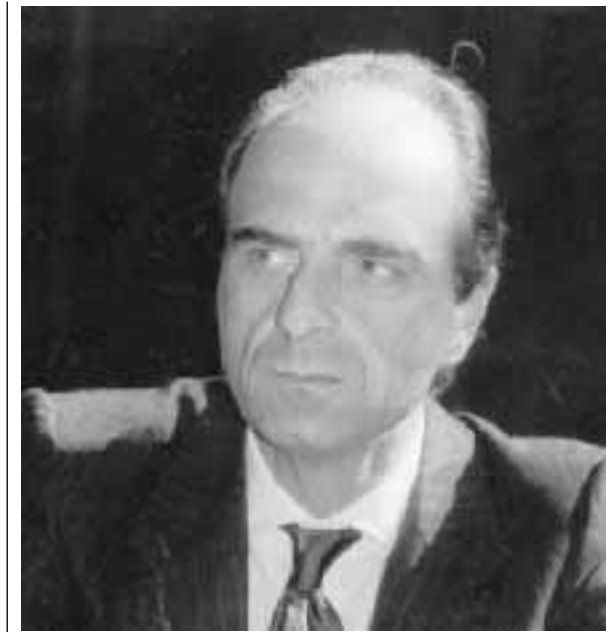
TRACCE BIOLOGICHE IN UN METEORITE. La scoperta ha sollevato enorme attenzione: gli scienziati della Nasa dichiarano di aver trovato tracce fossili di una vita primordiale in un meteorite caduto sull'Antartide tredicimila anni fa. Questo frammento di roccia proverrebbe da Marte. Si tratterebbe della prima traccia di esseri unicellulari, di batteri, fuori dalla Terra vivi miliardi di anni fa.

IL PRESIDENTE: SUL PIANETA ROSSO. La straordinarietà della notizia impone una svolta: Clinton appare in tv per annunciare l'impegno americano nella ricerca di vita su Marte. A novembre partirà una nuova sonda, il 4 luglio del 1997 robot esploreranno il pianeta. E si torna a parlare di voli umani con destinazione Marte.

I POLIPEPTIDI PRIMA DEL DNA. Intanto da un gruppo di ricercatori californiani arriva una notizia forse altrettanto importante: anche i polipeptidi erano in grado di riprodursi. Prima del Dna e del suo parente stretto Rna questi più semplici e antichi elementi conoscevano una forma di riproduzione anche se non molto efficace. Il confine della vita si sposta dunque all'indietro.

GALIMBERTI: «NON CAMBIA NULLA». «Il cosmo resta comunque inanimato». Per il filosofo Umberto Galimberti la vita non può essere ridotta al semplice dato biochimico.

ANNAMARIA GUADAGNI NANNI RICCOBONO
ALLE PAGINE 2 e 3



La Federcalcio è nel caos Calcio, la palla passa a Pescante

Dopo la notte dei lunghi coltelli in cui né Nizzola né Abete hanno avuto i voti per essere eletti, i destini del calcio sono ora nelle mani del Coni. Lunedì si riunisce la giunta: si attende la nomina di un commissario.

S. BOLDRINI M. FILIPPINI A PAGINA 11

On the road Con i «Modena» tra il Po e Dublino

I Modena City Ramblers raccontano come hanno coniugato la musicalità «padana» con i suoni d'Irlanda. Un viaggio tra le note ma anche tra culture così lontane e così vicine. E annunciano nuovi viaggi: stavolta in Sudamerica.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 7

Un racconto di Marco Lodoli Il ragazzo dai sogni copiati

«Raccontate in una paginetta un sogno che avete fatto, ho detto a quelli della prima C. Un sogno a occhi aperti o a occhi chiusi? Mi ha domandato Melissa, che ama le distinzioni e la chiarezza...». Un racconto di Marco Lodoli.

MARCO LODOLI A PAGINA 5

Estate serena Con noi si può

Vidiamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Vogliamo salvare il cinema

CHE L'API (l'associazione degli autori e produttori indipendenti) possa diventare una nuova interlocutrice per chi, oltre a noi stessi, debba decidere le sorti del malandato cinema italiano mi sembra una buona cosa. Che l'api, con la sua nascita, contriscuisca a dare una scossa alle vecchie associazioni Anac (autori) e Anica (produttori) e una smossa (forse nel vero senso della parola) a direttori di ministero, capi diartimento, presidente di commissione, membri di commissione, mi sembra anche questa una buona cosa. Che l'api poi non diventi qualcosa di faticoso, di burocratico, di pesante, che non serva gli interessi di qualcuno a scapito di altri ma che contribuisca a difendere, a incoraggiare, a promuovere il buon, cinema italiano, è quello che mi auguro e che si augurano tutti, spero. Anche Anac e Anica, ne sono certo.

Il fatto più interessante è che questa associazione (perché purtroppo sempre di associazione si tratta; oppure vogliamo chiamarla lobby, nel senso peggiore del termine? ma sì!). Il fatto dunque più interessante è che

MARCO RISI

questa lobby, per la prima volta nella storia del nostro (oggi) boccheggiante cinema, schierati, dalla stessa parte, autori e produttori, come dire cani e gatti, i nemici di sempre, che però, forse proprio per questo, proprio per la loro naturale diversità, per le loro liti furibonde, per le rotture irreparabili (che si riparavano dopo un mese) per gli scontri durissimi che in certi casi arrivavano allo scontro fisico, forse dunque, anche per questo, hanno contribuito a fare i film più belli del cinema e non solo italiano.

Leggevo due giorni fa di Coppola e di quanti problemi abbia avuto prima e durante le riprese del «Padrino» per la scelta degli attori e per la durata delle riprese stesse, e mi viene in mente Fellini, il grande ammaliatore, tritatore di produttori, e Monicelli che li ha sempre considerati «il nemico naturale» e mio padre che se fosse stato per Cecchi Gori (Mario) e per un altro giorno di pioggia, il finale del «Sorpasso» non ci sarebbe stato. Fino ad arrivare a Cristaldi e Tornatore, e

perché no, anche a me e a Bonivento durante le riprese di «Mery per sempre». Dunque si può certo dire (certo non è una regola) che il clima idilliaco non giovi al cinema, anzi...E noi cosa ti andiamo a inventare? L'api, autori e produttori insieme. Ecco, credo sia stato proprio questo il motivo che mi ha spinto ad aderire, io così refrattario a qualsiasi tipo di iscrizione ad «appartenenze». L'idea che insieme, magari azzannandoci, ma insieme, si riesca a raddrizzare tutte quelle cose che nella legge, nel ministero, al dipartimento, non vanno. Illusione? Bah, proviamoci.

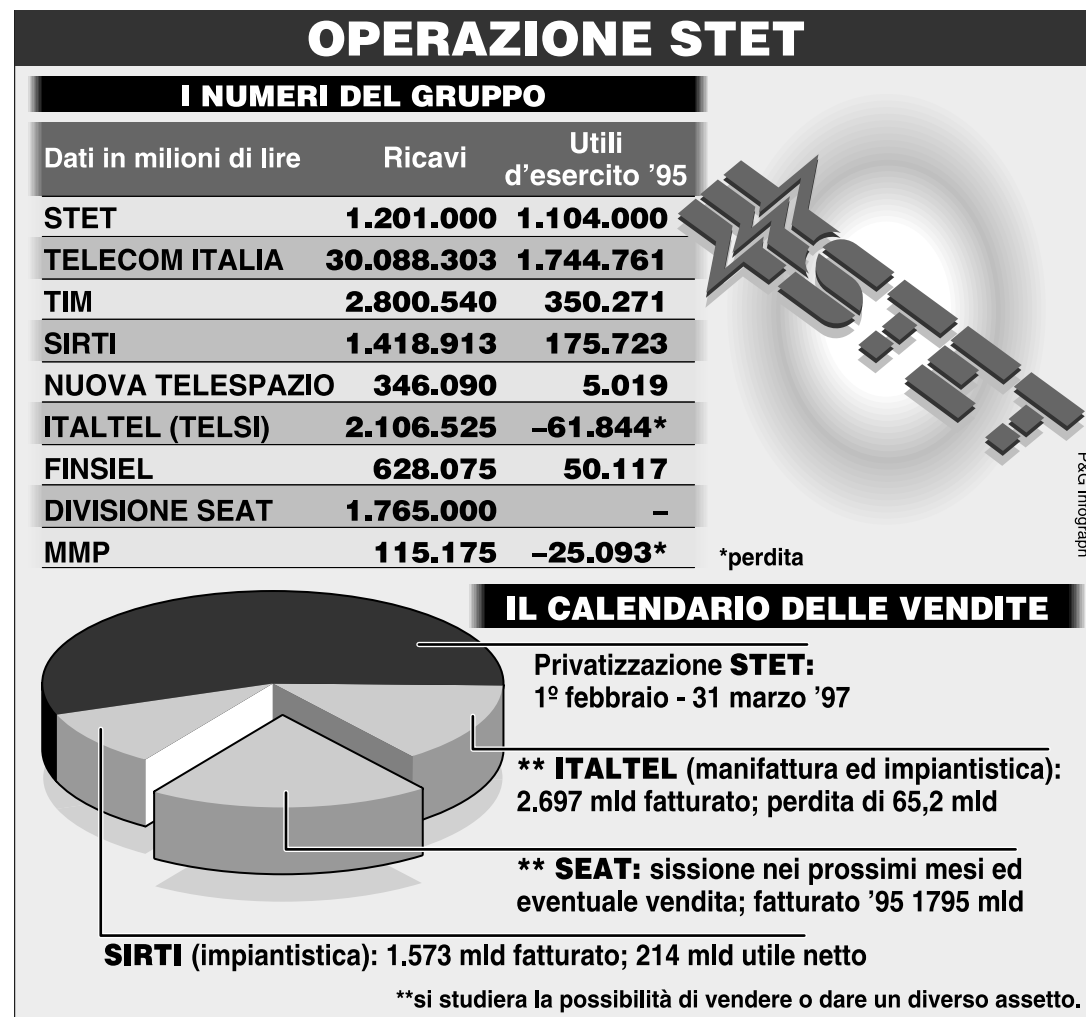
Poi resta un altro problema: il più grande, che se si risolvesse quello, avremmo risolto tutto. Fare buoni film. Hai detto niente... Però, sentite questa: non mi ricordo chi qualche tempo fa, ad un regista italiano che gli raccontava di quanta fatica, quanto tormento, gli fosse costato quel film, gli rispose: «Tanto valeva farlo bello». Semplice no? Ecco, questo è l'augurio che posso fare a tutti noi membri e non dell'api. A proposito, siamo sicuri di questa sigla? Bene, che si dia inizio alle tenzoni.

08MILLEL
Not Found
08MILLEL

Economia & lavoro

Finsiel: dai sindacati «no» deciso allo scorporo Sogei e Rgs Fiom, Fim e Uilm scrivono a Prodi

No allo scorporo di Sogei e Rgs da Finsiel. Dopo la levata di scudi di fronte all'ipotesi di uno «spezzatino» nella privatizzazione della Stet, i sindacati scendono in campo contro il disegno di legge, all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di oggi, che prevede il passaggio alle dirette dipendenze del Tesoro delle attività relative alla Ragioneria Generale dello Stato e all'anagrafe tributaria. Le ragioni dell'opposizione e la richiesta di un confronto con il Governo sulla questione sono contenute in una lettera che i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, hanno inviato al Presidente del Consiglio Romano Prodi e ai ministri interessati. I sindacati ricordano la «ferma posizione unitaria delle segreterie nazionali nonché delle stesse segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil, contrarie ad eventuali ipotesi di scorporo che, peraltro, sarebbero in netta controtendenza con le indicazioni dello stesso Governo in materia di privatizzazioni». Lo scorporo delle attività di Sogei e Rgs, secondo le federazioni dei metalmeccanici, sottrarrebbe al gruppo Finsiel una parte consistente del suo fatturato e «potrebbe rendere estremamente concreto il suo indebolimento industriale e le stesse possibilità di tenuta occupazionale del gruppo, già pesantemente compromesse dalla mancata valorizzazione di Finsiel da parte di Stet». L'indebolimento di Finsiel, sostengono i sindacati, «rappresenterebbe un oggettivo danno sul piano della qualificazione industriale del nostro Paese in un settore considerato, a ragione, strategico per le interconnessioni che possiede e per le opportunità di ulteriore sviluppo che prefigura». Il Governo Dini, ricordano i leader di Fiom, Fim e Uilm, aveva attivato una sede interministeriale di discussione e di confronto con aziende e sindacati per il riposizionamento del settore informatico e delle telecomunicazioni nazionali.



Stet, la Borsa delude Prodi

Ma dall'estero arriva l'ok: decisione storica

L'Iri, senza entusiasmo, comincia ad eseguire le indicazioni del governo per la privatizzazione Stet, a cominciare dalla cessione della Seat. Intanto, la reazione a caldo dei mercati finanziari alla strategia Prodi-Ciampi è stata molto negativa: ha deluso il rinvio della cessione di Sirti (impiantistica) e Italtel (manifatturiero). Molto favorevole è invece la valutazione degli osservatori internazionali: l'autorevole *Financial Times* parla di «importante vittoria di Ciampi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Accoglienza negativa della Borsa al piano del governo per la privatizzazione. Il titolo Stet, pesantemente negativo fin dall'apertura, è finito in calo del 4,30% a 4.785 lire trascinandolo al ribasso l'intero listino. Sono passate di mano ben 11 milioni di azioni, per lo più su ordini di vendita provenienti da fondi d'investimento italiani. In difficoltà anche tutti i titoli del gruppo interessati all'operazione: le Sirti, riduci da un paio di sedute in vistoso rialzo hanno subito un rimbalzo negativo del 2,09%, le Telecom Italia hanno lasciato sul terreno l'1,17%, le Tim hanno ceduto lo 0,76%. Quello che è apparso un accantonamento dell'ipotesi di cedere le controllate non strategiche ha decisamente deluso gli operatori, che ormai scommettono su una dismissione in tempi rapidissimi anche di Sirti, Italtel e Finsiel. Bisogna comunque ricordare

che da qualche giorno i titoli del gruppo Stet avevano guadagnato abbastanza terreno, e dunque probabilmente qualcuno può aver deciso di vendere per realizzarle.

L'Iri, controvoglia, esegue

E intanto molto di malavoglia Iri e Stet hanno cominciato ad avviare la pratica per la cessione della Seat. Uno stato d'animo ben rappresentato dalle dichiarazioni di Antonio Urcioli e Roberto Tana, due consiglieri considerati in quota Alleanza Nazionale. battute rilasciate prima dell'inizio del Consiglio di amministrazione. Urcioli parlava di un «partito trasversale» contrario alle privatizzazioni, evidenziando dal ritardo nel varo dell'Authority per le telecomunicazioni. Su un quotidiano di ieri erano state riportate dichiarazioni (poi smentite) dell'amministratore delegato della Stet Ernesto Pasca-

le, grande oppositore di una cessione separata e anticipata della Seat, che a suo avviso potrà essere materialmente privatizzata soltanto tra diversi mesi. Urcioli affermava che quei dubbi «sono una ragione in più per riflettere. Pascale potrebbe anche aver ragione, va fatta una riflessione approfondita affrontando il problema in tutte le sue sfaccettature». Tana addirittura definiva la nota di palazzo Chigi come «un comunicato conciliante e politico, nulla di serio per la privatizzazione della Stet».

Il Cda Iri, naturalmente, ha poi dovuto temperare alla decisione politica del governo di martedì. Così, come recita un comunicato, si è «preso atto delle indicazioni governative in merito alle linee del processo di privatizzazione», invitando dunque la Stet ad attivarsi per la cessione della divisione Seat, che prima va però «scissa» dal corpicione della Stet e trasformata in società per azioni. Come ha spiegato al termine del Cda Tana, sono state avviate anche le procedure per la scelta dell'advisor, la società di consulenza che seguirà la privatizzazione della Seat. Non sarebbero state esaminate ipotetiche offerte per la società delle «Pagine Gialle»; impossibili prevedere i tempi tecnici per la cessione vera e propria; non si sarebbe infine nemmeno accennato

alla cessione di Sirti, Italtel e Finsiel. Il gran giorno sarà il 5 settembre, data per cui è convocata l'assemblea Stet per assumere le «deliberazioni necessarie» per avviare la scissione della Seat. Qualche ora dopo, ecco l'inevitabile «obbedisco» del Comitato esecutivo Stet presieduto da Biagio Agnes.

Att interessata a comprare?

La sola cessione Seat, si sa, non basta a risolvere i problemi di indebitamento dell'Iri, oggi a quota 23.000 miliardi; probabilmente c'è già un'intesa con l'Unione Europea per rinviare il puntuale rispetto dell'accordo Andreatta-Van Miert, che imporrà all'Iri il ritorno entro il '96 a livelli «fisiologici» di debito. In ogni caso, la Seat è un boccone abbastanza pregiato: secondo le ultime valutazioni Iri, vale almeno 3.500 miliardi. E avrebbe già espresso interesse per l'acquisto l'Att, il colosso Usa delle telecomunicazioni. Si parla anche dei francesi Havas e Hachette, mentre Fininvest-Mondadori (la concorrenza delle «Pagine Gialle») si chiamano fuori, anche se ammettono di temere che la Seat finisca nelle mani di qualche gruppo internazionale in grado di farla fruttare.

Ma se i mercati bocciano il governo, dall'estero arrivano consensi. Il *Financial Times* parla di «decisione storica», di «vittoria di Ciampi», e appoggia anche la strategia delle

cessioni separate, che «aumenta il valore complessivo dell'operazione di 8.000 miliardi». Il *Wall Street Journal* scrive che la cessione del 62% della Stet detenuta dall'Iri potrebbe fruttare più di 12.000 miliardi di attuali prezzi di mercato. Per gli analisti della Salomon Brothers «non si poteva fare prima di febbraio» per la cessione del *core business* telefonico. Lehman Brothers, invece, sostiene che il governo ha mostrato troppa debolezza nei confronti dei sindacati, di Rifondazione e del troppo «vocale management» delle società privatizzande.

Non c'è dubbio che l'Esecutivo abbia deciso di trattare con riguardo i neo-comunisti, se è vero che Ciampi e Prodi ieri mattina hanno telefonato al responsabile economico Nerio Nesi per spiegarli l'operazione. Il Polo parla di «primo vero conflitto ideologico» all'interno dell'Ulivo (con il capogruppo di Forza Italia Giuseppe Pisanu), mentre An con Gasparri critica la vendita separata. Cgil e Uil chiedono a gran voce di essere coinvolte nell'operazione, sollecitano un piano industriale e propongono (curioso, visto l'Iri è sull'orlo del fallimento) che i preventivi della cessione non siano usati per abbattere il debito. La Cisl, al contrario, parla di «soluzione equilibrata».

L'INTERVISTA

Nesi: no alla svendita serve una strategia

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Quello del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro è stato un gesto di cortesia nei confronti di Rifondazione». Importante ma niente di più. Nonostante le spiegazioni di Prodi e Ciampi, sulla privatizzazione Stet l'ex banchiere Nerio Nesi, responsabile economico del Prc e presidente della commissione Industria di Montecitorio, non cambia idea.

«C'è un problema di metodo, anzitutto - spiega -. Questi gesti di cortesia avrebbero avuto un valore molto maggiore se fossero stati fatti prima. Un'alleanza tiene, e noi ci teniamo moltissimo che tenga, nella misura in cui gli alleati si consultano preventivamente e non vengono informati, seppur con cortesia, successivamente». Un problema di metodo, dunque, ma anche, e soprattutto, una questione di merito.

Onorevole Nesi, Rifondazione resta contraria alla privatizzazione Stet anche dopo i chiarimenti del governo?

Il ministro del Tesoro ha avuto la cortesia di farmi tre osservazioni: che non si procede più ad una vendita separata delle diverse società, il cosiddetto «spezzatino»; che c'è un nocciolo duro italiano; che è prevista una *golden share*.

Come gli ha risposto?

Beh, che prendiamo atto della rinuncia alla privatizzazione a fasi separate. Ma non è questo il punto fondamentale del problema. Il punto fondamentale,

che credo nemmeno il governo abbia affrontato fino in fondo, è quello della strategia. Cioè del futuro delle telecomunicazioni in Italia. La differenza, profonda, delle nostre posizioni è proprio qui. A noi pare che la logica di questa dismissione sia stata dominata dalla preoccupazione, legittima, di far soldi. Cioè la logica di vendere i gioielli di famiglia per dar modo al capofamiglia, cioè all'Iri, di non finire in una situazione di grande difficoltà. Ma da questo non deriva affatto la soluzione del problema della presenza italiana nello scenario multimediale globale. Anzi. Temiamo che si vada verso la dispersione del nostro patrimonio scientifico, produttivo e commerciale. Una preoccupazione che deriva soprattutto dal fatto che si punti ad una «significativa presenza straniera». È difficile che una grande *holding* multinazionale - perché solo di questo si può trattare - sia interessata ad un colosso come la Stet per semplici ragioni di reddito. Non so se ci siano stati accordi preventivi,

ma certamente se ci sono stati hanno riguardato questioni strategiche, non di profitto. Infine la *golden share*. È un privilegio. Si tratta di vedere che cosa si intende per questo privilegio. Sono tante le interpretazioni possibili.

Nessun chiarimento ulteriore su questo punto?

No. A quanto mi ha detto il ministro Ciampi, si è ancora in una fase di studio.

In alternativa cosa propone Rifondazione comunista? Il suo omologo al Senato, Leonardo Caponi, parla di creazione di un unico grande consorzio nazionale per il cablaggio.

A nostro parere bisogna fare per le telecomunicazioni quello che è stato fatto per l'industria automobilistica, per quella aeronautica. Raggruppare in un'unica grande azienda significa creare un'entità capace di sostenere la concorrenza straniera. Perché non si deve fare altrettanto per le telecomunicazioni che sono certamente più importanti delle produzioni aeronautiche? O tutto questo si può fare quando si tratta di un'azienda privata e non quando si tratta di azienda pubblica? È nostra convinzione che tre gangli fondamentali della vita dello Stato come Eni, Enel e Stet debbano rimanere nel settore controllato dal pubblico.

Cosa farà adesso Rifondazione? Noi ci opporremo, naturalmente, lo abbiamo già cominciato a fare. Speriamo da qui a febbraio-marzo, quando si entrerà nella fase operativa, di poter convincere delle nostre buone ragioni quella parte del governo più sensibile a queste cose. Si tratta di decidere su chi deve decidere di cablare l'Italia.

Una posizione ideologica?

Non è una posizione di carattere ideologico. Ci riteniamo, paradossalmente, difensori dell'interesse nazionale. È in gioco l'interesse del Paese. Vogliamo lasciare alle prossime generazioni un'Italia completamente colonizzata?

Quali possono essere adesso le ripercussioni per la tenuta della maggioranza?

Una maggioranza, come un matrimonio, tiene quando ci sono anche degli scricchiolii, quando ci si prende qualche libertà. Ma quando queste libertà diventano quotidiane e difficili che tenga. Lo dico con profonda apprensione: una sconfitta del centro-sinistra sarebbe anche una nostra sconfitta. Ma bisogna essere in due...

L'INTERVISTA

«Rifondazione sbaglia. Gli interessi nazionali in questo caso sono stati garantiti»

Turci: «È una soluzione equilibrata»

Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds, considera «equilibrata» la scelta compiuta dal governo per la privatizzazione della Stet. Con l'indicazione di una data precisa per la cessione si dà attuazione a uno dei «punti fondamentali del programma dell'Ulivo». Ora servono «piani industriali per Sirti e Italtel». Una risposta e un invito a Rifondazione: «Gli interessi nazionali garantiti da *golden share* e pluralismo. Non fate la guerra all'Authority insieme ad An».

WALTER DONDI

fatto che si sia arrivati a un rinvio, probabilmente dipende dall'esistenza di punti di vista diversi, peraltro del tutto legittimi, nel governo.

Le reazioni dei mercati non sembrano però entusiasmanti: in Borsa la Stet ha perso il 4%.

Difficile giudicare sulle reazioni della Borsa così a breve. Quello che a me sembra importante è che il governo abbia annunciato una scadenza precisa per uno degli impegni programmatici qualificanti dell'Ulivo del presidente del Consiglio.

Quanto ha pesato nella decisione del governo la necessità di incassare rapidamente quattrini da destinare all'Iri che ne ha un disperato bisogno anche per fare fronte agli impegni assunti in sede Ue?

Certamente si tratta di una questione che non può essere sottovalutata, dal momento che l'accordo con l'Unione europea scade il 31 dicembre. Ed è fuori di dubbio la necessità per l'Iri di ottenere risorse, per evitare che si ripeta, moltiplicato per chissà quante volte, quello che è accaduto

con l'Efim. Il ministro del tesoro Ciampi del resto lo ha ricordato ripetutamente con grande realismo. La discussione su «spezzatino sì-spezzatino no» non era però legata all'esigenza di fare soldi prima o dopo, ma al fatto che gli analisti hanno valutato che una vendita separata può consentire di realizzare introiti maggiori rispetto a una cessione in blocco. Se è così, non si vede perché bisogna far fare lo scorporo (e relativi guadagni) al futuro acquirente e non al venditore.

Il sindacato critica la decisione del governo sia per il metodo sia per l'assenza di un piano industriale e strategico; anche dal mondo imprenditoriale si parla di scarsa chiarezza: e allora?

Io credo che la critica del sindacato qualche fondamento ce l'abbia. Ho già detto prima delle necessità che per Sirti e Italtel si proceda rapidamente alla definizione di piani industriali che sono indispensabili prima di decidere l'eventuale cessione separata rispetto al resto della società.

Rifondazione contesta la decisione di privatizzare la Stet e si prepara a dare battaglia contro la vendita agli stranieri di un gruppo strategico: cosa risponde?

Non c'è linea di Rc non convince. In Italia c'è bisogno di più attori in concorrenza. Gli interessi nazionali sono maggiormente garantiti se c'è un pluralismo di offerta anziché un monopolio, pubblico o privato che sia. Perciò è necessario accelerare la liberalizzazione per fare in modo che ci siano più imprese del settore telecomunicazioni in grado di rispondere alle domande degli utenti, e di dare maggiore spinta all'innovazione. Si tratta di far entrare nel sistema delle telecomunicazioni italiane un complesso di operatori italiani e stranieri per fargli assumere una dimensione e un ruolo decisivo sui mercati internazionali. Da qui la scelta del nocciolo duro, composto in prevalenza da soggetti nazionali, ma aperto anche agli stranieri.

La *golden share* è sufficiente a garantire che il nostro Paese conti-

nuerà ad avere voce in capitolo?

La sua istituzione è stata pensata proprio per accompagnare le privatizzazioni fino a che i nuovi gestori delle *public utilities* non diano sufficienti garanzie di tutela degli interessi nazionali. Questo vale a breve, perché nel medio termine ciò deve avvenire attraverso la capacità del nucleo italiano di competere a livello internazionale.

Affinché la privatizzazione della Stet vada in porto è necessario si proceda alla liberalizzazione e quindi al varo dell'Authority di settore. Si farà in tempo, visto che da parte del Polo, e segnatamente di An, oltre che da Rc, verrà una opposizione durissima?

Io mi auguro che Rifondazione, alla luce della introduzione della *golden share* e della definizione di piani industriali per Sirti e Italtel che diano garanzie sull'occupazione, non ripeta la battaglia frontale che fece, in parallelo con An, nella passata legislatura contro la legge sulle Authority.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.024	-0,78
MIBTEL	9.635	-0,82
MIB 30	14.388	-0,95

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

TRASP TUR

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

MIN MET -2,21

TITOLO MIGLIORE

MANIF ROTONDI 9,38

TITOLO PEGGIORE

SOPAF R W -27,05

LIRA

DOLLARO 1.519,79 4,39

MARCO 1.024,26 4,13

YEN 14,138 -0,02

STERLINA 2.343,06 8,59

FRANCO FR. 300,24 0,31

FRANCO SV. 1.259,04 2,39

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI -0,72

AZIONARI ESTERI -0,37

BILANCIATI ITALIANI -0,44

BILANCIATI ESTERI -0,45

OBBLIGAZ. ITALIANI -0,02

OBBLIGAZ. ESTERI -0,12

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI 6,98

6 MESI 7,11

1 ANNO 7,21

LE SANZIONI DI CLINTON

Lo scorso 3 aprile l'aereo che portava il segretario al Commercio americano Ron Brown e altri 34 funzionari precipitò su una zona montuosa della Croazia, poco prima di atterrare a Spalato. Ora due generali dell'aeronautica Usa ed altri 14 ufficiali sono stati

Per Brown puniti due generali

censurati, in misura pari alle rispettive responsabilità, per aver consentito quel volo nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Le maggiori responsabilità sono state attribuite al generale di brigata Stevens e al colonnello Mazurowski.

Prodi telefona all'Eliseo dopo la crisi con gli Usa

Chirac alza la voce «Ci difenderemo»

L'Italia chiede azioni comuni

Chirac si candida a guidare la protesta europea contro la legge D'Amato. «Se le imprese francesi saranno danneggiate - ha detto - scatteranno immediate ritorsioni». Chirac ieri ha parlato al telefono con Romano Prodi che ha sollecitato un'iniziativa comune dei quindici. La Ue prepara un dossier che sarà presentato alla riunione dei ministri degli Esteri che si terrà a settembre. La francese Total annuncia: gli investimenti in Iran proseguiranno.

polemica si spegnerà. Anche perché l'imitazione americana per il «dialogo critico» che l'Europa mantiene con gli ayatollah iraniani è di vecchia data. Secondo il rapporto sul *Global Terrorism* pubblicato in aprile dal Dipartimento di Stato il presidente iraniano Rafsanjani cura la sua immagine pubblica di «politico moderato» proprio per «migliorare ed espandere le relazioni con l'Europa ed il Giappone» e per questo motivo gli agenti iraniani hanno ridotto «i loro attacchi in Europa nell'ultimo anno». Senza nascondere disappunto e preoccupazione per l'abile e pericolosa strategia dei capi islamici di Teheran il Dipartimento di Stato sostiene che «l'Iran vuole così assicurarsi l'accesso ai mercati ed ai capitali dell'Occidente» e continua a «considerare gli Stati Uniti il principale avversario sostenendo i gruppi terroristici che minacciano i cittadini americani nel mondo». Questa radicata antipatia per la strategia europea spinge i servizi segreti americani a non risparmiare i colpi bassi. Il *Washington Times* ad esempio riporta una soffiata della Cia secondo la quale il governo tedesco avrebbe autorizzato la vendita a Teheran di cinque aerei turbopropulsori Dornier utilizzabili - scrive il giornale americano - per «lo spionaggio elettronico aereo». E ieri il governo tedesco ha sdegnatamente smentito di aver dato il via libera alla vendita degli aerei. Gli affari comunque proseguono. Proprio ieri Francia e Iran hanno trovato un accordo per regolare un debito di 120 milioni di dollari con gli ayatollah. La banca centrale iraniana garantirà la forte somma che permetterà alla Coface, la società pubblica che assicura le esportazioni francesi verso Teheran, di riprendere la collaborazione con l'Iran. La copertura del debito permetterà alla Peugeot di mandare a Teheran parti di vetture che saranno assemblate dalla Iran-Khodro che vende un modello «persiano» della 405, l'utilitaria della casa francese. Gli iraniani potranno «debitarsi» con fornitori di petrolio alla compagnia francese Total. La «lettere di credito» della banca centrale iraniana permetterà anche agli ayatollah di acquistare generi di prima necessità e medicinali.

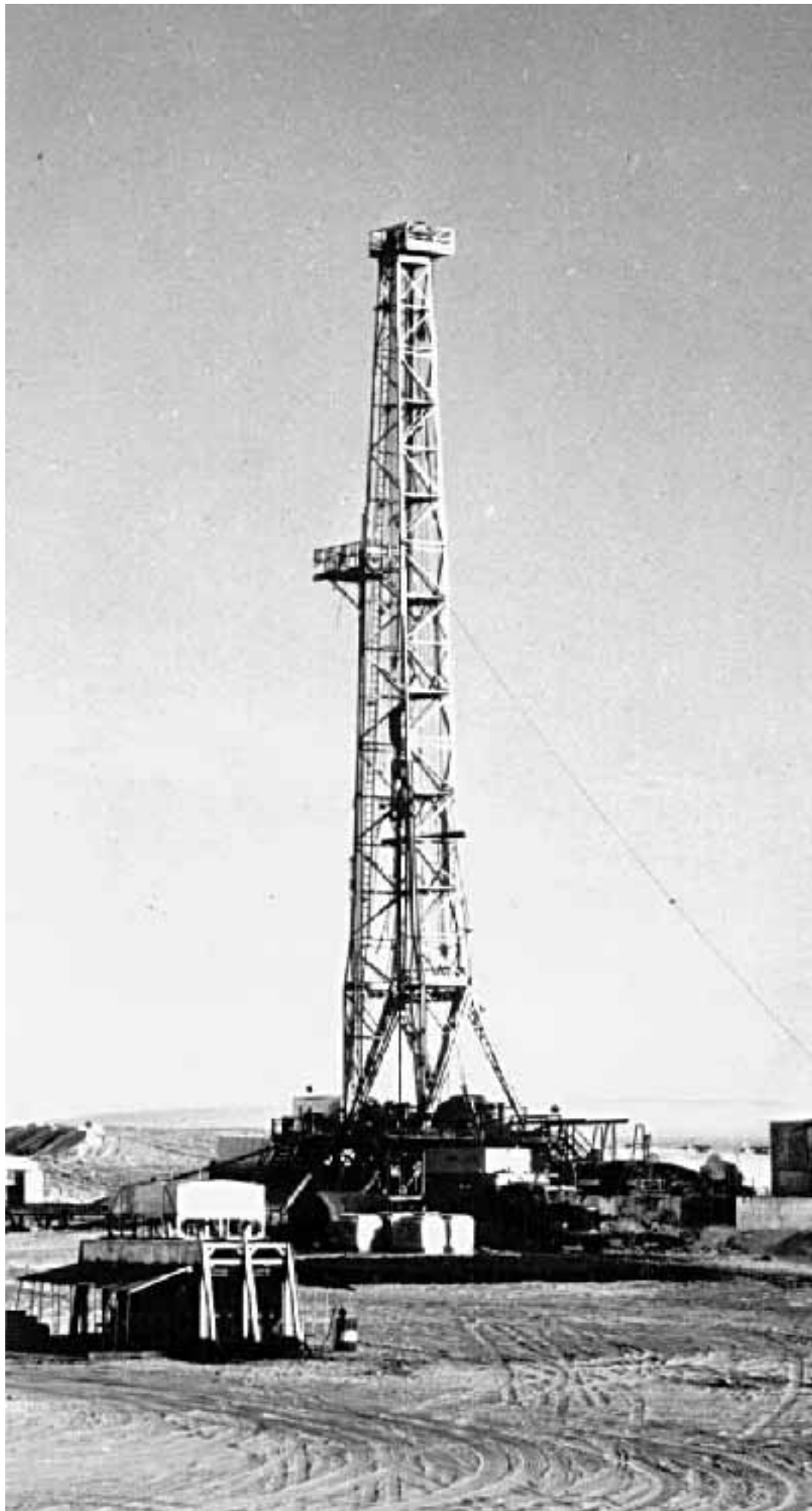
TONI FONTANA

ROMA. Mentre Clinton deve fare i conti con le rimostranze del mondo intero (la Cina e addirittura l'Australia si sono aggiunte al folto coro dei contestatori) è toccato ieri a Chirac interpretare le bellicose intenzioni del vecchio continente: «Se le imprese francesi saranno danneggiate dalla legge D'Amato - ha detto l'inquilino dell'Eliseo - approveremo immediate misure di ritorsione». Chirac ieri ha parlato al telefono con Prodi il quale ha chiesto un'azione comune degli europei. «Il terrorismo non si batte con le sanzioni», ha detto il premier italiano intervistato poi dalla Cnn. Chirac ha incalzato: «Il nostro governo deve essere particolarmente fermo - ha ammonito - e deve agire d'intesa con i partner europei di fronte a questa iniziativa unilaterale americana. L'Europa e la Francia, ciascuna per proprio conto, si debbono dotare di un'adeguata legislazione da poter opporre su un piano di eguaglianza ai nostri partner americani».

A Bruxelles, al quartier generale della Ue, le esortazioni del presidente francese vengono prese sul serio, anche perché da tempo memorabili non si era vista una coesione così forte tra i quindici soci europei. La presidenza irlandese della comunità potrebbe compiere oggi un passo formale di protesta nei confronti degli Stati Uniti. Per ora tuttavia la Comunità non intende riunire attorno ad un tavolo i quindici ministri degli Esteri confidando forse in un improbabile ripensamento americano. Ma il margine per trattare non è molto ampio. Il 7 e l'8 settembre a Tralee, in Irlanda, si terrà la riunione dei ministri degli Esteri della Comunità che dovranno esaminare il «dossier» sulle misure di ritorsione antiamericane messo a punto nel frattempo dalla commissione europea. In quella occasione la Comunità dovrà espri-

I fedelissimi volevano avvelenare Saddam

Scoperto in Irak un nuovo complotto per uccidere Saddam Hussein: una giovane cuoca yemenita avrebbe dovuto avvelenare i pasti, ma poi si è pentita. Secondo vari giornali egiziani, il complotto coinvolgeva circa 200 persone, tra cui venti ufficiali del corpo scelto delle Guardie repubblicane, fedelissime al presidente. La fonte è un'agenzia Mena proveniente da Beirut. L'episodio sarebbe accaduto nel palazzo di Takrit, paese d'origine di Saddam, in occasione di una sua recente visita. Sarebbe la prima volta, se davvero è andata così, che un complotto contro Saddam viene ordito negli ambienti da cui dipende la sua sicurezza. All'origine del tentativo ci sarebbe una vendetta per l'uccisione del genero del presidente, Hussein Kamel, che risalirebbe ad un paio di mesi fa. Fonti irachene dicono intanto che Saddam ha messo agli arresti domiciliari l'ex ministro degli Interni e l'ex direttore della sicurezza, entrambi suoi fratellastri, solo perché volevano andare in viaggio all'estero.



Un impianto petrolifero in Libia vicino Tripoli

Boeing Twa Poche speranze per recupero corpi

A tre settimane dall'esplosione del Boeing Twa, ci sarebbero ormai ben poche speranze di ritrovare i 35 corpi delle vittime che mancano. Lo ha ammesso ieri il vice presidente dell'Ufficio nazionale dei trasporti, Robert Francis. I corpi recuperati sono 195. Ma per gli altri 35 la possibilità di trovarne anche in parte si riduce ogni giorno. Sul fronte dell'inchiesta, intanto, visto che i vetri degli strumenti di bordo e le luci di una scala sono stati trovati intatti, è più difficile pensare che l'esplosione sia avvenuta nella parte anteriore dell'aereo.

Ad Atlanta altra perquisizione per Jewell

Gli investigatori dell'Fbi hanno perquisito di nuovo la casa di Richard Jewell che non è accusato di nulla ed è libero. Gli agenti hanno rovistato tra la sua biancheria e anche nell'ufficio del gerente del complesso residenziale. Nelle precedenti perquisizioni, avevano preso dei capelli e le impronte digitali di Jewell. La sua voce, poi, registrata durante un interrogatorio, era stata confrontata senza che venissero trovate somiglianze con quella dell'anonimo che telefonò prima dell'esplosione della bomba al Centenary Park.

Los Angeles contro le industrie del tabacco

La contea di Los Angeles ha attaccato sul piano giudiziario sei industrie del tabacco, a cui chiede il risarcimento dei danni, con gli interessi, per le spese sostenute curando tutte le persone che si sono ammalate a causa del fumo. È la contea più grande degli Stati Uniti, con quasi 10 milioni di abitanti, ed è la prima a prendere una simile iniziativa. 10 stati l'hanno già fatto. Le società denunciate sono la Reynolds, la Philip Morris, Brown e Williamson, British American Tobacco Industries, Liggett e Myers e la American Tobacco Company. Sono accusate di aver «manipolato la quantità di nicotina presente nei loro prodotti con lo scopo di creare e mantenere uno stato di dipendenza».

Londonderry presidiata Deviata la marcia

Cresce la tensione in Ulster, dove i frenetici colloqui in corso da vari giorni non hanno prodotto alcun accordo sulle marce che i protestanti hanno in programma per sabato a Londonderry e Belfast. E ieri sera il governo britannico ha vietato a Londonderry il passaggio nel quartiere cattolico di Bogside, quello dove sabato vogliono marciare gli «Apprentice boys» protestanti. «Non possiamo permettere che si ripetano altre violenze», ha spiegato a Londra il ministro per l'Irlanda del nord, Patrick Mayhew. Si riferiva ai disordini che durante il mese scorso hanno sconvolto l'Ulster per una decina di giorni. Durante gli incidenti è morta una persona.

Allarme attentato per le basi americane in Kuwait L'ambasciatore Usa: «Abbiamo ricevuto minacce»

L'ambasciatore americana in Kuwait ha detto ieri di aver ricevuto minacce di attentati contro le installazioni americane nell'emirato e che le misure di sicurezza sono state rafforzate. Il Dipartimento di Stato americano non ha precisato quale gruppo terroristico abbia rivolto le minacce ai rappresentanti diplomatici in Kuwait. Dopo la fine della guerra del Golfo i marines americani hanno effettuato numerose manovre in prossimità del confine con l'Irak. Un gruppo di presunti terroristi iracheni è stato condannato per aver attentato alla vita di George Bush durante una delle visite dell'ex presidente americano nell'emirato. Ma finora in Kuwait non vi sono stati attacchi terroristici contro le

truppe statunitensi. La tensione è forte anche in Arabia Saudita dove, dopo il sanguinoso attentato di Dhabran, il comando americano ha deciso di trasferire i marines in alcune località segrete. Nel piccolo Bahrein che confina con l'Arabia Saudita sono avvenuti numerosi attentati contro gli alberghi che ospitano i turisti stranieri. Il Bahrein è un importante porto per la quinta flotta statunitense che opera nel Golfo. Il Dipartimento di Stato ha sempre accusato gruppi dell'estremismo sciita foraggiati dall'Irak. Per la prima volta le minacce giungono anche alla sede diplomatica statunitense in Kuwait, il paese della regione ritenuto finora il meno pericoloso.

IN PRIMO PIANO

Uno studio fa il bilancio della strategia sanzioni. Il caso dell'Irak e dell'ex Jugoslavia

L'embargo? Funziona solo se lo fanno tutti

ROMA. «Nessuno sottoscriverebbe le parole di Woodrow Wilson, il presidente americano che inventò la Società delle Nazioni: «Un paese che viene boicottato da un altro paese è sulla via della resa. Nessuna nazione moderna potrebbe resistere». Correva l'anno 1919. Da allora al 1995, ci sono stati oltre cento casi di sanzioni e boicottaggi internazionalmente legittimati (pochi) o unilaterali. La Società delle Nazioni vi ricorse quattro volte, le Nazioni Unite solo cinque in mezzo secolo. Dal 1990 si registrano dieci casi di sanzioni multilaterali. Servono, raggiungono efficacemente gli obiettivi politici che stati o organismi internazionali si prefiggono? Intanto una premessa: embarghi commerciali e blocco degli armamenti, gli equivalenti moderni degli assedi dell'Impero Romano, «non sono espedienti tattici, bensì misure strategiche».

È questa la novità degli ultimi vent'anni secondo l'ambasciatore

Funzionano le sanzioni economiche? Sì a patto che siano multilaterali e non durino più di 3-4 anni. È questa la conclusione degli esperti sugli oltre cento embarghi del Novecento. Un recente rapporto dell'Istituto Affari Internazionali: «Le misure unilaterali strategiche si estenderanno e così anche i contenziosi con gli stati terzi». I casi della Libia, dell'Irak e della ex Jugoslavia. Perché aveva torto il presidente Usa Woodrow Wilson. Quel giorno contro Mossadegh...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Napolitano, il coordinatore delle sanzioni dell'Unione europea. Per gli Stati Uniti repubblicani e democratici che siano diventate quasi una moda. Sostituiscono la guerra, in teoria. In pratica tendono ad affiancarsi o a precedere conflitti militari regionali, operazioni di polizia internazionale, i caschi blu dell'Onu. È stato così nella ex Jugoslavia e prima ancora nella guerra contro Saddam Hussein. La strategia del boicottaggio commerciale, sempre più

spesso unilaterale e sempre più spesso con il timbro americano, è destinata ad estendersi. Secondo le conclusioni di un recente rapporto redatto dall'Istituto di Affari Internazionali di Roma, «la tendenza americana a utilizzare le sanzioni per obiettivi politici è destinata a durare». E si tratta, nella maggior parte dei casi, di sanzioni «secondarie», quelle che scaricano i loro effetti su paesi terzi scardinando le regole dei rapporti internazionali e del multilateralismo

commerciale. Non solo. Secondo Andrea de Guttery, che ha collaborato al rapporto IAI, aumenteranno anche i contenziosi con gli stati terzi.

Allora, funzionano o no le sanzioni economiche? Il professor Norman Scott di Ginevra ha confessato così davanti a una platea di diplomatici a Malta l'imbarazzo: «Non esiste una conclusione inequivocabile soprattutto perché le sanzioni hanno bisogno di un periodo di tempo molto lungo prima di produrre effetti economici. Per il Sudafrica ci sono voluti decenni».

Le sanzioni possono accelerare o facilitare dei cambiamenti politici, incidono sulla vulnerabilità di un paese.

Ma l'Irak dipende in modo vitale dall'esportazione di petrolio e l'embargo ha cominciato proprio adesso il suo settimo anno. Cuba è sopravvissuta (grazie all'Urss) e sopravvive ancora adesso. Ciò dimostra che tra i fattori di successo

ce ne sono due o tre da non dimenticare. Secondo l'ambasciatore Napolitano, uno di questi è che le sanzioni più lunghe di 3/4 anni possono permettere al governo sotto tiro di passare dal ruolo di accusato al ruolo di vittima. La sanzione diventa una palese ingiustizia internazionale. Ciò vale per le opinioni pubbliche dell'Irak e della Libia. Il caso della Serbia è diverso. La valutazione dell'Unione europea è che le sanzioni contro Milosevic hanno contribuito in modo significativo alla crisi economica serba in termini di caduta del cambio dinaro/dollaro, crollo della produzione industriale, aumento della disoccupazione passata da poco più dell'1% al 70%.

Un secondo fattore di successo, secondo il rapporto IAI, riguarda il soggetto che decide le sanzioni: hanno efficacia quanto più sono multilaterali. È stato così per il Sudafrica e nel 1973 per l'embargo petrolifero deciso da produttori arabi per isolare Israele: le nazioni

europee cambiarono atteggiamento nei confronti della causa palestinese. E così nel caso libico in un'area nella quale affari politici, militari e petroliferi si presentano sempre strettamente collegati. Per la memoria, gli Usa utilizzarono nella regione le sanzioni unilaterali per la prima volta nel 1951 contro il regime di Mossadegh in Iran che voleva nazionalizzare l'industria petrolifera. Fu grazie al colpo di stato organizzato con il contributo della Cia che vennero ristabiliti gli interessi intoccabili. In ogni caso, il 40% del petrolio consumato dagli americani è made in Us, europei e giapponesi, invece, sono totalmente dipendenti dai produttori: è questo a fare la differenza. Inoltre gli Usa garantiscono con uomini e mezzi la militarizzazione dalle piste mediorientali del petrolio attraverso un patto d'acciaio con l'Arabia Saudita, primo attore del cartello petrolifero Opec. È curioso constatare come tra Iran e Libia, entrambi colpiti

dalle sanzioni americane (il secondo anche da quelle Onu), sia la Libia a trovarsi nelle migliori condizioni perché riuscì fin dall'inizio a stringere rapporti molto stretti con i paesi europei grandi importatori dei suoi barili e a comprare tutte le attrezzature per gli impianti petroliferi prima che scattassero le prime sanzioni. È curioso constatare come il consenso all'embargo sia misurato dalla quantità di barili importati: la Francia importa il 5% dei suoi consumi petroliferi dalla Libia ed è vicina alla posizione americana; Italia, Germania e Spagna, che importano rispettivamente il 38, il 17 e il 10% no.

Nel caso dell'Irak, l'americano Patrick Clawson, dell'Università della Difesa Nazionale, ritiene che le sanzioni abbiano funzionato «meglio di quanto pensassimo: non hanno cambiato la strategia politica del regime di Teheran, ma hanno rallentato la sua capacità di raggiungere i propri obiettivi».

Biella, secretato l'interrogatorio di Giuseppe Pagano Mazzette da 150 milioni agli organizzatori del festival?

Politici a Castrocaro «Soltanto pressioni»

La Procura di Biella ha secretato i verbali di interrogatorio di Giuseppe Pagano, l'ex autista di Gigi Sabani, che l'altro ieri ha parlato di pressioni politiche e tangenti legate al Festival canoro di Castrocaro. Intanto ieri si è chiarito il ruolo di politici e organizzatori della manifestazione: i primi avrebbero usato la loro influenza per far «piazzare» i propri pupilli, i secondi avrebbero preso bustarelle dai 150 milioni in giù per garantire la vittoria.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ ROMA. Ed ecco che il giorno dopo il tanto atteso interrogatorio a Giuseppe Pagano, l'ex autista di Gigi Sabani, il quadro su pressioni politiche e tangenti legate al festival di Castrocaro, edizione del 1994, si delinea. Vengono così fuori i contorni di quello che si annuncia come l'ultimo scandalo di questa afosa e movimentata estate. Ieri sono arrivate precisazioni a valanga, da parte di tutti i protagonisti che a vario titolo entrano in questa vicenda. Anzitutto una cosa è da chiarire, come sottolinea Pagano, il suo avvocato Sergio Scicchitano, e la procura di Biella: i politici in questione - i cui nomi sanno tutti ma nessuno dice apertamente perché nei loro confronti non sono stati ravvisati reati, almeno per ora - non sono i destinatari delle tangenti che gli aspiranti vincitori della manifestazione canora avrebbero sborsato. Il loro ruolo, piuttosto, è quello di influenti intromissioni attraverso gli organizzatori e la giuria, per far vincere i propri pupilli. A prendere i soldi, secondo l'ex factum di Sabani, sarebbero stati gli organizzatori, appunto, tra cui figurerebbe anche Dino Vitola, manager di Gigi Sabani, nonché della società Leadership, con sede a Roma, che cura la manifestazione canora emiliana. Vitola, tra l'altro, è già finito sul registro degli indagati della procura di Biella per concorso in induzione alla prostituzione. La sua abitazione, nei mesi scorsi, è stata passata al sequestro dagli inquirenti piombati a Roma per perquisire la residenza di Sabani.



Marco D'Angelo vincitore del '94 «A me nessuno chiese soldi»

Anche la procura di Milano si è interessata del festival di Castrocaro. Almeno così sembrerebbe dalle dichiarazioni del giovane cantante che nel 1994 vinse la 36esima edizione della manifestazione canora finita nel mirino degli inquirenti di Biella. Marco D'Angelo, originario di Rocca di Capri, Salerno, si aggiudicò il primo posto con la canzone «Chi sei» e, grazie a quella vittoria, approdò al tanto ambito Festival di Sanremo. Marco dice che ancora oggi il successo non è arrivato: ogni tanto suona nelle feste di paese, nelle piazze. Nega di aver tirato fuori soldi per il primo posto a Castrocaro. «A me non si è avvicinato nessuno con richieste di denaro - spiega al telefono - anche se di voci su quella manifestazione ne ho sentite tante. Ma si è trattato di voci. Queste cose le ho già raccontate ai carabinieri di Milano che l'anno scorso, intorno a settembre-ottobre, mi hanno chiamato in caserma e mi hanno interrogato a lungo sul festival». Marco dice di non sapere se qualcuno ha chiesto soldi, invece, a Jenn e Daniele Vit, arrivati in finale insieme a lui.

pensasse ad un mio accanimento contro di lui. Quello che avevo da dire sul mio ex datore di lavoro l'ho detto. Questa è tutta è un'altra vicenda. Rispetto alla mia storia con Sabani diciamo che mi sento come un fidanzato tradito, ma non per questo devo tirarlo in ballo ogni volta che ci sono questioni poco chiare». Pagano adesso dice di aver fatto un salto in là, di essere passato alla fase numero due delle sue esternazioni. Quello appunto legato alle tangenti e alla raccomandazione per il festival di Castrocaro. «Il mio assistito - dice l'avvocato Sergio Scicchitano - ha riferito circostanze di cui è stato testimone, ha raccontato quello che ha visto, compresi i passaggi di soldi. Ma non ha assolutamente parlato di tangenti finite ai politici. Il politico in questione, per essere più precisi, di cui avevamo parlato nel corso di un altro interrogatorio, avrebbe soltanto fatto pressioni avvalendosi della sua influenza per mandare avanti i suoi protetti. Di questo in ogni caso si parlerà più a fondo il 10 settembre».

Ma a respingere ogni accusa sulle presunte irregolarità che avrebbe costellato l'iniziativa canora, che ha portato al successo personaggi come Gigliola Cinquetti, Caterina Caselli, Zuccheri Fornaciari e Fiordaliso, ci pensa l'avvocato di Dino Vitola, Francesco Saulle. «Secondo presunte asserzioni di Pagano - dice il legale - sarebbe stato qualcuno a prendere soldi, ma non Vitola. Tra l'altro va puntualizzato che ad organizzare il festival è la società di capitali Leadership, quindi non si può parlare né di corruzione né di concussione. È un ente privato, tutt'al più ci sarebbero gli estremi per la truffa, ma in ogni caso non sappiamo assolutamente niente di tutta questa storia. Vitola respinge ogni accusa, e si chiede come mai pagano sa tutte queste cose. Sarà perché le ha vissute di persona?». Ir-rintracciabile Vitola che, a detta del suo legale, ha raggiunto la sua compagna al mare. «Ci tengo a ricordare ai magistrati, comunque», conclude Saulle - che a Castrocaro la giuria che decide il vincitore è seguita da un notaio, e, a decidere è anche il televoto. Mi chiedo: sono da inquire inquisire anche il notaio e tutti coloro che hanno telefonato per esprimere il proprio voto?». Tra le mille polemiche che questa storia si porta dietro spicca l'iniziativa del sindaco di Castrocaro Terme, il leghista Corrado Metri, che ha minacciato esposti per i danni arrecati all'immagine del suo comune e ha già preparato il conto per il risarcimento danni che l'amministrazione chiederà qualora la magistratura dovesse accertare che il Festival è stato truccato: dieci miliardi di lire, destinati al rilancio della città termale.



Il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Preccanzano uccisi a Lamezia Terme a gennaio del 1992



Ap

Azzerata la testimonianza della Cerminara. Quattro ordini di custodia cautelare

Omicidio Aversa, nuovi colpevoli «Una vendetta covata dieci anni»

Dieci anni di «sgarbi» e di indagini puntigliose e fastidiose, mai sopportate dalla cosca vincente di Lamezia Terme; poi, ultima goccia, l'arresto di una donna del clan che deve abbandonare la sua bimba appena nata: quanto basta perché la cosca Giampà-Cerra-Torcasio decreti la condanna a morte del maresciallo Salvatore Aversa e di sua moglie, uccisi il 4 gennaio '92. Quattro ordini di custodia per gli assassini. Totalmente falso il racconto di Rosetta Cerminara.

NOSTRO SERVIZIO

■ CATANZARO. «Così come la figlia di Antonietta e Antonio Torcasio crescerà senza genitori che il maresciallo ha fatto arrestare, anche i figli di Aversa dovranno crescere senza più i genitori». È la frase, lapidaria, pronunciata nel '91 da uno degli uomini della famiglia Torcasio: è la condanna a morte del maresciallo di ps Salvatore Aversa e di sua moglie, Lucia Preccanzano. Una condanna firmata dalla cosca Giampà-Cerra-Torcasio ed eseguita in strada a colpi di pistola nel pieno centro di Lamezia Terme, la sera del 4 gennaio di quattro anni fa, quando tutti correvano per negozi ad acquistare gli ultimi doni dell'Epifania ai figli. È questo il movente di quel delitto, e ieri la polizia ha notificato in carcere quattro ordinanze di custodia cautelare ad altrettante persone accusate di essere mandanti e killer del maresciallo e di sua moglie. Si tratta di

Francesco Giampà, detto «il professore», Nino Cerra, e i cugini Giovanni e Vincenzo Torcasio: i primi tre sarebbero i mandanti, il quarto il killer. I sostituti procuratori Bianchi e D'Agostino avevano chiesto altre quattro ordinanze di custodia, ma il gip di Catanzaro, Giuseppe Valea, ha ritenuto sufficienti gli elementi solo per i primi quattro.

La svolta nelle indagini - basata sul racconto di 5 pentiti e sui conseguenti riscontri - annulla la testimonianza di Rosetta Cerminara: il racconto della donna, «testimone oculare», aveva fatto condannare all'ergastolo - poi revocata in appello, ma il processo deve rifarsi - Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro, risultati ora completamente estranei. Alla base dell'assassinio, invece, c'è una vendetta covata per dieci anni dalla cosca mafiosa vincente e che non sopportava più le continue «ingerenze»

del maresciallo Aversa che col suo lavoro continuo, tenace, riusciva a contrastare e ostacolare attività e privilegi degli affiliati. Questo hanno raccontato i magistrati, il questore di Catanzaro Franco Malvano e il direttore della mobile, Maria Paravati e questo scrive il gip nell'ordinanza.

La vicenda dell'arresto di Antonietta e Antonio Torcasio è l'ultima goccia di una guerra iniziata 10 anni prima, da quando la cosca aveva iniziato la sua scalata, vincente, per il controllo del territorio. I due, marito e moglie, sono in carcere per sequestro di persona, ma tornano in libertà per decorrenza dei termini: fuori hanno una bimba. Nel frattempo Aversa continua a indagare, scrive rapporti e informative che porteranno al nuovo arresto dei due. Per la donna il ritorno in carcere e l'allontanamento dalla sua bambina è un trauma insopportabile: Aversa diventa, per i Torcasio e per le famiglie della cosca un uomo da odiare e da annientare. Quella dei Giampà-Cerra-Torcasio è una «federazione» di cosche che può mettere in campo una potenza criminale capace di far terra bruciata intorno a sé: estorsioni, sequestri, traffico d'armi, droga... il «mercato» è tutto loro, i proventi sono da favola. C'è solo il maresciallo Aversa che rompe: indaga senza tregua, propone soggiorni obbligati per gli affiliati, consiglia di negare benefici e di eseguire sequestri patrimoniali.

Insomma, anche i capimafia più potenti, come Nino Cerra e Pasquale Giampà, hanno il loro tornaconto nell'eliminare Aversa: il pretesto è l'«offesa» ai Torcasio.

Resta un buco nero: il ruolo dell'ex super test Rosetta Cerminara, il destino dei due condannati ingiustamente e il lavoro del commissariato di Lamezia Terme.

Per tutti c'è una parola nell'ordinanza del gip di Catanzaro. «Il vertice del Commissariato di Lamezia Terme non aveva inteso intraprendere alcuna indagine nei confronti del gruppo Giampà-Cerra-Torcasio che, a dire degli stessi agenti e di altri commilitoni, aveva impartito l'ordine di uccidere il sovrintendente e la moglie», dice l'ordinanza, riportando la testimonianza di uno dei pentiti, Massimo De Stefano, che ne avrebbe avuto notizia dagli stessi agenti. E ancora, scrive il gip: il «pentito Massimo Di Stefano» ha riferito, «per averlo appreso da due agenti di cui ha fornito gli elementi di identificazione, che della colpevolezza di Rizzardi e di Molinaro aveva dubitato fortemente lo stesso Commissariato di Lamezia Terme. E questo perché - si legge nell'ordinanza - la stessa Cerminara era ritenuta persona debole, affasciata dalla Polizia e indotta a fare quelle affermazioni su fatti che in realtà non aveva visto, con la promessa sia di denaro che dell'arrolamento del fratello in Polizia». Un altro capitolo.

La Corte europea ci bocchia per un processo lungo 16 anni

«Italia, giustizia lenta»

RUGGERO FARKAS

■ ALCAMO (Tp). La Corte europea per i diritti dell'uomo tira le orecchie e sgrida duramente la giustizia italiana, la sua lentezza, l'incapacità a giudicare in tempi umani. E lo fa in un caso dove non ci sono innocenti da tutelare ma due persone condannate per omicidio. La Corte, organo del Consiglio d'Europa con sentenze a carattere soprattutto morale, mette mano sul ricorso presentato dai legali degli imputati nella vicenda di Vincenzo Ferrantelli e Gaetano Santangelo, che a diciassette anni, nella notte del 26 gennaio 1976 uccisero con altri complici i carabinieri Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta nella caserma di Alcamo marina, sulla costa tra Palermo e Trapani. Gli imputati sono stati processati una dozzina di volte. La Cassazione alla fine ha confermato la sentenza della Corte d'assise di Caltanissetta del 1991. Ferrantelli è stato condannato a

22 anni di reclusione Santangelo a 14. La Corte europea ha condannato l'Italia per l'eccessiva lunghezza delle procedure giudiziarie e ha sollevato dubbi sull'imparzialità della Corte d'assise che ha condannato gli imputati. I giudici per i diritti dell'uomo non hanno però concesso ai ricorrenti il risarcimento richiesto perché la domanda era stata presentata oltre i termini previsti.

La notte del 26 gennaio un commando di sicari composto oltre che da Ferrantelli e Santangelo da Giuseppe Gullotta (che sta scontando 27 anni di carcere), Giovanni Mandalà (14 anni di carcere) e Giuseppe Vesco, il presunto capobanda arrestato 15 giorni dopo l'omicidio con la pistola che apparteneva ad uno dei carabinieri uccisi. Vesco confessò, fece il nome dei complici e si suicidò in carcere pochi mesi dopo l'arresto. Non spiegò mai il movente dell'as-

salto alla caserma di Alcamo marina che dopo quegli omicidi venne abolita. Santangelo è stato arrestato in Brasile nel gennaio del 1995 dai carabinieri del nucleo operativo di Trapani e dall'Interpol. Ma quello Stato non ha concesso l'estradizione. Ferrantelli non è stato rintracciato. I loro familiari attraverso i legali si sono sempre battuti, in questi sedici anni, per dimostrare la loro innocenza. Ma dopo condanne, assoluzioni, rinvii a nuovi processi da parte della Cassazione è arrivata la condanna definitiva. Il ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo tendeva proprio a dimostrare che le prove contro i due imputati erano insufficienti e che in ogni caso sedici anni per avere una sentenza erano troppi. La Corte ha giudicato sulla base del rispetto della convenzione europea dei diritti dell'uomo che riconosce ad ogni cittadino il diritto di avere «un giudizio entro un ragionevole periodo di tempo».

La giornalista in vacanza in Usa

Furto in casa D'Argentine Esclusi collegamenti con l'attentato incendiario

■ MILANO. I ladri hanno messo a soqquadro e derubato la casa milanese di Chiara Beria D'Argentine, già vicedirettrice dell'Espresso ed ora responsabile della sede milanese de La Stampa, alla quale due mesi fa un attentato aveva distrutto la casa in Versilia, episodio sul quale le indagini sono tuttora in corso. A denunciare il furto è stato Pasqua Rinaldi, 34 anni, custode dello stabile di via Cesare Da Sesto 15, a Porta Genova. L'uomo, al quale gli inquilini quando vanno in vacanza affidano le chiavi di casa con cui può accedere negli appartamenti a bagnare i fiori, l'altro giorno ha scoperto il furto messo a segno da una squadra organizzata di ladri, quasi sicuramente nomadi. Oltre all'abitazione di Beria D'Argentine, sono stati «visitati» altri tre appartamenti attigui. I ladri

hanno agito a colpo sicuro prendendo di mira le abitazioni dell'ultimo piano, il quinto, alle quali si può accedere dalle terrazze sulle quali si aprono le porte-finestre facili da scardinare e di solito prive di allarme. Le abitazioni svagliate sono dirimpettaie e i loro ingressi principali, che non sono stati forzati, hanno in comune il pianerottolo. Non si è dunque trattato di un furto «mirato» ai danni della giornalista. La razzia ha l'impronta dei nomadi che approfittano dell'assenza degli inquilini, forse sono gli stessi che già in passato avevano fatto un'incursione ladresca nello stesso edificio. Nel palazzo di via Cesare Da Sesto non abitano magistrati. Chiara Beria D'Argentine, in vacanza con la famiglia negli Usa, non è stata ancora rintracciata.

Caso Rostagno, nuova istanza

I difensori di Monica Serra «Fatela uscire, è malata e sempre più depressa»

■ MILANO. Monica Serra, la ragazza accusata di favoreggiamento verso i presunti killer di Mauro Rostagno, starebbe male. «Prende forti antidepressivi e parecchi antibiotici per far scendere la febbre, che non la abbandona dallo scorso 23 luglio (giorno della sua reclusione a San Vittore, ndr). Non vuole più uscire per l'ora d'aria» afferma il suo difensore, l'avvocato Consuelo Bosisio.

Monica Serra, secondo quanto afferma la sua legale, soffrirebbe di una depressione acuta. Nella perizia medica che definisce le sue condizioni di salute compatibili con il regime carcerario, infatti, ricorda Consuelo Bosisio, viene posto anche il problema della labilità psicologica della stessa ragazza, che la permanenza in carcere potrebbe aggravare.

«Problema che, dopo aver consultato il suo medico curante, avevo segnalato a partire dal 26 luglio», dice la Bosisio. E, dal 3 agosto scorso, il gip trapanese Marina Ingoglia avrebbe chiesto ai medici di San Vittore di valutare se eseguire un'indagine sullo stato mentale della carcerata, anche attraverso colloqui. «Indagine che spero sia già in corso», auspica l'avvocato.

«Non credo - conclude la Bosisio - non esistano misure alternative alla reclusione, visto che la mia assistita, in passato, si è sempre resa disponibile a fornire le dichiarazioni richieste, tornando persino dall'estero».

Monica Serra, secondo i magistrati, avrebbe visto i killer di Rostagno, avrebbe capito chi sparò, ma ha sempre detto di non saperne nulla.

L'INTERVISTA. Il sindaco da Courmayeur traccia il suo programma

LAURA MATTEUCCI
■ A Palazzo Marino è il solito deserto di ogni agosto. Ma Formentini non demorde. Qualche giorno in montagna, e poi tornerà al suo posto di lavoro. Con l'aria di chi è convinto che «stanno tutti bene». «Sarà come a scuola - dice - dove l'ultimo trimestre è quello più importante». Il Piccolo? «Apriremo la nuova sede, e sarebbe molto positivo che Strehler restasse per almeno un triennio». L'Aem? «Quella va avanti inesorabilmente. E sarà la prima e unica privatizzazione in Italia». Elezioni anticipate? «Figuriamoci. Si voterà a maggio, e vincerò ancora io».

Allora sindaco; lei è in vacanza a Courmayeur, e intanto qui il suo assessore Daverio polemizza con i vigili, dicendo che sono un filo troppo zelanti nel far rispettare le regole...

Si, l'ho letto sui giornali. Quando tornerò, intendo cercare di capire bene come stanno le cose. E non credo proprio che i vigili, meglio, i sindacati, dovrebbero offendersi per questo; perlomeno, aspettino di vedere come mi comporterò. Invece, mi sembra che si siano già inalberati solo perché ho detto che mi occuperò della faccenda. Strano atteggiamento. Anche perché, oltretutto, la vigilanza dipende proprio dal sindaco.

Ma nel merito come la pensa? Chi ha ragione, secondo lei?

Non ho un'idea precisa, devo valutare. Io so solo che in alcune circostanze avrei voluto vedere i vigili e non li ho visti, e che a volte è accaduto l'esatto contrario. Daverio lamenta di essere un po' perseguitato... In effetti, la denuncia fatta per la pista di pattinaggio in piazza Duomo, l'inverno scorso, mi pareva proprio un po' fiscale. Comunque adesso sono qui, e intendo rilassarli.

E che cosa fa per rilassarli?
Niente di particolare. Ho un sacco di carte da mettere a posto, faccio ordine tra le mie cose.

Nemmeno un libro da leggere?
Ah, sì, ne ho portati parecchi. Chissà però se avrò il tempo di aprirli. È un bel po' che voglio leggere *La vita e le opere di san Carlo*, per esempio, un tomo di mille pagine. Più milanese di cost...

Sabato farà una scappata a Milano per le commemorazioni di piazzale Loreto, poi tornerà a Courmayeur e infine andrà in Sardegna. Ma dalla fine di agosto sarà di nuovo stabile a Palazzo Marino; a quel punto che succederà?

Sarà come a scuola, dove l'ultimo trimestre è sempre quello di maggior impegno. Stabile l'ha detto lei, e credo giustamente. Perché la famosa mozione di sfiducia, quella che il Consiglio dovrebbe presentare entro il 15 settembre, ho proprio la sensazione che non la voglia nessuno. Ah, dimenticavo; eccetto il Pds e i suoi reggari, come il Ppi.

È il Polo, invece, è diventato un alleato?

No, guardi, la Lega di alleati non ne ha. Come sindaco, io non ho mai aperto a nessuna forza politica. Non l'ho fatto prima con la sinistra, ma non faccio oggi con il Polo. Semplicemente, constato che negli ultimi tempi, in effetti, posso contare più



Il sindaco Marco Formentini e la moglie Augusta. Sotto il regista Giorgio Strehler

Formentini: nel '97 vinco io «Destra ko, al ballottaggio andrò con l'Ulivo»

«I rapporti con la Quercia si sono guastati quando Ganapini è entrato in giunta senza il consenso del Pds»

sull'appoggio della destra piuttosto che della sinistra.

Il corteggiamento della destra, però, sembra ben più esplicito di quanto voglia far intendere lei...

A livello nazionale, sì. Ma a me interessa Milano. Anzi, per essere più precisi, a me importa che i nostri progetti passino in Consiglio comunale. E siccome so benissimo di non avere più la maggioranza e di dover contare sull'adesione di consiglieri «liberi», diciamo, che vengano da una parte o dall'altra mi è indifferente. Sull'Aem, per esempio, c'è stata una convergenza soprattutto con i consiglieri di destra. Fino al Piano urbano del traffico, però, era il contrario.

Ecco, appunto; com'è che il Pds, di cui si diceva fosse addirittura la stampella della giunta, è diventato

il suo principale nemico?

Io credo che i rapporti con il Pds abbiano iniziato a guastarsi l'anno scorso, quando è entrato Ganapini in giunta. Perché in quel frangente c'è stata una reazione contraria che non mi aspettavo, prima del Pds milanese, ma poi anche di quello regionale. E allora ho capito.

Cos'ha capito?
Che il problema del Pds è ancora quello del vecchio Pci: vuole avere l'egemonia su tutto. E siccome quell'operazione di rimpasto era fatta bene ma non godeva del consenso del Pds, allora doveva per forza essere sbagliata in sé.

Anche lei non è molto tenero nei confronti della Quercia.

Non sono mica il buon samaritano. Sono un politico anch'io. Ed è ovvio che per noi della Lega il primo ber-



saglio è il governo centralista; e adesso al governo c'è la sinistra, no? **Torniamo a settembre. Punto primo, rincontrare Strehler e chiudere le polemiche sul Piccolo. Come andrà a finire?**

Penso bene. Strehler mi ha fatto uno sgambetto, ma io francamente mi auguro che resti, per il bene del Piccolo, soprattutto. Perché senza di lui, credo che perderemmo un altro anno di teatro; se dovesse restare per un triennio almeno, come penso, sarebbe di certo un fatto positivo. Da

«Spero che Strehler resti almeno per tre anni ancora. Io invece mi impegno a consegnare il nuovo teatro»

parte mia, gli impegni sono due: consegnare la struttura, e lo farò, e fare in modo che il teatro non debba soffrire di difficoltà finanziarie.

Vuole sempre andare al Maurizio Costanzo show?

Anche di questo, se ne riparla a settembre. Certo che voglio, e il tema sarà Milano. Costanzo non sa niente di Milano, gli organi d'informazione lasciamoli perdere; e io intendo ristabilire alcune verità. Cioè parlare di tutto quello che è stato fatto in questi anni.

È il progetto Scala 2001? Se la sente di dare garanzie sui tempi?

Stando tutto bene, dopo i diverbi della scorsa settimana. È chiaro che il nuovo teatro dev'essere pronto al millimetro, se non niente trasferimento. Tra due anni vedremo a che punto saremo.

Tra due anni il panorama potrebbe anche essere molto diverso.

No, perché sarò ancora io il sindaco. Le prossime elezioni saranno quasi una fotocopia di quelle del '93: io andrò al ballottaggio con il candidato dell'Ulivo, e a quel punto gli elettori del centro-destra voteranno per me.

Non le pare esagerato liquidare la destra ai nastri di partenza?

Ma quella è già morta. Si scioglierà molto prima delle elezioni. Rimarranno un po' di Forza Italia, un po' di cattolici. E voteranno me.

Certo. Ma poniamo non accada; c'è qualcosa che si rammarica di non essere riuscito a fare in questi anni?

Avrei voluto molte più infrastrutture, parlo soprattutto dei trasporti. Ma avrò tempo, fino al 2001 almeno.

IL CASO

Siciliana! Per la Lega «non va»

MARCO CREMONESI

■ La disgrazia di essere nati in Sicilia. O forse è una colpa? A sentire Gianni Picconi, consigliere leghista della comunità montana della Valcuvia, nell'alto Varesotto, sembrerebbe un po' tutte e due le cose. I suoi dubbi sull'argomento, li ha espressi pubblicamente nell'assemblea comunitaria indetta per eleggere il difensore civico dell'ente. Il fatto è che la principale candidata era l'avvocato Giuseppina Calma, tutte le carte in regola per poter accedere alla carica, da decenni residente in Valcuvia in cui si è trasferita ancora bambina. Una persona nota e stimata, ma la cui carta d'identità, ahilè, la qualifica come nata in Sicilia. Un fatto che evidentemente ha disturbato il nostro consigliere leghista. Il suo intervento, che riproduciamo nella forma in cui è stato riportato nel verbale della seduta, è stato tutto pronunciato nel dialetto della zona. La parola, dunque, al Picconi: «Questa signorina per me ha un solo problema, che più che una colpa, è la disgrazia di essere nata a Enna. Noi, al mercato, al circolo, al bar, diciamo sempre che bisogna dare i posti a quelli dei nostri, però qui si tratta che potrebbero scambiarsi per un razzista». A tanto esordio, segue quello che nelle intenzioni del consigliere potrebbe essere una sorta di riconoscimento delle qualità della candidata: «Io, questa ragazza per due mesi nel mio ufficio la terrei, finché non trova un posto di lavoro, poi darei il posto a uno dei nostri». Il timore di essere tacciato di razzismo deve gravare su Picconi come un macigno, perché si butta in una spericolata spiegazione del motivo per cui sarebbe meglio un difensore civico «dei loro»: «L'immagine ha la sua importanza, insomma, la cultura e le nostre tradizioni... Sa parlare e capire il dialetto quando qualcuno si presenta? Magari lei parlerà il suo dialetto e saremo noi a non comprenderla». E forse le ragioni potrebbero essere ben più argomentate, ma oltre non è il caso di andare: «sono breve perché l'ora è tarda» conclude.

Nonostante l'alta perorazione, l'avvocato Calma è stato eletto difensore civico della Valcuvia grazie al voto della maggioranza che governa la comunità montana, espressa da una lista di «Amici dell'Ulivo». Ma secondo il sindaco di Cittiglio, Manolo Marzano, «questa filosofia ruspante rischia di introdurre elementi preoccupanti: non contano più le qualità personali, non la approfondita conoscenza di un territorio, ma solo l'elemento razziale, etnico addirittura». Resta una curiosità: cosa direbbero i vari Picconi della Padania se la siciliana signora Manuela Marone in Bossi, decidesse un bel giorno di rimettersi a insegnare?

Sabato commemorazione degli eccidi di Milano e Roma

In Loreto lo sdegno per la sentenza Priebke

■ Sabato Milano si accinge a ricordare con rinnovato spirito antifascista i 15 martiri trucidati il 10 agosto del '44 in piazzale Loreto. Enorme è infatti in questi giorni lo sdegno per la sentenza assolutoria dell'ex comandante delle Ss Heinrich Priebke. Proprio per questo il 52° anniversario dell'eccidio fascista in piazzale Loreto accompagnerà nell'omaggio anche i caduti delle Fosse Ardeatine. In un comunicato del Comitato permanente antifascista, contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano, il presidente Tino Casali invita tutta la cittadinanza a manifestare l'indignazione di Milano, a esprimere solidarietà ai famigliari delle vittime e a «denunciare l'offesa che l'ignobile sentenza del Tribunale militare di Roma, con il proscioglimento di uno degli organizzatori del massacro, ha arrecato a

tutti i cittadini democratici».

Nel corso delle manifestazioni che si susseguiranno per tutta la giornata di sabato sono state indette diverse iniziative «atte a riaffermare - si legge nella nota del Comitato - che nessun crimine contro l'umanità, come quello compiuto alle Fosse Ardeatine, può svanire nel tempo e che nessun Tribunale può cancellare il fatto che il fascismo e il nazismo hanno colpito l'umanità». Con l'omaggio congiunto ai martiri di Milano e di Roma, dunque, si vuole ribadire che «l'Italia democratica resta fedele ai valori della Resistenza. E che gli italiani - scrive Casali - non vogliono vendetta ma giustizia».

La commemorazione del 10 agosto prenderà il via la mattina alle ore 9,30 in piazzale Loreto con la deposizione di corone alla

stela che ricorda il sacrificio dei 15 martiri, alla quale interverrà il sindaco Marco Formentini. Il corteo si sposterà quindi alla Loggia dei Mercanti dove alle 10 si terrà un omaggio ai caduti per la libertà. Un'ora dopo, alle 11, pellegrinaggio al «Campo della gloria» al cimitero Maggiore. In serata infine la manifestazione conclusiva, di nuovo in piazzale Loreto, in onore dei caduti per la libertà e in ricordo delle vittime delle stragi e della mafia. Alle 21 prenderanno la parola Tino Casali, presidente dell'Anpi e coordinatore regionale delle Associazioni partigiane; Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Associazione nazionale famiglie martiri italiani (caduti Fosse Ardeatine); e Sandro Lopez, consigliere della Comunità ebraica di Milano. Alle 22 concerto musicale in onore della Resistenza. □ R.D.



Il monumento ai martiri di Piazzale Loreto, uccisi il 10 agosto 1944

Tra due anni biglietto unico per tutta l'area metropolitana

Tra due anni potremmo andare da Milano a Lodi o a Pavia con qualsiasi mezzo pubblico pagando un unico biglietto. Un unico documento di viaggio darà diritto all'accesso a treni, metropolitana, bus e tram per spostarsi a Milano, nell'hinterland e in provincia non solo milanese, con un risparmio di tempo e - si spera - anche di soldi. Per ora il protocollo di accordo dell'assessore regionale ai trasporti Giorgio Pozzi firmato da Ministero dei trasporti, Comune e Provincia di Milano, Ferrovie Nord, ferrovie dello Stato e Atm non accenna né al costo della nuova tariffa integrata né al sistema previsto per usufruire del biglietto unico; l'accordo firmato ieri specifica solo che ci saranno tre livelli di tariffe e che il biglietto unico sarà una realtà nel 1998. L'area interessata dovrebbe essere quella limitata dalle stazioni di Carnate (in provincia di Varese), Treviglio (Bergamo), Lodi, Pavia, Mortara (Pavia), Magenta, Legnano, Saronno (Varese), Seveso, Seregno e Renate.

Acqua torbida per lavori. Possibili disagi anche dall'Aem

A partire da domani verranno effettuati alcuni interventi sulla rete idrica nella zona di viale Suzzani e viale Zara. I lavori potranno causare per qualche ora l'intorbidamento dell'acqua distribuita nella zona. Lo rende noto un comunicato del Comune di Milano, nel quale si rassicura però l'utenza affermando che «questo fenomeno non comprometterà in alcun modo la potabilità dell'acqua». Il suggerimento per gli utenti degli stabili interessati è di lasciar scorrere l'acqua fino al ritorno della sua completa trasparenza e limpidezza. Mercoledì prossimo, invece, potranno verificarsi disagi e ritardi riguardanti il pronto intervento nel settore elettrico. L'avvertenza viene dall'Aem (Azienda Energetica Municipale) che in una sua nota informa della proclamazione di uno sciopero da parte delle Rappresentanze sindacali di base dei lavoratori di quel settore dalle 23 del 12 agosto fino alle 16,15 del 13 agosto.

Incontro in Sardegna fra Dini e Vittorio Emanuele?

Ieri potrebbe esserci stata una prima presa di contatto tra il ministro degli esteri Dini e il principe Vittorio Emanuele di Savoia. Si sono registrate, infatti, una serie di coincidenze assai singolari che non sono sfuggite ai giornalisti. Ieri alle 12, Dini, insieme alla moglie, è arrivato all'aeroporto di Olbia, da Roma, con il solito aereo della Presidenza del consiglio dei ministri. Subito dopo, il ministro degli esteri ha raggiunto Santa Teresa di Gallura dove era in attesa la solita «barca» che fa servizio per l'isola di Cavallo. A bordo era in attesa Marina Doria Savoia, moglie di Vittorio Emanuele. Dini, avvicinato da alcuni giornalisti, ha detto che stava recandosi all'isola di Cavallo soltanto per incontrare un amico. Sull'isola, in questi giorni, si trova anche la famiglia Savoia, per una vacanza, dopo la grande festa per il compleanno di (90 anni) dell'ex regina Maria Jose, consorte del «re di maggio» Umberto. La Farnesina ha soltanto confermato che Dini si trovava in Sardegna, ma non ha voluto commentare l'eventuale incontro tra il ministro e Vittorio Emanuele. Anzi, almeno ufficialmente, tutto è stato smentito. Certo, un incontro ufficiale, a Cavallo, sarebbe da considerarsi piuttosto improvvisto. E sull'isola, infatti, che un giovane tedesco rimase ferito a morte, per un colpo sparato dall'erede Savoia.



Uno studio di Raiuno

Oggi il Cda. Brancoli verso il Tg1, al Tg2 resterà Mimun? Arbore alla radio

Rai, il giorno delle nomine

Oggi il cda della Rai deciderà delle nomine dei direttori di reti e Tg, ma già ieri i nomi erano quasi certi. Tantillo a Raiuno, Brancoli al Tg1, mentre rimarrebbe Mimun al Tg2, con Gregorio Paolini (Mediaset) alla direzione della seconda rete. A Raitre, non ancora «federale», il possibile duo Minoli-Santorò. Giulio Borrelli ha rifiutato la direzione del Tg3, mentre torna il nome di Lucia Annunziata. Alla TgR possibili Fava oppure Morrione.

MONICA LUONGO

ROMA. Stamattina il cda della Rai si incontrerà «informalmente», per poi ritrovarsi «ufficialmente» nel pomeriggio e dare i nomi dei direttori di reti e di telegiornali. Ma il grosso dei giochi è stato deciso nella giornata di ieri, nelle ore del pomeriggio che, come di rito, si fanno più convulse per l'apparizione e la scomparsa dei nomi dei candidati, con un consiglio di amministrazione che ha subito pressioni da ogni dove e che sicuramente avrà avuto molto da discutere anche al suo interno. Nella battaglia alle poltrone pare (il verbo è sempre doveroso) che il Polo sia riuscito ad ottenere rassicurazioni su Raitre e Tg2, garantendo ad uno, forse a due, giornalisti esterni l'ingresso a viale Mazzini e lasciando le rimanenti poltrone a quelli che vengono indicati come candidati preferiti dalla maggioranza. Tanto è vero che sulla sedia del capo del notiziario

Brando Giordani ci sarebbe Giovanni Tantillo, che ha scavalcato la vicedirettrice Paola De Benedetti.

Quella che è rimasta più aperta è stata la vicenda della terza rete. Ieri mattina Giulio Borrelli a sorpresa ha rifiutato la direzione del Tg3, che ha fatto tornare in pista Lucia Annunziata, mentre Giovanni Minoli e Michele Santoro potrebbero accettare la condirezione della rete, anche se riesce difficile pensare a questa ipotesi in termini di realtà, viste le personalità e i ruoli che hanno finora ricoperto i due protagonisti in questione.

Ma su Raitre e il suo notiziario c'è da fare un discorso un po' più articolato, che si richiama anche alle linee editoriali approvate l'altra sera dal cda. Se, infatti, per Raiuno rimarrà un'impolazione generalista, in grado di garantire anche i più sostanziosi incassi pubblicitari per l'azienda, e Raitre dovrebbe mantenere il suo taglio sociale.

Raitre non verrà abolita d'ufficio a favore della nascita di una rete federata, almeno fino a che il decreto sulla materia non passerà in Parlamento.

Nel frattempo la rete da 1500 miliardi starà ancora in piedi, senza volto definito, così come è stato durante la gestione Locatelli. Ecco allora che Minoli, attuale respon-

sabile della struttura di sperimentazione e produzione Format, potrebbe dargli nuovo impulso e Santoro accettare la direzione del Tg3.

Ma è vero anche che si pensa all'uomo del Rosso e il Nero e di Samarcanda come al giornalista (il più amato dalla redazione del notiziario della terza rete) in grado di consentire la transizione da una rete federata a una nazionale, proprio lui che ha sempre sostenuto la percorribilità di questa via. Senza tener conto del fatto che la redazione del Tg3 con un comunicato ieri si è detta «contraria a ogni ipotesi di ridimensionamento o di liquidazione della testata e chiede al cda di smentire con i fatti ogni disegno liquidatorio, nominando alla direzione della testata chi ha forza e volontà di rilanciarla».

Al comunicato il cda ha risposto ribadendo che la linea editoriale del Tg3 appena approvata «non contiene alcuna ipotesi di ridimensionamento o liquidazione della testata», e che le voci corse ieri non corrispondono affatto a verità.

Al futuro della rete federata è legata strettamente anche quella della TgR, il notiziario delle sedi regionali: se Nuccio Fava, attuale direttore interinale del Tg1 che ha dichiarato pubblicamente di non voler finire nel dimenticatoio, dovesse rifiutare la poltrona che oggi

occupa Piero Vigorelli, potrebbero accettare Andrea Giubilo o Roberto Morrione, dato per papabile anche a Rai International.

Resta ultima la radiofonia: il Gr pare dato per certo al giornalista de La Stampa Marcello Sorgi (ma pare che il Polo voglia a tutti i costi una qualunque collocazione per Paolo Francia), mentre per direzione dei programmi l'unico nome fatto finora è quello di Franco Monteleone, che non sarebbe certo scalzato dalla proposta fatta a Renzo Arbore di diventare direttore artistico, proprio come successo per Pippo Baudo per le tre reti tv.

Oggi dunque le riserve saranno sciolte, ma poco probabilmente si procederà anche alle nomine dei vicedirettori, per cui tutti chiedono maggior tempo.

A battersi per l'autonomia professionale e la dignità aziendale c'è l'Usigrai, che ieri ha chiesto al cda di «meditare bene sulle scelte che si appresta a fare, altrimenti sarà inevitabile che dalle redazioni venga la risposta più ferma, dallo sciopero a tutte le altre possibili iniziative. Libero il vertice di decidere come vuole, libero il sindacato dei giornalisti di rispondere come sa».

Intanto ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio della Rai che prevede un utile di 68 miliardi contro i 19 del 1995 e i 479 miliardi di deficit del '93.

Di Pietro, rivoluzione al ministero dei Lavori pubblici

Rivoluzione a Porta Pia, al ministero dei Lavori pubblici, dove Antonio Di Pietro ha avviato una girandola di avvicendamenti tra le più alte cariche del suo dicastero. Alla direzione generale della difesa del suolo andrà Costanza Pera, attualmente direttore generale della valutazione ambientale al ministero dell'Ambiente. Un preciso segnale dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla vicenda della variante di valico. Nuova responsabile anche per «Roma capitale».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il ministro Antonio Di Pietro ha avviato oggi le procedure per la riorganizzazione del personale del ministero dei Lavori pubblici sia presso la sede centrale che presso gli uffici periferici». Inizia così il comunicato del dicastero di Porta Pia, diffuso ieri in cui si delinea un «rivoluzionario» di ruoli e incarichi, a partire dai direttori generali, che verranno nominati, o collocati fuori ruolo; previsti anche nuovi incarichi di dirigenti tecnici, «a seguito del superamento - si legge - di appositi concorsi».

Girandola di avvicendamenti

Di Pietro poi precisa che la designazione dei direttori generali, «arrivata dopo alcuni mesi dall'insediamento, è motivata soprattutto dall'esigenza di valorizzare elementi di grande preparazione professionale che di certo sono presenti al ministero dei Lavori pubblici».

«Gli avvicendamenti del personale - si legge ancora - sono ispirati all'esigenza di un rinnovamento nella conduzione degli uffici che garantisca maggiore efficienza e funzionalità degli stessi».

Difesa del suolo, si cambia

Le novità nello schema predisposto dal ministro, così come esposte dalla nota del suo ufficio stampa: «Sono rese libere la Direzione Generale del Personale e della Difesa del suolo».

«Per quest'ultima è significativa - si legge nel comunicato - la designazione dell'architetto Costanza Pera, attuale direttore generale della funzione di Valutazione di impatto ambientale presso il ministero dell'Ambiente; cambiano titolarità i provveditorati di Roma, Napoli, Firenze, Torino Bari, Bologna, Campobasso, Catanzaro, Genova, L'Aquila, Palermo, Perugia, oltre al magistrato alle acque del Po».

Negli stessi ambienti del ministero dei Lavori pubblici vengono definite «particolarmente significative» le designazioni per le qualifiche di dirigenti generali, tutti «scelti all'interno del ministero» prevalentemente tra il personale tecnico: 3 dei 5 sono ingegneri (Marcello Mauro, Michele Biagio Tagliatemi e Valentino Chiummarulo, rispettivamente provveditori alle Opere pubbliche di Catanzaro, Torino e Palermo); per i funzionari amministrativi «sono stati scelti, tra i più anziani del ruolo, coloro che vantano la più indi-

scussa professionalità e valore».

L'uomo del Giubileo

Tra le nomine e i cambiamenti più rilevanti: vicedirettore di gabinetto è stata nominata Giovanna Arcà, ex Agensud, definita «di grande professionalità» al ministero; fuori ruolo Federico Cempella, direttore generale della Dicoter, ora al Coordinamento delle aree urbane della presidenza del Consiglio (l'uomo di Di Pietro per il Giubileo), sostituito da Gaetano Fontana.

L'attuale direttore generale del Personale Silvio Di Virgilio lascia per le Opere marittime, la direzione generale resta per ora scoperta; il vicedirettore legislativo, Ugo Fazzone, lascia ed è in attesa di incarico.

Dagli uffici di Roma Capitale va via Nicola Scalzini, sostituito da Daniela Barbato.

Nuovi presidenti di tre delle sei sezioni del Consiglio superiore dei Lavori pubblici sono Emilio Baroncini, Renato Battista e Angelo Balducci.

Spot gratuiti Palazzo Chigi ringrazia Mediaset

«Vacanze serene» è lo spot commissionato dalla presidenza del consiglio per invitare i turisti sulle strade a comportamenti intelligenti, onde evitare incidenti e pericoli a sé e agli altri. Dunque una di quelle pubblicità progresso che, senza fini di lucro, si rivolgono ai cittadini per sensibilizzarli. Le reti del gruppo Mediaset hanno mandato in onda questi spot gratuitamente e ora palazzo Chigi ringrazia.

Lo ha fatto Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, il quale ha dichiarato di voler ringraziare «le televisioni del gruppo Mediaset per aver accettato di trasmettere gratis gli spot della campagna «vacanze serene». La televisione, pubblica o privata che sia, non è solo ricerca di audience e di profitti. Ma ha una grande responsabilità sociale. Questo episodio dimostra che il maggior gruppo televisivo privato ne è consapevole».

Insomma, rapporti idilliaci tra il governo e il gruppo televisivo che fa riferimento a Berlusconi.

Lo ha deciso il tribunale di Milano accogliendo un ricorso dei noleggiatori, a Roma sentenza diversa

«Corriere» e «Panorama» senza videocassette

MILANO. Il Corriere della Sera e Panorama non potranno più offrire in edicola l'optional della videocassetta: lo ha stabilito il presidente della prima sezione del Tribunale civile di Milano Giuseppe Patrono che ha ravvisato nell'iniziativa promozionale del quotidiano e del settimanale il «reato» di concorrenza sleale. Il giudice ha così accolto il ricorso presentato dall'associazione noleggiatori (Anvi). La sentenza, emessa il 4 agosto, che inibisce ai due editori la «ulteriore prosecuzione dell'illecito», ha immediatamente suscitato forti polemiche soprattutto perché in luglio i giudici del tribunale di Roma che erano stati chiamati ad esprimersi sullo stesso problema, e sempre su ricorso dell'Anvi (questa volta però contro Espresso, Repubblica e Unità, i cui editori hanno sede legale nella capitale) avevano emesso una sentenza del tutto opposta. Insomma per le cinque testate che utilizzano, sia pure in modi e criteri diversi, lo stru-

Il Tribunale di Milano giudica le videocassette abbinate a quotidiani e settimanali concorrenza sleale, e vieta a Corriere della Sera e Panorama la «prosecuzione nell'illecito». In luglio i giudici di Roma avevano respinto identico ricorso dei video noleggiatori contro Espresso, Repubblica e Unità. Paolo Mieli: «Sono stupefatto: due magistrati, due pareri diversi. Io vorrei fossero interrotte le promozioni editoriali di tutti: non solo le nostre e quelle di Panorama».

SILVIO TREVISANI

mento promozionale delle videocassette, le sentenze non sono omogenee: due devono bloccare tutto, tre possono andare avanti. La prima reazione viene da Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera: «Sono davvero stupefatto. Per l'ennesima volta due magistrati danno due pareri diversi, il che per noi e Panorama vuole dire gareggiare con Repubblica e L'Espresso con un braccio dietro la schiena. Il fatto che io da anni mi batta contro le promozioni editoriali qui

non c'entra. Io vorrei fossero interrotte le promozioni di tutti i quotidiani e periodici e non solo le nostre o di Panorama. In ogni caso conclude Mieli - accettiamo la decisione del magistrato salvo fare ricorso agli strumenti legali affinché ci sia nuovamente consentito di poter operare in condizioni di mercato uguali». Dall'Arizona gli dà ragione il direttore del settimanale Andrea Monti: «È un'assurdità proibire a Milano ciò che è consentito a Roma. Mi sembra in con-



Paolo Mieli

trasto con i principi della libertà di mercato. Anch'io da tempo ripeto che la guerra dei gadgets fa male al giornalismo e andrebbe chiusa. Ma la decisione di arrivare ad una moratoria, che riguarda l'essenza

stessa della nostra professione non può essere imposta per sentenza. Per questo ricorremo con tutti i mezzi consentiti perché siano ristabilite eque condizioni di concorrenza».

La guerra in tribunale quindi continua, ma chi ha vinto la battaglia è soddisfatto: «Finalmente commenta Claudio Lelli presidente dell'Anvi - vengono riconosciute le buone ragioni dei videonoleggiatori che hanno subito gravissimi danni economici (che lui valuta attorno al 30% del fatturato che per il noleggio è cresciuto del 18% e per la vendita diminuito dell'8). Adesso sarà possibile aprire un reale confronto tra i soggetti operanti in questo mercato e individuare regole certe e rispettose degli interessi in gioco. Tra l'altro conclude - esiste il problema dell'elusione Iva che per le video cassette vendute dai negozi è del 16, mentre per quelle distribuite insieme ai giornali e periodici è solo del 4%. Differenza sostanziale per-

ché solo l'Unità vende i due prodotti in modo inscindibile».

E l'Unità cosa dice? Visto che fu proprio Walter Veltroni il 28 gennaio del 1995 a inventare questo tipo di promozione, copiato poi dagli altri (che ha portato 35 milioni di video cassette nelle case degli italiani) con il film di Bertolucci «Ultimo tango a Parigi»?

«È necessario aprire un confronto - afferma Marco Ledda, direttore marketing - tra tutti i soggetti interessati per individuare regole certe e rispettare l'esigenza di ciascuna parte. Noi - continua - forti del nostro buon diritto confermato sia dall'Antitrust che dal competente tribunale di Roma proseguiamo con le nostre iniziative: dai libri delle fiabe ai film che continueranno a rispettare i criteri di autoregolamentazione nella scelta dei titoli e nei tempi della loro commercializzazione. Si tratta - aggiunge Ledda - di iniziative programmate da tempo anche perché comportano investimenti rilevanti i cui benefici

sono stati totalmente reinvestiti per migliorare e potenziare la nostra proposta editoriale».

Infine ecco qualche parere che proviene dall'interno della categoria. Il segretario della Federazione della stampa Paolo Serventi Longhi dice: «Ben venga questa sentenza se indurrà editori e direttori a ricercare nuovi lettori migliorando la qualità dei giornali, investendo sull'informazione e quindi sui giornalisti». Il vicedirettore dell'Avvenire è proprio contento: «Noi fummo i primi a combattere la crociata contro le videocassette ed ora ci auguriamo che la magistratura metta un po' di ordine impedendo che a Roma sia permesso quello che si vieta a Milano. Sulla stessa linea «liberal» si schiera, senza far ridere nessuno come gli capita da diverso tempo, anche il direttore di Cuore, Andrea Aloisio: «Mi auguro - invoca - che anche L'Espresso e l'Unità vengano colpiti dalla stessa sentenza». E Repubblica? Se l'è dimenticata.

SANITÀ. L'appello dell'Onu contro l'uso troppo limitato dell'antidolorifico

EPIDEMIA IN GIAPPONE

«È colpa dei ravanelli»

LICIA ADAMI

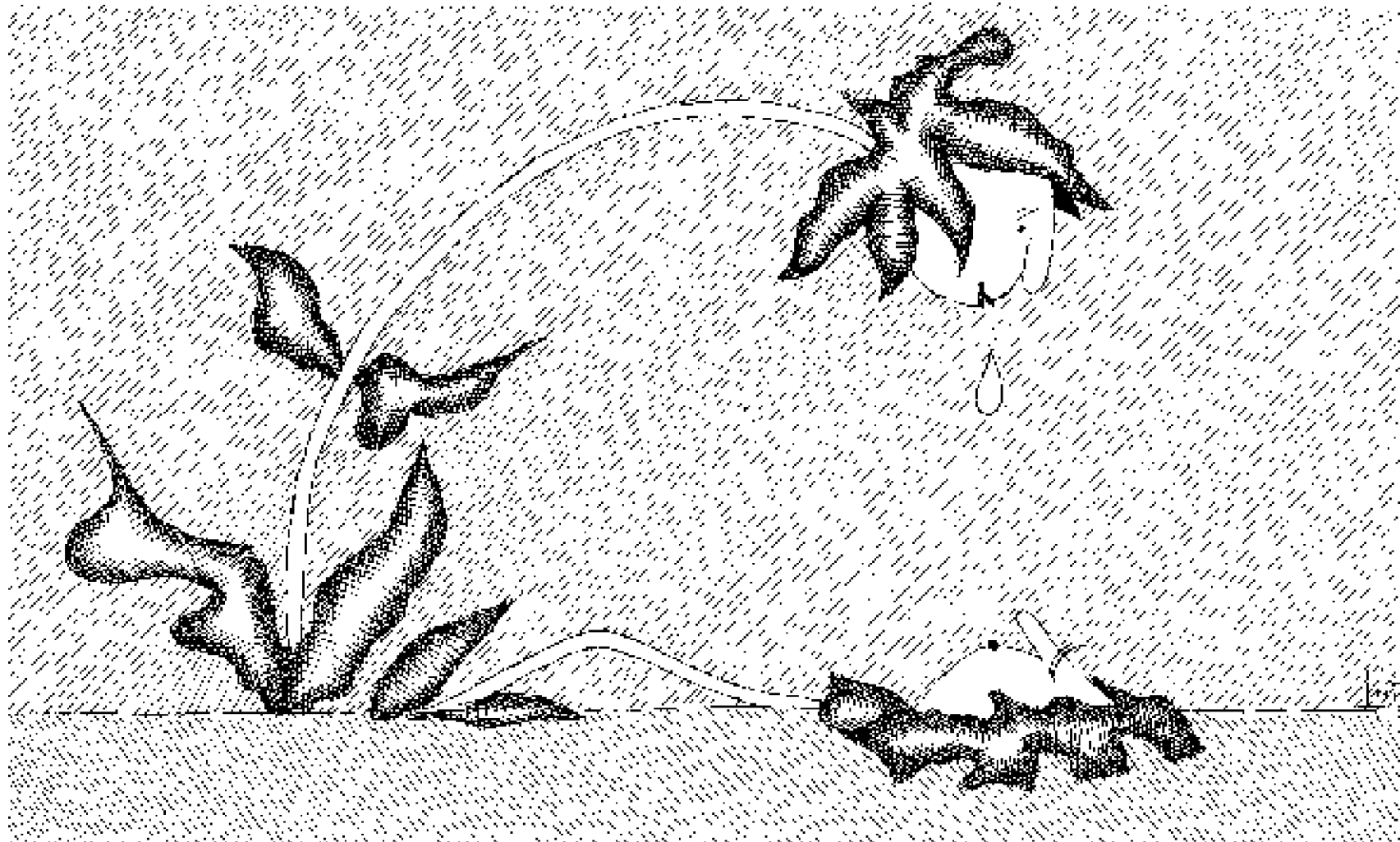
■ Potrebbero essere i germogli di un tipo di ravanello bianco, molto usati in Giappone per insaporire i cibi, i responsabili dell'epidemia da Escherichia coli O-157:H7 che in meno di un mese ha causato sette morti e 9.226 intossicati. Lo ha annunciato ieri il ministro della sanità Naoto Kan durante la riunione del consiglio dei ministri.

«Non si può escludere - ha detto - che i germogli di radice bianca siano una causa scatenante del morbo. Ma sono necessarie ulteriori ricerche. Molti sospetti restano ancora sulle carni crude o poco cotte. Sulla base di un rapporto provvisorio delle autorità sanitarie, risulta che la maggior parte delle persone colpite ha consumato fra l'8 e il 9 luglio germogli provenienti da particolari coltivazioni, che il ministro non ha voluto precisare, perché l'inchiesta non è ancora conclusa.

Ma il cauto ottimismo del ministro giapponese non è condiviso dall'autorevole Centro per il controllo delle malattie (CDC) di Atlanta i cui esperti affermano che occorreranno dei mesi prima di individuare il vettore dell'infezione. Intanto, un gruppo di ricercatori americani è andato in Giappone per aiutare i sanitari a risolvere il drammatico enigma. «Con oltre 9.000 infettati - ha affermato l'addetto stampa del CDC in un'intervista al giornale giapponese Asahi Shimbun - ci sono poche possibilità di arrivare ad una soluzione rapida. Sono occorsi più di tre mesi per individuare la causa di una epidemia analoga verificatasi nel 1993 negli Stati Uniti e che causò 4 morti e 700 intossicati. In quel caso il colpevole risultò essere la carne cruda per la preparazione degli hamburger serviti nella principale catena di fast food». Per far fronte all'epidemia le autorità sanitarie statunitensi utilizzarono centinaia di medici e infermiere, dozzine di ricercatori che si misero alla caccia del batterio per l'intera nazione. Gli «investigatori» interrogarono gli ammalati, le famiglie, i responsabili delle scuole e degli ospedali per un periodo di oltre tre mesi.

Da domenica tre specialisti americani, su richiesta del ministro della Sanità, sono in Giappone. A loro si chiede di adottare gli stessi criteri usati per debellare il batterio in Usa. Secondo il CDC, l'epidemia da escherichia coli O-157:H7 in società avanzate come quella giapponese è stantissima e la conseguenza dell'eccesso di fiducia riposta nelle misure di sicurezza istituzionalizzate. «Si tende a pensare - spiega ancora l'addetto stampa - che il cibo sia sano, anzi lo diamo per scontato. Gran parte dei produttori e distributori di cibo economizzano meschiando insieme la carne con le carcasse di così tanti animali nei loro prodotti che risulta difficile mantenere degli standards di salute. L'escherichia coli può essere prevenuto con un'adeguata cottura della carne, evitando che la carne cruda entri in contatto con altri cibi e lavandosi le mani dopo essere entrati in contatto con un paziente colpito dal batterio. Non importa - conclude - sapere quanti sono gli addetti al controllo. Quello di cui abbiamo bisogno è essere sicuri che i piatti siano puliti, la carne cucinata, dal momento che noi consumatori siamo l'ultimo anello nella catena per la protezione».

L'altro ieri il governo giapponese aveva dichiarato l'epidemia una calamità nazionale, imponendo ai medici di notificare il nome delle vittime e alle autorità sanitarie severi controlli delle falde acquifere e dei mercati alimentari. Intanto, i ristoranti hanno avuto un calo del 30% nelle presenze.



Disegno di Mitra Divshali

Perché senza la morfina?

Un tumore per la moglie tradita

L'infedeltà dei mariti, oltre al resto, può significare il cancro per le mogli tradite. Lo rivela uno studio, pubblicato dai ricercatori della Scuola di Medicina presso la Johns Hopkins University. Se i loro uomini frequentano abitualmente prostitute, o comunque hanno rapporti sessuali con parecchie partner, per le donne la probabilità di contrarre tumori alla cervice dell'utero si fa da cinque a undici volte superiore. La patologia è direttamente legata al «papillomavirus umano», noto anche con la sigla Hpv, che compare nel 97 per cento dei casi di questo particolare tipo di cancro. «Nel tumore alla cervice dell'utero - spiega Keerti Shah, responsabile della ricerca - il comportamento maschile è un fattore determinante».

Un appello delle Nazioni Unite ai paesi membri perché i medici smettano di avere pregiudizi contro la morfina e la usino nei casi in cui i pazienti provano un dolore non sedabile in altro modo. Un pregiudizio peraltro già largamente svuotato da ogni pretesa scientifica: la morfina non accorcia, anzi allunga e migliora la vita dei malati. E può provocare forme di dipendenza solo in un caso su tremila. In Italia si utilizza ancora pochissimo.

PIETRO DRI

■ MILANO. La morfina, il farmaco più efficace contro il dolore da cancro, deve essere usata e non nascosta ai malati. È questo il messaggio lanciato dall'Onu che, dopo aver avuto tra le mani i risultati di un'inchiesta affidata a una delle sue agenzie specializzate, l'International Narcotics Control Board (INCB), ha voluto tirare le orecchie ai governi di tutti i paesi: neppure la metà degli ospedali tengono nelle proprie farmacie la morfina a disposizione dei malati terminali. «Un dato desolante - sottolinea Herbert Schifano, segretario dell'Incb - soprattutto se si pensa che la maggior parte dei paesi del Terzo Mondo non ha neppure compilato il questionario inviato per lo studio».

Il monito dell'Onu si va ad aggiungere a quello dell'Organizzazione mondiale della sanità, che da anni invita all'uso della morfina per combattere il dolore. È proprio dell'Oms sono gli ultimi dati disponibili sull'impiego di questo oppiaceo in alcuni paesi europei. Spigolando tra

le cifre si scopre così che in Italia i medici prescrivono ogni giorno 90 dosi di morfina per milione di abitanti, in Gran Bretagna 1.450, in Danimarca 3.000 e in Grecia 30. Numeri assai diversi, che sottolineano come nei paesi mediterranei con forte tradizione cattolica il ricorso alla morfina è più posto all'indice che consigliato, come dovrebbe essere, dai medici e dalle autorità sanitarie. Quali siano le ragioni di questo scandalo è materia di ipotesi. Alcune squisitamente culturali. Per alcuni studiosi di storia della medicina i medici sono stati addestrati a occuparsi del dolore solo quando è un campanello d'allarme di una situazione che merita di essere indagata, non quando invece è la manifestazione di una malattia già nota e contro cui non è più possibile agire per arrestarla. Altri, esperti di psicologia della medicina, o meglio dei medici, fanno notare che il dolore da cancro è il segno della sconfitta per il curante, il quale alla fine sarebbe inconsciamente indotto ad abbandonare

il malato «perso» al suo destino di dolore. Altre ragioni possono essere considerate scientifiche. O meglio antiscientifiche. In particolare la morfina ha dovuto combattere contro le credenze che con il tempo sono sedimentate e ora faticano a essere rimosse. La prima è che si possa rendere dipendente a sostanze stupefacenti un malato. Si inschierebbe, insomma, una spirale per cui dalla dose di morfina usata a scopo analgesico si arriverebbe alla corsa sfrenata verso l'uso della morfina stessa o dell'eroina. Si tratta di una fantonomia - smentita per altro da quasi 15 anni da una ricerca pubblicata sul New England Journal of Medicine - ma dura a morire: il rischio di creare in tal modo una dipendenza è di 1 su tremila. Il secondo mito da sfatare è che la dose di farmaco debba essere continuamente aumentata con il passare del tempo per mantenere il medesimo effetto. «Questo non è vero e tanto meno lo è con i nuovi sistemi di analgesia a richiesta in cui è il malato stesso che regola l'assunzione del farmaco, attraverso un bottone collegato a una flebo, in base al dolore», spiega Ilora Finlay, presidente della Associazione britannica di medicina palliativa. L'ultima credenza da stradicare è che l'uso della morfina avvicini la morte, sia cioè un modo per attuare una specie di eutanasia. Anche qui gli specialisti del dolore sorridono di fronte ad affermazioni di questo tenore: «La morfina, al massimo, allunga la vita», commenta Mike Hamer, algologo dello University of Wales College of Medi-

cine. «Non ha infatti molti effetti collaterali e, togliendo completamente il dolore atroce del cancro, consente al malato di mangiare in pace, di dormire sonni tranquilli, di sentirsi insomma molto meglio». In poche parole, la morfina non accorcia la vita e, di sicuro, ne migliora, e di molto, la qualità. Smontate le tre obiezioni di base all'impiego della morfina restano comunque molte titubanze.

È per vincere anche queste ultime che l'American Pain Society ha recentemente pubblicato le linee guida per la terapia del dolore cui dovrebbero attenersi tutti i medici americani. In queste si sottolinea ancora una volta l'importanza della morfina e la sua sicurezza e si invita anche a coinvolgere il più possibile il malato nelle scelte riguardanti tale trattamento.

Che cosa accadrà in Italia non è facile dire. Di certo non sarà semplice smuovere le vecchie concezioni anche perché secondo un'altra ricerca condotta questa volta in Gran Bretagna, in un caso su due è il malato stesso che non accetta il ricorso alla morfina.

Forse l'unica soluzione possibile per smuovere la situazione è quella che ha proposto non più di quattro mesi fa, Bruno Simini, algologo dell'Ospedale generale provinciale di Lucca: «La parola morfina evoca un'idea di immoralità, di illegalità, di dipendenza e di morte, basterebbe cambiare il nome del farmaco rendendolo meglio accetto a medici e pazienti».

MEDICINA

Se il cervello cancella il mondo

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services»

AYALA OCHERT

Può capitare che ci riferiamo a qualcuno che si isola in un mondo a sé stante definendolo «uno che nega la realtà». Ma in certi casi questo è letteralmente vero.

Le vittime di un ictus che restano paralizzate talvolta negano che ci sia nulla di anormale nel loro comportamento. E giungono fino a negare che ci sia alcunché di strano in persone evidentemente paralizzate.

Questa forma estrema di negazione è definita anosognosia, e si può riscontrare in pazienti rimasti paralizzati in seguito ad un ictus e talvolta anche nei ciechi. Il dottor V.S. Ramachandran e Diane-Rogers Ramachandran hanno studiato tre donne anziane colpite da ictus all'emisfero sinistro del cervello. Benché fossero del tutto lucide, potessero condurre una normale conversazione e fossero di intelligenza normale, non volevano ammettere di essere paralizzate. I ricercatori chiesero loro di guardare un altro paziente. Benché muovesse perfettamente il braccio destro, era incapace di rispondere con quello sinistro.

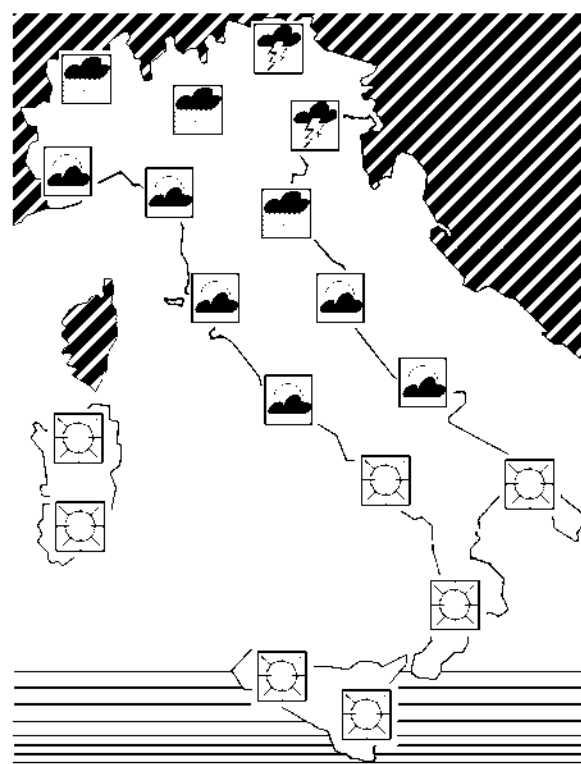
Due delle donne dissero che non era paralizzato, mentre la terza disse «naturalmente è paralizzato, non muove il braccio». Tuttavia non volevano riconoscere di essere paralizzate, anche quando si vedeva allo specchio incapace di muovere il proprio braccio.

Si sa poco delle cause di questo disordine nervoso, ma una spiegazione di anosognosia precedentemente ritenuta valida viene smentita da questo studio. Tale condizione era infatti ritenuta simile ad un altro disturbo tipico di pazienti colpiti da ictus che non riescono a registrare l'intero campo visivo sinistro. Benché i loro occhi siano del tutto normali, questi pazienti semplicemente «dimenticano» la parte sinistra delle immagini. Si credeva che il rifiuto degli anosognosici di riconoscere la loro paralisi potesse essere una forma di «dimenticanza». Ma il loro rifiuto di riconoscere la paralisi in un'altra persona indica un problema molto più complesso.

Forse, per poter dare un senso a come si muovono gli altri corpi, dobbiamo basarci sulla percezione di come lavorano i nostri, e l'anosognosia potrebbe interessare quella parte del cervello responsabile del «senso del corpo». Un'altra spiegazione la descrive come un difetto nell'assimilazione di nuove informazioni dal mondo circostante in relazione all'idea che ne avevamo precedentemente.

L'anosognosia potrebbe colpire la parte del cervello responsabile dell'aggiornamento del nostro modello di mondo.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione di origine atlantica sta interessando le regioni settentrionali. Al suo seguito si muove un altro sistema proveniente dalla penisola iberica. Un debole sistema africano tende ad interessare la Sardegna e successivamente le regioni centrali.

TEMPO PREVISTO: al nord cielo inizialmente nuvoloso con precipitazioni temporalesche. Nel corso della giornata le precipitazioni tenderanno ad attenuarsi sul settore occidentale, mentre permarranno sul settore orientale e si estenderanno alle Marche e all'Umbria. Al centro cielo parzialmente nuvoloso con locali addensamenti a cui potranno essere associate precipitazioni che potranno assumere carattere temporalesco sulle zone interne. Sul resto d'Italia cielo poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone interne.

TEMPERATURA: in lieve generale diminuzione.

VENTI: deboli dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19	28	L'Aquila	13	31
Verona	18	29	Roma Giamp.	19	31
Trieste	21	27	Roma Flumic.	16	30
Venezia	20	27	Campobasso	20	33
Milano	22	30	Bari	22	33
Torino	19	28	Napoli	22	34
Cuneo	17	27	Potenza	20	34
Genova	22	28	S. M. Leuca	24	32
Bologna	20	32	Reggio C.	23	33
Firenze	19	33	Messina	26	35
Risica	27	30	Palermo	23	32
Ancona	20	30	Catania	22	28
Perugia	18	33	Alghero	19	32
Pescara	19	29	Cagliari	18	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	21	Londra	14	22
Athene	24	39	Madrid	16	33
Berlino	14	21	Mosca	10	22
Bruxelles	11	27	Nizza	20	27
Copenaghen	14	22	Parigi	22	23
Ginevra	18	26	Stoccolma	13	24
Helsinki	9	20	Varsavia	14	18
Lisbona	19	28	Vienna	11	18

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 530.000	L. 269.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 490.000	L. 249.000
Esteri		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggit-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcangeli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

ON THE ROAD/4. Modena City Ramblers, la musica che nasce e cambia «strada facendo»

Tra la Via Emilia e l'Irlanda



Il gruppo «Modena City Ramblers». Accanto, un'immagine dell'Irlanda

C'è una relazione strettissima tra la musica che si suona e quella che si sente in giro. I Modena City Ramblers, fulminati dall'ispirazione sulla via di Dublino, raccontano come hanno portato il punk-folk irlandese nella bassa padana, e di come lo hanno mischiato con le musiche incontrate per via. Intanto, suonando su e giù per l'Italia, architettano ardite missioni in Sudamerica e progettano quasi sul serio una carovana italiana che vada nelle terre di confine.

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. A nord di Modena c'è l'Irlanda. Da lì, un po' in basso, verso destra, Barcellona. Molto più in basso, molto più a destra, il Sudamerica, il Messico. Decisamente la geografia non è solo faccenda di spostamenti, né materia per agenzie turistiche. Piuttosto genti e suoni, approcci diversi e panorami umani. E strumenti nuovi da suonare e musica da imparare. Eccezioni eccetera. Così, buttare sul piatto con i Modena City Ramblers un argomento come quello del viaggio vuol dire aprire una pentola da cui viene fuori di tutto. «Tanto per cominciare guarda qui», dice Giovanni (Rubbiani, chitarrista), e mostra jeans esausti su cui alla fine di ogni concerto scrive a pennarello la città dove ha suonato. È una mappa quasi completa e alla fine dell'anno le date saranno un centinaio. Il furgone graffiato li porta in giro per un Gran Tour in piena regola. Cisco (Belotti, voce): «Adesso viaggiamo un po' più organizzati, ma prima davvero ne abbiamo viste di tutti i colori». La formazione è sempre la stessa, comunque, furgone più macchine. Cisco allarga le braccia: «Ci perdiamo sempre».

Seduti in camerino prima di un concerto milanese, i Modena City Ramblers accettano di aprire la sacca dei viaggi, di quelli fatti a quelli sognati. È tra i sogni, uno in primo piano: quello di fare da noi quel che Mano Negra e altri hanno fatto in Francia, la *Caravan Ban-*

lieu, che se ne andava in giro come i circhi di una volta portando musica e festa. Giovanni: «È complicato, ma ci pensiamo da parecchio. Noi, qualche altro gruppo o autore italiano, un paio di gruppi francesi. Chissà». Intanto l'Italia che raccontano sembra un paese fatto di paesi diversi. Tanti, e tanto diversi. Giovanni: «C'è differente tensione tra un posto e l'altro. Ci sono città molto dure, Genova per esempio. Senti la gente compressa, incalzata, che viene al concerto per liberarsi. In provincia è tutto diverso, più sciolto, si presentano famiglie intere con una torta, o il salame. E il Sud? Beh, ci sono capitate cose pazzesche: a Reggio Calabria siamo finiti a suonare in un night, con un pubblico da night, pazzesco davvero».

Effetti dell'Irlanda

Dire viaggio e dire aneddoti è più o meno la stessa cosa, e si va avanti così. Non solo l'Italia, ma anche l'Irlanda (ovvio per i Modena), e Barcellona, e Lisbona, dove i Modena hanno suonato alla Biennale dei giovani artisti. Giovanni: «Bellissima, in ogni angolo scopri qualcosa, ai tuoi lettori di andare a sentire il fado in Rue de Alataia, nel Bairro Alto». Ecco fatto.

Alberto (Cottica, fisarmonica) complica un po' il gioco: «Il discorso è sempre quello. Non solo fai la musica che ti piace, ma dove la fai,



Due dischi e una «Grande Famiglia»

È una piccola grande storia, quella dei Modena City Ramblers, una storia maturata in pochi anni ma consumata in centinaia di concerti, roduta sulla strada, cantata e suonata nelle mille balere e feste dell'Emilia prima e dell'Italia poi. Il primo disco esce all'inizio del 1994 per una piccola e gloriosa etichetta, la Heller Skelter. Ma poche centinaia di copie vanno via subito, tanto che arriva, a scommettere sul gruppo, la Polygram, che li inserisce nella neonata collana Black Out. Il primo disco dei Modena, così esce per la seconda volta, con lo stesso titolo («Riportando tutto a casa»). All'inizio del '96, il nuovo disco, «La Grande Famiglia», sempre per la Polygram. In mezzo un'ottima versione di «Bella ciao» contenuta in «Materiale Resistente».

in mezzo a chi. Il contesto è importante, il contatto con quelli che stanno lì sempre e tu ci passi magari una sera soltanto, stando sul palco». Ma l'Irlanda, ammettono tutti, è stata un'altra cosa, anzi, per i Modena, La Cosa. Alberto: «Ci siamo andati alla fine degli anni Ottanta e credevamo che la musica fosse il rock. Forse la nostra musica tradizionale era polverosa, sarebbe un discorso lungo. E invece lì abbiamo trovato una tradizione musicale in movimento, roba viva, intergenerazionale». Giovanni: «È stato fatto un grande sforzo, qui, per recuperare le tradizioni musicali popolari, ma sembrava una ricreazione musicale, più per intellettuali che per gente che vuol fare festa. Insomma ci siamo trovati in una tradizione vecchia e siamo andati a cercare là». Alberto: «Suonavano le tastiere, credevamo che la musica fosse il rock. Appena tornato ho venduto tutto e regalato quello che non potevo vendere. Ho promesso di non suonare più strumenti elettronici. Mi sono comprato una fisarmonica e ho imparato a suonarla». Giovanni: «L'effetto dell'Irlanda è che suonavamo sempre. Male, con un gran casino, ovunque, ma sempre, in ogni momento, suonavamo e bevevamo. Ma più suonavamo».

Il mischione, poi, è venuto quasi da sé. La velocità punk, gli strumenti tradizionali irlandesi, la canzone popolare italiana, persino appropriatamente rilette - certi passaggi di canzone d'autore che è ormai nel repertorio del paese intero, *Contessa*, *La locomotiva*. Con questo bagaglio d'Irlanda sulle spalle, e non a caso il primo disco si chiamava *Riportando tutto a casa*. Ora, con *La grande famiglia*, l'occhio s'è allargato anche a casa, percorrere l'Italia su e giù fa incontrare un sacco di gente, un sacco di teste sulla stessa lunghezza d'onda.

Veneti d'Ecuador

Altri amori incalzano, comunque. C'è il Messico, per esempio. Alberto: «Anche per quello è tutto relativo alla tua voglia di esperienze. Puoi andare a spaparanzarti a Cancun tutto compreso, ma se vai a San Cristóbal, nel Chiapas, le cose cambiano. Senti intorno a te tutta la cultura di un popolo, nelle piccole cose, anche». E quell'angolino verde - avamposto zapatista sul mondo - dove ogni musica ha pari dignità, dalla tradizione india, alle marimbas, alla salsa, alla tanto vituperata «leggera italiana» sparata a volumi assordanti. Se si dovesse an-

dare a suonare in giro, se davvero ci fosse un viaggio-progetto per portare musica, ma anche altro, per Alberto sarebbe sicuramente il Sudamerica: «Ogni ipotesi è valida, naturalmente, ma credo che lì ci siano le condizioni migliori. Un materiale di base perfetto, con le etnie mischiate, il meticcio naturale. Una condizione un po' eroica del vivere. Mi hanno raccontato una cosa bestiale. Un mio amico è andato in Ecuador e ha trovato vecchie canzoni venete di cui non c'è traccia. Scritte e cantate sulle navi degli emigranti e arrivate fino a lì. Capito? In Ecuador c'è gente che canta canzoni in dialetto veneto e qui non troverai nessuno che ne conosca una!». Ah, Sudamerica.

Giovanni invece, rimugna il grande progetto *Caravan Banlieue*. Tre tendoni da circo che vanno in giro per posti dove non va mai nessuno, o nelle terre di frontiera italiane. Ha fatto anche un po' di conti, ne ha parlato con il team di Mano Negra e della Mano Negra, ma è difficile, un lavoraccio. Giovanni ne parla come se avesse mollato il colpo, ma dentro ci sta già un po' lavorando. Quando gli chiedo dove vorrebbe veramente suonare non ha esitazioni: «Su un camion, a Corleone». E di registrare in giro per il mondo, invece? Qualcuno fa la faccia del tipo ci-mancherebbe-anche-questa. Giovanni: «Ma noi registriamo a Rubiera, che sta dietro casa!». E Alberto: «Certo andare a registrare fuori e fare poi il lavoro che faresti a Rubiera sarebbe inutile. Bisogna andare per mischiarsi, si può fare, ma ci vuole un progetto preciso, uno scopo, una cosa come andiamo lì e facciamo questo».

Il concerto incalza. Il Palatrussardi aspetta i Modena City Ramblers rumoreggiando come è giusto. Tra una mezz'ora sarà un ribollire frenetico di gighe velocissime, spruzzate di Maghreb, canzoni popolari italiane, punk-folk e dialetto della Bassa. Tutte cose rubate di qua e di là: un giro di basso, una frase di violino. Tutta musica seminata e raccolta andando in giro a sentire. I Modena si preparano alla battaglia. Giovanni scriverà un'altra data sui jans. E vacanze? Giovanni: «Forse ci fermiamo un po'. Ma dalla mamma, a dormire e mangiare, eh?». Cisco: «In Bretagna, c'è un festival interceltico niente male!». Ma come, siete stufi di musica? Ridono tutti: «Sì, ma solo della nostra». E vanno a suonare.

IL FESTIVAL. Sabato si conclude l'ottava edizione degli «Incontri»

Musica e bon ton in terra di Siena

ELISABETTA TORSELLI

■ SIENA. Gli Incontri di Terra di Siena che si tengono in Val d'Orcia sono arrivati all'ottava edizione. E a quanto pare senza bussare alle case dello Stato. Altra particolarità di questa piccola ma apprezzata stagione di musica da camera, il fatto che, anno dopo anno, vi troviamo gli stessi esecutori, tra cui alcune «colonne» come il pianista Jeffrey Swann, ospite regolare degli Incontri, la violinista Ani Kavafian, la violista Barbara Westphal e il violoncellista Antonio Lysy, che è anche il direttore artistico della rassegna. Un club musicale la cui saldezza ha probabilmente a che vedere con un profondo radicamento in questa zona, che ha permesso agli Origo e Lysy di aggregare i musicofili, ben nati e benemeriti e sponsor della Val d'Orcia nel compatto drappello di soci e afficionados, tra cui molti stranieri, che sostiene gli Incontri e li segue nelle sue varie sedi: il Palazzo Piccolomini a Pienza, la Collegiata di Cetona, la

fattoria dell'Amorosa a Sinalunga, ma soprattutto la Fattoria La Foce a Castelluccio di Pienza. Un po' direttori artistici, un po' castellani, e, in passato, sicuramente benefattori: Iris Origo, scrittrice angloamericana ma cresciuta a Firenze e sposatasi con il veneto Antonio Origo, si trasferì alla Foce negli anni Trenta, quando la Val d'Orcia era una landa un po' selvaggia e in parte da bonificare, anche se ricca di salutare fonti sulfuree e termali, costellata sui poggi dei borghi e rocche, con qualche piccola e stupenda città d'arte come Pienza (decenni dopo, Tarkovskij vi avrebbe girato *Nostalgie*). Le bonifiche furono fatte in buona parte proprio dagli Origo. Poi, sopravvenuta la guerra, Iris Origo dette ricovero a centinaia di sfollati. Il passaggio del fronte è raccontato nel libro più famoso di questa scrittrice, *Guerra in Val d'Orcia*, da cui è stato tratto un documentario visto qualche giorno fa nel corso della

rassegna alla Foce.

Ma oggi che la Val d'Orcia ha un aspetto molto più addomesticato, oggi che tutto il sud della Toscana è zona ambita da un turismo stanziale di week end e seconde case, straniero o italiano ma comunque *chic*, non può non avere un buon seguito la formula come quella degli Incontri, che unisce musica di buona qualità, beneficenza (l'ultimo concerto del 10 luglio è stato in favore dell'associazione Arché, che si occupa dei bambini sieropositivi), una socialità cosmopolita, vagamente *old fashion* e, non ultima, l'ottima cucina delle cene realizzate a lume di candela che seguono a quasi tutti i concerti, per le cure di alcuni celebri ristoratori della zona.

Ma gli Incontri hanno un amico importante: il celebre violinista lord Yehudi Menuhin (è nel comitato d'onore) che quest'anno compie ottant'anni, è stato insegnante di Antonio Lysy, e a cui è dedicato il bel documentario *Ye-*

hudi Menuhin, the violin of the century di Bruno Monsiegeon, proiettato al granaio di Castelluccio il 2 agosto: due ore che passano in fretta perché è uno strabiliante Olimpo della musica del Novecento a sfilare sullo schermo, da Enescu a Toscanini a Walter e Paul Paray, a Furtwangler con il caratteristico sguardo cilestrino che sembra calare giù dal Walhalla... Ma anche Ravi Shankar e Duke Ellington, perché questo violinista ebreo americano di origini ucraine, poi fatto lord, è stato uno dei primi concertisti classici ad appassionarsi ad «altre musiche». Un ritratto affascinante.

Per tornare agli Incontri, nel cui programma di sala figura non a caso l'affettuosissimo messaggio di Menuhin, si concludono sabato alla Foce con Antonio Lysy e Ronan O'hara che eseguono le due *Sonate* per violoncello e pianoforte di Brahms (informazioni 0578/69101). Anche l'incasso di questo concerto sarà devoluto ad Arché.

USA. Negate assicurazioni agli attori «a rischio»

Niente film per chi si droga

■ Spettacolo e droga. Il binomio è storico ed ha segnato da sempre la storia dell'universo artistico mondiale. Ma ora proprio Hollywood, la mecca del cinema americano che di storie di droga ha costellato il suo cammino di glorie e fasti, ha deciso di cambiare rotta. Gli artisti che fanno uso di stupefacenti, infatti, vedranno subito bruciata la loro carriera se non si decideranno di sottoporsi a severe cure disintossicanti. Siamo assistendo ad un'ennesima crociata dettata dal noto moralismo americano? No, stavolta la decisione è originata, invece, dalle leggi del mercato. Le compagnie di assicurazione statunitensi, infatti, hanno deciso di negare le loro polizze assicurative a tutti i film in cui figurano nei cast attori «a rischio», così come per le assicurazioni sulla vita ai malati cronici. Il primo ad incappare in questo severo provvedimento è stato Robert Downey Jr., il giovane attore arrestato tre volte di seguito il mese scorso e oggi rinchiuso in una clinica per la disintossicazione.

Downey, un professionista del grande schermo e protagonista, tra l'altro, di *Chaplin* di Richard Attenborough e di *Assassini nati* di Oliver Stone, non troverà nessuno disposto a scritturarlo fino a che non potrà dimostrare di aver portato a termine le sue cure ed essere finalmente «pulito». E quando tornerà sul set, dice il suo manager, «dovrà fornire alla compagnia di assicurazione numerose bottigliette di urina» da sottoporre ad esami clinici, allo scopo di dimostrare, senza ogni ombra di dubbio, il risultato positivo delle cure disintossicanti. E in modo da rassicurare le assicurazioni sul regolare svolgimento del lavoro del film.

L'annuncio di questo provvedimento, inevitabilmente, ha suscitato un mare di polemiche. Ma le compagnie di assicurazione sostengono, a propria difesa, di non voler compilare «liste nere» o di

in linea di principio chiunque è assicurabile. Ma naturalmente maggiore è il rischio, maggiore è il premio da pagare per i produttori del film. Quindi spesso gli *studios* preferiscono evitare costi eccessivi e, aggirando il problema, evitano direttamente di offrire le parti a quelle star che per problemi di droga o alcool potrebbero far interrompere le riprese. Una situazione analoga è quella in cui il protagonista di un film è una star anziana. La compagnia di assicurazione Truman Van Dyke Co. si vanta di aver assicurato l'ultimo film con Henry Fonda, girato mentre il celebre attore stava morendo. Ma quello era un film a basso budget, con pochi soldi a rischio. Quando invece Burt Lancaster fu scritturato per essere il protagonista di *Old Gringo* nel 1989, i produttori non trovarono nessuna compagnia di assicurazione disposta ad assicurare il film. Al suo posto fu scelto infatti Gregory Peck.

Sport

PARAOLIMPIADI

Atlanta: al via i Giochi per i disabili

■ Il prossimo 13 agosto, alle 14.45, partirà da Roma, la squadra italiana, guidata dal presidente della Fisd Antonio Vernole, che prenderà parte ai Giochi Paralimpici di Atlanta '96. Questa decima Paralimpiade che si svolgerà dal 15 al 25 agosto, sarà una edizione record sia per il numero dei Paesi che degli atleti partecipanti. Saranno infatti presenti ben 3.500 atleti disabili (con handicap fisici e non vedenti), in rappresentanza di 120 nazioni, che si confronteranno in 17 discipline sportive (15 ufficiali e 2 dimostrative). L'Italia parteciperà con una delegazione composta da circa 80 atleti, che gareggeranno nell'atletica leggera, ciclismo, goalball, judo, nuoto, tiro a segno, tiro con l'arco, sport equestri, tennis in carrozzina, tennistavolo e schema.

I criteri di partecipazione alla Paralimpiade americana sono basati sulla distinzione fondamentale tra discipline di assegnazione (atletica, ciclismo, nuoto e equitazione) e di qualificazione (tiro con l'arco, scherma, tiro a segno, tennistavolo, tennis in carrozzina, judo e goalball). Per quanto riguarda le prime, il numero totale dei posti assegnati a ciascuna squadra nazionale è stato calcolato sulla base dei risultati conseguiti nell'ultimo quadriennio e l'ammissione del singolo atleta è stata vincolata al superamento dei limiti fissati. Per le qualificazioni tutto rimane subordinato al raggiungimento di limiti prestabiliti.

L'Italia si presenta all'appuntamento con molti atleti titolari. Aldo Manganaro (cat. B3 ipovedente), Carlo Durante (cat. B1 cieco totale), Alessandro Kuris (cat. A IV amputato) e Maurizio Nalin (cat. IV/VII paraplegico) sono gli atleti più importanti dell'atletica azzurra: tutti detentori di record mondiali nelle rispettive specialità (100 e 200 m. maratona, salto in alto e pentathlon). In campo femminile, l'attenzione è centrata su Maria Ligorio, detentrica del titolo europeo nei 100 m. Il pluridecorato Luca Pancalli (paraplegico), tre ori a Seul, quattro ai Mondiali di Malta del '94 e quattro record del mondo sulle spalle, punta al primo gradino del podio nelle gare di nuoto. Paola Fantato è la stella del tiro con l'arco. Bronzo nell'88 a Seul e oro nel '92 a Barcellona, ha preso parte anche alle Olimpiadi.

Anche il tiro a segno punta su una donna: Deborah Taffoni, che agli europei dello scorso anno ha stabilito il record del mondo nella pistola. Il più esperto Santo Mangano, con tre ori a Seul ed uno a Barcellona, sarà invece l'atleta da battere nella carabina maschile. Nella scherma, disciplina in cui brilla (34 medaglie nelle ultime tre edizioni) l'Italia ha delle ottime possibilità di ottenere medaglie, soprattutto con la squadra femminile. Agli atleti del "goalball" spetterà il compito di difendere il titolo conquistato a Barcellona '92.

Meeting di atletica: vincono Surin e Edwards ma con prestazioni modeste. Molti gli assenti



Jonathan Edwards, a destra, e Brian Wellman salutano dopo la gara di salto triplo ieri al Sestriere. Sotto, Bruny Surin precede Linford Christie nei 100 metri

Rellandini/Ap

Sestriere, le star frenano

Delude l'atletica al Sestriere. Surin batte Christie nei 100, Edwards vince nel triplo, Fiona May è terza nel lungo. Ma tutti lontani dai record. Molti gli assenti. L'atmosfera scaldata da Tomba che annuncia: «Non mi ritiro ancora».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO FOSCHI

■ SESTRIERE (To). Niente record mondiali. Il meeting internazionale del Sestriere, primo appuntamento dell'atletica dopo le Olimpiadi, va in archivio senza aver apportato novità alcuna all'albo dei primati. Anche senza il previsto (e temuto) maltempo, l'aria rarefatta dei due metri e passa metri di quota della pista del Colle non è bastata a velocisti e saltatori per aggiudicarsi la Ferrar spider messa in palio in caso di record: i primi hanno pagato un forte vento contrario, i secondi (che il vento lo avevano a favore) erano invece palesemente fuori forma.

Niente record, dunque. Del resto, dopo le defezioni degli sprinter di lusso (Bailey, Fredericks e Boldon), senza il dominatore della velocità prolungata (Michael Johnson), con la rinuncia dell'ultima ora della giamaicana Ottey («ho

un versamento alla coscia sinistra, è meglio se mi riposo») e con tanti altri campioni di Atlanta che hanno preferito riposarsi dopo le fatiche dei Giochi, qui al Sestriere le speranze di primato della vigilia erano riposte in un paio di atleti: Allen Johnson, campione mondiale e olimpico dei 110 ostacoli, e Jonathan Edwards, primatista mondiale del triplo, ma fuori forma negli ultimi tempi, tanto da arrivare «solo» secondo ai Giochi. Ebbene, entrambi ieri hanno vinto le rispettive gare, ma restando ben lontani dai record.

E ha deluso anche l'azzurra Fiona May, argento ad Atlanta: ci si aspettava da lei almeno il primato italiano, ma è andata davvero maluccio, arrivando terza (6,74 metri, con 2,7 m/s di vento a favore), nella gara vinta dall'austriaca Ninova (6,84). Parziale consolazione per



Johnson, anche se la sua è stata un'ottima gara: è volato via lasciandosi alle spalle tutti gli avversari, compreso il recordman Jackson. Ma non è riuscito a fare meglio di 13"24. «Ho faticato moltissimo - ha commentato a fine gara - qui è difficile respirare, ma il vero problema è stato il vento: mi ha buttato indietro

ogni volta che scendevo dall'ostacolo». Johnson s'è trovato un vento contrario di 2,4 metri al secondo, che secondo gli esperti equivale a tre decimi di secondo in più su una gara come i 110. Johnson è stato uno dei pochi statunitensi medagliati ai Giochi presenti al Sestriere: quasi tutti hanno accettato un temporaneo invito di Clinton alla Casa Bianca. «Io avevo già preso questo impegno da tempo», ha detto.

La pedana del triplo ha offerto una combattuta sfida fra il primatista del mondo Edwards e l'atleta delle Bermude Brian Wellman. Quest'ultimo è stato in testa per quasi tutta la gara con la misura di 17,53 metri (ventoso). Al sesto salto Edwards ha azzeccato una buona rincorsa e un ottimo stacco, atterrando a 17,67, balzando al primo posto, con Wellman subito do-

po in pedana per l'ultimo suo tentativo. Poi la lezione di sportività (e di simpatia): Edwards a quel punto s'è messo a battere le mani incitando il pubblico a fare altrettanto, per dare il ritmo della rincorsa al suo avversario e incoraggiarlo.

Wellman però non è più riuscito a migliorarsi. Una curiosità: mentre i velocisti hanno sofferto il vento contrario, Edwards s'è lamentato per quello a favore: «Quest'anno ho un problema tecnico: sono migliorato molto nella velocità, ma non riesco a trasformarla nell'impulso di stacco. Col vento a favore vado ancora più veloce... oggi il salto migliore l'ho fatto quando il vento s'è placato».

Nella velocità, nonno Lindford Christie è stato battuto dal canadese Bruny Surin (10"17 contro 10"29), mentre l'azzurro Stefano Tili ha corso in 10"53. Nel lungo maschile vittoria di Joe Greene, statunitense, con 8,43 metri; il senegalese Cheike Tidiane Toure, terzo, ha stabilito il nuovo record africano: 8,29. Primato italiano sfiorato nei 400 femminili: Vrina De Angeli, seconda alle spalle della giamaicana Richards (51"34), ha corso in 51"75, a soli 7 centesimi dal già suo record nazionale. Infine, da segnalare il 21,75 metri di Randy Barnes (Usa) nel lancio del peso (terzo Dal Soglio 19,99) e il 49"04 di Samuel Matete (Zambia) nei 400 hs.

Troppa notorietà Schumacher va in Svizzera

Michael Schumacher si sente troppo osservato a Monte Carlo, il paradiso fiscale dove si è stabilito quattro anni fa, e ha deciso di trasferirsi sulle rive del lago di Ginevra, nella Svizzera francese. Lo ha detto lo stesso pilota della Ferrari in un'intervista rilasciata quattro giorni prima del gran premio di Ungheria ad una rivista tedesca specializzata, *Motorsport aktuell*. Parlando per la prima volta del suo nuovo luogo di residenza, Schumacher afferma: «Laggiù la gente mi tratta come uno qualsiasi. È quello che più mi piace di quel posto».

Ciclismo Giro del Portogallo Lelli è primo

Il lituano Saulius Sarkauskas ha vinto ieri allo sprint la terza tappa del Giro del Portogallo, da Mondim de Basto a Paredes (136 km). La maglia gialla rimane sulle spalle dell'italiano Massimiliano Lelli che è giunto al traguardo insieme al gruppo.

Ciclismo Elli vince a Camaiore

Vittoria solitaria del trentaduenne Alberto Elli che anticipa di 22" tre inseguitori sul traguardo del Gran premio di Camaiore. Pochi attimi dopo Tafi e Bartoli, 5" e 6", hanno concluso la partita con un accenno di rissa subito sedato.

Calcio, Uefa A Ferragosto riunione a Ginevra

I rappresentanti delle otto federazioni europee di calcio più importanti (Italia, Francia, Spagna, Germania, Olanda, Portogallo, Inghilterra e Belgio) si riuniranno giovedì 15 agosto a Ginevra per decidere di una eventuale riforma della Champions League sin dalla stagione 1997-98.

Calcio, Serie C Domani i calendari

I calendari dei Campionati di calcio di Serie C/1 e di Serie C/2 della stagione sportiva 1996/97 verranno pubblicati domani, alle ore 12, nella sede di Roma di via Po.

Becker ancora ko Dà forfait a New Haven

Il tennista tedesco dovrà rinunciare al torneo di New Haven, che inizia lunedì prossimo, a causa di una lesione sofferta al muscolo estensore del braccio destro durante l'ultima edizione del torneo di Wimbledon. Becker prevede di rientrare a Toronto, nel torneo in programma dal 19 al 25 agosto.

CABARET

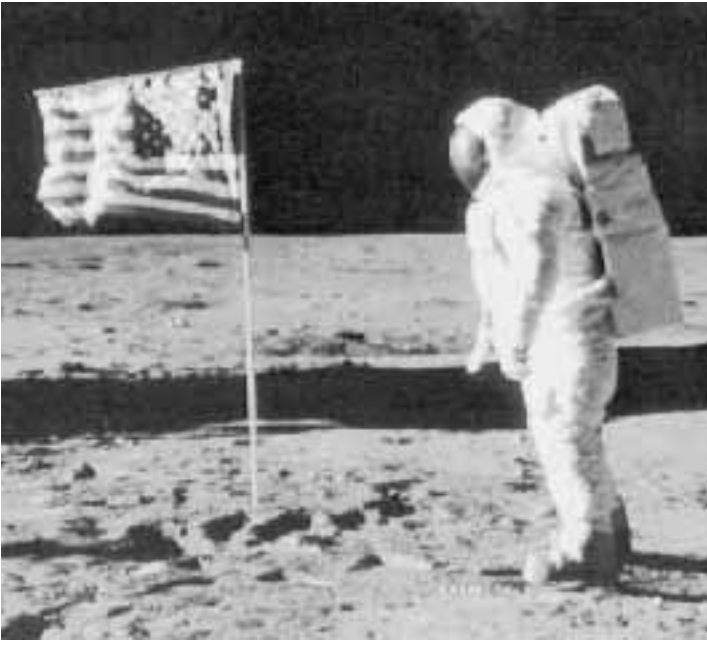
Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

Wernher von Braun aveva fatto esperimenti nei lager utilizzando prigionieri di guerra



L'Apollo 11 invenzione di un nazista

È stato il «padre» dei programmi Nasa per l'esplorazione dello spazio. Grazie infatti al genio di Wernher von Braun, scienziato tedesco, gli Usa «sbarcarono» sulla Luna. Del suo passato si sapeva poco. Ma ora un libro in uscita in Germania tratteggia un ritratto inedito dell'uomo: quello di un cinico nazista, promotore del lager sotterraneo di Mittelbau - Dora dove furono impiegati 60mila prigionieri di guerra ridotti in schiavitù per la produzione delle V2.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Negli anni '60 era tanto popolare che il suo nome finì pure nei testi di qualche canzonetta. Wernher von Braun era considerato il «papà» dei programmi americani per l'esplorazione dello spazio. La Nasa, senza la sua genialità nel progettare missili e razzi d'ogni tipo e misura, non sarebbe mai arrivata a produrre gli «Jupiter» e le altre diavolerie con cui, alla fine, fu coronato il sogno dell'uomo sulla luna. Oddio, si sapeva che von Braun i suoi primi passi da scienziato li aveva mossi nei laboratori del Terzo Reich.

I missili di Hitler
Si sapeva che, prima di concentrarsi sulla luna, si era dedicato alle realizzazioni delle V2, le tristemente famose «Vergeltungswaffe» (le armi della rappresaglia), i missili volti personalmente da Hitler che tra la fine del '44 e la primavera del '45 uccisero almeno 7mila civili a Londra, in Belgio e in Olanda. Ma si sa come son fatti gli scienziati: studiano, progettano e neppure si guardano intorno, se poi qualcuno del loro lavoro fa un uso cattivo...
Ragionarono così anche gli

americani al momento della «denazificazione» dopo la guerra quando, con la «Operation Paperclip» (operazione fermaglio) dichiararono inesenziali i precedenti politici di von Braun e molto interessanti, invece, quelli scientifici. Il cervellone, come tanti altri suoi colleghi, fu portato in America e assegnato ai laboratori per lo studio dei vettori spaziali. Già all'inizio degli anni '50, il tedesco si era talmente bene integrato nella sua nuova patria da suggerire che satelliti e stazioni spaziali venissero costruiti il più presto possibile e utilizzati come «efficaci vettori di bombe», destinate, ovviamente, all'Unione sovietica. E quando cominciò a profilarsi un recupero dell'Urss nella corsa alla conquista dello spazio il neo-americano sollecitò un attacco preventivo per «utilizzare» spiegò la superiorità occidentale nello spazio come strada verso la pace mondiale».

Di quel che era avvenuto «prima» della grande avventura alla Nasa nessuno si interessò più. Fino a un certo Rainer Eisefeld, un ricercatore tedesco del quale sta per uscire in Germania un libro che getta una luce sinistra proprio sul «prima» dell'aristocratico



Sopra, Wernher von Braun, a fianco, il primo uomo sulla luna

scienziato tedesco-americano. In «Mondstüchtig. Wernher von Braun und die Geburt der Raumfahrt aus dem Geist der Barbarei» (Voglio la luna. Wernher von Braun e la nascita della navigazione spaziale dallo spirito della barbarie) Eisefeld traccia il ritratto di un uomo cinico e crudele, perfettamente integrato nel sistema nazista e assai abile, anzi, nello sfruttare per i propri scopi gli aspetti più disumani, come il lavoro degli schiavi e la disciplina sanguinaria dei campi di concentramento.

Cinico e crudele
Si deve ricordare, a questo punto, che i laboratori in cui si progettava l'«arma segreta» di Hitler (prima le V1, che volavano con l'assetto degli aerei e poi le V2, veri e propri missili) si trovavano all'inizio a Peenemünde, sull'isola di Usedom nel Baltico. Laddove, detto per inciso, un sottosegretario alla Difesa di Bonn (che intanto è caduto in disgrazia per una delle tante tangenti bavaresi) nell'autunno del '92 aveva pensato di organizzare una grande «celebrazione» delle V2 come antesignane della navigazione spaziale che non si tenne per le proteste arriva-

te da tutto il mondo. Von Braun, insieme con gli altri ricercatori, la crema della scienza nazista, operava là. Ma nell'agosto del '43 americani e britannici, consapevoli che in quei laboratori si stava lavorando a qualcosa di molto pericoloso, sottoposero Peenemünde a un furioso bombardamento. La produzione delle V1 e poi delle V2, allora, fu trasferita nel Lager sotterraneo di Mittelbau-Dora presso Nordhausen, in Turingia. Un vero e proprio luogo degli orrori, dove 60mila prigionieri di guerra, per lo più russi e slavi, erano tenuti in condizioni disumane, bloccati per mesi e mesi sottoterra, afflitti da fame e malattie, costretti a lavorare come schiavi per l'industria bellica tedesca. Un terzo di questi sciagurati moriva entro pochi mesi per lo sfimento, molti altri venivano uccisi dalle SS che punivano con la morte il più piccolo sgarro alla disciplina.

Finora si era pensato che l'organizzazione del campo sotterraneo fosse stata ideata dalle SS e che solo a loro competessero le responsabilità per le atrocità che vi vennero commesse. Rainer Eisefeld, invece, ha trovato nell'archivio militare di Friburgo una serie di

documenti dai quali risulta che furono gli stessi scienziati di Peenemünde a suggerire la realizzazione della fabbrica sotterranea nella quale impiegare gli «schiavi» del campo.

Furono loro anzi, von Braun in testa, che definirono tutti i particolari: compresi quelli relativi a quante e quali «maestranze» dovessero essere utilizzate. Non solo, ma lo stesso von Braun, risulta dagli atti, in diverse occasioni si sarebbe curato personalmente di scegliere gli «schiavi» da adibire alle diverse fasi della produzione delle V2.

Niente perdono dai sovietici
I sovietici lo sapevano, e infatti da loro il «papà» dei viaggi sulla luna (che aveva sulla coscienza chissà quanti «schiavi» russi morti a Mittelbau-Dora) non fu mai perdonato, neppure negli anni della distensione. Ma lo sapevano, molto probabilmente, anche gli americani. Al quale fece comodo far finta di niente e diffondere nel mondo occidentale l'immagine dello scienziato tedesco che aveva collaborato con il nazismo quasi per caso e senza volerlo. Un imbroglione.

Coppia di separati in lite Sotto sequestro l'albero di Natale

GENOVA Ha fatto notizia in questi giorni l'ultima puntata di una delle più appassionanti telenovelas del filone «anche i ricchi piangono», protagonisti Giorgio Falck e Rosanna Schiaffino. I due sono comparsi davanti al pretore di Rapallo per regolamento il «composesso» (il termine è orribile, ma giuridicamente esatto) della «Primula», la villa miliardaria a Portofino che ha visto nascere e poi sfiorire il loro amore. Il pretore si è riservato di decidere e si vedrà allora come avrà pensato di dirimere la spinosa questione. Nelle stesse ore - la cronaca a volte riserva di queste coincidenze - una coppia di genovesi non Vip, ma travolti da analoghi problemi di separazione burrascosa, si stavano accapigliando sulla redistribuzione dei beni. E per loro la vertenza ha segnato, al momento, un primo risultato: a lei sono stati squestati l'albero di Natale, gli addobbi del suddetto albero, l'asciugacapelli, mezza lattina di olio d'oliva e una cesta portagoccioli. Oggetti che, secondo la denuncia di lui, sono stati a lui medesimo sottratti, indebitamente, al momento della separazione.

Tutto, insomma, è relativo. Einstein aveva ragione. E non è detto che la sofferenza del fallimento coniugale sia maggiore o minore a se-

conda del valore degli «stracci» da far volare e poi dividere equamente. Ma mentre dei turbamenti dei Vip siamo sempre al corrente in tempo reale, della nostra coppia di protagonisti non Vip ignoriamo quasi tutto. A cominciare dalla loro identità, non svelata per non violare la riservatezza dovuta ad una minore, e cioè la bimba nata cinque anni fa dalla loro relazione. Scarni dunque i dettagli. Entrambi di ceti impiegatizi, i due convivono una mezza dozzina d'anni, poi tutto va a rotoli, e così malamente che lei ottiene l'affidamento della bambina accusando lui di maltrattamenti. Forse è questo venuto ad intossicare definitivamente e in misura irrimediabile i detriti della convivenza. Sta di fatto che lui denuncia lei per furto e appropriazione indebita. Lei, presumibilmente, ribatte che non è vero, e resiste alla richiesta di restituzione. E così finisce con i carabinieri che si presentano a casa di lei con un «decreto penale di sequestro probatorio». Che tradotto vuol dire questo: la manciata di oggetti che dicevamo prima sono stati messi sotto sigillo in attesa di accertare a chi effettivamente appartengano. Per la cronaca: la cesta dei giocattoli non è stata sequestrata. I carabinieri non se la sono sentita di rovesciarla e sparpagliare i giocattoli per terra, sotto gli occhi della bambina.

Si fingeva autistica È una giovane di 24 anni in fuga dalla famiglia

BRINDISI Ha 24 anni ed è di Vicenza la ragazza che nel pomeriggio di lunedì è stata trovata disperata e in lacrime nell'ospedale «San Camillo De Lellis» di Mesagne, facendo credere ai medici - con i quali comunicava soltanto per iscritto - di avere 14 anni, di essere affetta da una forma di autismo, di essere stata abbandonata dai familiari e di risiedere a Molfetta (Bari). Gli agenti di Polizia del Commissariato di Mesagne hanno accertato che nei confronti della giovane, orfana di madre, è in corso un procedimento per interdizione da parte del padre. La ragazza, che soffre di problemi psichici, si era allontanata da alcuni mesi da Vicenza; per tutte queste settimane ha vagato in molte regioni d'Italia ed è stata ricoverata in altri ospedali italiani dove ha fornito sempre false generalità. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Lecce Ferruccio De Salvatore, che due giorni fa aveva emesso un provvedimento urgente con cui la giovane veniva ospitata temporaneamente in un istituto di assistenza di Ostuni (Brindisi), ha detto che procederà alla revoca dello stesso provvedimento ed affiderà l'

inchiesta al giudice tutelare competente. Alta poco più di un metro e mezzo, molto magra, dai lineamenti minuti, la giovane ha potuto con facilità convincere medici ed infermieri dell'ospedale brindisino, che hanno festeggiato il suo presunto compleanno regalándole numerosi doni. I primi dubbi sulla sua reale identità sono venuti quando sono risultate del tutto false le indicazioni date dalla ragazza relative all'indirizzo della sua abitazione: nella cittadina barese nella via ed al numero civico scritti dalla giovane, gli agenti hanno verificato che si trova una pizzeria il cui titolare ha detto di non aver mai visto la ragazza. Le ricerche attivate in tutta Italia hanno, infine, consentito di accertare il nome e il cognome della giovane: «è in ogni caso - ha detto il magistrato che si è occupato sinora della vicenda - una storia triste e amara di solitudine e di disagio sociale». La ragazza, che ha raccolto varie denunce per oltraggio e falso, ha raccontato alla polizia di avere «pessimi» rapporti con il padre e che desidera avere «una sistemazione definitiva in una casa-famiglia». La giovane è scappata dalla sua abitazione di Noventa Vicentina il 5 luglio scorso.

Contratto capestro e rulli spariti: il regista Manera racconta le vicissitudini del film «Tragedia a New York»

«Così volevano rubare il mio colossal»

ROMA «Ho costruito questo film con le mani e con il cervello, era tutto mio, e me lo volevano portare via» dice Gianni Manera, una lunga gavetta nel mondo dello spettacolo, Rai compresa. Prima attore, poi regista sulla scia dei grandi del nostro cinema, impegnati in film di denuncia sociale con un'attenzione particolare alle storie di mafia.

Uno sconosciuto nel cinema
«Fellini, mi chiamava gattone - ricorda Gianni Manera - perché sono riuscito ad entrare nel mondo del cinema, piano piano, silenziosamente: "Non si capisce come hai fatto, eppure nessuno ti conosce". Proprio così, io ho sempre lavorato senza dare fastidio». Del film che gli stanno per «scappare», dal titolo provvisorio «Tragedia a New York» (scarpe di cemento)», si parlò nel giugno dell'anno scorso, quando Manera chiamò Tiberio Mitri il mitico campione di boxe a interpretare se stesso. Dopo il successo del «Cappotto

Se tutto andrà bene, uscirà a Natale «Tragedia a New York» il film sulle origini di Cosa Nostra che il regista Gianni Manera, quasi al termine della lavorazione, si è visto scappare dalla sua finanziatrice. Forte di un'ordinanza della Pretura di Roma che gli ha reso ragione, il regista è in attesa di tornare in possesso della pellicola. E intanto racconta, con rabbia, la vicenda che ad un certo punto si è anche tinta di giallo con la sparizione dei «rulli».

DANIELA QUARESIMA

di legno», uscito nell'82, Manera si sentì incoraggiato a mettere in cantiere un colossal italo-americano da trenta milioni di dollari e un cast di quattrocento attori. Il progetto prese corpo da una sua ricerca sulle origini storiche della «Mano nera» e di Cosa Nostra, partendo dall'Abruzzo, passando dalla Sicilia per approdare a New York. Con qualche difficoltà, per un po' le cose andarono avanti regolarmente, tanto che le cronache ne davano come imminente la proiezione nelle sale, poi qualcosa è

far apprezzare il cinema italiano in America. Però, senza la collaborazione dei padroni di casa non c'era nessuna possibilità di riuscita. Ho fondato due corporation, una statunitense e l'altra canadese. Non senza problemi, perché quando si propone un film è come se stessi vendendo l'aria: fino a quando non esce non si sa che cosa sarà. Insomma, sono riuscito a fare quello che volevo: un grosso film». I lavori iniziarono negli States e proseguirono a Cinecittà, per sua volontà, precisa il regista. Riesce, dopo non poche insistenze a farsi spedire dagli americani la pellicola delle scene girate oltre oceano e contemporaneamente cerca un finanziatore italiano. «Eravamo alla fine della lavorazione, restavano da girare due scene importanti e il doppiaggio. Servivano soldi, ho sparso un po' la voce e alla fine mi hanno procurato un contatto con un professore universitario. Lo incontrai nella sua bella villa, sembrava una persona molto per bene. Prendemmo degli accordi di massima,

poi, improvvisamente tutto passò nelle mani della moglie che mi impose una clausola-capestro: se io non avessi finito in 120 giorni il film, la proprietà sarebbe passata a lei. Non volevo firmare, poi mi convinsero. Non sapevo che si trattava di «patti commissori» espressamente vietati dalla legge».

«Dopo aver girato chilometri di pellicola in America, passavo tutto il giorno negli studi di Cinecittà. La scena della pizzeria, una delle più importanti, era pronta, per filmarla avremmo impiegato almeno quattro giorni. Ormai ci eravamo impegnati, la gente aspettava di essere pagata, quando l'amministratrice mi chiamò d'urgenza nella sua villa. Quattro giorni per quella scena erano troppi, al massimo ce ne dovevo impiegare due. Mi disse che aveva fatto i conti e che la scena le sarebbe costata troppo. Ma perché aspettare proprio l'ultimo giorno per dirmi una cosa del genere? La preparazione era andata avanti: quando si costruisce una scena, non si può modificare, né riman-

dare. Sapeva che sarei stato costretto ad accettare. Firmai e la storia era sempre la stessa: se io non avessi finito entro due giorni, avrei perso la mia proprietà. Accettai i due giorni, ma con gli straordinari. La scena superò i giorni previsti, per cause non dipendenti dalla regia. Alla ripresa dei lavori trovai tutti gli uffici chiusi e un telegramma della signora che mi informava di essersi presa una pausa di riflessione».

I rulli spariti

Ma la vera sorpresa doveva ancora arrivare: «Stavo già pensando di sostituirla come finanziatrice, quando sparì la copia-lavoro: 37 rulli di pellicola in positivo, il frutto di mesi di lavoro con dieci moviole, due montatori e undici assistenti. Cercai dappertutto, ma della copia nessuna traccia. La nostra finanziatrice la portò nella sua villa, perché, come disse in seguito, eravamo d'accordo che la scena seguente sarebbe stata girata lì. Ovviamente per risparmiare».

La parola passa agli avvocati, mentre la lavorazione del film prosegue in Calabria. Una telefonata a Roma informa il regista che avevano portato via anche i negativi. Viene colto da un collasso e finisce all'ospedale con un'ischemia acuta. Ma Manera non molla: affida la controversia ad una giovane avvocatessa che gli fa vincere il primo round. Riesce ad ottenere un'ordinanza che inibisce ai finanziatori di mettere le mani sul suo film ed ora è in attesa della sentenza di sequestro che gli permetterà di tornare definitivamente in possesso. L'ultimo atto della vicenda verrà consumato in Canada, sede dell'altra corporation interessata alla produzione del regista che, se tutto andrà per il meglio, dovrà preoccuparsi solo dell'uscita del film.

«La giustizia, finora ha vinto - dice Gianni Manera - contrariamente a quello che pensa la signora, l'opera dell'ingegno è superiore al denaro». Il sospirato film, forse, uscirà per il prossimo Natale.

+

+

Sostituiti i documenti d'accompagnamento per le merci

Parte il nuovo fisco Addio alle «bolle»

Scuola, da settembre pagelle semplici

■ ROMA. Vecchia bolla di accompagnamento, addio. Il Consiglio dei ministri dovrebbe seppellire definitivamente oggi il contestatissimo «documento viaggiante». La proposta parte dal ministro delle Finanze Visco, ma l'obiettivo non è soltanto quello di semplificare la vita ai cittadini. Ce ne è un altro, forse ancora più importante, che il Governo si propone di raggiungere: quello di liberare energie per i controlli fiscali «veri». Sorpresa: i primi ad essere soddisfatti sono quelli della Life (ovvero gli animatori della protesta «nordica» antifisco). E intanto, per i contribuenti sono in arrivo altre novità: prima di tutto, un vero e proprio «statuto» a difesa dei loro diritti. Poi (ma è già in circolazione da ieri) un «mini-vademecum» per muoversi più agevolmente nel nuovo contenzioso tributario. La seconda novità riguarda la scuola ed è stata presentata ieri dal ministro della Pub-

blica Istruzione, Luigi Berlinguer. Già dal prossimo anno scolastico '96-97 entreranno in vigore le nuove «pagelle» per le scuole elementari e medie. Al bando le verbosità burocratiche. Le lettere alfabetiche saranno sostituite con giudizi sintetici: ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente, gli aggettivi che attesteranno il livello di preparazione raggiunto dagli alunni. Ma non si tratta di un ritorno al voto. «La cultura della valutazione è salva - ha detto il ministro - perché alla singola parola viene associata la possibilità di affidare un giudizio sulle singole attitudini degli studenti». Appena insediato il ministro dell'Istruzione Berlinguer, aveva annunciato che le schede di valutazione sarebbero state semplificate e rese più comprensibili per le famiglie. Non aveva nemmeno esitato a criticare gli aspetti di verbosità presenti anche nella cultura di sinistra. L'obiettivo era quello di semplificare il compito di chi giudica e la lettura dei giudizi: le nuove schede di valutazione sono pronte per essere adottate a settembre alla riapertura delle scuole.

**LUCIANA DI MAURO
EMANUELA RISARI**
A PAGINA 3



Grozniy brucia, russi in ginocchio

I ribelli ceceni assediano il palazzo del governo

■ MOSCA. Grozniy in fiamme, i guerriglieri separatisti ceceni all'attacco, le truppe russe in rotta. L'armata di Mosca ha subito ieri in Cecenia una disfatta militare. I separatisti hanno occupato il centro della città, assediando i palazzi governativi. Decine di soldati russi sono morti (duecento per le fonti indipendentiste), centinaia feriti, le strade disseminate di carcasse bruciate di mezzi blindati russi. Catastrofica per Mosca è anche la situazione ad Argun, altro centro della Cecenia in-

mano ai ribelli secessionisti. Il comando generale russo ordina una immediata controffensiva: in nottata una colonna di carri armati è entrata in città. Ma da Mosca, Alexandr Lebed veste i panni della «colomba» e rilancia una proposta negoziale ai separatisti ceceni. La drammatica testimonianza di un funzionario dell'Osce imprigionato nel suo ufficio a Grozniy: «È un inferno, la popolazione è sotto il tiro incrociato dei combattenti, nessuno può sentirsi al sicuro».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 13

IL COMMENTO

Rai, guardiamo al futuro

CARLO ROGNONI

FACCIO DAVVERO FATICA ad appassionarmi al tema dell'estate televisiva, le nuove nomine per i tiggì e per le reti Rai. Faccio fatica per almeno due buone ragioni: perché l'argomento si porta dietro ragionamenti abusati e ripetitivi, ma soprattutto perché è fuorviante. Costringe a ragionare di Rai in termini di vecchia e nuova lottizzazione, e impedisce così di approfondire il vero tema importante per il futuro della nostra più grande industria culturale, che è legato all'idea di servizio pubblico nell'epoca della multimedialità. Intorno a questa scelta di nomi, sicuramente seria, delicata e comunque importante, perché coinvolge il futuro di molti lavoratori del servizio pubblico, ho visto

troppe volte crearsi un psicodramma politico, una nevrosi da Palazzo. Con il risultato che a Saxa Rubra il clima si fa ogni giorno più incandescente per il susseguirsi di voci sui tanti possibili candidati. Ognuno di questi diventa un'occasione non tanto per svolgere considerazioni sulla professionalità e competenza giornalistica o televisiva di cui c'è bisogno quanto un motivo di polemica politica. Diciamo la verità, la Rai ci ha abituato davvero male: ci ha abituato alla lottizzazione e dunque a pensare sempre in chiave di «chi è il padrino di chi». Ma l'eccesso di politicizzazione ha sempre impedito per un verso di guardare con serenità e un certo distacco alle scelte che il consiglio d'amministrazione è chiamato a compiere, nel pieno ri-

SEGUE A PAGINA 2

Parigi fa la voce grossa: ci difenderemo

Prodi e Chirac contro le sanzioni

■ CHIRAC guida la protesta europea contro la legge D'Amato. «Se le imprese francesi saranno danneggiate - ha detto ieri - la Francia prenderà misure di ritorsione immediate». Chirac, che auspica una «reazione molto ferma» dell'Europa, ha avuto ieri un colloquio telefonico con Romano Prodi per sollecitare un'iniziativa comune dei quindici. La presidenza irlandese della Ue farà oggi un passo formale di protesta verso gli americani cui chiederà

di rivedere i principi della legge D'Amato. La commissione europea sta approntando un dossier che sarà presentato in occasione della riunione dei ministri degli Esteri dei quindici che si terrà in Irlanda il 7 e l'8 settembre. L'Iran si appella alle Nazioni Unite contro le sanzioni annunciate da Washington. Un giornale americano accusa il governo tedesco di aver autorizzato la vendita all'Iran di cinque aerei-spia. Bonn smentisce.

FONTANA POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 15

I giudici e l'Interpol cercano Joseph Reider, un medico che riuscì a fuggire

Priebke, caccia all'ultimo teste

È in Austria. Doveva morire alle Ardeatine

06VIDEO2
Not Found
06VIDEO2

■ ROMA. Si chiama Joseph Reider l'unico scampato all'eccidio delle Fosse Ardeatine: era un medico austriaco di 25 anni, condannato a morte per diserzione, ma che pur legato al sacerdote don Pietro Pappagallo, il «prete comunista» poi ucciso con gli altri, riuscì a fuggire. Nel 1944 scrisse una cronaca terribile di quello che aveva visto, mentre i martiri entravano nelle grotte. Il pm militare Antonino Inteliasano lo ha fatto cercare dall'Interpol per averlo come testimone contro Priebke. Lo hanno cercato nella zona di Salisburgo e in tutta l'Au-

**Smentita
la Cerminara
Omicidio
Aversa
Nuovi
colpevoli**

A PAGINA 11

stria. Sul fronte del riarresto di Priebke una nota polemica l'ha fornita l'avvocato Carlo Taormina entrando nel collegio di difesa, insieme all'avvocato Velio Di Rezze per occuparsi della denuncia penale contro il pm Inteliasano, il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti e il ministro Giovanni Maria Flick per il reato di «sequestro di persona» perché non avrebbero consentito a Priebke di lasciare l'aula dopo la sentenza di proscioglimento.

SETTIMELLI TUCCI
A PAGINA 7

In primo luogo bisogna fare riferimento a quelle norme del codice di procedura penale che vietano di ricorrere alla custodia in carcere nei confronti di un imputato che «si trovi in condizioni di salute particolarmente gravi incompatibili con lo stato di detenzione e comunque tali da non consentire adeguate cure in caso di detenzione in carcere». Ci auguriamo che non sia questa la situazione di Craxi; spetta comunque ai difensori chiedere che vengano disposti gli opportuni accertamenti clinici e che poi i giudici si pronuncino, prima o dopo l'eventuale rientro dell'imputato in Italia, sulla compatibilità delle sue condizioni di salute con lo stato di detenzione.

Una seconda prospettiva è

SEGUE A PAGINA 2

Yacht in fiamme a Capri Naufraghi salvati da Tom Cruise e signora

■ NAPOLI. Uno yacht prende fuoco e affonda al largo di Capri, gli occupanti si salvano senza problemi perché l'Sos è raccolto dal sontuoso veliero di Tom Cruise, l'attore americano protagonista di Top Gun. 22 metri lo sloop della famiglia svizzera che ha visto bruciare e inabissarsi il «Syrali IV», 64 la goletta battente bandiera delle Bermuda, «Thalita G», con a bordo uno dei belli del cinema hollywoodiano che in questo caso non trascura di accorrere in soccorso dei naufraghi. E così sull'isola dove il veliero ormeggia e scarica la famiglia e i marinai sottratti alle maree, un normale salvataggio diventa l'ultima impresa di un attore che non vive soltanto di finte avventure cinematografiche ma che, con la moglie Nicole Kidman, è già l'eroe dell'estate caprese.

VITO FAENZA
A PAGINA 10

All'Arena un «Va' pensiero» speciale

QUESTA DI GIOVEDÌ 8 agosto non sarà una sera come le altre all'Arena di Verona. Quando nel terzo atto i prigionieri ebrei costretti ai lavori forzati sulle rive dell'Eufrate, intoneranno il loro canto «la patria perduta», l'emozione degli spettatori sarà altissima, assai più profonda di quanto non lo sia sempre all'ascolto di questa forse un po' retorica ed enfatica, ma straordinariamente coinvolgente pagina musicale. L'ente lirico dell'Arena di Verona, assieme a tutte le maestranze del teatro, dall'orchestra, al corpo di ballo, ai tecnici, ha espresso il suo vivo rammarico per la sentenza del Tribunale militare di Roma nei confronti di Erich Priebke, e ha deciso di dedicare la rappresentazione di questa sera del Nabucco di Giuseppe Verdi alla memoria dei morti delle stragi

SERGIO COFFERATI

delle Fosse Ardeatine, in segno di solidarietà con i familiari delle vittime. È una decisione importante, che fa onore a chi l'ha presa. Per tante ragioni. Perché si aggiunge alle molteplici iniziative che hanno testimoniato dello sdegno di tantissime persone davanti ad una sentenza vergognosa. Perché riconferma la voglia di non dimenticare e di non perdere il senso della storia. Perché lo fa in un luogo non usuale ma nel quale si ritrovano tradizionalmente migliaia e migliaia di persone le cui origini e culture diverse si riuniranno questa sera nel ricordo. E infine perché la testimonianza viene attraverso l'uso della musica, di uno straordinario linguaggio universale troppe volte relegato alla funzione di semplice consumo. Questa sera saranno la musica di Verdi e le parole

del Solera a tenere vivo il ricordo: «Le memorie nel petto riacendi/ ci favella del tempo che fu».

La decisione umiliante del Tribunale militare di Roma ha improvvisamente riaperto una ferita dolorosissima nella storia recente di questo paese, ha ridato fiato alle assurde teorie revisioniste da noi e in Europa, ma ha anche mostrato quanto sia ampia e forte, e radicata, la volontà di non scordare in donne e uomini di cultura e di entità politica diversa che non rifuggono certo dalla ricerca a volte difficile della verità storica senza però rimuovere o cancellare nulla, in primo luogo le pagine più dolorose della storia recente. Ed è importante, assai significativo, che questo coraggio civile trovi espressione in forme diverse, inno-

SEGUE A PAGINA 2

Priebke e il massacro delle Ardeatine

Lunedì 12 agosto in edicola con l'Unità

giornale + libro lire 2.000



Presi i responsabili della morte di Mauro Ambrogioni
Sono tre giovani ladri, nomadi. Rutelli: più severità

Scontro mortale Il pirata ha 15 anni

Due nomadi, di cui uno quindicenne, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver provocato l'incidente nel quale domenica ha perso la vita Mauro Ambrogioni, 26 anni. Un complice, denunciato, è ricercato. I tre avevano rubato, per rivenderle, la Bmw e la Delta con le quali avevano poi improvvisato una gara di velocità. Non potranno più risiedere nei campi nomadi romani. Lo ha deciso Rutelli che chiede «più severità con chi è fuori dalle regole».

FELICIA MASOCCO

■ Quando lo hanno preso non ha battuto ciglio, ha mantenuto il suo atteggiamento da «duro», anche se si fatica a immaginare che a quindici anni si possa essere grandi abbastanza per fare i boss, per commissionare il furto di un'auto, per guidarla a velocità folle fino a farne una bomba contro ignari automobilisti. G.H., nomade nato in Italia, è stato arrestato l'altra notte perché ritenuto responsabile dell'incidente che all'alba di domenica ha stroncato la vita di Mauro Ambrogioni, di 26 anni, e provocato lesioni alla sua ragazza, Eleonora Gramaccioni, di 22, che ieri ha lasciato l'ospedale. A fare il suo nome è stato il cugino, Franco Ahmetovic, un nomade ventiduenne soprannominato «Lupin II» per la sua abilità nel disattivare gli allarmi, anche lui in arresto, mentre Kley Hadzovic, appena diciottenne e originario di Sarajevo, denunciato, è ricercato.

Mauro ed Eleonora si erano da poco messi in macchina, una Fiat Uno, per raggiungere Brindisi e quindi imbarcarsi per la Grecia dove li attendevano giorni di vacanza. Non sono riusciti neanche a lasciare Roma. In via Fratini, quartiere Portuense, il loro viaggio è stato interrotto da una Bmw 324 Cabriolet lanciata ad altissima velocità, non meno di 140 chilometri orari, per tentare di superare una Delta 2000 in quella che sembrava un'assurda sfida tra balordi in cerca di emozioni. In curva la Bmw ha sbandato finendo nella corsia opposta. L'impatto con l'utilitaria è stato violentissimo: Mauro Gramaccioni è rimasto incastrato tra le lamiere, Eleonora Gramaccioni, ferita, ha tentato di tirarlo fuori e rianimarlo mentre i «pirati» si dileguavano.

Alla guida dell'auto c'era G.H., un ragazzino del campo nomadi di vicolo Savini, cresciuto in fretta e male, al punto da essere conosciuto con varie identità - dalle forze dell'ordine ormai da tre anni. Con le auto aveva una grande familiarità, ha

cominciato a guidare non appena l'altezza gli ha consentito di arrivare allo sterzo, poi ha preso a rubarle, conto terzi: raccoglieva le «ordinazioni» e veniva ben pagato. Poi assoldava il cugino che eseguiva il furto dietro un compenso di mezzo milione. Lo stesso faceva Kley Hadzovic con il quale era in società. L'obiettivo della notte di sabato scorso era una Bmw: i due ne avevano localizzato una alla Farnesina e qui si erano recati a bordo di una Fiat Uno insieme a Franco Ahmetovic che non ha tradito la sua fama. Un poco tempo i due cugini erano sulla Bmw, il terzo li seguiva con la «Uno». In piazzale Marconi hanno visto una Delta 2000 e anche se non era nei piani se ne sono impossessati, abbandonan-

Tentata rapina a Ostia Ferito orefice

Tre rapinatori, ieri pomeriggio, hanno tentato di mettere a segno un colpo alla gioielleria «Gold Point» di Ostia, in via Pindaro, ma il titolare è riuscito ad avere la meglio e a ferire uno. I tre banditi sono entrati nel locale armati e hanno minacciato il titolare, Gabriele Barrella, di 32 anni, il quale però ha reagito, ha tirato fuori la sua pistola e ha sparato alcuni colpi.

A quel punto uno dei rapinatori, che indossava i giubbotti antiproiettili, con il calcio della pistola ha colpito al sopracciglio il gioielliere. I tre sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno, ritrovata dai carabinieri che seguono le indagini, in via Eschilo ad Acilia. Nell'auto, che risulta essere rubata, i militari hanno trovato tracce di sangue. Il coraggioso gioielliere, che è riuscito a far fuggire i rapinatori a mani vuote, è stato portato all'ospedale G. B. Grassi, dove è stato giudicato dai medici guaribile in 20 giorni.

do l'utilitaria che poi qualcuno avrebbe recuperato.

Neanche la gara di velocità era prevista: è nata dai continui sorpassi della Delta guidata da Kley Hadzovic. Per G.H. venire superato era un affronto, quindi l'acceleratore fino a superare i 140 all'ora sul percorso opposto a quello che conduceva Mauro Ambrogioni ed Eleonora Gramaccioni al sole delle isole. Dopo lo scontro frontale la Bmw era inservibile, i due sono stati raccolti dalla Delta e quindi sono fuggiti. Sulle loro tracce si sono subito messi gli uomini dell'ufficio investigativo dell'Ufficio stranieri della questura guidati dalla funzionaria Claudia Martignetti e dagli ispettori Corrado Borrello e Fabrizio Nastasi, sono intervenuti perché gli amici dei due fidanzati, che li precedevano di poco a bordo di altre due auto, avevano descritto i «pirati» con occhi, capelli e carnagione scuri. Ma a portare gli inquirenti sulla pista dei nomadi è stata l'egemonia di alcuni di loro nel campo dei furti d'auto. Franco Ahmetovic è stato arrestato alla Magliana: era a bordo di una Ford Cosmo nuova fiammante, di un valore di circa 60 milioni, regolarmente posseduta. È stato lui ad indicare il cugino come la «mente» del traffico e a raccontare come sono avvenuti i fatti. G.H. temeva che potesse accadere, dalla sera dell'incidente, aveva infatti lasciato il campo di vicolo Savini e si era rifugiato in quello di Tor Pagnotta. Si è nascosto dentro una baracca che sembrava abbandonata, e gli agenti hanno dovuto vincere l'ostilità degli altri residenti del campo per portarlo via di lì. Ora si trova nel carcere minorile di Casal del Marmo, con gli altri due dovrà rispondere di omicidio colposo, lesioni, omissione di soccorso e furto aggravato e continuato. Comunque si concluda l'iter giudiziario, i tre saranno esclusi da tutti gli insediamenti romani dei nomadi. Lo ha deciso il sindaco «in base alle regole sulla permanenza nei campi». Ieri Rutelli ha parlato a lungo con la madre del ragazzo e successivamente con il questore Rino Monaco e con il generale Besio, nuovo comandante dei carabinieri della divisione dell'Italia centrale. «Nessuno può restituire ai familiari il ragazzo che ha perduto la vita - ha dichiarato - ma la loro rabbia deve ammonire tutti: le forze dell'ordine, il governo, il parlamento con comuni e regioni, ad assumere misure efficaci e stringenti perché chi vive fuori dalla legalità non possa più compiere delitti impunemente».



Una recente foto di Mauro Ambrogioni e della fidanzata Eleonora Gramaccioni

Alessandro Bianchi/Ansa

La vittima, un imprenditore edile, ha denunciato tutti

«Strozzato» dal cognato truffa il fondo anti-usura

■ Aveva confidato al cognato di essere in difficoltà economiche e questo si era subito offerto di aiutarlo mettendogli a disposizione venti milioni. I guai per D.E., imprenditore edile di trent'anni, sarebbero dovuti finire lì e invece non è stato che l'inizio di una brutta storia di estorsione che annovera tra i protagonisti B.G., 35 anni, funzionario di una banca finanziaria di un fondo antiusura della città, al quale la vittima si era rivolto sotto le minacce di morte dei suoi aguzzini. Dal fondo, grazie all'intercessione della funzionaria-complice, avrebbe dovuto ottenere un prestito, non per tentare di rimettere in piedi la sua attività, ma per estinguere il debito con il fratello della moglie, L.O. di 35 anni e con il suo socio, P.P. 40 anni, con precedenti per sequestro di persona e rapina a mano armata. Una percentuale l'avrebbe presa anche la complice. D.E. denuncia tutto alla terza compagnia della nona legione della

Guardia di Finanza di Roma diretta dal tenente colonnello Antonio Irasco che per mesi ha tessuto una ragnatela intorno all'organizzazione: una decina di giorni fa gli arresti dei due uomini e la denuncia a piede libero per la donna, poi confermati dal magistrato Renato Preziosi. Tutto inizia a marzo. D.E. aveva preso in subappalto i lavori per la realizzazione di alcuni impianti sportivi sul litorale. Per lui, padre di due bambine, era un'occasione importante. Investe quanto aveva in materiali ma la mancanza di liquidità si fa pesante, inizia a firmare assegni post-datati e a vivere l'incubo di un possibile protesto. Parla con il cognato, confida nel suo aiuto. L.O. i soldi ce li ha e li tira fuori in poco più di un'ora. Con il patto di riaverli indietro in trenta giorni maggiorati del 20 per cento di interessi. La scadenza passa, una parte del debito è ancora da estinguere. Gli interessi cominciano a lievitare e la ci-

fra si fa proibitiva. A questo punto entra in scena il «socio», P.P., che ha l'incarico di spingere la vittima, con minacce di morte, a raccogliere quel denaro. D.E. vende la sua auto e impegna i suoi beni, ma il debito non viene neanche scalfito. Alla fine vende anche i macchinari e il materiale che gli era rimasto per il lavoro. Ma l'averlo «ripulito» e messo sul lastrico agli usurai non basta. Gli indicano la strada di un fondo-antiusura: il prestito ottenuto, finanziato da un noto istituto di credito, sarebbe passato nelle loro tasche. D.E. decide di denunciare tutto alla Guardia di finanza e i militari allertano i dirigenti del fondo, affinché inventino qualche giustificazione per spiegare il ritardo nel pagamento. A quel punto interviene la funzionaria: telefona, insiste perché il prestito sia concesso. Il quadro è ormai completo, la Guardia di finanza procede agli arresti e sequestra due pistole-giocattolo, assegni, polizze e documenti contabili. La banda aveva già fatto molte vittime. □ F.E.M.

Porto di Anzio Bimbo trova ordigno

Un proiettile di 20 centimetri è stato trovato l'altro ieri sera vicino una banchina del porto di Anzio, da un bambino di otto anni che giocava con un suo amico. Il piccolo si è presentato all'ufficio tecnico della capitaneria e ha consegnato il proiettile, di tipo artigianale, al sottufficiale di turno. Gli artigiani stanno analizzando la bomba che i due bambini, in vacanza ad Anzio, hanno trovato sotto vecchie tavole e trasportato tranquilli in mezzo alla folla.

Quartiere Appio incendio doloso in 2 appartamenti

Ieri sera degli ignoti hanno appiccato il fuoco davanti il portone di due inquilini di uno stabile di via Arrigo Davila, al civico 89. Hanno cosparsa la benzina all'ingresso dell'appartamento di Maurizio Presutti, 33 anni, impiegato di banca e di quello di Paola Rappulli, che ieri non era in casa. Secondo quanto ha riferito la polizia le fiamme hanno provocato lievi danni alle due porte e l'annerimento dei muri del pianerottolo. L'impiegato di banca, ascoltato dagli inquirenti, ha riferito di non aver mai ricevuto minacce di alcun tipo.

Cisterna di Latina Ladro confessa di aver ucciso

«L'ho ucciso io, non volevo, perdonatemi». Così, a poco meno di quattro mesi dall'arresto, Luigi Lanzillo, 40 anni, ha ammesso di essere stato l'assassino di Vincenzo De Robertis, 35 anni, ucciso a Cisterna il 13 aprile scorso, durante una lite per la restituzione di un'auto rubata. Il delitto avvenne nel tardo pomeriggio, davanti ad un bar, quando la vittima intervenne, durante una trattativa col proprietario dell'auto, per difendere un amico che due settimane prima aveva rubato la macchina. Scoppiò la lite e un colpo di pistola ferì al petto De Robertis. Lanzillo, rintracciato e arrestato per il furto, dopo 4 mesi ha confessato.

Prostituta ferita con un cacciavite ai Pratonci

Ieri sera intorno alle 21 una giovane prostituta, P. H., polacca 34enne, è stata ferita con un cacciavite da un uomo che prima voleva costringerla ad un rapporto sessuale e poi le ha chiesto i soldi. La donna ha cercato di opporre resistenza, ma lo sconosciuto l'ha colpita una decina di volte con il cacciavite. Due passanti che hanno assistito alla scena hanno chiamato i carabinieri P. H., ricoverata all'ospedale di Marino, è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

VOCI DAL CARCERE

Rebibbia sconvolta dopo il suicidio di una ragazza di ventitré anni

Vita di Katia, nel lager «Camerotti»

Vita di Katia M. nel carcere di Rebibbia, nei tre mesi di solitudine che l'hanno portata alla morte. Sola detenuta in una cella da cinque a non passare «impasticcata» le micidiali giornate estive in cui la vita si ferma nella luce e nel sole del meriggio. Carla, ex tossicodipendente di 36 anni, l'ha conosciuta per un momento e ora dice: «ho capito subito che era stata lei, sembrava una bambina smarrita, che non sapeva dove fosse capitata».

NADIA TARANTINI

■ Voci dal carcere. «Ero dall'educatrice, quando sento pronunciare il nome di Katia, io non la conoscevo. Mi so' girata e ho visto questa bambina, era proprio una che sembrava una bambina, non solo nel fisico: smarrita, che non sapeva che cosa stava succedendo, cosa la circondava...quando ieri me l'hanno detto, senza saperlo ho subito capito che era lei. Sono molto addolorata. Katia è una delle tante, morte di carcere: come Loredana Ferrara, ad Ancona, sette o otto anni fa. E come tante altre... Al carcere, non ci si abitua mai, ma anche di più non ti abitui quando sei messa in un ghetto, perché quello è un ghetto nel ghetto...». Carla, 36 anni, ex tossicodipendente recuperata con un programma di reinserimento della comunità di Villa Maraini, per un fortuito incrocio del destino ha vi-

sto per pochi minuti Katia M., la giovane di 23 anni che si è suicidata l'altro ieri notte a Rebibbia femminile. Quello è il luogo di Rebibbia in cui vivono confinati tutti i tossici, folla in aumento della popolazione carceraria - per i quali non c'è neppure il conforto di uno scambio d'idee o di speranze con persone che abbiano maturato, fuori, una diversa esperienza. Si sa che il carcere non rieduca quasi mai - ma per i tossicodipendenti rappresenta l'amplificazione della loro ossessione: droga offerta ad ogni momento della giornata, compagne o compagni di cella a rota, sieropositivi o malati terminali di Aids, impasticcati dalla mattina alla sera di calmanti generici. In carcere l'eroina entra, ma il medone o altre sostanze sperimentate per aiutare i tossicodipendenti sono out.

Forse - pensa ad alta voce Carla - se nella cella in cui era rinchiusa Katia ci fossero state detenute non tossiche, si sarebbero accorte che era stata un po' troppo tempo al bagno, che c'era qualcosa che non andava: «Le tossicodipendenti, non le puoi mettere tutte insieme: altro è se ci avessero messo persone differenti, con le quali ci si possa parlare. È inevitabile che succedano questi fatti: se non sei strutturata più che bene, non resti lì...».

Lì. Secondo piano dei Camerotti, in cella con Katia ci sono altre quattro ragazze tossicodipendenti. I Camerotti trasudano di disagio e malattia forse più di qualsiasi altra sezione: tubercolosi, e tutte le altre infezioni parassite che l'Aids scatenano. Ma i Camerotti sono anche il luogo in cui i detenuti e le detenute dormono quasi sempre, forse soltanto Katia - entrata nel carcere appena tre mesi fa, per la prima volta, non certo una tossicodipendente incallita - s'aggira per la cella arrivata l'ora in cui la vita del carcere si ferma. Ore sei del pomeriggio - ieri ho fatto la prova. Squilla a vuoto il telefono nella stanza delle educatrici, nessuna speranza di trovare qualcuno alla direzione. Anche gli uffici distaccati dei giudici di sorveglianza sono deserti a quest'ora. Il carcere, come gli ospedali, non conosce le

stagioni. È sempre inverno, quando alle sei di sera si fa o s'è già fatta notte. Ma in pieno agosto la luce e il caldo rovente che in estate fa di Rebibbia un inferno letterale spingono Katia a muoversi irrequieta per i pochi metri della cella. Le altre dormono, o sonnecchiano, oppure, faccia al muro, sono perse in un loro viaggio. Non c'è nessuno con cui parlare e anche la lettera appena scritta alla famiglia, riletta in quel momento di sconfortante solitudine, appare forse a Katia priva di senso. Farò un corso di giardiniera...

Katia ha acceso con le sue sole forze la speranza, scrivendo tre lettere all'associazione Magliana 80 per essere inserita in un programma di recupero che la farà uscire dal carcere ed entrare in comunità. La trafila purtroppo non è breve, perché - dicono a Villa Maraini, anzi lo scrive Maria Rosario Petrella Sechi in una relazione interna - molte richieste, molti incontri sono spesso dettati dalla tendenza alla strumentalizzazione... Il tam tam di radio carcere fa sapere che con la comunità si può uscire - e scrive chi vuole tentare un'altra strada e chi invece cerca il solito stretto sentiero della droga. Qualche giornale ha scritto che poche ore dopo la sua morte la domanda di Katia sarebbe stata accettata. Può darsi, ma lei non lo sapeva.

E per una giovanissima donna smarrita come una bambina, tre mesi di Camerotti sono forse stati sufficienti ad uccidere la speranza. Era un giorno di fine maggio quando Katia è stata prelevata nella sua casa di Corviale, settimo piano del serpente di cemento sopra la collina che sovrasta la via Portuense. Condanna definitiva per un'autoaccusa di uso personale d'eroina (ma le dosi erano, per l'approssimativa legge Craxi-Jervolino sulla droga, da spaccio): dicono che l'avesse fatto, anni fa, per salvare il suo ragazzo. Dice un'altra voce dal carcere: «È una cosa nota, si sa che giovani incensurati, spesso ragazze, si fanno avanti per proteggere il compagno di banda che potrebbe rischiare di più. Le donne, lo fanno per amore...».

L'altro ieri la morte di Katia è rimbalzata come una minaccia lungo le mura del carcere. Sirene d'allarme ripetute mattina e pomeriggio, detenuti e detenute in subbuglio, proteste - anche perché il suo cadavere è restato a lungo nel bagnetto, ore e ore. Secondo Carla - che l'ha conosciuta appena - sarebbe bastato guardarla in faccia per capire che poteva essere pericolosa solo per se stessa; e per raccogliere con straordinaria tempestività la sua richiesta d'aiuto e di sostegno.

Culla

Tanti auguri dalla sezione pds Centro storico a Cesare Paris e alla sua compagna Marzia, per la nascita di Emiliano. Al nuovo arrivato e alla sua famiglia anche le felicitazioni dell'Unità.

ESTRAZIONE FESTA DELL'UNITÀ VALMONTONE

Estrazione scooter (pesca) 0848

1) 16.826	4) 20.084
2) 11.838	5) 08.290
3) 11.895	6) 56.379

Nello splendido scenario della riserva naturale Tevere -Farfa

A 45 minuti da Roma sulla via Tiberina

7 • 8 • 9 • 10 • 11
AGOSTO

FESTA de L'UNITÀ a Torrita Tiberina

Dibattiti - Manifestazioni varie - Spettacoli musicali - Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Pesca

tutte le sere funzionerà
Stand gastronomico
con i piatti tipici locali





Missione Marte

Nel lontano passato era ricco di acqua

Marte, dopo Venere, è il pianeta che più si avvicina alla Terra. Il colore rosso e la luminosità lo rendono ben riconoscibile. Le due calotte polari, l'atmosfera ed estese nuvolosità fanno ritenere il pianeta simile alla Terra. La durata del giorno è di 24 ore, 37 minuti e 22 secondi. Simile anche l'alternarsi delle stagioni. L'anno marziano è di 687 giorni terrestri, pari ai nostri 23 mesi. Il diametro di Marte, che misura 6.794 chilometri all'equatore e 6.759 ai poli, lo colloca per dimensioni a mezza strada tra la Luna e la Terra. La sua superficie è disseminata di crateri, di vulcani, di pianure, di profondi canyon e di numerosi letti di fiume, a testimonianza di un lontano passato ricco di acqua.

Almeno venti «lanci» nei prossimi dieci anni

Fra quattro mesi partirà un programma che durerà un decennio in cui Usa, Europa, Russia e Giappone contano di inviare fino a 20 missioni verso Marte. Si inizierà a novembre con i lanci della sonda russa Mars-96 e l'americana Mars Global Surveyor Orbiter seguita, a dicembre, dalla Pathfinder Lander. Nel dicembre 1998 sarà la volta della Mars Surveyor Lander, la prima diretta verso una regione polare di Marte per scoprire se dalle calotte ghiacciate è possibile trarre dati per decifrare la storia climatica del pianeta. La sonda avrà a bordo uno strumento russo per misurare polveri e vapore nell'atmosfera di Marte. Le nuove sonde costeranno 150-200 milioni di dollari, un quinto in meno delle Viking 1 e 2.

Prima fu la sonda Mariner 4 nel 1964

All'inizio fu la sonda Mariner 4. A lei spetta il ricordo della prima esplorazione di Marte. Accadde nel 1964, quando, il 28 novembre, un razzo Atlas Agena D partì da Cape Canaveral e lanciava nello spazio la Mariner 4. Pesava solo 261 kg, largo meno di un metro e mezzo, alto 45 centimetri. Un giocattolo. Ma il 15 luglio del 1965, dopo 235 impatti con piccoli meteoriti e otto mesi di viaggio, arrivò nei pressi di Marte e sorvolò il pianeta rosso all'altezza relativamente bassa di 9.846 chilometri: l'altezza di crociera di un aereo. Poche le immagini che la tecnologia dell'epoca di concessione, ma chiare nella loro sentenza definitiva: non c'era vita su Marte. Fu un duro colpo. Per tutti.

Nel 1976 l'emozione delle immagini

L'esplorazione di Marte è legata soprattutto alle due sonde gemelle Viking 1 e 2. Loro riuscirono ad atterrare e a mandarci immagini dalla superficie di Marte, ad analizzarne le rocce, ad esplorare il corpo solido del pianeta. Partite il 20 agosto e il 9 settembre 1975, le due sonde atterravano un anno dopo inviando a Terra immagini emozionanti del grande deserto di Marte, delle sue rocce, del suo clima. Non venne raccolta alcuna prova dell'esistenza di attività biologica, di qualche molecola organica. Dopo questa spedizione, passeranno anni di insuccessi, di sonde perdute ad un passo dall'obiettivo, da parte di sovietici e americani. Marte diventava per gli scienziati un pianeta proibito.

Umberto Galimberti, filosofo e psicoanalista, riflette sull'impatto di questa scoperta



Vita



Il meteorite su cui è stato trovato il batterio. Sopra, la sonda Viking su Marte e, sotto, il film «Independence Day» Nasa

«Ma per l'uomo il cosmo resta sempre inanimato»

Tracce di vita microscopica e primitiva tomano sulla Terra da Marte a cavallo di un meteorite. Sono piccole strutture monocellulari somiglianti a batteri andate alla deriva per milioni di anni. Evocano il linguaggio chimico dell'organico. Che cosa dicono? Confermano una fantasia antica? E quale relazione c'è tra l'immagine popolata e vivente del cosmo che l'uomo si è costruito e il suo mondo interiore?

A sentire Umberto Galimberti, filosofo e psicoanalista junghiano, da anni impegnato a studiare l'antropologia mutante dell'era della tecnica, questa scoperta non mutagranche.

Da quando l'uomo si porta dentro l'idea di un cosmo popolato di viventi?

Più che immaginare il cosmo popolato di altri esseri, l'uomo primitivo - ma anche i greci - pensava la materia come vivente. Non c'era ancora quel concetto sostanzialmente meccanicistico, nato nel Seicento, che noi ci portiamo dietro. La materia era animata. L'espressione greca che nomina bene questo fenomeno è *ilozoismo*, dove *hyle* vuol dire materia e *zoè* vita. La mentalità ilozoistica ha attestato la sua presenza sostanzialmente fino al Seicento; anche l'alchimia medievale infatti pensava la materia come vivente. Con Cartesio, preceduto da Bacon e da Galileo, inizia invece la riduzione della materia a quantità, numero e misura: e con questa operazione anche la possibilità di trattarla scientificamente. Cosa impossibile finché la materia aveva in sé qualcosa di vivo. Ma la concezione scientifica della materia deriva da esigenze di metodo, non è la verità. Il nostro corpo, trattato dalla scienza, è

La lunga estate dei marziani è cominciata con un film americano. È *Independence Day* che riporta in auge il genere fantascienza, sottogenere paranoia dallo spazio profondo. L'extraterrestre è tornato cattivo, in questa fine millennio. Minaccioso e invincibile, porta l'attacco al cuore degli States. E giustamente parte dalla Casa Bianca la riscossa anti-Ufo, col presidente Jeff Goldblum che vola impavido contro l'astronave degli aggressori.

È solo un film, si dirà. Ma le statistiche ci vengono in soccorso, rivelando che il 48% degli americani non solo giurano sull'esistenza di vita in altri pianeti ma sono convinti che il Pentagono e la Cia ne abbiano le prove, gelosamente conservate in dossier (forse) compromettenti. Siamo ancora al sottogenere paranoia. Una mano santa per cinema e tv, che stanno rispolverando, nonostante la fine della guerra fredda e della minaccia comunista, deliri simil-maccartisti. Oppure, semplicemente, c'è tanta voglia di effetti speciali. E dunque, ecco una riedizione lussuosa in video per la trilogia di *Star Wars* (*Guerre stellari*, *L'impero*

ANNAMARIA GUADAGNI

pura biochimica; ma dal punto di vista del mondo della vita non è così. La biochimica non può spiegare l'emozionalità né dire perché in presenza di un insulto, che è un fenomeno dell'anima, si verifica una vaso-dilatazione: cioè diventiamo rossi. Questo, per dire che la materia ridotta a quantità e a numero non è la realtà, è solo una necessità scientifica.

Che ne è della vita, allora?

Non a caso quella scienza spuria che si chiama psicologia è nata così. La riduzione della vita a materia, e della materia a numero, comporta infatti la necessità di un'altra scienza, della quale altrimenti si protrebbe fare tranquillamente a meno.

Ferriamoci alla psicologia. C'è un rapporto tra la concezione dell'lo e della sua relazione con gli altri e il modo con cui l'umanità ha pensato il cosmo?

La nozione di lo nasce contemporaneamente a quella di materia. Mentre Cartesio riduce la materia a fisica, nasce il concetto di lo. L'lo è recente, non ha più di tre secoli, e non è altro che l'impianto di

regole razionali, scientifiche, per trattare oggettivamente l'anima. La razionalità dell'lo è più a suo agio col mondo inorganico che con quello vitale. In questo senso l'lo è correlato al mondo della materia. Ma naturalmente l'lo-puro, l'lo-razionale, occupa nella psiche una parte minore: questo lo dice Kant che ne parla come di un'isola nell'Oceano. Immagine poi ripresa da Freud, che ne parla come di una piccola regione rispetto all'inconscio. E da Jung, che descrive l'lo come un cerchio minore dentro un cerchio maggiore. È sufficiente che l'lo come luogo eminente della razionalità deflagri, e subito abbiamo la condizione scizofrenica. La schizofrenia è caratterizzata da una produzione immaginifica e onirica di tipo propriamente cosmico: crollo della terra, astri che cadono... Quasi che la nostra anima tenesse dentro di sé quello che il neo-platonismo aveva individuato come correlazione tra anima individuale e anima del mondo.

Questo significa che una cosmogonia ordinata corrisponde all'lo

in equilibrio?

L'lo ridotto a razionalità pura, per tenere in piedi se stesso deve rimuovere ogni allusione cosmica: perché la ragione che controlla è estremamente ridotta. Ma se estendiamo la parola lo alla totalità psichica individuale - come ritenevano Plotino e la Gnosi e forse anche Platone, che credevano a una corrispondenza perfetta tra anima individuale e ordine del mondo - individuiamo una differenza abissale. L'lo che nasce da Cartesio e ha a che fare con la materia, infatti, dispone del mondo. Mentre quello che è in armonia con l'anima del mondo è la parte di un tutto, ma non quella che lo governa.

E dove è finita l'anima del mondo? Non c'è più. Il mondo è stato disanimato, e il suo disincanto ha fatto del cielo polvere cosmica e della terra materia bruta. Abbiamo perso la vivificazione che ha alimentato tutte le mitologie e le religioni. Esse sono null'altro se non la proiezione su grande schermo della psiche individuale. Questo significa che la nostra anima è diventata afasica, perché non ha più il cielo e la terra come interlocutori psichici.

E allora tutte le fantasie sulla vita fuori di noi, nel cosmo?

Di questo si fa carico la poesia. Il *Dimmi che fai tu luna in ciel* di Leopardi non è concepibile se non dentro un quadro di animazione cosmica.

Anche la scienza cerca la vita nel cosmo.

La scienza cerca - e forse trova - la vita biochimica, che è già sul versante dell'inanimato. A meno di non ridurre il concetto di vita allo sguardo cellulare: il punto è mettersi d'accordo su che cos'è. Se la vita è il luogo eminente di espressione dello psichico e del poetico, allora la scienza non può arrivarci.

Nemmeno se trovasse gli omni verdi?

Quelli appartengono alla fantasmagoria scientifica.

Non c'è più relazione possibile tra la vita scientificamente definita e quella che esprime lo psichico e il poetico?

No. E questo spiega, per esempio, l'insuperabile - in comunicabilità tra medico e paziente. Il medico vede la vita sotto il profilo organico, il paziente sotto quello di senso: e questo, per quanti libri si scrivano, rende la comunicazione impossibile. Il medico parla a nome di un sapere che colloca la vita in una funzionalità organica, il paziente invece è il soggetto di una vita che comincia proprio quando di quella funzionalità ci si dimentica.

DALLA PRIMA PAGINA

I nostri dubbi

zò, l'unico meccanismo possibile per espellere materiali da un pianeta è l'eiezione nel corso di un impatto catastrofico. A questo punto, però, intervengono due problemi ulteriori: il primo è che i materiali che vengono maggiormente accelerati sono in 10^{23} 10^{24} 10^{25} regime energetico che caratterizza un impatto; il secondo è che se una roccia doveva essere espulsa da Marte circa 4 miliardi di anni fa doveva anche attraversare un'atmosfera molto più densa dell'atmosfera marziana attuale, con conseguente decelerazione, ulteriore fusione ed evaporazione (detta ablazione). Perché la meteorite rintracciata nel sito antartico Allan Hills, e designata con il numero 84001, non presenta tracce di tutti questi fenomeni di fusione, ablazione e raffreddamento successivo? E come potrebbe sopravvivere in queste condizioni un composto biologico per un altro mezzo miliardo di anni, come sembrerebbe dalle analisi dei gas prodotti? Come possiamo ben notare i problemi ancora insoluti sono molto più numerosi delle domande a cui tentano di dare una risposta McKay ed i suoi collaboratori.

Niente vita su Marte allora? Non è detto e non è provato. L'unico modo di avere risposte esaurienti e definitive è di ritornare in forze sul pianeta rosso con missioni mirate alla comprensione sia della struttura e dell'evoluzione atmosferica, sia indirizzata alla ricerca di possibili «nicchie ecologiche» dove le condizioni di temperatura ed umidità siano rimaste costantemente favorevoli per un lunghissimo periodo di tempo, evitando agli eventuali organismi biologici la rapida sterilizzazione che la radiazione solare, non schermata dall'atmosfera come sul nostro pianeta, opera da molti miliardi di anni.

[Marcello Coradini]

CINEMA E FANTASCIENZA

Buoni o cattivi, quanto ci affascinano questi Et

CRISTIANA PATERNO

colpisce ancora, Il ritorno dello Jedi che resta pur sempre uno dei più grandi successi della storia dei box office. E una nuova serie del glorioso *Star Trek*, l'infinito serial che è diventato anche saga cinematografica. Ora magari qualcuno penserà di riproporre il geniale scherzo radiofonico di Orson Welles, che mandò in tilt il continente raccontando in diretta, il 30 ottobre del 1938, lo sbarco sulla Terra dei marziani come l'aveva immaginato H. G. Wells nella *Guerra dei mondi*.

Il bello della fantascienza è che riesce a catalizzare, come per altri versi l'horror, angosce molto concrete. Per saperne di più - anche sugli intrecci *science fiction*-politica estera - si consiglia la visione di *Matinée* di Joe Dante, che tre anni fa passò quasi inosservato in Italia. L'idea era

questa. A Key West, estremo baluardo della civiltà yankee, durante la crisi cubana - vedi alla voce: pericolo comunista - i *teen agers* vanno pazzi per un trash movie dove un uomo viene trasformato in formica gigante dalle radiazioni atomiche.

Ecco insomma tutti gli ingredienti - fobie, isterismi collettivi, sogni di espansione cosmica - di un genere frequentato anche da autori del calibro di Godard, Tarovski e Kubrick che ora rischia di aver anticipato qualche scoperta scientifica. *Independence Day*, dicevamo. Oppure il culto mondiale riservato alla serie televisiva *X-Files*, dove gli agenti dell'Fbi Mulder e Scully sventano complotti governativi a ripetizione sorretti dalla loro incommensurabile fede nell'alieno. I fans del ciclo non hanno certo bisogno di pez-



ze d'appoggio ufficiali: sono pronti a mettere la mano sul fuoco riguardo all'esistenza di forme di vita su Marte o altrove.

Però, come saranno questi marziani? Perfidii, giuravano nei fatidici Cinquanta. Il pianeta rosso è protagonista di allucinanti variazioni sul tema dell'invasione come *Red Planet Mars* di Harry

superabile *Plan 9 from Outer Space* di quel pazzo di Ed Wood. E, a proposito, dimenticavamo di dirvi che Tim Burton ha in serbo un nuovo film dal cast di lusso (Jack Nicholson, Glenn Close, Pierce Brosnan, Annette Bening) che s'intitola *Mars attacks!* e s'ispira alle mitiche figurine a tema abinate, sempre nei Cinquanta, a

inoffensivi chewing-gum.

Cominciate a preoccuparvi? Tranquillizzatevi. Non tutti vedono nell'alieno un potenziale (o reale) pericolo. Per la serie «cattivi siamo noi». Il profeta dell'amore cosmico, naturalmente, è Steven Spielberg (*Incontri ravvicinati del terzo tipo* ed *E.T.*). Tra i precedenti, più o meno illustri, l'antinucleare *Ultimatum alla Terra* di Robert Wise (1951) dove l'extraterrestre cerca di stoppare una guerra atomica, e l'ecologista *Base Terra chiama Luna* (1964) con lo scienziato che decide di restare a vivere tra i seleniti (che usano l'energia pulita del sole) affascinato dalla loro «umanità». Senza dimenticare il marziano Jerry Lewis, rispedito alla base da un terrestre geloso della sua fidanzata (*Visit to a small Planet* di Norman Taurog). Scommettiamo che sul pianeta rosso queste cose non succedono?

CITADINI E STATO

Piacenza ed Aosta sono le capitali del risparmio

Libretti di risparmio «pesanti» a Piacenza e ad Aosta, dove ogni cittadino può contare mediamente su un gruzzolo di circa 30 milioni di lire, il doppio di quanto possono vantare reatini, messinesi, napoletani, livornesi e baresi e addirittura il triplo dei siracusani che, con meno di 10 milioni di lire a testa, sono titolari dei libretti più «nemici» d'Italia. La classifica dei depositi bancari e postali Svimez sui

dati '95, vede ovviamente prevalere le province del centro-nord su quelle meridionali, ma la mappa del risparmio riserva qualche sorpresa. È la provincia il vero salvadanaio d'Italia. Nelle prime venti posizioni figurano infatti solo quattro grandi città (Milano, Bologna, Roma e Firenze), che si trovano a rivaleggiare alla pari con realtà come Modena, Cremona, Novara, Varese o Cuneo.

Va in soffitta la vecchia bolla di accompagnamento

E arriva lo «statuto del contribuente»

Vecchia bolla di accompagnamento, addio. Il Consiglio dei ministri dovrebbe seppellire definitivamente oggi il contestatissimo «documento viaggiante», su proposta del ministro delle Finanze Visco. Obiettivo? Liberare energie per i controlli fiscali «veri» e semplificare la vita ai cittadini. Ma per i contribuenti ci sono in arrivo altre novità: uno «statuto» a salvaguardia dei diritti, intanto. E un «mini-vademecum» sul contenzioso fiscale.

EMANUELA RISARI

ROMA Non sarà la rivoluzione fiscale ma, almeno, un bel po' di scartoffie vanno in soffitta. È il giorno dell'addio alla bolla di accompagnamento. Il contestatissimo «documento viaggiante» che finora ha accompagnato il trasporto di ogni tipo di merci sarà infatti soppresso. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco presenta oggi al Consiglio dei ministri la stesura definitiva del decreto legislativo che attua quanto in parte previsto da una delega contenuta nell'ultima finanziaria.

Il ministro delle Finanze ha invece deciso di adottare la soppressione totale in considerazione del fatto che... è scritto nella relazione di accompagnamento inviata in Parlamento... «nell'ambito dell'Unione Europea non è previsto l'obbligo di emissione di una documentazione fiscale di accompagnamento per i beni viaggianti». Il buio è che, anche se di un solo articolo si tratta, il decreto ha comunque dovuto percorrere un lungo iter e, dopo il primo varo del Consiglio dei ministri, è stato inviato alle Camere, dove ha ottenuto parere favorevole, e all'esame del Consiglio di Stato.

Un solo articolo

Un decreto più che breve, composto da un solo articolo, che entrerà in vigore 15 giorni dopo la consueta pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ma che estende quanto era previsto dalla delega, in base alla quale la «bolla» doveva essere abolita solo nei casi in cui potesse essere sostituita da un analogo documento utile per i controlli. E non si sarebbe risolto granché.

Ora il viaggio di ritorno si compie e la bolla di accompagnamento, che proprio quest'anno compie vent'anni, sparisce senza lasciare rimpianti, anche perché dopo l'apertura delle barriere doganali europee, i beni prodotti degli altri Paesi non sono obbligati in Italia ad essere accompagnati dal «documento viaggiante», ed era restata una seccatura tutta nostrana. L'Aicai, l'

associazione italiana dei corrieri aerei internazionali, aveva anche calcolato, con il costo di ogni bolla: tra le 1.600 e le 2.000 lire. Il fatto più significativo, però, è che abolendola si liberano nuove forze per vigilare sull'evasione, come richiesto anche dalla commissione finanze della Camera che vuole «controlli di polizia tributaria concentrati sugli aspetti sostanziali, per una sempre più incisiva lotta all'evasione fiscale». Secondo alcune stime, infatti, il 24% dei finanziari è impegnato in controlli sugli scontrini, le ricevute e le bolle di accompagnamento. Lo scorso anno - tra gennaio e novembre - sono stati effettuati su questi documenti ben un milione 900mila verifiche e, per quanto riguarda le bolle di accompagnamento, sono state staccate 73mila multe per inesattezze od omissioni. Adesso avranno più possibilità di concentrarsi sulla «caccia», visto che anche gli ultimi dati sugli evasori totali danno la sensazione che nella rete siano finiti pesci di non grandi dimensioni (anche se numerosi, a riprova dell'impegno testardo delle Fiamme Gialle).

Anche la Life d'accordo: «È un bel passo avanti»

«Bisogna attendere il testo completo del documento per poter dare una valutazione complessiva. L'iniziativa di Visco, e non è l'unica sul fronte fiscale, è comunque lodevole perché, quanto meno, mette alla pari l'Italia con paesi evoluti come gli Usa, la Francia, la Gran Bretagna». Lo sottolinea il presidente della Life Veneto (Liberi Imprenditori Federalisti Europei), Diego Cancian, in merito allo statuto del contribuente. «Il contribuente che protesta o chiede chiarimenti continua - ora si trova davanti ad un muro, non sa chi sia il fisco, ma si accorge che in tasca gli rimangono sempre meno monete. Lo Statuto dovrebbe coprire un vuoto, creare un interlocutore in carne ed ossa dove poter far valere i propri diritti. In questo senso riteniamo sia un bel passo avanti rispetto al gioco al nascondino praticato fino ad oggi. È da anni che si parla di avere una maggiore trasparenza, di introdurre procedure più snelle per le dichiarazioni, di semplificare i modelli da presentare all'ufficio imposte». «Anche il fatto di effettuare verifiche ai contribuenti più veloci e senza bloccarne l'attività - rileva ancora Cancian - costituisce un aspetto importante».



corso stesso. «L'esperienza di questi primi mesi di applicazione delle regole del nuovo contenzioso spiega l'Ufficio centrale per l'informazione del contribuente... ha messo in evidenza che di errori ce ne sono tantissimi». Colpa della farraginosità delle norme, di iter complicati che, spesso, producono solo un surplus di stress e nessun recupero di denaro.

Il varo del nuovo contenzioso (in vigore da qualche mese) ha rivoluzionato le modalità di presen-

tazione dei ricorsi: attualmente devono essere consegnati all'ente che ha emesso l'atto (a seconda dei casi l'ufficio del ministero delle Finanze, l'Ente locale o il concessionario della riscossione) entro 60 giorni dalla notifica. Ai concessionari della riscossione (ex esattore) i ricorsi possono essere proposti unicamente se il motivo è un vizio di forma della cartella e non il merito della richiesta. Se invece si contesta il merito, bisogna rivolgersi all'Ente impositore. I ricorsi, oltre

ad essere presentati, possono anche essere spediti per raccomandata senza busta con avviso di ricevimento: l'invio in busta chiusa, invece, rende il ricorso improcedibile. Precisazioni attese, che dovrebbero allungare una mano verso i cittadini. In attesa del parere di sindacati e associazioni, il ministro Visco raccoglie intanto, sul progetto di «fisco amico» che avrà gambe nello statuto, il giudizio positivo di Confcommercio e Cna.

Il ministro della Pubblica istruzione annuncia i cambiamenti per elementari e medie

Più semplici le nuove pagelle

Tornano i giudizi: «Ottimo» al posto della «A»

Il ministro dell'Istruzione, Luigi Berlinguer, l'aveva annunciato appena insediato. Da ieri, per il prossimo settembre, sono pronte le nuove «pagelle» per le scuole elementari e medie. Stessi criteri valutativi per entrambi i cicli, le lettere alfabetiche saranno sostituite da un aggettivo: ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente. Berlinguer: «La cultura della valutazione è salva», l'aggettivo potrà essere accompagnato da un giudizio sulle singole discipline.



LUCIANA DI MAURO

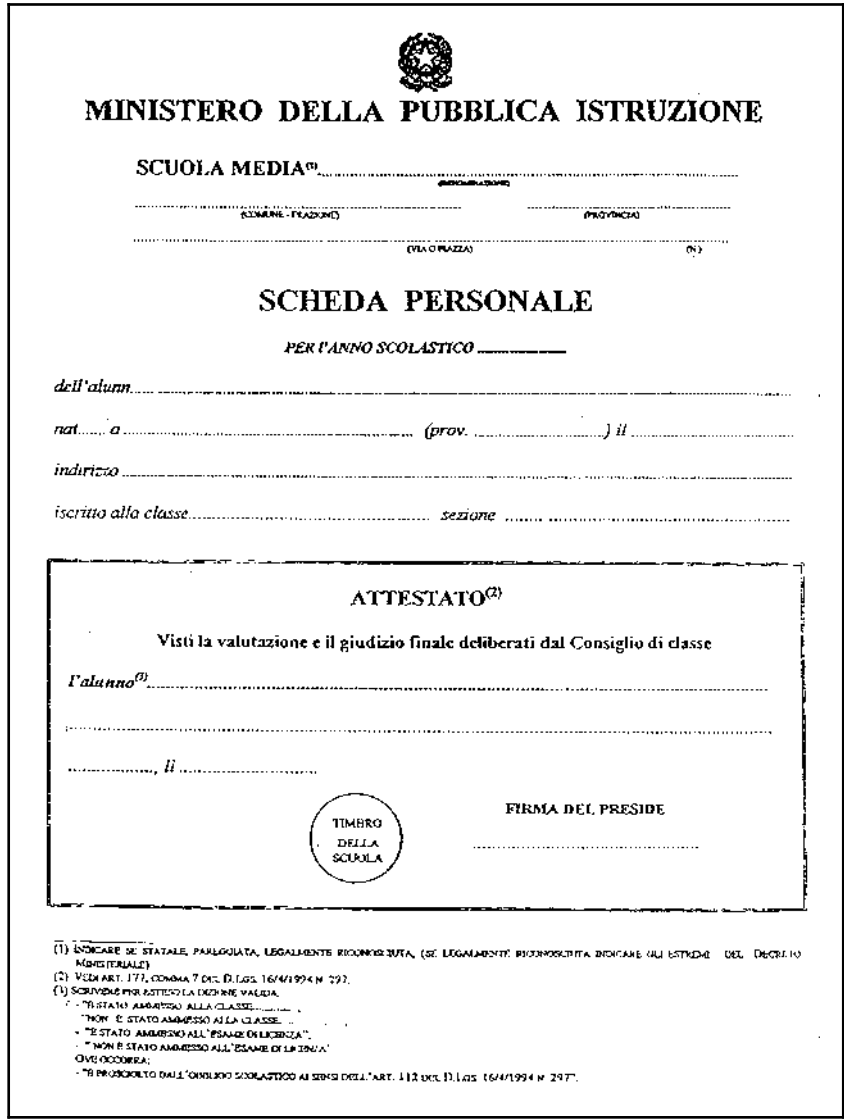
ROMA È pronta, per poter essere adottata a partire dal primo settembre, la nuova scheda di valutazione per le scuole elementari e medie. Due schede ispirate a una visione d'insieme tra elementari e medie, con le stesse voci per esprimere i giudizi sintetici. Non è un vero e proprio ritorno al voto, ma un po' ci si avvicina. La parola d'ordine data dal ministro Berlinguer alla commissione messa al lavoro è stata: «Semplificazione e linguaggio umano accessibili ai più». Al posto delle lettere alfabetiche ci sarà un giudizio: livelli: ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente. Limitato a sole tre righe lo spazio riservato alla semplificazione di un giudizio più articolato per materie. Basta con le ripetizioni defatiganti che trasformano gli insegnanti in scrivani. I modelli, dice la circolare firmata ieri dal ministro, «saranno redatti in un'unica copia da consegnare alle famiglie al termine dell'anno scolastico». Per le esigenze di documentazione della scuola, basterà ricavarne una copia che sarà a cura della segreteria. Troppo facile trovare le equivalenze tra aggettivi e voto: ottimo uguale a 9, distinto a 8, buono a 7 e via di questo passo. Con un ben servito alla scienza della valutazione (docimologia) che via via ha elabo-

rato strumenti sempre più articolati e sofisticati, per esprimere quel che c'è dietro l'apprendimento. Una lettura cui si ribella il professor Roberto Maraglio che ha presieduto i lavori della commissione. «Sono circa vent'anni che lavoriamo intorno al voto e non riusciamo a liberarcene. Anche con le lettere i bambini delle elementari dicevano: mamma ho preso A». È stato coniato persino un termine per dire della farraginosità delle schede appena abbandonate: «burocraticismo», perché costringevano gli insegnanti a tenere forzatamente insieme logica professionale e logica comunicativa. L'indicazione a semplificare è stata tradotta in una scelta fondamentale, spiega Maraglio: «Dividere nettamente il lavoro interno alla scuola da ciò che viene comunicato alle famiglie e agli allievi. Questo non significa affatto abbandonare tutto ciò che riguarda la raccolta di informazioni su come procede l'apprendimento dell'allievo e l'organizzazione di queste informazioni». La comunicazione è un passaggio successivo se sarà più o meno efficace, dipende da questo lavoro interno. «Il vero problema è quello che si fa dentro la scuola - aggiunge Maraglio - Perché anche gli aggettivi presentano sempre il ri-

schio di essere lapidari. Per questo restano a disposizione degli insegnanti gli spazi bianchi da riempire, usando il più possibile un linguaggio umano e comprensibile». La circolare che accompagna le nuove schede insiste su tre punti: distinguere tra funzione certificativa e comunicativa e funzione didattica e formativa della valutazione; ridurre il carico di lavoro redazionale; garantire chiarezza alle informazioni. Tutto ciò in attesa della revisione globale del sistema di valutazione del ciclo dell'obbligo.

Un mese di lavoro per preparare la proposta, tanto è bastato alla commissione istituita dal ministro e formata da pedagogisti, operatori scolastici e dai direttori generali Rubinacci, Maniaci e Trainito. Ieri la firma del ministro davanti alle telecamere. «Sono abituato a dire le cose e poi a farle» afferma il ministro Luigi Berlinguer. Appena nominato aveva, infatti, sollevato il problema, senza farsi scrupoli ad attaccare gli elementi di verbosità presenti anche nella cultura riformista. Signor ministro non c'è traccia di un compromesso nelle nuove schede tra l'esigenza di semplificare e la complessità del valutare? Se così fosse si tratterebbe di un felice compromesso. Tornare al voto e limitare ad esso la valutazione pote-

va essere una soluzione sommaria. I bambini e i ragazzini sono diversi non hanno bisogno di una sentenza capitale, ma di un aiuto a migliorarsi. La cultura pedagogica ha individuato altre forme: il giudizio che esprime cosa c'è dietro al voto. Purtroppo tutto ciò è stato scuciuto dall'eccesso di burocraticismo. Il giudizio composto da un aggettivo non equivale di fatto a un voto? Chi vuole fare l'equazione può anche farla. Ma la cultura della valutazione è salva, perché ad una singola parola viene associata la possibilità di esprimere giudizi più articolati sulle specifiche attitudini degli alunni. Nulla impedisce, inoltre, agli insegnanti più diligenti di darsi indicatori ancora più specifici. La scheda delle medie indica un ritorno ai trimestri? I professori sono liberi di decidere come si articolerà l'anno scolastico se in quadrimestri o in trimestri. Mi limito solo a dire, dal momento che il lavoro è stato semplificato che non sarebbe un male avere nel corso dell'anno due momenti valutativi e non uno solo. Ma ripeto sono liberi, non c'è nessun ordine. Ora Abbiamo un anno a disposizione per verificare la stesura finale delle schede. Mi attendo giudizi e indicazioni dai protagonisti: maestri, professori e genitori.



I sindacati approvano Così meno burocrazia

I più sono in vacanza. Ma i primi giudizi che arrivano dal fronte sindacale sulle nuove di schede di valutazione per le scuole elementari e medie, presentate ieri dal ministro Luigi Berlinguer, sono positivi. Dopo tre tentativi di modificare i criteri e gli strumenti della valutazione nella fascia dell'obbligo, ad augurarsi che questa sia la volta buona per scconfiggere il «burocraticismo» è Osvlavo Pagliuca, segretario della Uil scuola. «Ad un primo esame - afferma - le nuove schede appaiono di più facile lettura per le famiglie e offrono ai docenti la possibilità di dedicare meno tempo agli adempimenti burocratici e più tempo alla conoscenza degli alunni». Apprezzamento per l'impegno del ministro a semplificare il lavoro degli insegnanti e a facilitare la comprensione delle famiglie è stato espresso anche da Daniela Colturnani, segretaria generale del Sinascol Cisl. Ma aggiunge: «Ritengo che la garanzia della qualità formativa continui, comunque, a richiedere un impegno professionalmente alto per evitare il rischio di un ritorno a una valutazione sommativa, per non dire sommaria».

PROMOSI O BOCCIATI? LO CAPIRETE

- **FRONTESPIZIO.** Qui vengono riportati i dati sulla scuola frequentata e sull'alunno e l'attestazione se promosso, bocciato o ammesso all'esame.
 - **GIUDIZI PER DISCIPLINE.** Il giudizio sintetico sarà espresso con un aggettivo e non rappresentato in lettere.
- Ottimo Distinto Buono Sufficiente Non sufficiente
- Per ciascuna materia uno spazio di sole tre righe è riservato per eventuali indicatori allo scopo di segnalare particolari situazioni di apprendimento.
 - **VALUTAZIONE GLOBALE.** Ad essa è riservata la parte finale della scheda. È il profilo dinamico dell'alunno di periodo (trimestre o quadrimestre) e dell'anno. Evidenzia:
 - a) i progressi ottenuti rispetto al livello di partenza;
 - b) gli interessi manifestati dall'alunno;
 - c) le attitudini promosse;
 - d) le eventuali distanze tra apprendimento dell'alunno e i traguardi comuni, al fine di progettare azioni di recupero.

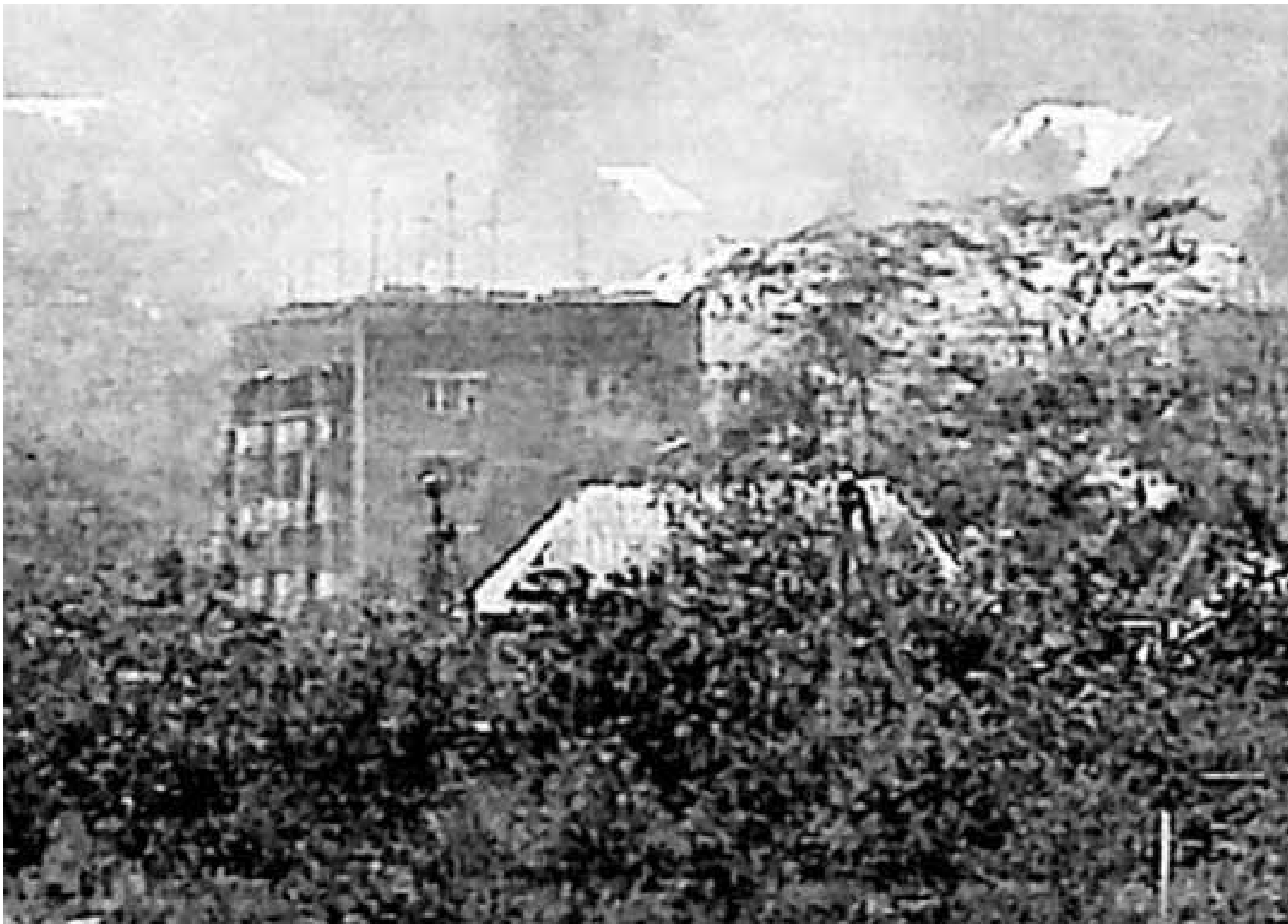
LA GUERRA DI BORIS

■ MOSCA. Groznij è in fiamme, le truppe russe in rotta. Ancora una volta la guerriglia cecena ha inflitto una pesante sconfitta alla potente armata di Mosca che ieri è stata costretta ad arretrare sotto l'incalzare dei ribelli separatisti che nel tardo pomeriggio hanno assaltato per la terza volta gli uffici del governo nel centro di Groznij. I guerriglieri hanno superato i posti di blocco che impedivano l'accesso al centro, hanno conquistato i più importanti uffici pubblici, civili e giornalisti si sono rifugiati nel sotterraneo di un albergo nei pressi del palazzo governativo.

Capitale in fiamme

Un portavoce dei separatisti, con evidente sarcasmo diretto ai russi, ha dichiarato che la sua parte è disposta ad «aprire un corridoio umanitario» per l'evacuazione dei civili. Nelle ultime 24 ore sono morti 50 militari e altri 200 sono stati feriti, hanno riferito fonti del comando russo aggiungendo che 30 guerriglieri «sono stati annientati». Per Mosca si tratta di una delle giornate più funeste dall'inizio del conflitto che risale al dicembre del 1994. Le stesse fonti hanno precisato che le truppe federali hanno perso nove elicotteri e quindici mezzi blindati. A notte fonda, i guerriglieri ceceni sembravano padroni del campo. Buona parte di Groznij è nelle loro mani. Testimoni raccontano che centinaia di miliziani secessionisti si muovono liberamente nel centro della città come in diversi quartieri periferici, mentre nelle strade non si vedono soldati russi. Il comando generale russo ha subito ordinato una massiccia controffensiva. Una colonna di blindati si è schierata attorno alle 20.00 attorno all'edificio che ospita il ministero dell'Interno, mentre altri carri armati stanno raggiungendo la capitale cecena. Elicotteri da combattimento russi volteggiano nel cielo di Groznij, alla ricerca delle postazioni dei separatisti. Ma i mezzi corazzati fanno fatica a muoversi in strade che i ribelli hanno disseminato di mine. I duecento elicotteri separatisti impegnati nella «presa di Groznij» sono dotati di armamenti sofisticati e di una preparazione invidiabile. Secondo la testimonianza di un giornalista dell'agenzia moscovita Intefax, la loro azione è perfettamente coordinata e «nulla è lasciato al caso». Oltre che sul campo, la guerra è combattuta anche a livello di informazione. Il portavoce del comando russo in Cecenia ridimensiona le conquiste dei ribelli, e ammette la sola perdita dell'ufficio postale centrale. Ma testimoni indipendenti smentiscono questa versione e raccontano di palazzi governativi presi d'assalto dai ribelli.

La sporca guerra cecena non risparmia niente e nessuno. A farne le spese è soprattutto la popolazione civile, ostaggio dei combattenti. Due elicotteri russi hanno mitragliato in serata una colonna di automezzi che trasportavano profughi ceceni in fuga dalla capitale Groznij, uccidendo 22 persone e ferendo trenta, tra le vittime vi sarebbero anche sei bambini. A riferirlo è un portavoce dei guerriglieri indipendentisti. Secondo la stessa fonte, negli scontri di martedì notte tra l'esercito federale e i separatisti ceceni sarebbero morti 400 militari russi e 300 sarebbero stati fatti prigionieri. I ribelli si sarebbero impadroniti di cinque mezzi corazzati. Ancora più catastrofica la situazione russa ad Argun, importante centro a una trentina di chilometri da Groznij, dove i separatisti sono completamente padroni del campo, stando alle informazioni diffuse dagli stessi ribelli e non confermate dai federali. Più tranquilla appare la situazione a Gudermes, seconda città cecena per numero di abitanti, che ha avuto un ruolo minore per tutta la durata del conflitto. Si teme ora un assalto dei secessionisti all'aeroporto di Khankhala, uno dei



Una immagine televisiva del fumo dei combattimenti a Groznij, capitale della Cecenia

L'Armata russa in ginocchio I ribelli ceceni stringono l'assedio a Groznij

Groznij è in fiamme, i guerriglieri separatisti ceceni all'attacco, i soldati russi in rotta. Per Mosca si tratta di una disfatta militare, alla vigilia dell'insediamento al Cremlino di Boris Eltsin. Cronaca di una giornata di violenti combattimenti: decine di soldati russi morti, almeno 200 i feriti. L'uomo forte di Mosca, Alekandr Lebed sconfessa il negoziatore russo e rilancia un'offerta di dialogo ai separatisti. Ma intanto a dominare sono le armi.

NOSTRO SERVIZIO

pochissimi posti controllati saldamente dai russi dove si trova il comando federale. Nella località è arrivato ieri Serghiei Stepashin, ex capo dei servizi di sicurezza e attuale negoziatore per conto di Boris Eltsin per la pace in Cecenia. L'altro ieri, Stepashin aveva dichiarato che, dopo l'attacco a Groznij, non avevano più alcun valore gli accordi di tregua firmati prima delle elezioni presidenziali russe. Una posizione che ieri il potente segretario del Consiglio di Sicurezza Alexander Lebed ha nettamente modificato la posizione di Mosca dichiarando che «probabilmente l'opposizione armata cecena vuole la soluzione violenta», ma che il Consiglio di Sicurezza non vuole rispondere esclusivamente con la forza. Per questo motivo Lebed sta lavorando a «un congresso straordinario dei rappresentanti di tutto il popolo ce-

eno», aperto a delegati di tutti i partiti e di tutte le confessioni religiose, per trovare una soluzione alla crisi.

La disfatta russa

Ma tutto questo potrà avvenire solo se ci sarà il ritiro immediato da Groznij di tutti i guerriglieri e se sarà raggiunto un immediato cessate il fuoco. Diversamente la parola passerà all'esercito, ha concluso Luebed. I ribelli ceceni, la cui forza militare poggia su alcune migliaia di uomini in armi che hanno di fronte uno degli eserciti più potenti del mondo, non possono tenere a lungo le posizioni conquistate come buona parte di Groznij, Argun e di altre località minori. Ma, concordano gli osservatori sul campo, possono continuare per anni a estenuare Mosca con la guerriglia. Un logoramento per entrambi i contendenti che non può durare in eterno anche in considerazione del fatto che il conflitto ha provocato finora almeno 40mila morti e mezzo milione di profughi. In questo scenario, la nuova apertura di Lebed appare come l'unica cosa sensata che possa fermare questa carneficina. Intanto, però, Mosca deve registrare una incontestabile disfatta militare. È il «regalo» dei separatisti ceceni a Boris Eltsin, alla vigilia del suo insediamento al Cremlino. Una festa ro-



Capodanno '95 I ragazzi di Dudaev umiliano l'Armata

Quella che l'esercito russo sta subendo in queste ore non è la prima oltraggiosa disfatta di questa guerra. Nel Capodanno del 1995 decine di soldati dell'Armata di Mosca furono massacrati per le strade di Groznij in una classica operazione di guerriglia urbana. La guerra era iniziata da qualche settimana, per l'esattezza le truppe del generale Graciov avevano varcato i confini della Cecenia l'11 dicembre del 1994, e dopo giorni di bombardamenti aerei e terrestri contro le roccaforti dei partigiani ceceni asserragliati intorno al palazzo presidenziale di Groznij, i generali russi decisero che era giunta l'ora di dare il colpo finale, entrando con le truppe corazzate nelle capitali. Fu così che andarono al massacro oltre duecento cinquanta carriarmati e relativi

soldati. Nella notte del 31 dicembre le divisioni corazzate russe s'addentrarono nella capitale convinte di raggiungere in pochi minuti il centro della città e conquistare il palazzo dove s'era rifugiato il comandante ceceno Dudaev e tutto il suo stato maggiore. Ma approfittando delle strade strette e delle difficoltà di movimento dei tank, piccoli gruppi di ribelli ceceni attaccarono una ad una le colonne di mezzi corazzati. Il bagno di sangue fu spaventoso. Dopo qualche ora di battaglia gli oltre 250 tank russi erano stati neutralizzati e distrutti. Non si sa, perché il comando russo non ha mai rese note delle cifre attendibili, se tra i soldati - si dice che i generali scelsero i più giovani per quell'assalto - ci furono superstiti. Di certo la battaglia di quel Capodanno fu una «Caporetto» per Mosca e per l'ex ministro della Difesa Graciov che, anche per le difficoltà di questa guerra da lui fortemente voluta, è stato costretto a cedere il posto.



Batterie mobili di lanciamissili russe in Cecenia

Kochetkov/Ansa

TESTIMONIANZA

Il drammatico racconto di un funzionario internazionale

«Combattono corpo a corpo»

«Il nostro ufficio è circondato, stanno combattendo corpo a corpo...». L'inferno di Groznij visto attraverso gli occhi di Lennart Kroon, funzionario dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) di stanza in Cecenia. Riusciamo a raggiungerlo con il satellitare. Sullo sfondo, si sentono nitidamente i colpi di mitra e di artiglieria. «Ho visto donne e bambini in mezzo al fuoco incrociato dei combattenti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Stanno combattendo attorno al nostro ufficio, siamo intrappolati. In questo momento non posso parlare, è un inferno...». Assediati in una città in fiamme, Groznij, nel giorno della grande disfatta delle truppe russe. A collegarli col resto del mondo c'è solo un telefono satellitare. Sono gli uomini dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (Osce), di stanza nella capitale cecena. Dopo ripetuti tentativi, riusciamo finalmente a parlare con uno dei responsabili del Gruppo

di assistenza in Cecenia, Lennart Kroon. La nostra conversazione si interrompe di continuo, sullo sfondo si sentono nitidamente colpi di mitra e di artiglieria. «Siamo intrappolati nel nostro ufficio - racconta Kroon -. I combattimenti non accennano a placarsi. Groznij è un immenso campo di battaglia. I ribelli stanno conquistando posizioni su posizioni, hanno sfondato la prima linea russa, sono arrivati nel centro della città, stanno assediando gli uffici governativi. Per le forze russe si tratta di una

vera disfatta». Poi un colpo assordante: «Si stanno avvicinando - dice concitato Kroon - ormai si combatte corpo a corpo...».

Poi più nulla. La linea telefonica salta di nuovo. Da Mosca, l'agenzia Interfax è costretta da ammettere che per le truppe russe Groznij è divenuta una trappola mortale. C'è chi in questa trappola vive ore di terrore, testimone di un massacro tra i più efferati di questo agosto di sangue: è Lennart Kroon, e con lui gli altri funzionari dell'Osce. Intorno alle 19 riusciamo a ristabilire il nostro contatto. L'assedio continua. «Le strade attorno al nostro ufficio - dice - sono piene di carcasse di blindati russi. L'impressione che si ha dal fronte è che l'attacco dei separatisti sia stato preparato nei minimi dettagli». È così. Un collega riferisce a Kroon che i carri armati russi sono stati fermati dalle mine dei ribelli, che sono riusciti a neutralizzare l'aviazione federale con i missili terra-aria Stringer. La parola dialogo, la speranza di pace si perde in una città distrutta, con

la popolazione civile - afferma Kroon - «costretta a cercare la salvezza in rifugi di fortuna». Le comunicazioni con l'esterno si fanno sempre più difficili, ma non cessano del tutto. «Sappiamo - prosegue Kroon - che i separatisti sono riusciti a conquistare la centrale telefonica che si trova a poche decine di metri dal palazzo del governo. I russi hanno subito forti perdite...». Fonti di Mosca parlano di 50 militari russi uccisi e di 200 feriti. «Ma a quel che ci risulta - afferma Lennart Kroon - sono molti di più». Quei colpi che fanno da colonna sonora alla nostra conversazione ricordano ad un'opinione pubblica internazionale «distorta» che il dramma della Cecenia è tutt'altro che concluso, e che migliaia di civili continuano a morire in questa sporca guerra. Una guerra che non risparmia niente e nessuno. Così come nella ex Jugoslavia, anche in Cecenia è la popolazione civile a pagare più di ogni altro le conseguenze del conflitto. «Ho visto con i miei occhi - conferma Kroon - anziani, donne e bambini trovarsi in mezzo al tiro incrociato dei combattenti. Non ci sono le telecamere della «Cnn» a raccontare i crimini contro l'umanità che si compiono nel «lontano» Caucaso. Ma quella combattuta a Groznij non è una «guerra virtuale», e non sono «attori» Lennart Kroon, i

suo colleghi, asserragliati nel loro ufficio, e non lo sono i civili, tra cui 10 donne e un bambino di 5 anni, e i giornalisti bloccati in un albergo circondato dai ribelli secessionisti. «Sono in corso delle trattative - conferma Kroon - ma per il momento tutto è bloccato». Oggi Groznij riconquista

le prime pagine dei giornali. Ma l'inferno ceceno non ha soluzione di continuità. Lo testimonia un altro funzionario dell'Osce a Groznij, Giuseppe Fantozzi. «L'amministrazione locale - racconta - ha posto nuove misure repressive tra le quali una secondo cui non è più possibile né entrare né uscire da Groznij con permessi speciali che vanno rinnovati di giorno in giorno che praticamente non vengono rilasciati a nessuno se non all'Osce e alla Croce Rossa ed un'altra per la quale vige ora in pratica un vero coprifuoco che fa sì che tra le 05.00 e le 21.00 nessuno a piedi, in macchina o con qualsiasi mezzo possa circolare pena l'apertura di fuoco immediata e senza segnalazione nei suoi confronti». «Sicurezza» e «Cooperazione» europea: concetti astrusi, beffarde promesse per la gente di Groznij. E ormai notte quando proviamo a ricontattare Lennart Kroon. Ma il satellitare è disattivato. Forse l'assedio è finito. Forse. Di certo, per Lennart Kroon e i suoi colleghi l'incubo continua.

Domani l'insediamento

Sarà brevissima e al coperto la festa per Eltsin

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Non si terrà all'aperto, come era stato annunciato in un primo tempo, la cerimonia solenne del giuramento del presidente russo Boris Eltsin per il secondo mandato: ufficialmente per risparmiare sul bilancio statale, più probabilmente per non compromettere oltre la salute del presidente, l'avvenimento è stato spostato dentro le mura del palazzo dei congressi del Cremlino. La decisione, firmata dallo stesso Eltsin, è stata motivata con il probabile cattivo tempo e con la necessità di risparmiare: secondo il portavoce presidenziale Serghiei Miedvediev, tenere la festa al coperto costerà alle casse russe nove miliardi di rubli (circa tre miliardi di lire) in meno, perché si potrà fare a meno di diffondere con aerei sostanze chimiche in cielo, come si fa in queste occasioni per impedire la pioggia. C'è però chi ha notato che per raggiungere il luogo designato inizialmente, la piazza della cattedrale dell'Assunzione del Cremlino, Eltsin avrebbe dovuto scendere lunghe scale e percorrere a piedi molti metri, mentre puocomodamente arrivare in automobile al palazzo dei congressi e trovarsi in pochi passi seduto in poltrona. Risparmiandosi inoltre la gelida brezza che da qualche giorno ha preso a soffiare a Mosca e i rovesci promessi dal cielo coperto che potrebbero sfidare i «bombardamenti» anti pioggia.

Insospetisce i mezzi di informazione occidentali - la maggior parte di quelli russi tacciono ostinatamente sulla salute del presidente fin dalla campagna elettorale per le presidenziali - anche l'annunciata brevità della cerimonia: mezz'ora in tutto, contro l'ora messa a disposizione dai palinsesti televisivi, e per Eltsin non più di due-tre minuti di discorso. Un discorso peraltro scongiurato dalla corte costituzionale Vladimir Tumanov: ufficialmente perché «non è il momento di fare altre promesse al popolo», forse per far sentire il meno possibile al microfono una voce stanca e impastata come quella con la quale, prima del ballottaggio delle presidenziali, Eltsin aveva lanciato il suo appello al voto. Il presidente russo, reduce dai due attacchi cardiaci dell'anno scorso, si era ritirato in campagna una settimana prima del cruciale voto del 3 luglio, secondo il portavoce per una raucedine. Dopo la vittoria nelle presidenziali, la raucedine era diventata nei bollettini del Cremlino esaurimento da iperlavoro e Eltsin si era trasferito dalla dacia alla superattrezzata clinica di Barvikha, vicino Mosca, dove aveva già trascorso le convalescenze seguite agli attacchi di cuore.

Secondo alcuni osservatori la vittoria di Eltsin non ha sollevato le temute proteste di piazza dei comunisti proprio perché essi «sanno che il presidente durerà poco e ci saranno presto nuove elezioni». Ziuganov, che ha avuto oltre il 40 per cento dei voti nella sfida a Eltsin, sta già riorganizzando le file: ha trasformato in una coalizione permanente la pletera di movimenti nazionalcomunisti che lo hanno sostenuto alle presidenziali e ha ottenuto la riconferma a leader. Eltsin, per gli analisti, ha intanto già lasciato le redini del paese, in mani per lui fidate: ha «riabilitato» il promotore delle contestate privatizzazioni Anatolij Ciubais, silurato a febbraio per volere di quasi tutti i partiti, elevandolo a segretario generale del Cremlino con poteri molto elastici. E ha riunito le «teste d'uovo» della sua campagna elettorale in un «centro analitico presidenziale» in grado di fare le sue veci. Lo stanco presidente ha un ultimo impegno cruciale, dopo il giuramento, prima di partire per vacanze che si preannunciano lunghe: presentare alla Duma il premier designato, quel Viktor Cernomyrdin cui manca solo l'ufficialità della riconferma.

IL CASO PRIEBKE



■ ROMA. Vivo, uno solo rimase vivo alle Fosse Ardeatine. Riuscì a scappare e a nascondersi. La sua è una storia straordinaria e incredibile. Il pubblico ministero Antonio Intelisano, da mesi, attraverso l'Interpol, lo sta cercando. Potrebbe essere morto, ma la parola fine, sulle carte del personaggio, non è ancora stata messa e le ricerche continuano. Chissà.

Il medico disertore

La vicenda terribile di Joseph Reider, allora medico venticinquenne, austriaco di Salisburgo, interprete e armulato per forza nell'esercito tedesco, è saltata fuori dalle carte del processo Kappler e ha subito interessato il Procuratore militare. Era già venuta fuori, in parte in qualche libro (Quello di Antonio Lisi, dedicato a don Pietro Pappagallo, quello di Luciano Morpurgo e di Riccardo Paladini), ma il racconto esatto, con particolari terribili e agghiaccianti, era stato consegnato, nei primi giorni della Liberazione di Roma, ad una signora che aveva aiutato il medico austriaco a nascondersi in una casa di Velletri. Quella «nota» era poi finita, in copia, appunto, tra le carte del processo Kappler. Intelisano, dopo averla letta, aveva informato l'Interpol chiedendo di rintracciare immediatamente in Austria il prezioso testimone. La polizia di Vienna e di Salisburgo avevano offerto la massima collaborazione, ma le ricerche, fino a questo momento, sono andate a vuoto. Ad Intelisano è stato comunicato che nei dintorni di Salisburgo, sulle ben note e splendide montagne e foreste, ci sono villaggi microscopici composti anche di due o tre sole case. Reider, insomma, potrebbe non aver saputo niente del processo contro Priebke oppure aver deciso, come già fece nel 1948 per quello contro Kappler, di non tornare a Roma per raccontare tutto quanto aveva visto e vissuto. Nei giorni dell'occupazione nazista di Roma, il medico aveva appena 25 anni e potrebbe aver deciso di non voler ricevere in alcun modo, né ieri né oggi, il trauma delle Ardeatine. Certo, la sua testimonianza avrebbe potuto essere di straordinaria importanza, ma Reider, come si è detto, dopo il ritorno a casa, sparì nel nulla.

Ed eccola la storia agghiacciante e terribile dell'allora giovanissimo austriaco. Come tutti gli altri martiri venne portato sul piazzale delle Cave per essere ucciso. Era legato al braccio sinistro di don Pietro Pappagallo, il «prete comunista» e con lui scese dai camion che arrivavano da via Tasso. Reider, come tutti gli altri, udì personalmente la voce di Erich Priebke che leggeva, con aria burocratica, nome per nome l'elenco dei «degni di morte». Finì sul polveroso piazzale delle Cave. Davanti all'ingresso della galleria principale, le Ss spingevano e si era formato una specie di terribile ingorgo di uomini disperati che ormai avevano capito come sarebbe andata a finire. Fu a quel punto che, in molti, si affollarono intorno a don Pap-

Pax Christi: «Aboliamo i tribunali militari»

Si riaccende la polemica sulla «giustizia militare». Ieri, «Pax Christi» ha diffuso un comunicato dai toni molto critici: «La scandalosa assoluzione dell'ex ufficiale delle Ss Priebke ha avuto se non altro il merito di aver concentrato parte del dibattito sulla presenza e il funzionamento dei tribunali militari». E la nota sottolinea che c'è davvero poca democrazia «nel fatto che un potere importante e al contempo delicato abbia una corsia preferenziale e differenziata nell'ambito militare, che di fatto gestisce gli interessi e i privilegi di una casta». L'associazione ecclesiale ricorda inoltre che «questo è il tipo di giustizia che giudica anche gli obiettori di coscienza e, in caso di guerra, può infliggere anche la pena di morte». «Pax Christi» propone «alle forze politiche tutte di adoperarsi per abolire i tribunali militari».



Un'immagine delle Fosse Ardeatine. Sotto, Erich Priebke durante il processo

Ardeatine, caccia al superstite

È un medico austriaco. Intelisano: cercatelo

pagallo che continuava, con voce sommessa, a recitare le preghiere. Joseph Reider era legato al braccio sinistro del sacerdote. Racconta: «A circa duecento metri metri da noi un gruppo di prigionieri arrivato prima, stava entrando in una spelonca, seguito da un secondo e così via. Si trattava di generali, ufficiali, partigiani, franchi tiratori, carabinieri ed ebrei. La spelonca doveva essere già piena, perché ad un tratto ci fu un ingorgo. Io con don Pietro rimasi un po' indietro, mentre gli altri si adunarono in un semicerchio. Sembra che alcuni, non ancora consci della sorte che li attendeva, se ne fossero accorti appena allora. Da principio si poteva percepire un lieve mormorio, quindi sempre crescenti e più eccitati i lamenti dei poveri diavoli, di null'altro rei che di amare la pace. Vicino a me stavano, oltre don Pietro, con quale ero sempre legato, il colonnello Rampulla, il generale Simoni, l'av. Martini, un giovane napoletano di nome Forti ed altri. Il semicerchio si trasformò lentamente in un gruppo sempre più compatto di gente ammassata attorno a me e a don Pietro. Non oso descrivere i visi supplichevoli e disperati, né ricostruire in pieno il momento tragico e crudele. Accennerò soltanto ad un colonnello che stava davanti a me, credo un certo Montezemolo, dal volto già gonfio per le percosse

Si, uno di quelli trascinati alle Ardeatine dai nazisti, per il massacro, riuscì invece a fuggire sul piazzale delle Cave. Era legato al sacerdote don Pietro Pappagallo poi ucciso con gli altri. Il superstite si chiama Joseph Reider. Era un medico austriaco di 25 anni, condannato a morte per diserzione. Nel 1944, lasciò una cronaca terribile di quello che aveva visto. Lo hanno cercato per il processo Priebke, ma per ora non l'hanno trovato.

WLADIMIRO SETTIMELLI

e i colpi ricevuti, con una enorme borsa sotto l'occhio destro, il cui aspetto stanco ma tuttavia marziale ed eroico non poteva nascondere le passate sofferenze. Tutti avevano i capelli irti e molti erano incanutiti nel frangente per le perdute speranze, assaliti dal terrore o colti da improvvisa pazzia. In mezzo al frastuono udii esclamare con voce mesta e supplichevole: 'Padre, benedici'. In quel momento accade qualcosa di sovrumano: deve avere operato la mano di Dio perché don Pietro riuscì a liberarsi dai suoi vincoli e pronunziò una preghiera, impartendo a tutti la sua paterna benedizione».

Joseph Reider, dopo la terribile cronaca del massacro, racconta di avere profittato dell'improvvisa libertà, di essersi gettato subito dietro un mucchio di terra e di essersi allontanato di qualche passo. Do-

po pochi istanti era stato acciappato da due Ss che lo conoscevano avendolo utilizzato come interprete. Reider, disertore e «sporc austriaco», per non interferire nel massacro delle Ardeatine, era stato riportato subito in via Tasso e poi consegnato «alla ronda militare» che avrebbe dovuto procedere alla sua fucilazione. Come disertore, infatti, il medico era stato condannato a morte nel corso di un processo a Villa Perrone. Il dibattimento non era durato più di tre minuti.

Josef Reider era stato immediatamente trasferito in via Tasso, cella numero 13. Ormai era al terzo o quarto tentativo di diserzione. Nell'orrendo luogo di detenzione, il giovane austriaco, il 24 marzo 1944, il giorno della strage alle Ardeatine, era insieme a Don Pappagallo, che allora aveva 55 anni, Gaetano Butera, di 19 anni, Giovan-

ni Rampulla, Gaetano Forte, carabiniere di 24 anni, Alberto Fontacone, Vincenzo Palermo, Oscar Caggegi e Angelo Ioppi, brigadiere dei carabinieri (era stato torturato in modo infame per più di un mese e viveva per terra legato mani e piedi).

Dalle carte risultano altri episodi terribili della vita in quella cella. I nazisti non avevano mai picchiato don Pietro: solo schiaffeggiato, di-

leggiato con la negazione anche del breviario che il sacerdote voleva leggere a Ioppi morente (poi si salverà). Un giorno, invece, due collaborazionisti fascisti avevano percosso il sacerdote con la frusta. Le Ss, che lo chiamavano «comunista» e «covo nero», una mattina avevano denudato tutti a forza di calci e pugni. Anche don Pappagallo, il più anziano di tutti, era stato costretto a spogliarsi. volevano ren-

derlo ridicolo nei confronti degli altri compagni. Allora Butera, Rampulla, Forte, Fontacone, Palermo, Caggegi e Reider, senza una parola, si erano girati verso il muro della cella, rifiutando di guardare don Pietro. Anche il carabiniere Angelo Ioppi, legato e con gli occhi semichiusi dalle botte, con uno sforzo immane e accucciato per terra come un cane, si era girato verso il muro. Don Pietro, umiliato, non appena gli aguzzini erano usciti, si era messo a piangere. Un pianto silenzioso, gorgogliante. Poi c'era stata la «chiama» e alcuni erano stati portati via: alle Ardeatine. Dopo il massacro, una delle Ss, era tornato in cella ubriaco e, ridendo, si era messo in testa il cappello del sacerdote ed era uscito nel corridoio.

Un testimone prezioso

I nazisti, poco dopo, avevano cominciato a caricare carte e documenti su un camion. Su un altro, avevano fatto salire un gruppo di detenuti. C'era anche il sindacalista Bruno Buozi.

Joseph Reider aveva atteso ancora. Poi le urla della gente e le porte delle celle spalancate avevano annunciato la libertà. Fuori, in Piazza San Giovanni, in pieno sole, c'erano i primi sferraglianti carri armati americani.

Reider, si era recato subito in una casa presso il Colosseo dove aveva degli amici. Aveva scritto la famosa cronaca di quello che aveva visto alle Ardeatine e l'aveva consegnata alla signora che lo aveva aiutato a nascondersi. Poi, verso il tramonto, era uscito in mezzo alla gente che correva, gridava, rideva, piangeva e agitava bandiere. Da quel giorno, nessuno lo aveva più visto.

Sicuramente ne avrebbe di cose da raccontare, su Priebke e via Tasso.

delle indagini, Flick dovrebbe dimettersi. Sa, c'è il rischio che le prove siano inquinate, che si verifichino ulteriori ingerenze del potere politico.

Che fa, lancia accuse preventive, avvocato? Il ministro Flick dovrebbe dimettersi solo perché lei presenterà un esposto?

Il ministro Flick è uno dei protagonisti di quest'incredibile vicenda. Lo ripeto: quello che è avvenuto è gravissimo. Scalfaro, per esempio. Quella sua sortita è stata la scintilla... Ma come si fa a sostenere che il diritto non è diritto se va contro la storia? Dobbiamo forse abolire i giudici e i tribunali? Oppure dobbiamo istituire processi dall'esito predeterminato? Il presidente della Repubblica ha vulnerato la Costituzione. Proprio lui che dovrebbe essere il garante.

Scalfaro ha espresso una preoccupazione, ha posto un problema delicatissimo. E non è stato il solo. Scalfaro, con le sue parole, è stato il primo a delegittimare i giudici del tribunale militare. Ha leso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. L'osservanza delle leggi è il fondamento della democrazia. Tutti devono rispettare il giudizio di un tribunale. Anche il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica.



L'INTERVISTA

Taormina avvocato di Priebke «Denuncio Flick, accuso Scalfaro»

■ ROMA. Carlo Taormina, vecchio «nemico» di Antonio Di Pietro, difenderà Erich Priebke. La decisione è stata ufficializzata e resa nota ieri mattina. E l'avvocato ha esordito con parole durissime. Accusando Scalfaro di aver delegittimato la magistratura e violato la Costituzione. Chiedendo le dimissioni del Guardasigilli. Annunciando che denuncerà (per abuso d'ufficio o arresto illegale o sequestro di persona) lo stesso Flick, il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti, il procuratore militare di Roma Antonino Intelisano.

Insomma, la fase «buonista» è finita: Taormina, dopo quattro mesi di relativa e sorprendente calma, torna in guerra. La voce, al telefono, è elettrica. Dice: «Impugnaremo il provvedimento che ha permesso l'arresto di Priebke. Ricoreremo in Cassazione. Chiedere-

Erich Priebke è ancora ricoverato nel centro clinico di Regina Coeli. Da ieri, l'ex capitano delle Ss ha due avvocati: il suo legale, Velio Di Rezze, ha chiesto l'aiuto di Carlo Taormina. E questi ha accettato, dicendo che «Priebke ha subito un soprasso. Non è mai capitato che la sentenza di un tribunale venisse vanificata da un provve-

dimento del potere esecutivo». Taormina ha inoltre pronunciato parole durissime contro il ministro della Giustizia e il presidente della Repubblica. Denuncerà il primo «nelle prossime ore». Per il momento, lo invita a rassegnare le dimissioni. Quanto a Scalfaro, «ha leso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

GIAMPAOLO TUCCI

La storia di Priebke, avvocato, non è ignorabile: stiamo parlando di 335 morti, delle torture in via Tasso, di un atteggiamento processuale irritante...

Guardi che alle Ardeatine doveva morire anche mio padre. Si salvò per un caso, pura fortuna. Fu arrestato trenta giorni prima dell'eccidio, perché aveva nascosto e pro-

tetto diciassette ebrei. Poteva finire in quella lista; riuscì ad evitarlo, grazie ad una complicità... Lo aiutò uno del carcere in cui era detenuto. Insomma, non sottovaluto la tragicità di quegli avvenimenti. Ma quello che è successo il primo agosto, nel tribunale militare, non è tollerabile. Sono stati stravolti tutti i principi di uno Stato demo-

cratico. Non è mai capitato, in Italia, che la sentenza di un tribunale venisse vanificata da un provvedimento del potere esecutivo. È stata violata la Costituzione. Siamo in pieno oscurantismo giuridico e storico...

L'arresto è stato disposto dalla polizia giudiziaria, non dal governo, sulla base di un'istanza della magistratura tedesca, in vista dell'estradizione. Tecnicamente, la situazione è questa, non crede?

Queste cose le lasci dire a Flick. Io mi permetto di far notare che in un paese democratico l'osservanza della legge deve stare al primo posto. Il furor di popolo e la ragione di Stato non possono sostituire i codici. Sto cercando di capire quali siano state le volontà determinanti, chi abbia deciso davvero l'arresto di Priebke... Terminata la ricostruzione, io e l'avvocato Di Rezze

procederemo. È questione di ore.

Procederete? Cioè?

Faremo un esposto alla procura di Roma. Chiederemo che siano accertate eventuali responsabilità ministeriali nell'emissione del provvedimento di arresto provvisorio. Solleciteremo, s'intende, l'immediato trasferimento degli atti al tribunale dei ministri.

Ipotizzando quali reati? Vedremo. Forse l'abuso d'ufficio oppure l'arresto illegale. **L'avvocato Di Rezze aveva parlato di sequestro di persona.**

Sì, perché Priebke, subito dopo la sentenza, era un libero cittadino, aveva il diritto di andare dove voleva. Questo diritto gli è stato negato. Certo, loro potrebbero accampare esigenze di ordine pubblico, l'aula era sotto assedio... Vorrei aggiungere che, a mio avviso, per consentire un sereno svolgimento

SGOMBERO. In nove cacciati via dalla cantina occupata da dieci anni

Ore sette, blitz alla Mandragora

ROSANNA CAPRILLI

■ Sgomberato ieri mattina il centro sociale Mandragora. La sede era nello scantinato di una palazzina di tre piani occupata da una decina d'anni, dove avevano fissato la loro dimora una decina di persone, studenti, disoccupati, extracomunitari senza casa. Lo sgombero è stato effettuato dai carabinieri, su ordine della Procura presso la Pretura. Alle 7 i militari hanno spinto il portoncino d'ingresso della palazzina liberty di via Filippo Lippi 45. All'interno dormivano sette uomini e due ragazze. Uno di loro è stato arrestato per detenzione di sostanza stupefacente a fini di spaccio. Hichaem Kharboub, 25 anni, con precedenti per contrabbando, due espulsioni, è stato trovato in possesso di 12 dosi di hashish.

Lo sgombero si è svolto senza alcun incidente. I militari hanno sequestrato alcune piante di marijuana e l'attrezzatura per i concerti. Negli scantinati era allestito anche un piccolo bar autogeslito, a prezzi «popolari». Così come per gli spettacoli che si tenevano ogni sabato, tanto esecrati dagli abitanti del quartiere che non avevano risparmiato al centro denunce per disturbo alla quiete pubblica e petizioni contro il frastuono.

All'interno della palazzina, dichiarata da tempo inagibile dalla Ussi, era stata allestita anche una piccola officina per il riparo di bici-

clette e moto. Ieri mattina i pochi sorpresi a dormire in via Lippi, hanno dovuto portare via tutto. Le mascherie sono state caricate su un camion messo a disposizione dal Comune, e portate in un deposito. «Siamo rimasti senza casa», lamenta chi in via Lippi aveva fissato la propria dimora. In un comunicato, i responsabili del centro protestano contro lo sgombero avvenuto «nonostante avessimo insistito sulla separazione del centro sociale dalla casa occupata».

E non risparmiano critiche nemmeno ai vicini di casa. «In un quartiere teatro di numerose attività illegali, dallo spaccio di droghe pesanti alla prostituzione, ci chiediamo se il nostro allontanamento risolve davvero i loro problemi». Sullo sgombero al Mandragora, che ha dichiarato il presidio e l'assemblea permanente a partire da ieri sera alle 21, ha preso posizione il gruppo consiliare di Rifondazione Comunista. «Puntuali come una cambiale, anche quest'anno le forze dell'ordine scelgono il mese di agosto per mettere in atto le operazioni di pulizia sociale». Rifondazione sottolinea come «il voler creare la tranquillità dentro Milano si risolve sempre e comunque in una progressiva limitazione degli spazi alternativi, lasciando campo libero al "rumore" a pagamento». Intanto, mentre gli occupanti della palazzi-



Lo sgombero della casa occupata di via Filippo Lippi 45

Elio Colavolpe

na vuotano i locali, i muratori procedono nell'opera di chiusura di tutte le entrate. A seguire i lavori c'è Carlo Semenza, il proprietario della palazzina, che ora abita a Busto Arsizio, dove si occupa del commercio di articoli sportivi. Racconta il suo attaccamento per quella casa, dove è cresciuto, data in affitto parecchi anni fa. Quando, intorno all'86, sua figlia decise di sposarsi, voleva ristrutturarla per lei. Nel periodo che intercorre tra l'uscita degli inquilini e l'inizio dei lavori, la

casa viene occupata. Sgomberata una prima volta, dopo qualche giorno è di nuovo in mano ai giovani occupanti.

«Ho lottato per anni, ma non è più successo niente. Fino a tre anni orsono, quando mi comunicarono un ordine di sgombero che però non venne mai eseguito». Il signor Semenza, nella sua felicità, non nasconde l'imbarazzo. «Fra questi giovani c'è gente in gamba. Colti e creativi. Se sono costretti a fare quello che hanno fatto vuol dire

che c'è qualcosa che non funziona. Non in loro, si intende». Ora comunque la palazzina è sotto sequestro della magistratura e prima che torni a sua disposizione, passerà al tempo. «Voglio tornare insieme a mia moglie e ai due figli che vivono ancora con noi», dice pregustando quel momento. Ma poi scoppia in singhiozzi. «Quando ho visto come avevano coniato la mia camera, non ho resistito. Se penso a tutti i sacrifici che quella casa è costata a mio padre...»

Trovata in un container parcheggiato in via Gargano. Arrestati due colombiani

Nel parquet 100 chili di coca

NOSTRO SERVIZIO

■ Si servivano di ignari trasportatori di fama internazionale per portare la cocaina a destinazione. Con questo sistema l'altro giorno sono arrivati a Milano 104 chili di polvere bianca purissima, occultati in un container carico di tavolette di legno per parquet. Ci sono volute 12 ore e il lavoro di 5 fabbri per portare alla luce la sostanza stupefacente suddivisa in 104 sacchetti da un chilo, infilati nei longheroni di un container parcheggiato in un capannone in via Gargano 38.

L'operazione è stata portata a termine dagli uomini del commissariato Centro, in collaborazione con la squadra mobile. Tutto ha inizio da una serie di controlli su personaggi sospetti che alloggiavano negli alberghi del centro. Da una decina di giorni due uomini di origine

colombiana sostano in un hotel di lusso. Costo di una camera, 400.000 lire a notte. Troppo per loro, visto che di professione fanno i manovali. I due vengono seguiti a vista dagli agenti del commissariato, che notano frequenti contatti con imprenditori spagnoli. Intanto la polizia viene a sapere di un prossimo arrivo di ingenti quantitativi di droga dal Sudamerica, destinata ai mercati d'Italia, Francia e Germania, passando dalla Spagna.

La coca dalla Colombia viaggia su grosse imbarcazioni che scaricano in acque internazionali, per evitare i controlli delle forze dell'ordine. Qui, a 100 chili per volta, viene trasferita su motoscafi che la trasportano sulle coste spagnole. Nel caso del carico arrivato a Milano, lo sbarco era previsto a Malaga e de-

stinato a una ditta spagnola con sede a Barcellona, nota per i suoi parquet, da dove prendeva la via per le principali capitali europee.

Quest'ultimo passaggio era studiato ad arte. L'azienda spagnola la faceva partire in container carichi di tavolette di legno. Per il viaggio si serviva di società di trasportatori internazionali assolutamente all'oscuro di tutto. Il container, infatti, veniva stipato dalla ditta produttrice dei parquet e, giunto a destinazione, accolto da incaricati della stessa ditta che si preoccupavano dello scarico. Un brillante escamotage per evitare controlli alle frontiere. Chi si sarebbe sognato di fermare autisti dalla pelle bianca e dai nomi europei, che viaggiavano su tir con le sigle più altisonanti del trasporto internazionale?

I due colombiani che alloggiavano nell'albergo di lusso a Milano

erano incaricati di prendere in consegna il tir parcheggiato in via Gargano e secondo l'ufficialità avrebbero dovuto occuparsi dello smistamento dei parquet nelle diverse destinazioni. Non hanno fatto i conti con la polizia milanese, che li aspettava al varco. Sono finiti in manette, insieme a un venezuelano incaricato del trasporto in Italia. Mentre è appurata l'estraneità della società di trasporto e del titolare del capannone di via Gargano, resta da stabilire il livello di responsabilità della ditta spagnola produttrice di parquet.

«È il più grosso ritrovamento di stupefacenti a Milano - commenta il dottor Paolo Scarpis, attuale numero uno di via Fatebenefratelli, in assenza del questore -, che sottolinea l'impegno della polizia non solo al contrasto della micro, ma anche della macrocriminalità».



Cento chili di cocaina sequestrati ieri a Milano

De Bellis

A Lacchiarella via ai lavori

I serbatoi con le scorie dell'ex Petrol Dragon svuotati entro due anni

■ Un respiro di sollievo a Lacchiarella. Sono iniziate ieri le operazioni di svuotamento dei quasi cento fatiscenti serbatoi dell'ex Petrol Dragon, l'azienda del «magico dei rifiuti» Andrea Rossi che accumulò 56mila tonnellate di scorie industriali pericolose che avrebbero dovuto trasformarsi in prezioso combustibile. Il primo serbatoio ad essere trattato è stato il 76, il più pericoloso, quello che da tempo aveva iniziato a perdere il suo contenuto tossico, seguiranno le cisterne 2, 10 e 54, a loro volta molto danneggiate. I liquami - trattati dalle aziende «Ambiente» del gruppo Eni e Servizi tecnici ecologici (Ste) - saranno inceneriti a Porto Marghera (Ve), ed anche all'estero, in Germania.

Ma il lavoro non sarà breve: spiega il sindaco di Lacchiarella Pietro Roseti che «le prime semilata tonnellate

di veleni saranno smaltite entro il 10 settembre, ma la fine dei lavori è prevista per l'agosto 1998». Per il momento, l'operazione è stata finanziata con 28 miliardi del ministero per l'Ambiente, più altri 7 del Pirellone. Con queste risorse saranno svuotati e smantellati i serbatoi e i bacini di raccolta alla loro base, ma per bonificare suolo e falda occorreranno almeno altri dieci miliardi.

E' stata necessaria una dura lotta degli abitanti della zona per arrivare ai lavori iniziati ieri: per anni le loro proteste non hanno trovato orecchie attente nelle istituzioni, e molto tempo era stato perso per decidere le modalità di un intervento tanto delicato: se uno solo dei serbatoi avesse preso fuoco, sarebbe stato l'inferno per tutta l'area compresa tra Milano - la Madonna è a soli 13 chilometri - e Melegnano.



È iniziata ieri la bonifica dell'area Omar Petrol Dragon a Lacchiarella

Fotogramma

Lo chiede il Ppi

Un ruolo per la Rai di Milano

■ La Rai di Milano, un grande palazzone in corso Sempione sempre più svuolato di ruoli, funzioni e strutture. Con la chimera di trasformarsi, ad ogni riforma, in un secondo polo, avamposto della televisione di Stato nel Nord, con pari dignità

Un annoso problema, che per ora lascia spazio ad una realtà della sede milanese piuttosto depressa e ad un destino incerto. Il partito Popolare di Milano ha deciso di dare la sveglia al governo e ieri è sceso in campo, rivendicando per la sede della Rai di Milano un «ruolo centrale nel servizio pubblico» e chiedendo per la rete «autonomia ideativa, produttiva, finanziaria e gestionale».

Lo afferma in un comunicato lo stesso Ppi milanese sottolineando «il problema indilazionabile della Rai di Milano ridotta oggi ad un mero ruolo esecutivo di stabilimento». Il partito Popolare - si legge ancora nel comunicato - ritiene che il consiglio d'amministrazione della Rai e il direttore generale debbano in tempi brevissimi anticipare concretamente il progetto di rete a vocazione territoriale attuando per la Rai di Milano alcune scelte fondamentali.

Tra queste viene indicata «la ristrutturazione del centro di produzione, con l'adeguamento agli attuali e futuri compiti, e con la costituzione di un primo nucleo funzionale della nuova rete che, proprio da Milano e con l'apporto delle locali realtà culturali, universitarie e scientifiche, concorra alla formulazione e definizione del progetto di legge», quello sul riordino del sistema delle telecomunicazioni predisposto dal ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico.

OGGI

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randaggi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per TorinoDomo-dossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autoneggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133.

Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Via Calatufini, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Ronbon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Ossoppo, via De Predis, via A. Traversi.

Grandi manovre al ministero

Cercasi commissario per l'emergenza rifiuti

Tamberi in pole position

■ Resta ancora nell'incertezza il nome di chi dovrà gestire con poteri straordinari l'emergenza rifiuti, prorogata fino a dicembre per l'intera provincia di Milano. Ci sarà una conferma del mandato ai due commissari nominati l'anno scorso dal decreto Dini (il sindaco Formentini per la sola città e il presidente della giunta rimane Roberto Formigoni per la rimanente area provinciale)? O tutto verrà demandato a un solo e magari nuovo supercommissario? Tra i nomi più accreditati, in questo caso, quello del presidente della Provincia, Livio Tamberi e l'assessore comunale all'Ambiente, Walter Ganapini, il quale ultimo però dovrebbe dimettersi dall'attuale incarico. Palazzo Chigi, stando alle voci dei soliti bene informati, dovrebbe sciogliere il nodo all'inizio della prossima settimana, anche perché al ministero si stanno vagliando le

relazioni richieste con urgenza sia a Formentini che a Formigoni sull'attività svolta. L'ipotesi di un nuovo commissario appare comunque la più probabile, non foss'altro perché per una semplice proroga non sarebbe necessario un così lungo travaglio. L'altra volta, la lotta istituzionale senza esclusioni di colpi si era conclusa con una soluzione di compromesso che aveva tagliato fuori proprio la Provincia, unica abilitata a gestire un progetto su scala metropolitana. Un compromesso che ora non avrebbe più senso.

Ora il conflitto è altrettanto duro ma più sotterraneo, i protagonisti preferiscono evitare il clamore sulle grandi manovre in corso per ottenere la riconferma. L'unico a far sentire la propria voce è stato invece il consiglio provinciale, con la richiesta unanime di attribuire il ruolo di commissario al presidente Tamberi.

Il giornalista-deputato fa un primo bilancio

Un «americano» a Montecitorio

Colombo: qui meglio che a New York

«Quel giorno in cui tutta l'aula si è alzata contro la sentenza Priebke, io ho sentito molto forte il mio senso di appartenenza a questo Parlamento». Furio Colombo in partenza per New York, «dove vado a sistemare il mio passato americano», in un'intervista all'*Unità*, ricorda questa come l'immagine più importante dei suoi primi tre mesi in Parlamento. Sdegno per la secessione: «Ma da quale Italia può venire tanto malanimo per il resto del paese?».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. È in partenza per le vacanze, prima tappa New York, «devo ancora andare a chiudere casa, sono venuto via per candidarmi praticamente senza valigia. Vado, quindi, a sistemare ciò che resta del mio passato americano, poi breve mare e definitivo ritorno in Italia». New York, andata e ritorno per Furio Colombo, senza rimpianto per i suoi lunghi anni statunitensi, in cui dalla «Grande Mela» ci ha narrato e spiegato, fin nelle pieghe più recondite, ciò che accadeva all'altro capo del mondo. New York, andata e ritorno per il deputato dell'Ulivo, eletto nella sua città natale, Torino, con il ricordo vivo di un'immagine: quel giorno «in cui la Camera si è elevata tutta insieme per sostenere e approvare ciò che Cossutta aveva detto sulla sentenza Priebke e in memoria delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ecco, io in quel momento ho sentito profondo il senso di appartenenza...». Furio Colombo: i miei primi tre mesi nella nuova politica italiana. «Provo più nostalgia per il Parlamento chiuso in Italia che per la New York aperta dove sto andando...».

Onorevole Colombo, qual è la nuova classe dirigente politica italiana che ha visto all'opera?

La mia impressione di questi primi mesi di attività parlamentare è quella di un Parlamento laborioso, un

Parlamento ben condotto - questo si deve al modo fermo, logico e molto nitido, con cui Violante ha impresso la sua personalità sull'Assemblea -, è un Parlamento che conosce relativamente poche assenze, tant'è vero che la mancanza di numero legale che a volte è accaduta è stata sempre un problema politico, non un problema di assenteismo. Dunque, la prima impressione - considerato che io stesso esco dalle fila di un'opinione pubblica italiana che non ha una grande fiducia nel lavoro dei propri politici - è stata una netta impressione di laboriosità. Ma per dare un'impressione generale, devo ricordare che il lavoro del Parlamento si svolge principalmente in due modi: in aula con le discussioni, le presentazioni dei progetti di legge o dei decreti da trasformare in legge e nelle commissioni. Credo che chiunque segua anche da lontano l'attività parlamentare sappia che tutta l'attività dei ministri e dei ministeri filtra in aula attraverso le commissioni e che, d'altra parte, le commissioni sono il punto in cui il Parlamento stesso genera le proprie proposte.

D'Alma aveva criticato mesi fa i giornalisti perché non danno conto del lavoro delle commissioni. Insomma, le commissioni non sarebbero «notizie»...
E, invece, io ho voluto dilungarmi

sulle commissioni perché è proprio lì che si prepara il lavoro che avviene in aula e se quel lavoro è preparato bene riesce bene anche quello in aula. E nello stesso tempo la commissione è il punto in cui il ministro propone e si raccorda con il Parlamento. Ecco, io posso dire che la commissione cultura di cui faccio parte lavora bene, lavora intensamente e non c'è scarsità di collaborazione e di contributo intelligente né, s'intende, dalla maggioranza, che ha tutto l'interesse a che il lavoro riesca, ma neppure dalla minoranza. Questo è il luogo in cui si è lavorato insieme utilmente perfino con la Lega. Potrei citare diversi esempi a dimostrazione del fatto che se si vuole si può fare del buon lavoro, indipendentemente dagli eventi e dai riflessi che questi hanno sugli schieramenti. Dunque, i problemi sono di natura politica.

Ecco, questa classe politica ha di fronte a sé la prova ardua del cambiamento del paese. Lei in Parlamento ha visto al lavoro deputati e leader politici. Colombo, anche da narratore quale lei è, quali opinioni, sensazioni ha ricavato?

Qualunque giudizio si dà per confronto. Il mio confronto è con la qualità e il livello di altri Parlamenti che ho visto, intravisto, conosciuto nel mondo. A me sembra in generale il nostro un buon Parlamento, mi sembra che ci sia un buon livello umano, personale e professionale. Mi sembra di non aver notato qualità che porterebbero a screditare l'attività parlamentare. A me è parso di vedere uno sforzo evidente di ciascuno di entrare in parte e di svolgere questa parte senza cinismo, distacchi teatrali, senza la pretesa di non averne passione. Sto parlando della maggioranza e di un'impressione d'insieme, poi si possono fare mille distinguo..., ma mi è, appunto, sem-



Furio Colombo

Luca Centoni/Blow up

brato nell'insieme di vedere gente che stava lì per fare ciò che aveva scelto davvero di fare, senza altro fine che farlo al meglio possibile. E questo - devo dirlo sinceramente - non vale soltanto per i colleghi dell'Ulivo, vale anche per l'impressione generale che mi sento di dare dei colleghi dell'opposizione e cioè di tutte le componenti di Forza Italia e di Alleanza nazionale.

Momenti caldi, anzi molto caldi però ci sono stati... E arriviamo al fenomeno Lega.

Ho sentito una vera, motivata passione di questi colleghi eletti come noi, accanto a noi, da cittadini come noi, di chiamarsi fuori, di dichiararsi diversi, di dire: «voi, ogni volta che si riferivano al Parlamento o a noi. È vero che c'è stata sempre una curiosa ambivalenza tra il precipitarsi a

proporre piccoli dettagli di riforma che riguardano questa Repubblica e questo Parlamento e poi lo sbandamento di chiamarsi fuori e di parlare da una terra lontana, ignota e inesistente che essi insistono nel chiamare «Padania». Dunque, è difficile orientarsi, dà un senso di mal di mare questa continua oscillazione. Ma qui ancora di questa oscillazione, che ha impresso un andamento ondivago ai lavori, mi ha colpito il tono. Un tono che di giorno in giorno si è fatto più netto, di straneità, di separazione, di disprezzo, incattivimento, di vera ostilità. E tutto questo - devo confessare - mi è apparso costantemente incomprensibile, perché non ha nulla a che fare con la misura dei problemi o la qualità delle situazioni con le quali dobbiamo confrontarci. A me sfugge, sfugge com-

pletamente e credo anche a moltissimi cittadini, il punto di raccordo mentale tra il concetto di federalismo che è stato la bandiera di quel movimento e l'ideale di secessione che all'improvviso viene sventolato fino al punto per me inconcepibile di vedere deputati leghisti, imprenditori, laureati e diplomati, gente di vita molto attiva, che corrono affannosamente in cima all'emiciclo per stendere lo striscione con la scritta: secessione, come avrebbero fatto degli studenti di liceo per protestare contro un professore tiranno. Io non ho davvero capito come venendo da grandi Regioni del Nord - e lasciandomi perdere che sono le Regioni che hanno fatto l'Unità d'Italia - si possa portare in cuore il sogno della secessione slovacca, il sogno di una Slovacchia che separandosi è diventata

“ Il giorno in cui tutta l'aula si è alzata per deplorare la sentenza su Priebke ho sentito il senso dell'appartenenza. La secessione? Ma da dove viene tanto malanimo? ”

un piccolo luogo inesistente del mondo... E oltretutto, non capisco come non si possa comprendere che un pezzo di Nord Italia tagliuz-zato diventa l'estremo Sud del resto d'Europa... Ma da quale Italia può venir mai tanto malanimo nei confronti del resto d'Italia?

Che impressione ha avuto di An, della nuova destra italiana?

La mia impressione è che questa nostra destra è molto migliore della destra americana di New Gingrich che assedia il presidente Clinton ed è una destra più aspra, più distruttiva, assolutamente decisa a distruggere i resti dello Stato rooseveltiano e di quello kennedyano. Assedia e preme sul presidente, in modo assolutamente più distruttivo anche dal punto di vista dei lavori del Parlamento. Qui, invece, ci si trova in un contatto di lavoro parlamentare che è più produttivo.

È lo stato dei rapporti nella maggioranza? Ci sono stati momenti di fibrillazione...

La mia impressione è che l'Ulivo sia molto più omogeneo umanamente e culturalmente di quanto si percepisca o si voglia far percepire da fuori. E quindi lacerarlo risulterà molto più difficile di quello che molti danno a vedere. E predico anche che questo contraddice con la voglia titolistica di molti nostri giornali...

Stampa

Minzolini diventa un aggettivo

■ Il «minzolinismo»? «Forma di giornalismo che si basa sulla raccolta di dichiarazioni anche informali di uomini politici, senza alcuna verifica delle informazioni raccolte». Parola del nuovo «Anale del lessico contemporaneo italiano», un manuale base per l'aggiornamento dei dizionari. Insomma, per dirla tutta, non proprio un complimento per l'attività del giornalista Augusto Minzolini, cronista parlamentare della Stampa di Torino, che con i suoi pezzi spesso è finito al centro di vivaci polemiche, alcune delle quali con strascico giudiziario (ad esempio per una contestata intervista all'attuale presidente della Camera, Luciano Violante, quando il deputato del Pds era presidente dell'Antimafia, alla vigilia delle elezioni politiche del '94). Nonostante questo, il suo quotidiano, giustamente, ieri presentava con orgoglio il battesimo ufficiale del nuovo neologismo.

Sul fatto che il «minzolinismo» farà presto il suo ingresso trionfante nel vocabolario dalla porta principale e non da quella secondaria dell'«Annale» è pronto a giurarci il professor Michele Cortellazzo, linguista dell'università di Padova e direttore dell'«Anagrafe delle nuove parole italiane». Anche se bisogna sempre ricordare che l'inserimento del «minzolinismo» nel manuale non comporta un'inclusione automatica nei futuri vocabolari.

È comunque la prima volta che ciò accade per un giornalista. Non è successo, in passato, neanche per Montanelli o per Biagi o per Bocca, i più noti tra i grandi cronisti italiani. Anzi, alcuni di loro probabilmente non gradirebbero affatto. È di pochi mesi fa un'editoriale di Bocca su Repubblica dove scriveva così: «Un certo Minzolini...».

Bianco

«Troppi si dicono sturziani»

■ «Caro don Sturzo, penso che in un giorno come questo nel quale ricordiamo la sua solitaria morte, la cosa più giusta da fare sia il raccoglimento e la preghiera... non riusciamo però a tacere dinanzi a certe pretese ed appropriazioni che ci appaiono indebiti». In un articolo, sottotitolo di lettera, che verrà pubblicato oggi su «Il Popolo» il segretario del Ppi Gerardo Bianco rivendica al partito popolare la tradizione e l'eredità sturziana polemizzando con quanti negli ultimi tempi ne hanno reclamato l'eredità. «Hanno cominciato - spiega infatti Bianco - quelli di Liberal, una raffinata rivista che vorrebbe realizzare un confronto tra cattolici e laici. Per «appropriarsi» di lei, in toto, hanno cominciato a controporre le sue posizioni alla storia democristiana, ignorando un bel po' di fatti e di documenti. Ma non basta. Di recente, anche Berlusconi l'ha scoperta, rivendicando la sua eredità, e Michellini, penso che lo conosca, con un gran ragionamento ha perfino scoperto coincidenze tra il suo pensiero e la «dottrina» di Forza Italia! Naturalmente c'è Buttiglione a pretendere l'ortodossia e anche il Ccd. Una parte del suo messaggio lo vorrebbe anche Fini». «Tutti Sturziani, dunque», scrive ancora Bianco. «Non c'è che da esserne lieti se il suo insegnamento diventasse così diffuso e comune. Ma noi nutriamo un timore: tutti sturziani e, quindi, nessuno sturziano, poiché a noi sembra che per esserlo davvero occorre innanzitutto tutelare e sviluppare l'autonomia culturale e politica dei cattolici democratici nel sistema politico italiano. Questa ci sembra l'essenza della sua eredità storica. Riteniamo che i filoni liberali e socialisti, con l'ella appunto ritenne nel suo tempo, non possono esaurire le esigenze storiche del cattolicesimo sociale e politico italiano ed europeo».

OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

<p>LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre</p> <p>Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.</p> <p>Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).</p> <p>Quota di partecipazione lire 1.860.000. (Supplemento partenza da Roma L. 25.000)</p> <p>Visto consolare lire 40.000.</p> <p>Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000</p> <p>Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>NELLA TERRA DEL SOL LEVANTE (Viaggio in Giappone) (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano il 21 dicembre</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte</p>	<p>Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.</p> <p>UNA SETTIMANA AMERICANA DI TURISMO E CULTURA (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Milano il 22 novembre</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia/New York/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropol Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>UNA SETTIMANA A PECHINO (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Roma il 29 dicembre</p> <p>Trasporto con volo di linea</p>	<p>Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>OGGI IN VIETNAM (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Roma il 25 dicembre</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 4.270.000</p> <p>Visto consolare lire 55.000</p> <p>Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000</p> <p>L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un</p>
<p>accompagnatore dall'Italia.</p> <p>LA CINA A SUD DELLE NUOVE (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Roma il 22 dicembre</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia(Helsinki) - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p>LUNGO LA VIA DEI RE (viaggio in Giordania) (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Roma il 2 gennaio 1997</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.</p>	<p>NELLA TERRA DEI MAYA (viaggio in Guatemala e Honduras) (minimo 30 partecipanti)</p> <p>Partenza da Roma il 5 gennaio 1997</p> <p>Trasporto con volo di linea</p> <p>Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)</p> <p>Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)</p> <p>L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.</p> <p>La quota comprende: volo a/r, le</p>
<div style="border: 1px solid black; padding: 10px; background-color: #f0f0f0;"> <p style="text-align: center;">L'UNITÀ VACANZE</p> <p style="text-align: center;">MILANO Via F. Casati, 32</p> <p style="text-align: center;">Telefono 02/6704810-844</p> </div>		

L'INTERVISTA. Peppe Lanzetta illustra la manifestazione dedicata alle periferie

«NonsoloBronx» La faccia scura di Napoli

Peppe Lanzetta, su incarico del Comune di Napoli, ha organizzato *NonsoloBronx*, una manifestazione estiva itinerante nelle zone periferiche della metropoli vesuviana. Concerti «live», discoteche all'aperto ed altri appuntamenti «per chi vive isolato» - spiega l'autore di *Incendiarmi la vita* - ed è spesso emarginato. Dopo questa esperienza - anticipa l'attore e scrittore - non racconterò più storie border line.

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. Un tempo erano borghi, oggi sono periferia; un tempo avevano una storia, oggi l'hanno smarrita impastata nel cemento dell'edilizia popolare. Avrebbero potuto chiedere almeno una sigla di riconoscimento, da apporre magari sulle targhe automobilistiche. Adesso però sono fuori corso e poi, in fondo, non avrebbero risolto così i loro problemi. Sono quartieri da centomila abitanti, cresciuti a dismisura sulla fascia costiera o appena al di là delle colline. Fanno parte di Napoli, di quella Napoli che non compare sulle cartoline: ne sono ai margini e non solo geograficamente.

I tempi cambiano e a volte anche le cartoline immortalano nuovi paesaggi. Quest'anno, per la prima volta, chi si recherà nel capoluogo campano potrà addentrarsi persino in quelle «zone a rischio» per seguire un concerto di Francesco Baccini o una performance di un gruppo di artisti del Senegal o del Camerun. L'idea di ampliare la programmazione di «Estate a Napoli» e di estenderla oltre i confini del centro storico l'ha avuta il sindaco partenopeo Antonio Bassolino che ha

affidato a Peppe Lanzetta la direzione artistica della nuova sezione. E lui, l'attore-scrittore di *Raipnol* e lo scrittore di *Messico napoletano* e *Incendiarmi la vita* ha accettato senza riserve, intitolando la kermesse «NonsoloBronx» - Da casa mia non si vede Capri».

«Da parte del Comune, la nomina è stata una mossa a rischio» - commenta Lanzetta -. «Comunque, mi ha fatto piacere ed ho cercato di creare un cartellone coinvolgendo le persone che stimo e con le quali ho un feeling. Ho ricevuto tantissime telefonate ed altrettante richieste di partecipazione, ma io non sono Pippo Baudo che tenta di accontentare tutti. Preferisco fare le mie scelte».

Come ha pensato di animare le serate di Secodigigliano, Scampia, San Giovanni a Teduccio?

Abbiamo iniziato con la musica, dai concerti dei cantautori all'allestimento delle discoteche all'aperto. L'ospite della prima sera è stato Baccini che ha cantato nel parco dedicato a Massimo Troisi, a San Giovanni. Francesco è un amico, lo conosco da anni e l'ho invitato; lui aveva una data libera nella tournée

ed ha accettato. D'altronde quando si lavora ad un progetto come questo o disponi di fior di quattrini oppure puoi contare proprio su chi condivide il tuo stesso interesse. E il mio budget è solo di 150 milioni».

Che accoglienza sta ricevendo l'iniziativa?

Ho notato che non si respira né un clima di euforia né di curiosità; l'atmosfera è rilassata e vedi i ragazzi e le coppie di anziani muoversi dinanzi al palco. Sono persone del posto e sono contente. È difficile che dal centro di Napoli si spostino fin qui, ma non importa. Ciò che mi sta a cuore è portare in periferia artisti che alla periferia sono legati. Mi sarebbe piaciuto far interagire le diverse realtà, da quella industriale della zona orientale a quella più contadina dell'entroterra, presentando in contemporanea più spettacoli. Problemi tecnici me l'hanno impedito e così abbiamo organizzato una manifestazione itinerante.

Lei che è cresciuto ai margini della metropoli, quand'era ragazzo quali concerti seguiva?

Sono nato a Piscinola: allora era un borgo legato alle tradizioni contadine. Non c'era ancora stata l'invasione del cemento e si aspettava la festa del santo patrono, quando assieme alle bancarelle e alle preghiere arrivavano peppino Di Capri e la Pfm. Una volta in piazza si esibiva pure Elvin Jones, uno dei più grandi batteristi che abbia mai ascoltato. Eppure, gli lanciavano contro le fette di cocomero. Anche questa è la periferia. Oggi la scommessa è di portare a Piscinola Claudio Lolli. Molti potrebbero non condividere, io però l'ho chiamato anche per rendere omaggio ai miei amici che

ascoltavano l'autore di *Borghesia* proprio in quella piazza. Poi l'eroina se li è portati via.

L'ha descritta e l'ha messa in scena la periferia, ma come l'ha vista?

Per me è un luogo di contaminazione. Quando una comunità perde la propria identità, a prescindere dal motivo, reagisce. Ecco, io ho avvertito questi cambiamenti, ne ho sentito il peso e la sofferenza ed ho sentito l'esigenza di sublimare ciò che vedevo e ascolavo intorno a me attraverso la recitazione e la scrittura. E non credo che la realtà napoletana sia diversa da quella parigina o newyorchese. Il Bronx è ovunque e chiunque abbia un minimo di sensibilità può capirlo. In fondo, la periferia è una condizione dell'anima: è la condizione di chi prova dei sentimenti anche nei confronti di coloro che potrebbero brillare, ma non brillano mai.

«NonsoloBronx» è anche il tentativo di superare un divario culturale...

Sì, ma se l'interesse per la periferia è quello mostrato soltanto oggi da alcuni esponenti dell'aristocrazia napoletana, ebbene rimango perplesso. Non vorrei che l'operazione favorisca le mode...

Dopo questa estate napoletana cosa farà?

Mi congedo dalla periferia, da questo amore tormentato. Ho già iniziato a scrivere un altro romanzo che sarà ambientato in una città europea e racconterà di una storia d'amore. D'altronde, quando ho deciso di cambiare rotta, l'ho sempre fatto in modo radicale. Mi è costato, ma non sono capace di vivere di rendita.



Peppe Lanzetta

Dylan e Morrison cantati da Schipa jr.

È Tito Schipa jr. l'interprete della particolarissima performance che si terrà oggi nell'ambito del Festival di Corciano. Nella piazzetta centrale del borgo medioevale a pochi chilometri da Perugia, Schipa jr. si cimerà tra parole e note in *Tradumrock* recital musicale di canzoni e poesie di Bob Dylan e Jim Morrison. Un'escursione nei miti e nella cultura di una generazione che ha fatto la storia del secolo attraverso i versi di cantautori-poeti, di cui Schipa stesso ha curato la versione italiana, pubblicata in due recenti volumi «Deserto» e «Mr.Tambourine».

Le reti Rai secondo i dati Istat

Raiuno giornalisticamente, Raidue d'intrattenimento e Raitre «didascalica»: ecco il ritratto delle reti televisive pubbliche tratteggiate dal Compendio statistico italiano '96 dell'Istat. Su Raiuno, infatti, trionfano le telecronache (88,5) e l'attualità (62,3), mentre è la prosa a capeggiare la classifica di Raidue (90,9). Sui Raitre, invece, grande spazio ai programmi scolastici (98,9) e quindi inchieste e documentari.

Donne e teatro nel Chiostro di S.M. Novella

Ancora un appuntamento di teatro al femminile per la rassegna di drammaturgia contemporanea «Il Chiostro dei Teatri», che si svolge nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella a Firenze a cura di Maria Cristina Ghelli: stasera il Teatro delle Donne replica Una tavolozza rosso sangue di Valeria Morretti con Elisabetta Pozzi e la partecipazione del controtutore Maurizio Rippa. Mise en espace di Paola Donati.

TELEVISIONE. Si gira a Roma una fiction di Raidue con Solenghi-Brilli

Nancy e Tullio «nemici» innamorati



Nancy Brilli

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. Tullio Solenghi dal paradiso al tribunale. Il comico del popolare spot del caffè è impegnato in questi giorni a Roma nelle riprese di un tv movie di Raidue, ambientato nel mondo forense della capitale: *Ci vediamo in tribunale*.

Per questa fiction, che vedremo in autunno, Solenghi veste i panni di un avvocato tutto di un pezzo che per amore cambierà carattere e modo di vivere. Mentre Nancy Brilli è la giovane avvocatessa rampante che causerà il «terremoto sentimentale» nella vita del suo posato collega. L'incontro tra i due avviene proprio in tribunale da «nemici», nel corso di una causa di divorzio: lui è il difensore del marito (Bias Roca Rey), lei quello della moglie (Amanda Sandrelli, sposata nella

realtà col giovane Rey). Risultato, il colpo di fulmine tra i due avvocati finirà, dopo una serie di indici colpi di scena, a far rimettere insieme la coppia scoppiata. Firma la regia di *Ci vediamo in tribunale* Domenico Saverni, al debutto dietro la macchina da presa dopo un'attività di sceneggiatore per Paolo Villaggio. «Ho sempre ammirato le commedie degli anni Sessanta» dice -. «anche se questa storia, ispirata dalla vera vicenda di un mio amico, è attualissima e riguarda tutti noi, visto che parla di divorzio e famiglia».

In un impeccabile tailleur azzurro e con i capelli perfettamente raccolti dietro la nuca, «dopo ore ed ore di riprese, la Brilli descrive il suo personaggio come una «peste», che arriva a vincere

le sue cause «anche in modo non proprio pulito». Invece Tullio Solenghi si dice molto soddisfatto di lavorare in una commedia: «È un film divertente in cui finalmente gli attori si riprendono il loro mestiere. Quelli che viviamo sono tempi allarmanti in cui vediamo trasformati in attori personaggi come Castagna o Mengacci. Rivedico alla nostra categoria una riserva tipo parco nazionale, poiché troppo spesso finiscono nei cast i personaggi televisivi, se non addirittura i giornalisti». Nel futuro di Solenghi, poi, c'è ancora una fiction per Raidue: *Primo cittadino* sulla storia di un sindaco alle prese con la convivenza civile e sociale. Mentre Nancy Brilli riprenderà in teatro *Manola*, che sempre per la regia di Sergio Castellitto dovrebbe diventare un film.

Kim Rossi Stuart sarà Julien Sorel in nuova fiction Mediaset-Tf1

Kim Rossi Stuart sarà Julien Sorel, il protagonista de «Il rosso e il nero» di Stendhal, che Mediaset e il canale privato francese Tf1 coproduurranno in due puntate per la prossima stagione televisiva. Per Stuart, 26 anni e già un ricco curriculum di film (da «Senza pelle» di D'Alatri a «Al di là delle nuvole» di Antonioni-Wensers), si tratta di un ritorno alla televisione, dove a cominciare anni fa la sua fortunata carriera d'attore. Il primo ciak del tv movie è previsto il prossimo 19 agosto nel Sud della Francia e per il giovane attore sarà l'occasione per cimentarsi con un grande ruolo che nel '54 fu di Gérard Philipe, sotto la direzione di Claude Autant-Lara. «Quando ho proposto Kim Rossi Stuart al partner francese dice Riccardo Tozzi, responsabile delle coproduzioni Mediaset - ho avuto molte difficoltà: un italiano nel ruolo che fu di Philipe per loro era quasi un affronto. Poi dopo aver visto il provino di Kim a Parigi sono rimasti entusiasti ed hanno accettato la nostra proposta».

IL FESTIVAL. Presentato a Torino «Settembre Musica»

Varèse in video-compagnia

NINO FERRERO

■ TORINO. «Settembre Musica» è tempo di... suonare», per dirla con D'Annunzio, citando, un po' liberamente il famoso incipit dei suoi «Pastorali». Suonare, cioè concerti e manifestazioni musicali varie. Come dire, «Settembre Musica» 1996, quest'anno alla sua 19 edizione. Già da alcuni giorni, in notevole anticipo sugli inizi della manifestazione (1-27 settembre), le sagome lignee, a grandezza d'uomo di un flautista in accoppiatura scentesca (l'ormai familiare logo del festival), indicano i numerosi spazi cittadini (quest'anno sono undici), in cui il settembre musicale torinese esibirà le sue numerose proposte.

Nei giorni scorsi Enzo Restagno e Roman Vlad direttori artistici del Festival hanno presentato il cartellone di «Settembre Musica», promosso dall'assessorato per le Risorse culturali e la comunicazione della Città di Torino. Anche quest'anno il programma è promettente e

ricco di novità, che - come precisano gli organizzatori - non trovano normalmente ospitalità nei cartelloni degli stabili. Ecco allora le opere dell'olandese Louis Andriessen, un leader della musica contemporanea, i video dell'americano Bill Viola che accompagnano *Desert* di Edgar Varèse, l'esplosivo ensemble newyorchese «Bang-on-a-Can», per la prima volta in Italia e i concerti della New York Philharmonic Orchestra, che, diretta da Kurt Masur il 1° settembre inaugurerà il Festival all'Auditorium del Lingotto con musiche di Prokofiev e Cajkovskij. Questo complesso orchestrale mancava da Torino dal 1930, quando, in un memorabile concerto al Maggio a dirigerlo era stato Toscanini.

In 21 giorni di «Settembre Musica» vi saranno complessivamente 39 concerti, di cui 21 con biglietteria e 18 a ingresso gratuito, oltre a due «incontri» con Louis An-

driessen e con i musicisti del «Bang-on-a-Can». Nel fitto cartellone inoltre, due spettacoli di «teatro musicale»: il concerto scenico creato e diretto da Heiner Goebbles su testo di Joseph Conrad, Heiner Müller e Francis Ponge e la favola in musica «L'Orfeo» di Monteverdi, su libretto di Alessandro Striggio, eseguita dal Complesso di strumenti antichi per il Teatro e il Coro del Regio di Torino, diretti da Corrado Rovaris, regia di Giorgio Marini. Da ricordare i Lieder della soprano Barbara Hendriks e l'ormai immane Paolo Conte «in concerto». A concludere il Festival l'Orchestra Filarmonica della Scala, diretta da Myung-Whun Chung, che eseguirà musiche di Schubert e di Mahler.

Fra i vari spazi cittadini coinvolti nel Festival, oltre al Lingotto, l'Auditorium Rai, il Conservatorio «G. Verdi», il Piccolo Reggino, il Teatro Carignano e le chiese di San Filippo e di Santa Rita.

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
camping «le tamerici» Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:
informazioni, musica, formazione,
mare, divertimento, teatro;
laboratori sui temi della solidarietà internazionale,
della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e dell'Unione Europea
Con il patrocinio di TUTTI DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209

Radio Torino Popolare fm 97

Ore 7.00 NOVANTASETTI...IN PUNTO	Ore 9.00 I GIORNALI OGGI	Ore 10.35 ASCOLTA LA CITTÀ	Ore 12.35 SUDANDO
Ore 14.00 ROCKLINE	Ore 16.00 TRECENTOSESSANTAGRADI	Ore 18.00 POPOLAR LA SERA	Ore 19.35 MOTOR OIL

Le notti di RTP (dalle 21 alle 24):
LUN: SUPERWEIRDO/SONAR MAR: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
MER: TRANCYBERIANA/SONAR/TOOP DEEP GIO: VOCI DALLA CANTINA/STEREOLAB
VEN: ONE NATION UNDERGROUND/STEREOLAB

RTP

I FATTI DEL GIORNO LA MUSICA INTORNO

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ SU RADIO TORINO POPOLARE: 011/7712518

FEDERCALCIO. Stallo tra le Leghe. La parola passa alla Giunta esecutiva

NIZZOLA

«Questo statuto è da cambiare»

ROMA. «C'è totale serenità, anche se non sono soddisfatto». Luciano Nizzola si descrive così, nel giorno dopo la sua mancata elezione a presidente della federazione. Ma c'è una cosa che ancora non è riuscito ancora a digerire, e la ripete dopo essersi già sfogato la notte di martedì. «L'organizzazione di questa assemblea ordinaria - dice - è stata scadente. Centinaia di persone, delegati venuti da tutta Italia, sono stati costretti ad attese eccessive e hanno dovuto sottostare a procedure interminabili. Per questo a un certo punto gli animi erano esasperati, e ci sono stati momenti di tensione. Io sono rimasto lì 17 ore, perché era mio dovere, ma non è stato giusto costringere molta gente a fare altrettanto». Ma adesso cosa succederà? La Giunta Coni di lunedì prossimo potrebbe decidere il commissariamento e Nizzola potrà ancora aspirare alla presidenza della Fige? «Se serve un passo indietro per il bene del calcio, io sono pronto - dice Nizzola -. L'occasione di una verifica in questo senso sarà l'assemblea di Lega del 26 agosto. Ma non si può trascurare il dato democratico: io il quorum l'ho avuto, con 1.500 voti più del necessario. Abete, invece, ne ha avuti 1.100 in meno di quanto serviva. È assurdo che il diritto di veto blocchi tutto, e mi abbia impedito di diventare presidente. Peraltro questa clausola del quorum per ciascuna lega è contemplata dallo statuto federale, che forse andrebbe cambiato».



«Mi sono mancati solo i voti della serie C - continua Nizzola riferendosi alle votazioni - perché quella è una lega "blindata". Non sono un vincitore, ma emmeno un sconfitto. Anche sulla faccenda del vicepresidente non potevo fare di più: ho aspettato fino quasi al termine di luglio per indire una riunione per decidere su questa candidatura. Pensavo che entro quella data da Firenze mi avrebbero fatto sapere qualcosa, invece niente». «Tutti sanno - dice ancora - che non ho lasciato nulla di inteso per arrivare ad un accordo. Richieste sono state fatte solo all'ultimo momento. Ma Abete è stato preciso: mi ha chiesto la presidenza della lega di A e B in due occasioni. Prima a Manchester e poi in un incontro qui a Roma. Non può negarlo perché ci sono dei testimoni: Moratti, Giraud e Gravina. Avrei dovuto giustificare una cambiale in bianco di fronte alla mia lega e alle altre componenti. Non vedo perché non avrei dovuto rendere pubblico il contenuto della trattativa. Con le società di C eravamo d'accordo che col tempo avrebbero avuto un contributo prima del 30 e poi fino al 80 per cento del budget-tipo. In tutto ci sarebbero costate circa 25 miliardi, e si poteva fare. Questi comunioni non sono stati colloqui privati». Tanto è vero che vi ha preso parte anche Luciano Moggi, e a qualcuno la cosa non è piaciuta. «Avevo diritto a partecipare - risponde Nizzola - è il direttore generale della Juve». Ma questo non serve a giustificare la presenza di Moggi nella stanza dal momento che dirigenti di altre squadre della serie A (Mantovani della sampdoria, Dal Cin della Reggiana) erano rimasti fuori.

Nizzola è stato anche molto chiaro sul prossimo torneo. «Non esistono problemi per il campionato 96-97 che partirà regolarmente l'8 settembre. La Lega è perfettamente efficiente».

Rimborsi facili Tre arbitri di Castelfranco sotto inchiesta

Il presidente della sezione di Castelfranco Veneto dell'Associazione Italiana Arbitri (Aia), Franco Bizzotto, e due commissari della stessa, Stefano Marin e Franco Frattin, sono stati citati a giudizio per truffa ai danni del Coni (equivalente, in quanto ente pubblico, alla truffa ai danni dello Stato) dal pm di Treviso, Francesca Torri. La vicenda risale ad un arco di tempo compreso tra il 1993 e il 1994 quando, secondo l'accusa, sarebbero stati firmati in bianco o precompilati vari referti di valutazione del direttore di gara in occasione di alcune partite di campionati giovanili nel trevigiano. I commissari avrebbero anche ottenuto rimborsi spese per le trasferte relative alle stesse partite alle quali, in realtà, non avrebbero mai assistito. Ci sarebbe un referto in cui viene espresso un giudizio sulle capacità di un certo arbitro in occasione di un incontro che invece non era mai iniziato per impraticabilità del campo e un altro in cui si valuta "avventata" l'espulsione di un giocatore mai avvenuto.



Mario Pescante. A sinistra, Luciano Nizzola e, a destra, Giancarlo Abete

ABETE

«Troppe differenze nei due programmi»



ROMA. Giancarlo Abete ha dovuto subire più di un'accusa pesante nell'assemblea di martedì durata 14 ore. Dopo una giornata e una notte molto faticose, l'avversario di Nizzola ha tratto le sue conclusioni. «Il calcio non ha certo dato una buona immagine di sé - conferma il dirigente -. In passato eravamo abituati a consensi celebrativi. Così abbiamo perso la capacità di confrontarci sui problemi. Si sono create delle vere e proprie corporazioni, le tre Leghe, che hanno usurpato il ruolo primario della Federazione». A chi lo accusa di aver fatto saltare le elezioni l'imprenditore romano risponde: «Il cosiddetto diritto di veto è una norma di statuto, che noi avevamo proposto di abolire anni fa. La verità è

che non c'è stata da parte di altri la capacità di fare sintesi tra interessi diversi. La crisi, secondo Abete, avrebbe origini lontane. «Come gruppo dirigente, paghiamo le incapacità di decidere. Da due anni le società falliscono, i calendari vengono bloccati per scontri con il governo, le Leghe sono in contrapposizione». Qualcuno ha detto che Abete e tutta la serie C ha fatto saltare tutti gli accordi solo per una questione economica. «Abbiamo richiamato l'attenzione su questo da mesi. Dall'86 i nostri Club ricevono gli stessi contributi, e non bloccano calendari. Al contrario delle grosse società, che hanno visto moltiplicare per dieci le loro entrate».

Mentre era in corso lo spoglio della prima votazione è avvenuta, in una stanza riservata dello Sheraton, una riunione per l'ultimo tentativo di conciliazione. Sembrava vicino l'accordo e invece c'è stato l'ennesimo fallimento. Questa la versione di Abete. «C'è stato un incidente diplomatico tra alcuni Club di A. La forte tensione tra i Club maggiori e l'alt della Lega dilettanti ha bloccato tutto. Stavamo discutendo, Nizzola è stato chiamato di corsa. E non li abbiamo più visti». I punti su cui si stava discutendo erano i «soliti»: redistribuzione delle risorse, l'autonomia del settore giovanile scolastico e la questione sulla vicepresidenza federale. «Ma non è tutto qui - ha aggiunto Abete -. La verità è che tra Nizzola e me ci sono molti punti di divergenza. La sua proposta di un presidente federale che si consulta con i tre vicepresidenti, rappresentanti delle Leghe, va contro la natura di una Federazione come ente autonomo dalle sue componenti. Non condivido la cosiddetta politica dei servizi, pagamento di spese arbitrali ai dilettanti che crea inflazione. E sulle conseguenze della pay-per-view non c'è nessuna certezza». Su un punto, però Abete, è d'accordo con il rivale: «Ora deciderà il Coni. Serve un personaggio super partes. Più che per continuare a trattare, per fissare i patti entro i quali cominciare a ricostruire».

Il commento di Campana

«Non è più sopportabile, che nel momento in cui le forze scese in campo, cioè i dirigenti, appaiono divise da concezioni diverse, se non opposte, sul futuro del calcio, i protagonisti siano costretti ad assistere dall'esterno alla contesa assembleare, che dovrebbe essere la più alta e compiuta espressione di democrazia». Queste le prime parole di commento all'assemblea di martedì da parte di Sergio Campana, presidente dell'Associaatori. «Senza dubbio sono sconcertanti le vicende che hanno accompagnato lo svolgimento e l'esito dell'Assemblea Federale - ha continuato Campana -. Ma non tutto è negativo; si è infatti notato anche qualche barlume di democrazia, seppur ancora acerba e confusa».

Il Coni dice commissario

Dopo il fallimento della assemblea che doveva eleggere il nuovo presidente della Fige, scende in campo il Coni. Lunedì prossimo la Giunta esecutiva affiderà l'incarico di commissario a Raffaele Pagnozzi, attuale segretario generale.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. L'ipotesi di un Matarrese-bis, un governo «balneare» che traghetasse la Federcalcio, con tutte le spaccature interne alla tre leghe, fino alla prossima tornata elettorale, è quella di un commissario «super partes» che provenga da un mondo esterno a quello del calcio.

La soluzione Pagnozzi

In pole position per la nomina di commissario c'è attualmente Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni. Un commissario «super partes». L'avevano chiesto nella notte tra martedì e mercoledì i due contendenti. Il Coni, chiamato in causa, non ha potuto far finta di niente. Ne avrebbe fatto volentieri a meno. Perché in questo periodo di ferie convo-

care una Giunta Esecutiva non deve essere stato molto agevole, perché Pescante avrebbe preferito allungare la sua vacanza alle Bahamas. Ma la patata è bollente e prima che diventi infuocata c'è bisogno che qualcuno intervenga. Raffaele Pagnozzi ha una lunga carriera alle spalle. All'interno del Coni si è occupato per lungo tempo del settore degli studi legislativi. Uomo di fiducia di Carraro, seguì l'ex presidente del Coni sia nell'avventura come ministro del turismo e dello spettacolo ('87), sia in quella come sindaco di Roma.

Rivedere lo statuto

La figura del segretario generale del Coni è quella istituzionalmente più indicata per un lavoro di questo tipo. Il commissario non agirà soltanto per indire nuove elezioni o per cercare di trovare un accordo tra le parti (impresa che non è riuscita a Matarrese) ma, soprattutto, per cambiare lo statuto e riscrivere le carte federali. Da rivedere in particolare il cosiddetto *diritto di veto*. Cioè (art. 18 comma 7) la necessità per il presidente federale di ottenere, oltre alla maggioranza assoluta dei voti, anche un terzo di consensi di ogni singola lega.

La missione di Pagnozzi sarà

Matarrese all'estero

È chiaro che non poteva essere Matarrese a ridisegnare le carte federali. Né tantomeno don Tonino ne aveva voglia. Ora Matarrese è molto impegnato sul fronte internazionale: fa parte della commissione che cura i rapporti della Fifa con il Giappone e la Corea (paesi che ospiteranno la Coppa del mondo nel 2002) e punta in tempi brevi alla presidenza Uefa.

Il silenzio di Veltroni

Ieri i commenti più attesi erano quelli di Pagnozzi e di Veltroni. Silenzio totale da entrambe le parti. Dal Coni fanno sapere «Saremo ancora più cauti di quanto non siamo stati alla vigilia di Atlanta in sede di prognostico». Il vicepresidente del Consil-

gio, Walter Veltroni, rimane in silenzio e aspetta l'evolversi di una vicenda che ha comunque molto a cuore. L'esito delle votazioni di martedì erano state in qualche modo preannunciate dalla decisione della Lega di A e B di pubblicare solo parzialmente il calendario di A e B. Sia Abete che Veltroni hanno attaccato duramente Nizzola e la Lega di Milano, ma senza esito.

LA CURIOSITÀ. Pantani in «maschera» sui pedali. Indurain e le bici ai bambini bosniaci

Parrucche e marziani, un'estate di sport

La burla di Pantani, in gara con la parrucca. Indurain che porterà le biciclette ai bambini bosniaci. Le medaglie azzurre di Atlanta. I marziani della Federcalcio. La strana estate dello sport.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Gran bella estate, questa dello sport 1996, anno bisestile e quindi un po' matto. Nobiltà e miserie, ori e onori, bronzi e facce di bronzo, bei gesti e nefandezze, chi sogna e chi segna. O burle, come quella che ha fatto Marco Pantani, il ciclista, quello che qualche mese fa rischiò di morire perché investito da un'automobile nel bel mezzo di una corsa (Milano-Torino). Pantani, che è romagnolo, ama la piadina e sa sorridere alla vita, ne ha combinata una niente male. Uffi-

cialmente Marcolino è tornato in gara il 31 luglio, ma un mese prima aveva corso, come dire, in incognito. Ha coperto la pelata con una bella parrucca, ha indossato un body da triatleta e si è iscritto alla corsa per cicloamatori «Dino e Caio», lungo le strade di Cesenatico. Si è presentato alla via, e benché con la gamba sinistra ancora un po' mo-scia, alla prima salita ha staccato tutti di parecchi minuti. A quel punto, Pantani ha pensato che forse era troppo e allora ha mollato i pedali,

quando anche i pescatori sono al largo. Nessuno lo vede, neppure i bagnini, che evitano così una lezione tutta schemi. Come disporre ombrelloni e lettini? A zona, ovvio, e possibilmente intensi.

Bella estate, quella dell'Italia di Atlanta, quella delle medaglie e dell'orgoglio. Difficile fare i conti con una sconfitta così sublime e così dolente come quella della pallanuoto. Ora che sono tornato alle corse vere come sto? Benino. Certo, ancora non riesco a concludere le gare, a Camaiore mi sono fermato dopo 150 km ma che vuoi, dopo quello che ho passato, devo essere ottimista».

Birbantello, il Pantani, ma ce ne fossero come lui. Ad Arrigo Sacchi, altro calvo eccellente, non verrebbe mai in mente di indossare una parrucca al primo rientro ufficiale della Nazionale. Figurarsi. Dicono che a Milano Marittima, dove sta trascorrendo le vacanze (una manciata di chilometri da Cesenatico), scende in spiaggia solo all'alba,

ma servono un po' come quei gregari che ti fanno vincere gli scudetti.

E mentre a Roma il Transatlantico del pallone era in piena tempesta, a Milano, intanto, il presidente interista Moratti trovava le parole giuste per presentare il suo ultimo acquisto, Ciriaco Sforza, paisà svizzero. «Hodgson lo voleva e io l'ho comprato. Ora si è complicata la vita, perché deve trovare le soluzioni». Ovvero, vincere. Bravo, Moratti. Un bel modo per spronare l'allenatore.

Se Moratti sogna, nelle prime amichevoli d'estate c'è chi segna. I bomber d'agosto sono una razza rara. Un mese di vita e poi l'oblio. Due anni fa il re del gol era Cappellini, che giocava a Foggia e faceva impazzire postini, alpini e studenti del Trentino. Poi, in campionato, poco più di zero. Quest'estate va di moda Cornacchini (Vicenza), ma anche Negri (Perugia) e Ferrante (Parma) non scherzano. C'è l'eccezione, è chiaro, perché c'è chi se-

gna in tutte le stagioni: come Chiesa e come Del Piero, come Caccia e come Protti.

Giù il cappello di fronte a Miguel Indurain, detto Miguelone, che non aveva molto sapore quanto vinceva Tour a raffica (ben cinque di fila) e che è diventato improvvisamente simpatico in quest'estate in cui ha cominciato a perderli. Miguelone, che comunque si è beccato la medaglia d'oro nella cronometro di Atlanta, il prossimo autunno si recherà in Bosnia per consegnare a 1.500 bambini una bicicletta ciascuno. La cosa ancor più bella è che quelle biciclette sono pagate dai para spagnoli della brigata «Alcalá», i quali hanno versato 120 mila lire a testa per questo bel dono. Anche l'Italia del calcio sbarcherà a Sarajevo in autunno, accadrà il 6 novembre e sarà davvero un bel giorno. Ma sarà ancor più bello se i nostri eroi porteranno in dono qualche centinaio di palloni per i ragazzi di Sarajevo. Pagandoli, magari, di tasca propria.



Sere nella capitale «Peccato partire»

Passaggiata notturna in uno dei cuori dell'Estate romana. Sul verde colle del Celio, dove convivono a poca distanza l'una dall'altra tre manifestazioni importanti, la gente si gode il fresco della sera. Giovani e vecchi, famiglie, coppie, solitari. Gente di ogni età che commenta questa edizione dell'Estate. E chi non la frequenta, tuttavia, ha piacere di sapere che c'è: «Mi conforta l'idea di sapere che di sera la città è viva».

ELEONORA MARTELLI

La sera è appena calata, mentre sullo sfondo del cielo si stagliano sempre più scure le sagome dei pini di Villa Celimontana. La chiesa dei S.S. Giovanni e Paolo, illuminata, diventa essa stessa una luce che taglia il buio intorno. Più in giù la monumentale facciata di S. Gregorio Magno sovrasta la strada sottostante che divide il Palatino dal Celio. E qui, su questo verde colle, che batte uno dei cuori più antichi dell'Estate romana, a partire da Massenzio, Jazz & Image e Invito alla Danza. Le manifestazioni «nascoste» nella frescura dei parchi continuano sera per sera la loro vita culturale. La gente sale con passo calmo, molto prima dell'inizio degli spettacoli, per consumare uno spuntino, bere una birra fresca, oppure soltanto godersi l'attesa. Si avvia con una lentezza che si può riscoprire solo in pieno agosto, a Roma. Con il ritmo obbligato che viene

dalla stanchezza di una giornata di afa e di lavoro, sostenuto dalla sola consolazione di una città più tranquilla. Un giovane se ne sta seduto sulla spalliera di una panchina, guarda lontano. «E bello stare qui? No, non ho voglia di parlare, mi lasci stare». Ecco, inizia così il nostro piccolo test sulle persone rimaste in città. E su tutti quelli che decidono di regalarsi uno svago a fine giornata. «A Roma d'agosto si sta benissimo, solo i negozi sono una tragedia. Se ti serve qualcosa puoi anche morire». È l'opinione espressa in coro da un gruppo di tre ragazzi, che partono proprio il giorno dopo per le vacanze. Un consiglio da dare a chi rimane? «Nessuno, fa bene. Noi purtroppo siamo entrati in quel meccanismo infernale per cui non si fa mai la cosa giusta: siamo stati a Roma tutto l'anno ed ora ce ne dobbiamo andare proprio quando diventa vivibile».

E allora restate. «No, ci costringono le famiglie». E l'Estate romana? Nessuno dice mai di averla frequentata assiduamente, qualche puntata a Cineporto - dichiarano i tre - qualche volta a Massenzio. Niente di più. Qui a Jazz & Image è la prima volta. «Ma una cosa la vogliamo dire ad una giornalista: peccato che l'opera non si faccia più a Caracalla».

Ammette di non essere venuto molto spesso un signore dall'aria intellettuale, un altro visitatore cui piace molto il jazz. «Sì, amo il jazz ma non lo ascolto mai durante l'inverno, perché non ho tempo. Così ne approfitto d'estate. Ma sono venuto qui solo perché mi ci ha portato un amico. Altrimenti non avrei neppure saputo che c'era. Se posso fare un appunto all'Estate romana è che viene poco pubblicizzata. Non dico sui giornali, che forse io li leggo distratamente... e che comunque informo poco. Ma perché non ci sono manifesti per strada?».

«L'Estate romana non l'ho mai frequentata, oggi sono qui per caso - dice un simpatico signore di mezza età - ma mi ha sempre fatto piacere sapere che c'era. Mi piace sapere che la città è viva, che la gente si diverte e che ci sono molte offerte di spettacolo. È un fatto che mi conforta. Stasera però come vede sono venuto anch'io a dare un'occhiata».

Con una breve passeggiata per una delle strade più suggestive di Ro-



Un momento dell'estate romana a Villa Celimontana

ma si arriva al piccolo festival sulla danza, che si svolge nella stessa Villa Celimontana a poca distanza dallo spazio riservato al jazz. Durante l'intervallo fra un tempo e l'altro del balletto il pubblico si affolla agli stand: gelati, snack, birra a volontà. Seduta ad un tavolo una signora dall'aspetto piacevole sorreggia la sua bibita. «Questa serata non la cambierei con nessun'altra in nessun altro posto del mondo. Ma non lo sento com'è fresco? Sì, rimango a Roma per tutta l'estate, causa tasse. Non ho

soldi per partire. Ma qui ci sono venuta spesso, sono la madre di una ballerina...». Molte le coppie di amici, che parlano fitto fitto, che si raccontano, e vivono la loro amicizia in pubblico come solo da poco tempo le donne hanno imparato a fare. Dispiace interromperle.

Sull'altro dorso del colle, un folto pubblico è ammaliato dalle «ombre» vive sul mega-schermo di Massenzio, di spalle al Colosseo. Più in basso, quello che una volta era il popolo dei cinéphiles, sempre presente in

gran numero agli appuntamenti ricercati del piccolo schermo, sembra un po' allo sbando. Un giovane tedesco gusta un gran cono gelato. Gli piace quest'Estate romana. Ma gli pare troppo cara, perché chi rimane in città in genere lo fa per mancanza di soldi. E rimpiange i biergarten («giardini della birra») dove si può andare, se lo si desidera, col proprio pic-nic portato da casa e spendere solo per le bevande. Ma questo è già un altro discorso.

Inquinamento

Aria pulita a Ostia ma c'è ozono

A Ostia la qualità dell'aria è buona, anche se qualche timore deriva dai livelli dell'ozono, mentre preoccupa l'inquinamento acustico generale. Questi, in sintesi, i risultati dell'ultimo monitoraggio dell'inquinamento promosso dall'amministrazione provinciale presentato a Palazzo Valentini dall'assessore provinciale all'Ambiente Corrado Carrubba. La campagna, svoltasi dal 25 luglio al 1 agosto in via delle Balegnere, a Ostia, ha impegnato la stazione mobile di rilevamento dell'amministrazione provinciale, e si è svolta in collaborazione con l'Istituto inquinamento atmosferico del Cnr. L'assessore all'ambiente ha illustrato, in particolare, i dati sull'inquinamento acustico, che oscillano mediamente, tra le 6 e le 22, al di sopra dei 70 decibel, limite nazionale previsto dalla legge quadro sull'inquinamento acustico del '95. «I picchi di rumorosità registrati, connessi al traffico veicolare - ha detto Carrubba - ci costringono a riconoscere l'importanza del fenomeno e a combatterlo, con misure preventive e anche sanamente repressive, quale è stata la chiusura della tangenziale est a Roma. I dati sono un campanello d'allarme da non sottovalutare». Per l'inquinamento atmosferico, ha concluso Carrubba, i dati di Ostia rientrano nei livelli normali di inquinamento, con un picco per l'ozono, che però si origina a Roma ed è trasportato sul litorale dal vento. Secondo il presidente del consiglio provinciale Pierluigi Capone, i dati confermano la scelta di puntare sul rilancio turistico della zona. «L'aria di Ostia è nel complesso pulita: preoccupa il livello di ozono, ma è un fenomeno di inquinamento che scaturisce a Roma». Capone ha poi ricordato come l'inquinamento acustico non sia legato all'Estate romana, ma sia un fenomeno costante.

ESTATE ROMANA

Mille e una Nota. Continuano fino al 31 agosto i concerti nel bel chiostro del Bramante a Santa Maria della Pace. Stasera il maestro Adriano Paolini (nella foto accanto) interpreta musiche di Chopin. Altro appuntamento monografico domenica 11, quando il pianista Giovanni Pasalia offrirà un concerto interamente su musiche di Brahms. I concerti hanno inizio alle 21. In caso di pioggia si terranno nella parte coperta del chiostro. Ingresso lire 15mila, ridotto 10mila. Informazioni al 7807695. Via Arcobaleno della Pace, 5 (vicino a piazza Navona).

Concerti del Tempio. Ancora musica classica al Teatro Marcello. Questa sera in cartellone musiche di Brahms, Liszt, Granados e Casagrande. Al pianoforte Francesca Cardone. Ingresso lire 26mila. In caso di cattivo tempo il concerto si effettuerà al coperto. Informazioni al 4814800.

Massenzio. «La notte di Woody Allen». Sullo schermo grande tre film dedicati al grande autore-attore americano: *La dea dell'amore* (1995), *Crimini e mistaffi* (1989), *Alice* (1990). Sullo schermo piccolo continua la rassegna sui film di rapina. Alle 21.30 *Le iene* (Usa 1991), *La città si difende* di Pietro Germi (Italia 1951). Allo spazio video, dalle 23 alla mezzanotte, l'altra avanguardia. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila.

Teatro Romano di Ostia Antica. Da domani sera fino a lunedì 11 nello splendido spazio del teatro di Ostia Antica, andrà in scena la commedia *Dyskolos* di Menandro. Regia di Egipto Marcucci, scene e costumi Giorgio Ricchelli. Fra gli interpreti Marcello Bartoli, Armando De Cecco, Armando Bandini, Ireneo Petrucci. Ingresso lire 15mila.

Fontanone Estate. Stasera, al Fontanone del Gianicolo (via Garibaldi 30), alle 21.30 *Sotto le stelle del '44*, recital di Ottavia Fusco e Cinzia Gangarella. Ingresso lire 10mila. Informazioni al 5881444.

Teatro dell'Opera. A piazza di Siena, nella frescura di Villa Borghese, stasera alle 21 si replica il balletto *Romeo e Giulietta* su musiche di Prokofiev e coreografie di John Cranko. Interpreti



Il pianista Adriano Paolini

principali Laura Comi e Rex Harrington. Ingresso dalle 15mila alle 90mila. Informazioni 167-016665 dalle 10.30 alle 13.30 da lunedì a venerdì.

L'isola del cinema europeo. All'isola tiberina (entrata Ponte Cestio) continua la rassegna cinematografica su Roma e l'Europa. Stasera alle 21.30 *Un paradiso senza biliardo* di Carlo Barsotti (Svezia '92); alle 23 *Il terzo uomo* di Carol Reed. Sullo schermo Roma alle 21 si proiettano materiali di Ipotesi cinema, il laboratorio cinematografico fondato da Ermanno Olmi. Alle 22.30 *Totò terzo uomo* di Mario Mattoli.

Ville Tuscolane. Sul palcoscenico del Festival delle Ville Tuscolane questa sera alle 21.30 a Villa Falconieri Milena Zullo presenterà tre coreografie di successo: sotto il titolo di *Tris d'assai* saranno riuniti *Capriccio*, dan-

za-baccanale sulle note virtuosistiche di Paganini; *Due*, romantico idillio ispirato alla poetica di Pablo Neruda; e infine *Mater*, che aderisce alle suggestioni iconografiche dell'arte sacra del Seicento.

Monumenti sotto le stelle. Visitare i monumenti con il fresco della sera. Stasera è possibile farlo all'Ara Pacis (Lungotevere degli Altoviti) alle 21 e alle 22; e al Mausoleo di Augusto, in piazza Augusto Imperatore, sempre alle 21 e alle 22. Non è necessaria la prenotazione. Ingresso lire 10mila, compreso ingresso al monumento.

Roma incontra il mondo. Continua con successo presso il laghetto di Villa Ada il festival della musica etnica dal vivo. Stasera alle 22 Circo Diatonico (etno jazz&clown). Tessera 5mila lire. Per informazioni telefonare al 186216628 - 4180369 - 4180370.



5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FIUGGI CUP - ROMA 2004

riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
moltiplicabili secondo l'indice

TROFEO "Corriere dello Sport"



PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO "Mattina"

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530

Tra polveri e messaggi: così lavora la ricerca

Fino ad oggi, i maggiori programmi per la ricerca di vita extraterrestre si sono svolte su tre fronti: l'analisi di meteoriti e di polvere interstellare, l'invio di sonde interplanetarie che sorvolano o atterrano sui pianeti e, infine, la ricerca radioastronomica con l'esame dei segnali radio provenienti dagli spazi profondi. Le ricerche in questo settore sono iniziate da quasi 35 anni: il programma Seti (Search of Extra Terrestrial Intelligence) prevedeva ascolti saltuari con i grandi radiotelescopi in tutto il mondo. In un secondo programma è l'uomo a inviare messaggi: si tratta del Ceti (Communications with Extra Terrestrial Intelligences), che invia nel cosmo segnali verso «qualcuno» che potrebbe essere in grado di captarli.

Scommesse L'alieno guadagna punti

Un allibratore britannico ha reagito con prontezza alla notizia di una possibile vita su Marte abbassando drasticamente la posta delle scommesse sull'esistenza di organismi viventi nel resto dell'universo. Ieri la vita extraterrestre veniva data 25 a 1 mentre prima dell'annuncio della Nasa era di 500 a 1. William Hill, che nel 1969 aveva dovuto sborsare oltre 100.000 sterline (oltre 240 milioni di sterline) a chi aveva giustamente previsto lo sbarco sulla Luna, accetta da anni scommesse sull'esistenza di altre forme di vita fuori dal nostro pianeta. «Sarebbe inutile continuare ad accettare le scommesse a 500 a 1» ha dichiarato un portavoce dell'allibratore.

Per la Hack impossibili «forme superiori»

L'astrofisico italiano Margherita Hack, intervistata dal Tg3, Hack ha affermato che «se la scoperta verrà confermata, sembra proprio che esista un fossile di un organismo monocellulare che proverebbe che tre miliardi e mezzo di anni fa ci fossero delle forme di vita elementare». La Hack non crede alla possibilità di forme di vita superiori su Marte, «perché le condizioni di vita su quel pianeta non sono adatte. L'atmosfera è troppo rarefatta». «Forme di vita elementari però potevano esserci state» ha concluso Hack - anche perché ci sono tracce evidenti che in passato, appunto tre miliardi di anni fa, su Marte c'era acqua in abbondanza».

Quante Terre attorno ad altri Soli

Almeno fino ad un anno fa, non si era avuta alcuna notizia certa sulla scoperta di pianeti in orbita attorno a Soli diversi dal nostro. Poi, in pochi mesi, un'esplosione di annunci. Ne sarebbero stati individuati ben sette attorno ad altrettante stelle a poca distanza, si fa per dire, dal nostro sistema solare. L'ultimo scoperto era ad appena 8 anni luce dalla Terra. Nessuno di questi pianeti, però, sarebbe in grado di ospitare la vita, nonostante qualche speranza suscitata dalla supposta presenza dell'acqua su un paio di corpi celesti. Ma abbiamo appreso che i sistemi solari sono quasi la norma attorno a stelle simili al nostro Sole. E il nostro Sole è una stella molto comune. Chissà.



Missione Marte

Clamoroso annuncio in tv degli scienziati. E Clinton: «Robot sbarcheranno il 4 luglio»



Phobos, una delle lune di Marte. Sotto, il vulcano più grande del pianeta rosso

SCENARI

E il pianeta avrà un «motore»

■ L'idea sembra ardimentosa: per esplorare Marte si possono usare prodotti marziani. Sembra essere questa la formula per mettere in piedi una veloce e relativamente poco costosa spedizione umana sul pianeta secondo un sempre più consistente numero di ricercatori e di scienziati. Le loro idee, inizialmente contestate dall'agenzia spaziale americana Nasa, hanno ricevuto recentemente una conferma dalla riuscita di alcuni esperimenti di laboratorio che hanno dimostrato come le necessarie tecnologie di base siano già disponibili.

L'idea è di inviare su Marte, anziché le tonnellate di combustibile necessarie per una missione di andata e ritorno, un vero e proprio impianto di produzione capace di produrre combustibile dall'aria marziana. Solo dopo che fosse stata prodotta la necessaria quantità di carburante, l'equipaggio umano lascerebbe la Terra.

Quando nacque l'idea del carburante marziano, circa sei anni fa, la Nasa stava lavorando su un progetto di durata trentennale del costo di 450 miliardi di dollari per inviare un uomo su Marte. Si disse allora che soltanto per sviluppare l'officina per la produzione del carburante sarebbero stati necessari 5 miliardi di dollari e altrettanti per sviluppare il razzo relativo.

Ma questa previsione non ha scoraggiato Robert Zubrin, della Martin Marietta Aerospace che con il collega David Baker aveva elaborato il concetto del combustibile marziano. È riuscito infatti a costruire un prototipo di una macchina che costa meno di 300 mila dollari e che è in grado di produrre abbastanza carburante da consentire il ritorno sulla Terra di un'astronauta ed anche di alimentare i veicoli necessari all'esplorazione marziana.

Il principio di funzionamento della macchina è relativamente semplice: si prende dell'anidride carbonica dall'atmosfera marziana e lo si meschia dentro un reattore chimico con idrogeno trasportato dalla Terra, creando metano. Ogni chilo di idrogeno darebbe così origine a quattro chili di metano. Un concetto che sembrava fuori dal mondo qualche anno fa è oggi divenuto centrale in ogni serio progetto di esplorazione marziana. Del resto, Marte è ricco di molti materiali e c'è già chi pensa di costruire officine per i futuri coloni.

La Nasa: «Ecco le prove nel meteorite»

L'annuncio aveva una solennità inattesa: davanti alle telecamere gli scienziati emozionati hanno illustrato la straordinaria scoperta di tracce di vita su un meteorite proveniente, sembra, da Marte. E subito Clinton, sempre dagli schermi televisivi, ha aggiunto che gli Usa si impegnano per andare a caccia della vita sul pianeta rosso. Una sonda partirà a novembre, il 4 luglio '97 i robot saranno su Marte a cercare risposte. Ma qualche scienziato è scettico.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Non avevano le antenne. Non erano verdi. Il loro corpo non era ricoperto di scaglie. Parlare di corpo è fuorviante: i marziani abitavano un tempo il loro modesto pianeta. Sotto forma però di microorganismi paragonabile ai nostri batteri.

La scoperta, di eccezionale portata, è stata annunciata ufficialmente ieri dalla Nasa ma era già filtrata martedì scorso dalla gigantesca struttura dell'ente spaziale americano. Troppo eccitati i ricercatori. Troppo vaste le implicazioni scientifiche e filosofiche. Clinton e Gore, che erano stati messi a parte del segreto circa un mese fa, stanno studiando il modo di stracciare il Bilancio degli Stati Uniti e rifondare le spedizioni interplanetarie. Il presidente ha fatto ieri un annuncio ufficiale in televisione: fiero della tecnologia americana e dell'equipe responsabile della scoperta, ha detto che il 4 luglio del '97 - anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti - i robot americani scenderanno su Marte per la prima di due «aggressive missioni cognitive».

La seconda gita interplanetaria avverrà nel dicembre '97. In programma inoltre tutta una gamma di interventi strutturali sulla ricerca di Et e un summit a novembre. L'annuncio di Clinton aveva un tono epico. E sembrava di fare un tuffo nella più comune fiction: il presidente americano che annuncia di aver scoperto i marziani.

L'annuncio degli scienziati, anch'esso trasmesso in diretta televisiva, non è stato da meno. Una folla di ricercatori emozionati, una agitazione appena contenuta, un serrato domanda e risposta intorno alla comunità scientifica. Due gli elementi decisivi della scoperta: l'analisi di un meteorite caduto sulla Terra circa 13 mila anni fa, piccolo come una patata, i campioni minerali riportati dai Viking - ricordate i due robotini spediti su Marte dagli americani negli anni Settanta? - la cui composizione è identica a quella del meteorite.

Naturalmente il saggio che uscirà la prossima settimana sulla rivista «Science» non si intitola «abbiamo trovato i marziani» ma bensì: Possibile attività biogenica nel meteorite marziano ALH84001. Ma i fatti non cambiano per il gap tra linguaggio scientifico e linguaggio comune.

Il meteorite si chiama anche più affettuosamente Allan Hills, dal nome del pezzo di ghiaccio sul quale è stato trovato in Antartide. Scoperto nell'84 ma solo due anni fa identifi-

cato come marziano, il meteorite è vecchissimo: è nato 4,5 miliardi di anni fa, cristallizzandosi nella roccia fusa. Porta tracce fossili di attività biologica.

Idrocarburi aromatici policiclici. Per astruse che sembrano ai profani, per i ricercatori queste tre parole significano «vita». Si tratta di materiale associato alle esalazioni di gasolio e carbone. Poi c'è anche il solfato di ferro, sull'asteroide. Nonché globuli di carbonio simili morfologicamente a quelli prodotti dai batteri sulla Terra. I carbonati sono vecchi di 3,6 miliardi di anni. Gli scienziati definiscono queste tracce come «chiare, ben distinte, inequivocabili».

La scoperta è un gol del Johnson Space Center di Houston, in Texas. Lo studio lo firma David McKay, hanno collaborato con lui: Everett Gibson, dello stesso centro; Kathy Thomas Keprt; Hojatollah Vali, della McJill University; Christopher Romank della Savannah River University; Simon Clemett, Xavier Chilliier, Claude Maehling e Richard Zare della Stanford University.

Li, ad un passo da noi, 15 milioni di anni fa un grosso asteroide entrò in collisione con Marte. Allora il pianeta era caldo e umido e aveva forse un'atmosfera dolce come quella della Terra. L'asteroide ferì il pianeta, lo sbucciò portandosi via pezzi di roccia dallo strato successivo a quello superficiale. Carne e sangue planetari. Poi l'asteroide, sfuggito per la forza dell'impatto alla trappola gravitazionale di Marte, scagliò nello spazio i resti rocciosi di cui si era caricato, sparpagliandoli dove capitava. Sulla Terra essi approdarono milioni di anni dopo - il tempo, per l'universo, d'uno schiocco di dita - sulla superficie ghiacciata di quello che abbiamo chiamato polo Sud, l'An-

taride.

I resti di tanto subbuglio spaziale (in realtà episodio marginalissimo di una attività comune dei caratteristi dello spazio) furono rinvenuti - lo abbiamo detto - nell'84. Ma solo recentemente si è scoperto che avevamo in casa pezzi di Marte. E appena ciò è stato chiaro, McKay si è messo al lavoro.

Sottile strisce di tessuto minerale analizzate in laboratorio, coltivate, sottoposte a radiazioni: su di esse ci sono disegnati gli anelli di atomi di carbonio. E più si andava sotto la superficie rocciosa, più numerosi diventavano gli atomi: la prova - dicono - che questi testimoni della vita non sono il risultato della contaminazione terrestre.

Certo, sono atomi strani sulla Terra. Molti hanno una origine correlata ai batteri. Abbondano nelle rocce sedimentarie, nel carbone e nel petrolio, residui di cambiamenti chimici accaduti nel plankton marino morto e nella vita di alcune piante che costituiscono la fonte di tali rocce e dei così detti combustibili fossili. Atomi che più semplicemente si sprigionano quando brucia una candela. O quando una bistecca si rosola sulla barbacue.

McKay e compagni hanno drizzato le antenne quando si sono accorti che la grande concentrazione di globuli di carbonio si associavano al carbonato. Il carbonato era più giovane della roccia, le particelle di solfato di ferro dentro i globuli di carbonio erano simili a quelle che i batteri producono sulla Terra.

Scrivono gli scienziati, con la consueta flemmatica distanza da ogni pretesa di aver realmente tra le mani qualcosa di definitivo: «Sebbene per ciascuno di questi fenomeni ci sia una spiegazione separata, presi nell'in-



sieme concludiamo che essi costituiscono evidenza che su Marte sono esistite forme primitive di vita».

I commenti nell'ambiente: il più famoso cacciatore di marziani, l'astrofisico Carl Sagan, è soddisfatto, non c'è più da fare gli scettici. Il più scettico di tutti, Jack Farmer, paleobiologo e geologo dell'Ames Research Center di Mountain View, in California, dice che non ci sono possibili dubbi circa il fatto che Marte abbia ospitato l'acqua nella sua infanzia di pianeta. E sostiene che è ora che la comunità scientifica si rimetta in viaggio tra le stelle. Tornare su Marte. Questo l'imperativo. E mettere nelle mani di McKay le altre 12 meteoriti già identificate come marziane. Sono più giovani del meteorite Allan Hills, possono rivelarsi un libro di storia sul pianeta. Ma quello che più conta è che ci sono gli indizi per tornare e capire perché la vita non ha proseguito il suo cammino.

RIPRODUZIONE

Pure i polipeptidi lo fanno

■ La vita? Viene prima del Dna o del suo parente stretto Rna. Quando ancora la struttura a doppia o singola elica doveva comparire sulla faccia della Terra, già altri piccoli componenti, i polipeptidi, riuscivano a riprodursi. Certo, non con l'efficacia e la precisione delle «eliche», ma se la cavavano, insomma.

E la scoperta di questi antenati dalla vita relega ora Dna e Rna ad un ruolo importante, quello di «macchine per riprodurre» ad alta efficienza. In grado di autocorreggersi e quindi di migliorare le possibilità di successo delle generazioni successive. La notizia compare sul numero odierno della rivista scientifica britannica Nature e consiste in uno studio realizzato da un gruppo di ricercatori dell'università californiana di La Jolla. Questo gruppo ha, in buona sostanza scoperto che sono in grado di riprodurre copie esatte di se stessi anche i polipeptidi, le grandi molecole di aminoacidi che sono i componenti delle proteine. Finora, le teorie sull'origine della vita avevano escluso le proteine dagli «ingredienti» del brodo primordiale che ha generato la vita sulla terra, proprio per la loro incapacità di replicarsi. Il ruolo principe, dopo lunghe ricerche, era stato assegnato all'Rna, cioè l'acido ribonucleico organizzato in una sola elica e, apparentemente, l'organismo più antico conosciuto. Ora invece si è scoperto che, come dice spiritosamente il titolo di commento di Nature, «Anche i polipeptidi lo fanno». E siccome la loro formazione è senz'altro più facile («e quindi precedente») di quella delle grandi molecole «a elica», ecco la primogenitura. Il problema è, per l'appunto, che nel riprodursi i polipeptidi sbagliano staticamente di più. Ed ecco allora l'invenzione dell'Rna e, soprattutto, del Dna. La differenza, è chiaro, è quella che corre tra le prime macchine a vapore del settecento e una centrale nucleare. Il Dna ha enzimi che tagliano gli errori, proteine che correggono la matrice, insomma, tutto quello che si può immaginare per garantire le generazioni future. Il confine della vita dunque, si sposta all'indietro, verso il più semplice e, nello stesso tempo, il meno distinguibile dal non vivente. E questo avrà senz'altro ricadute sulla ricerca della vita su altri pianeti.

Milosevic e Tudjman Si a relazioni diplomatiche

- Il presidente serbo Slobodan Milosevic e il presidente croato Franjo Tudjman hanno concordato ieri di stabilire relazioni diplomatiche tra la Croazia e Serbia e Montenegro. «Dopo aver discusso i problemi comuni, i due Paesi hanno concordato le linee generali per risolverli e stabilire relazioni diplomatiche», ha detto ai giornalisti il primo ministro greco Costas Simitis, che ha ospitato il mini-summit. Si è trattato di un incontro a sorpresa tra i leader di due paesi entrati in guerra nel 1991 e che si sono poi confrontati per tre anni e mezzo in territorio bosniaco. La decisione presa ieri, e che sarà messa a punto nell'incontro dei rispettivi ministri degli Esteri entro il mese a Belgrado, è dettata dal pragmatismo: oltre tre anni di stato di guerra ha devastato l'economia dei due principali interlocutori nei Balcani. A conclusione di un colloquio durato quattro ore, Milosevic e Tudjman sono stati a colazione con il premier Simitis. L'ultimo loro incontro fu a Ginevra il 2 giugno, quando insieme con il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si riunirono con il segretario di Stato americano Warren Christopher per fare il punto sull'attuazione degli accordi di pace di Dayton per la Bosnia.



L'incontro ad Atene tra il presidente serbo Milosevic e quello croato Tudjman

Vardoulakis/Ap

I due passi falsi di Erbakan

Premier turco sott'accusa per Iran e curdi

Difficoltà per il governo di coalizione turco diretto dal leader del partito islamico «Refah», Necmettin Erbakan. Calmatasi la protesta nelle carceri, torna in primo piano la questione curda. Fuoco incrociato di critiche sul primo ministro per il progetto di «dialogo indiretto» con i guerriglieri separatisti del Pkk. Erbakan costretto ad una sorta di marcia indietro. Washington attacca Ankara per l'imminente visita del premier in Iran.

GABRIEL BERTINETTO

■ Tempi duri per il governo turco semi-islamico, varato meno di due mesi fa e subito alle prese con una quantità di problemi vecchi e nuovi, mentre su Ankara grava lo sguardo scettico dell'Occidente, pronto a cogliere eventuali segnali di sbandamenti verso posizioni di integralismo politico-religioso. Calmatasi la tempesta carceraria, ma solo dopo che dodici detenuti si erano lasciati morire di fame, il premier Necmettin Erbakan si trova impigliato ora nella palude curda. I suoi predecessori hanno battuto per dodici anni i sentieri di guerra. Lui cerca timidamente di esplorare eventuali piste che possano condurre alla pace, e si ritrova sommerso dalle critiche. Tanto da sentirsi in dovere di fornire precisazioni che somigliano ad una marcia indietro. Accade che un giornale, il Sa-

bah, dia notizia di un incontro fra Erbakan e lo scrittore curdo Ismail Nacar, noto per i suoi contatti con Abdullah Ocalan, capo del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), l'organizzazione che guida la guerriglia separatista nell'est del paese. I due «discutono il problema curdo in dettaglio» e a quanto pare il premier fa capire di essere disponibile a colloqui indiretti con il Pkk, forse proprio attraverso la mediazione di Nacar. Per il mondo politico e l'opinione pubblica nazionale, abituati a identificare il Pkk in una banda di terroristi e di assassini, l'effetto è sconvolgente. Anche se è diffusa la consapevolezza degli scarsi risultati ottenuti sinora puntando sui mitra e sui carri armati, l'ipotesi di cambiare di colpo strategia cercando il negoziato, è dura da digerire. Contro Erbakan insorgono molti giornali, i partiti d'opposizione, una

parte della Retta via (che con il Refah di Erbakan fa parte del governo), il capo di Stato Suleyman Demirel. Ed è proprio al termine di un incontro con Demirel che il primo ministro puntualizza, precisa, smentisce. Non ha mai dato il suo assenso ad un dialogo, nemmeno indiretto con i ribelli curdi, sono notizie «inesatte», «non possiamo premiare il terrorismo».

Così l'iniziativa sembra rientrare, malgrado una soluzione della questione curda sulla base della «fratellanza musulmana» fosse stato uno dei cavalli di battaglia della propaganda elettorale del Refah, malgrado l'organo di questo partito ancora ieri innegiasse al «dialogo» con la guerriglia, e malgrado l'ipotesi di negoziati indiretti non fosse incondizionata. Come ha detto Nacar, il primo passo dovrebbe infatti farlo il Pkk, ponendo fine agli attacchi armati, e liberando i soldati prigionieri.

Ma se l'approccio alla questione curda gli crea problemi in patria, gli esordi in politica estera rischiano di procurargliene di non meno seri nei rapporti con i tradizionali alleati della Turchia. La prima visita ufficiale fuori dai confini nazionali avrà per meta l'Iran. Sarà la tappa iniziale di un viaggio che porterà Erbakan in altri tre paesi a maggioranza islamica, Pakistan, Malaysia e Indonesia. Il portavoce del Dipartimen-

to di Stato americano, Nicholas Burns, ha usato parole severe: «Abbiamo avvertito in maniera molto chiara il governo turco che l'Iran è uno Stato da isolare. Pensiamo che perseguire relazioni con l'Iran come se nulla fosse non sia ragionevole».

In realtà se Erbakan va a Teheran non è solo per blandire l'ala dura del suo partito, mostrando di mettere in pratica il proposito di sviluppare relazioni più strette con il mondo islamico. Il viaggio era in programma da tempo e già in passato i leader dei due paesi si erano incontrati per affrontare questioni difficili come le infiltrazioni di guerriglieri curdi lungo il confine tra i due paesi e l'appoggio che i ribelli avrebbero in Iran.

La novità è che a rappresentare la Turchia ora è il capo di un partito fondamentalista. Inoltre, mentre si accinge a partire per il suo itinerario islamico, Erbakan rinvia la visita che avrebbe dovuto compiere in Turchia fra pochi giorni il viceministro alla difesa israeliano David Ivry. Quando ad Ankara governavano i partiti laici, con Gerusalemme era stato firmato un trattato di cooperazione militare. Quell'intesa piace ai generali ma è in vista alla base del Refah. Ed Erbakan prende tempo. Tema di scontentare i militanti, non osa inimicarsi l'esercito, rinvia le scelte.

Sondaggio a Londra Conservatori in crescita

La vittoria dei laburisti alle prossime politiche in Gran Bretagna appare meno scontata, stando almeno a un sondaggio di ieri, secondo il quale il partito conservatore ha cominciato ad accorciare sensibilmente le distanze dal partito di Tony Blair nel favore degli elettori. Da un'inchiesta pubblicata da quotidiano Guardian, il partito conservatore è risalito a luglio al 33 per cento nelle preferenze degli elettori, riducendo così a soli 12 punti il vantaggio del partito laburista.

Ad aprile i laburisti potevano vantare una distanza dai conservatori di ben 21 punti. Il partito laburista, che rimane comunque attestato al 45 per cento, ha cercato di minimizzare l'importanza del sondaggio definendo inevitabile la riduzione del divario con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale previsto per la prossima primavera. Per il partito al governo del leader Major invece, la campagna sui pericoli del nuovo laburismo ha colpito nel segno e ha cominciato a riportare all'ovile molti conservatori delusi.

In memoria di
ANTONIO BRINI
nell'ottavo anniversario della scomparsa, la famiglia lo ricorda con tanto affetto.
Ravenna, 8 agosto 1996

A 12 anni dalla scomparsa le amiche e compagne di sempre ricordano
GIGLIOLA FESTA
e annunciano la prossima uscita del libro a memoria della sua vita dedicata alla politica.
Milano, 8 agosto 1996

Sedici anni fa moriva
FRANCO PETRONE
Stellina e Enrico lo ricordano con affetto e amicizia.
Roma, 8 agosto 1996

Il circolo Donna Bionca ricorda con affetto di sempre la compagna ed amica
GIGLIOLA FESTA
nell'anniversario della sua scomparsa
Milano, 8 agosto 1996

08CAMPAN
Not Found
08CAMPAN

08LAZZAR
Not Found
08LAZZAR

08VACANZ
Not Found
08VACANZ

AVVISO AGLI ABBONATI

Si avvisano i Sigg. abbonati che i numeri telefonici ai quali fare riferimento sono i seguenti:

06/3212746 e 06/3201244



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Si moltiplicano le espulsioni. Il caso di un bimbo di tre anni

Bonn, via i profughi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il bimbo, tre anni, è gravemente malato: può muoversi solo con grande difficoltà e può essere nutrito soltanto con una sonda. È uno di quei casi che suscitano pietà e un naturale impulso alla solidarietà. Non nei giudici del tribunale amministrativo di Düsseldorf, però, i quali hanno deciso che il bambino deve essere cacciato dalla Germania e spedito in Libano. Dove nessuno lo curerebbe, ma questo non è un problema che riguardi la giustizia tedesca. Il bimbo, infatti, oltre che quella di essere malato ha anche la «sfortuna» di essere curdo. È nato in Germania, sì, ma da genitori apolidi di etnia curda arrivati quaggiù dal Libano con la speranza di ottenere un asilo politico che è stato loro negato. Quindi via tutti, i genitori e il loro figliolo. La sentenza, per fortuna, è stata annullata proprio ieri dalla Corte costituzionale, che ha ricordato ai giudici di Düsseldorf che anche nella

sua versione più severa e restrittiva la legge tedesca sul diritto di asilo prevede che non possano essere decretate espulsioni di persone per le quali sussistano pericoli di vita. La presidente della corte amministrativa di Düsseldorf non poteva non sapere che in Libano il bimbo non potrebbe essere curato, per cui la sua decisione è «arbitraria» e «insostenibile».

La vicenda, insomma, si è conclusa bene. Ma la prassi di cacciare dalla Germania bambini in difficoltà perché non sono «in regola» con le severe disposizioni della legge sta, purtroppo, dilagando. È di soli pochi giorni fa la notizia della bimba turca, cinque anni, che l'ufficio degli stranieri di Monaco ha cercato di spedire in Turchia ancorché in quel paese la piccola non abbia alcun parente mentre i nonni, in forma del tutto legale, vivono in Germania. Un altro caso dai contorni quasi incredibili si sta verificando a

Hannover. Qui, nei locali destinati alle persone in attesa di espulsione, vere e proprie prigioni in cui sono rinchiusi persone che spesso non hanno commesso alcun reato, viene trattenuto Baki E., un diciottenne curdo di cittadinanza turca che dovrebbe essere presto imbarcato a forza su un aereo per Istanbul. Il paradosso è che il ragazzo è vissuto tranquillamente per cinque anni in Francia insieme con i genitori, che hanno in quel paese un regolarissimo permesso di soggiorno. Baki quando nel marzo scorso venne in Germania a visitare dei parenti non aveva il visto e, per di più, fu «pizzicato» alla dogana con un libro che parlava del Pkk, il partito curdo proibito nella Repubblica federale. Tanto bastò ai tedeschi per chiuderlo nel «carcere delle espulsioni» dove, per sua sfortuna, il giovane ha compiuto intanto 18 anni, l'età alla quale avrebbe dovuto chiedere un permesso di soggiorno autonomo alla Francia, alla quale perciò non può più chiedere aiuto.

Sessanta feriti, danni incalcolabili

Alluvione in Spagna Undici morti in un campeggio sui Pirenei

■ MADRID. Sono almeno 11 le vittime e più di 60 i feriti dell'inondazione che ieri ha investito un campeggio affollato di turisti sulle pendici dei Pirenei aragonesi del Nord (provincia di Huesca). Non si conosce il numero dei dispersi ma sin dalle prime notizie la catastrofe si annuncia gigantesca sia per i danni che per le proporzioni della valanga d'acqua che ha travolto il paesaggio montano della zona: il campeggio, a 30 km dalla frontiera franco-spagnola, ospitava circa 800 persone, per la maggior parte turisti di cui non è stata comunicata la nazionalità. Le acque sono traccimate in serata dopo ore di pioggia e il maltempo ha rallentato i soccorsi oltre che reso indecifrabile il bilancio dei danni: argini e terrapieni sono stati spazzati via, i centri abitati isolati, le strade e le comunicazioni interrot-

te. La burrasca è continuata nella notte ma le previsioni sono pessimistiche. Le inondazioni, una vera «tromba d'acqua» come l'hanno definita i testimoni, accompagnate da cadute di pietre e colate di fango, si sono abbattute sul campeggio «Las nieves», situato nei pressi di Biescas, paese di circa un migliaio di abitanti. Molte piccole località non sono state nemmeno raggiunte e difficile si presenta qualsiasi genere di intervento. Si sono recati sul posto pompieri, squadre della Croce Rossa e agenti di polizia. Doveva raggiungerli anche un'unità dell'esercito di stanza a Jaca, ma le piogge hanno danneggiato le strade vicine rendendo difficile la circolazione. I feriti sono stati trasportati in edifici pubblici, curati da medici e volontari. Proclamato lo stato di emergenza assoluta.

Anche Forza Italia riguarda al senatùr con interesse

Bossi come alleato L'idea tenta il Cdu E intanto la Lega attacca An



Non solo Maurizio Gasparri di An guarda con interesse alla ripresa di un dialogo con la Lega. Anche Roberto Formigoni del Cdu, Gianni Pilo di Forza Italia. E il senatore di An Riccardo De Corato precisa che contatti sono già avviati da tempo nel Consiglio comunale di Milano. Grandi manovre in vista delle amministrative del 1997. Ma c'è chi spara contro questa ipotesi, rimbeccato dal leghista Roberto Calderoli: «fascio-assistenzialisti si occupino del loro partito».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È proprio vero che sono in corso le grandi manovre per le elezioni amministrative del '97, se persino Gianni Pilo, ascoltato sondaggista di Silvio Berlusconi, definisce positiva una possibile alleanza del Polo con la Lega. Questo, infatti, sta diventando l'argomento politico del momento e segnali di apertura tra i due fronti ne arrivano ogni giorno. E c'è chi, come Roberto Formigoni, presidente Cdu della Regione Lombardia, individua un terreno di confronto immediato: la proposta referendaria indicata dalla Regione per giungere in tempi rapidi al federalismo. Dunque non solo An, che con Maurizio Gasparri si è molto esposta, ma anche gli altri partiti del Polo non considerano più Bossi e la Lega inimmobili. O meglio, ci si riferisce agli ex alleati come alla Lega tout court, preferendo glissare sul nome del leader, che con la sua proposta secessionista crea molto imbarazzo. Tant'è che la deputata siciliana di Forza Italia, Cristina Matranga, individua come «unica soluzione la Pivetti al posto di Bossi». Definendo questi sostanzialmente un «dittatore», per cui «buttarlo fuori dalla Lega vuol dire non solo salvare il popolo leghista, ma ritornare a dialogare con il Polo ed essere quindi un vero punto di riferimento per il mondo cattolico e moderato e liberale».

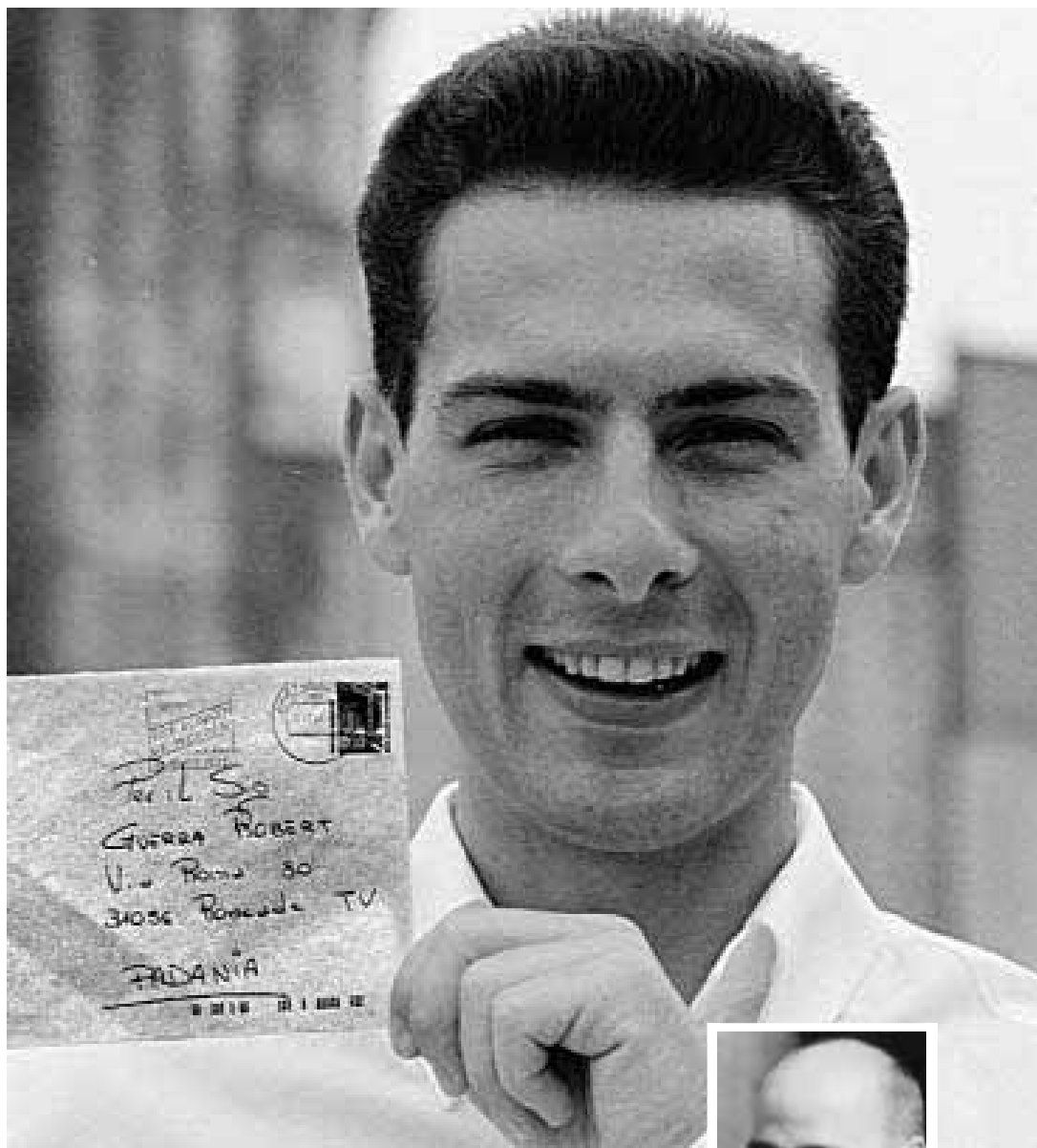
Il punto per il centrodestra è infatti questo: come recuperare quel ceto moderato che volando Lega ha decretato la sconfitta del Polo. In grande vantaggio su tutti gli alleati, in questa rincorsa estiva del Carroccio, è An, che nello spostamento al centro travolge le proprie posizioni stataliste a favore di un federalismo

un po' sospetto. Però se Gasparri plaude al possibile nuovo flirt con la Lega, altri in An sono assolutamente contrari, come Alessandra Mussolini che invita a valutare tutti i possibili effetti di scenari politici alternativi. «Primo fra tutti - dice - la scelta ideologica di chiusura nei confronti del Sud. Infine, atti parlamentari alla mano, la Lega si è sistematicamente posta contro qualsiasi provvedimento in favore del popolo meridionale. Con la Lega ci sarebbe sempre il rischio del ricatto del rialleato». Anche Adolfo Urso è contrario: «Non dobbiamo assecondare la politica instabile e ricattatrice di Bossi che sfoga in atteggiamenti repressivi, già attuati con tutti i leader storici della Lega, oggi riproposti nei confronti dell'onorevole Pivetti e prevedibili contro la Lega veneta che ha assunto un atteggiamento costruttivo. Dimostra la sua inaffidabilità, Bossi dovrebbe smettere se stesso se vuole creare insieme al Polo un'alternativa valida e credibile al centrosinistra in vista del prossimo anno, quando nelle grandi città del Nord si rivoterà per l'elezione del sindaco». E c'è anche Gustavo Selva che, rinfacciando alle denunce di Pivetti la cui presenza a manifestazioni della Lega non sarà più consentita, secondo una circolare del gran leader - mette in guardia «sulla democrazia di certa classe dirigente che propugna la secessione. Queste circolari dovrebbero far riflettere soprattutto i dirigenti leghisti e gli elettori del Veneto federalisti, ma non secessionisti, che in privato si dichiarano contrari a questa gestione autoritaria. Per loro il momento della verità non è più procrastinabile».

Macché, grida da Milano il senatore di An Riccardo De Corato. «Il Polo dovrà nei prossimi mesi dialogare e confrontarsi con l'elettorato del Carroccio. Lo ricordo in particolare a coloro che a Roma e a Milano lanciano strali e fulmini contro la possibilità di questo dialogo. Non è un caso che nel consiglio comunale di Milano negli ultimi mesi Polo e Lega abbiano votato insieme provvedimenti importanti e strategici per la città».

Ma una risposta poco conciliante verso An arriva dalla Lega lombarda. Dice infatti Roberto Calderoli a Selva e Urso: «Adesso c'è il tentativo di coinvolgere, attraverso amiccammenti ed esortazioni, esponenti della Lega veneta in un progetto che nulla ha a che vedere con l'indipendenza della Padania tutta intera. I fascio-assistenzialisti di An farebbero meglio ad occuparsi del loro partito in perenne ricerca dell'identità perduta, bruciata sulla Fiamma e tramontata in piazzale Loreto. Nella grande Padania non c'è posto per traditori, pentiti, signor tentenna e incantatori di serpenti in doppiopetto scudocrociato o con il manganello».

Allo stato delle cose è possibile supporre che comunque, a prescindere da Calderoli o Urso, il dialogo tra centrodestra e Carroccio riprenderà. Ma certamente non vedranno nelle prossime settimane Bossi in canottiera e il Cavaliere, con la mano sulla spalla del leader leghista, passeggiare sorridenti sui prati delle ville di Berlusconi, come accadde due anni fa. Forse, al momento opportuno si vedranno in un ristorante milanese, come è avvenuto prima delle elezioni.



Robert Guerra mentre mostra la lettera

Merola/Ansa

L'INTERVISTA

Pilo: «L'ho sempre detto Polo e Carroccio insieme»

ROMA. Gianni Pilo è in partenza per un giro di conferenze sul suo libro: «Perché il Polo ha perso le elezioni», che ha fatto un po' soffrire il Cavaliere e tanto ha fatto discutere negli ultimi giorni di luglio, quando fu presentato per la prima volta alla stampa estera. Il sondaggista di fiducia di Berlusconi rivendica di essere stato tra i primi ad affermare - come anche sostenuto nel volume - la necessità per il Polo di riprendere i rapporti con la Lega.

Onorevole, il Polo dunque ha rinunciato a dialogare con Bossi?
Della Lega da tempo ne penso benissimo. Per questo penso che il filo vada riannodato. Ma mi fa sorridere, anzi ghignare che per questo si candidi qualcuno in particolare.

Si riferisce ad An?
Naturalmente.

E Berlusconi, che dopo la capriola di Bossi non ha perso occasione per attaccarlo, cosa ne pensa?
Berlusconi senza dubbio si è reso conto che parte dell'elettorato determinante nella nostra sconfitta era incerto se votare noi o la Lega. Il problema Lega ci divarica. È un elettorato che non avrebbe mai voluto scegliere e che per questo dobbiamo riconquistare.

A partire dalle elezioni amministrative del '97?
L'alleanza con la Lega per questa occasione è positiva, è un passaggio per riannodare il rapporto con il Carroccio.

Tuttavia la Lega ha mostrato visto

se crepe in occasione delle ultime amministrative. In queste condizioni vi conviene allearvi?
Dico che lì dove Forza Italia ha il 10% non deve proprio presentarsi alle elezioni. Cioè non ce l'ha prescritto il medico di doverci candidare a tutti i costi. Anche perché se la Lega in certi comuni non ha bruciato non è proprio il caso di mettere insieme due debolezze.

Dunque il Polo deve riprendere i contatti con la Lega, ma senza necessariamente stringere alleanze elettorali?
Il Polo deve avviare un dialogo serio e approfondito con il Carroccio, ma senza ripetere, come è stato fatto nel passato, tragici errori di candidature. □ *Ro.La*

La curiosità

L'efficienza delle poste padane

Destinazione «Padania»: e la lettera dalla Germania arriva in meno di una settimana a Roncade, provincia di Treviso. Ma l'illusione di un «riconoscimento di fatto» della secessione leghista, dura lo spazio di una spiegazione. Quella che il direttore delle poste fornisce subito: «Lo Stato di destinazione è ininfluente ai fini del recapito, chiunque può anche sbagliarsi. A noi interessa il codice di avviamento postale: e quello era esatto».

Ma andiamo con ordine. L'esperimento della lettera con destinazione «padania» è stata di Roberto e Valeria Guerra, fratello e sorella, inutile aggiungere di simpatie leghiste. Lei, gestisce una gelateria a Friburgo, lui è residente in un piccolo comune del trevigiano. L'idea della ragazza è questa: inviare una lettera al fratello scrivendo sulla busta, diligentemente, tutti i dati del destinatario - nome, cognome, indirizzo, cap, - ma aggiungendo, sotto il nome, del Comune e la sigla della provincia l'indicazione dello Stato «Padania». I solerti impiegati della Deutsche Bundespost, la posta tedesca, non battono ciglio. Prendono la busta, appongono i regolari timbri e la indirizzano senza esitare verso la pianura Padana. Quando il postino italiano consegna la missiva, il destinatario non crede ai suoi occhi. E dice (riportano le agenzie): «Mentre da noi continuiamo a discutere su federalismo e secessione - ha pensato Guerra - la federale Germania guarda al futuro e già ci considera uno Stato federale». Ma non è così. A spiegarlo, sempre alla stessa agenzia di stampa, è lo stesso direttore delle poste della provincia di Treviso, il dottor Marino Tiberto. «Il fatto che la lettera sia arrivata è normale, - dice - Ai fini del recapito è ininfluente specificare lo Stato, mentre è necessario indicare correttamente comune, provincia e codice di avviamento postale, per permettere la lavorazione meccanica della corrispondenza». Tutto qui.

Sempre restando sul fronte della «simbologia leghista» resta da raccontare di un'altra notizia. Anche questa viene dal Veneto. Esattamente da alcuni comuni del vicentino e del veronese dove qualcuno ha contraffatto i cartelli comunali, scrivendo: «Repubblica del Nord». La vicenda è stata già segnalata dai carabinieri alle amministrazioni comunali.

Abbazia addio e Rocco va da Rustichella

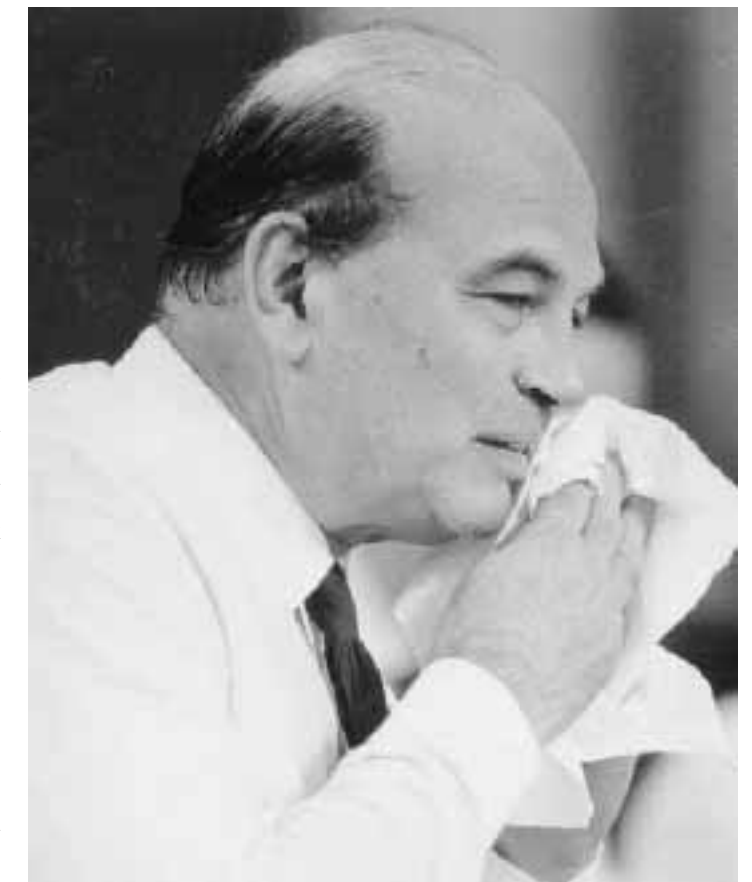
Hotel «Rustichella», Camaldoli. Si chiude così la querelle sul luogo in cui si svolgerà in autunno il meeting centrista organizzato dal Cdu. Dopo il diniego dei frati del convento che tenne a battesimo la Dc, è Gianfranco Rotondi a precisare che «il convegno di Camaldoli si terrà, l'ultimo fine settimana di ottobre, presso l'hotel Rustichella a Camaldoli. Nessuna novità rispetto al programma annunciato: saranno invitate cento personalità di aree che discuteranno di politica, presenti i leader del centro cui è invece chiesto di ascoltare». Nessuna novità, tranne una aggiunge il direttore del quotidiano del Cdu che organizza il convegno: «La Discussione ha deciso di estendere l'invito anche ad Irene Pivetti, augurandosi che l'ex presidente della Camera vorrà accettare». Rotondi ribadisce che «non abbiamo mai chiesto ospitalità al convento perché inviteremo non solo esponenti del centro cattolico ma anche laico. Non c'è dunque analogia con l'incontro del '43. Allora si riunirono cattolici eminenti e si diede vita, di fatto, alla Dc. Stavolta non pensiamo alla Dc ma ad un nuovo soggetto politico di centro che manca in Italia».

«Tuttavia - conclude - non rinunciamo alla suggestione di Camaldoli. Sarebbe bello che mezzo secolo dopo ancora la venisse posta la prima pietra di un edificio politico importante».

A Milano «voci» di un nuovo provvedimento cautelare per il caso-Montedison

Craxi: «Volevano avvelenarmi»

Un caffè avvelenato? Ci hanno già provato, si ci hanno già provato, perché credete che io sia così protetto in Tunisia? Questa una delle risposte date ieri da Bettino Craxi all'invitato del Tg5 nell'intervista mandata in onda ieri sera. La questione era stata sollevata martedì da Tiziana Parenti, che l'aveva messo in guardia dal rischio di fare la stessa fine di Michele Sindona.



Bettino Craxi

Bruno Tartaglia/Dufoto

Craxi ha ricevuto la troupe televisiva ma non ha voluto che la telecamera lo riprendesse sul letto della clinica. Secondo quanto riferito dal Tg5, Craxi presenta la gamba sinistra colpita dal diabete in brutte condizioni. «Tomerei di corsa in Italia, ma da cittadino libero in grado di esercitare i miei diritti», ha dichiarato. L'ex segretario socialista ha detto di essere «fragile nel fisico ma lucidissimo di testa» ed ha concluso affermando di aver voluto ricevere alcuni giornalisti solo perché non gli era piaciuta l'immagine che di lui, in questi giorni, avevano dato i giornali italiani: «malato e poco combattivo». «Non è vero niente - ha detto Craxi - la testa mi funziona benissimo, sto scrivendo molto. L'infezione per fortuna è stata bloccata in tempo». Poco prima all'agenzia Ansa l'ex leader socialista aveva detto: «Sto meglio, ho superato la fase infettiva ormai ridotta ai minimi termini, e andrò presto a casa, appena i medici mi daranno il via, non ci sono pericoli di sorta e posso continuare il trattamento a casa. Sono però malandato, non posso certo fare le Olimpiadi». In merito agli spargi che sembrano aprirsi in Italia sulla richiesta dei suoi avvocati di ottenere il permesso per un rientro in

Italia senza essere arrestato, onde curare il diabete da cui è affetto, Craxi ha risposto: «Se ne occupano i miei legali, non sono al corrente, non mi pare anzi che ci siano sviluppi». Bettino Craxi ha ricevuto ieri nell'ospedale tunisino Taoufik la visita del caapo del dipartimento politico

dell'Olp Farouk Khadduomi che gli ha espresso «i suoi sentimenti di solidarietà e amicizia».

Per il vicecapogruppo di An alla Camera, Gustavo Selva, «il senso di pietas nei confronti di Craxi si può accettare, a condizione che guardi lo stato di salute e non sia un prete-

sto per dare un colpo di spugna a Tangentopoli. Il fatto che Cesare Salvi (Pds) e Sergio Mattarella (Ppi) propugnano il rientro di Craxi in Italia, potrebbe essere un segnale d'allarme, dato che soprattutto il Pds teme le inchieste sulle «Coop rosse», mentre al Ppi stanno a cuore i «boiardi di Stato» dal passato non proprio limpido nella storia dc». «La soluzione del caso Craxi sta esclusivamente nelle mani dei giudici: replica Alfredo Biondi. Secondo Biondi: «non si tratta quindi di farsi influenzare dal pietismo, ma solo di applicare nel caso concreto le norme che, nel codice di procedura penale recentemente modificato, consentono eventualmente la revoca dei provvedimenti restrittivi».

In serata, intanto, dal palazzo di giustizia di Milano sono rimbaltate voci sulla richiesta di un nuovo provvedimento cautelare, sarebbe il quinto per l'ex leader socialista, nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri Montedison che vede coinvolti, tra gli altri, personaggi della vecchia nomenclatura di Tangentopoli, quali Cirino Pomicino, De Lorenzo e Cusani con altri 120 indagati. Sarebbe stato il pm Francesco Greco ad avanzare la richiesta al gip Maurizio Grigo. L'11 luglio scorso, in vista della terza udienza preliminare fissata per il prossimo 9 novembre, l'imprenditore Domenico Bonifazi offrì 54 miliardi per patteggiare una pena ridotta a 11 mesi. Dagli ambienti della procura giungono secche smentite. Se il gip Grigo darà il suo assenso alla richiesta dei magistrati, si aggusterà quindi un nuovo mandato di cattura per l'esule di Hammamet.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

**Estate serena
Con noi si può**

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

**Abbonatevi a
l'Unità**

IL PERSONAGGIO. Locarno rende omaggio a Chahine, il più grande dei cineasti arabi

Passioni egiziane La libertà a rischio del faraone Youssef

■ La quarantunesima edizione del Festival internazionale del cinema di Locarno è la prima tappa mondiale della retrospettiva integrale (35 film, compresi corti e mediometraggi, che andranno poi a Parigi, Algeri, Beirut, Cairo, Usa, in Italia a Bologna) di Youssef Chahine, considerato a ragione il più grande cineasta egiziano e di tutto il mondo arabo.

Il direttore del festival Marco Müller, osservatore di mondi cinematografici differenti (Cina, India, Iran), aveva già ideato panoramiche e retrospettive, ora su Ritwik Ghatak (Rotterdam '90), ora su Kiarostami (Locarno '95). Non poteva dunque mancare Chahine, profeta in patria che nel raccontare la storia di altri profeti, Joseph de L'emigrante e l'Averroè del suo prossimo trentaduesimo lungometraggio *Il destino*, continua a resistere alla pressione di tutti i poteri proteggendo il suo pensiero attraverso una straordinaria eterogeneità di stili e punti di vista differenti.

«L'idea della retrospettiva risale a tre anni fa», dice Müller: «Ne parlai a Jo (così tutti chiamano Chahine ndr) qui a Locarno alla presentazione del suo ultimo film *L'emigrante*, presentato per la inaugurazione. La retrospettiva ha permesso di realizzare veri e propri salvataggi, restaurando delle opere, altrimenti destinate al macero o alla rovina definitiva. Determinanti per la riuscita dell'operazione sono stati la volontà di Chahine che ha ricercato e ritrovato gli originali scavalcando molti ostacoli burocratici e il sostanziale intervento finanziario della cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari Esteri svizzero nonché dello sponsor ufficiale Benetton».

Anticonformismo necessario

L'opera di Chahine ha avuto più di ogni altra nel mondo arabo difensori appassionati e feroci detrattori. Chahine fa parte della generazione che ha vissuto lo slancio del nasserismo e si era data il compito di costruire l'Egitto moderno. La sconfitta del '67 ha significato il suicidio di molti intellettuali. Chahine, che si è politicizzato gradualmente, ha girato il capolavoro *La Terra*, solo due anni dopo. Egli stesso dice che il suo anticonformismo «è diventato socialmente necessario dal '67». *Genti del Nilo* ('68-'70), prima coproduzione con la Russia che esalta l'amicizia egitto-sovietica durante la costruzione della diga di Assuan non piace a nessuno dei due governi e dovette subire dei tagli (a Locarno sarà visibile in prima assoluta la versione integrale restaurata).

I *Cahiers du cinéma* gli dedicano un numero speciale (realizzato in collaborazione con il festival). E il suo rapporto con i poteri è diventato negli anni sempre più teso e difficile. A Youssef Chahine, il più grande regista del mondo arabo, regista di molti film che attraversano la storia del cinema egiziano, adesso la 49esima edizione del Festival del cinema di Locarno dedica una retrospettiva completa, la prima mai realizzata.

MARIA TERESA OLDANI

Durante gli anni Settanta Chahine cerca opportunità all'estero, fonda la Mir e coproduce *Il monaco* con l'Algeria. La censura del film in Egitto segna la prima scissione del regista con il potere, seguita dalla proibizione nella maggior parte dei paesi arabi di *Alessandria perché?* ('78), recepito come pro-Sadat.

Affascinato da Hollywood

Negli anni Ottanta comincia ad esplorare i rapporti dell'individuo con la storia (*Addio Bonaparte*), quando il cinema deve tener conto della censura ufficiale del puritanesimo normativo dei paesi del Golfo, principali acquirenti dei diritti video del cinema egiziano.

Nato ad Alessandria settant'anni fa, egiziano atipico (né musulmano né copto, ma cresciuto in una famiglia cattolica e educato in una scuola inglese), affascinato da Hollywood (ha studiato al Pasadena Players in California), ha attraversato tutti i generi del cinema egiziano dell'età d'oro. Dalla commedia del suo primo *Papà Amin*, al melodramma sociale, al musical, passando attraverso l'erotizzazione oggi inimmaginabile del cinema egiziano (in *Stazione centrale* egli stesso interpreta un emarginato ossessionato dalla sessualità), incarnata dalla sensualità di Omar Sharif da lui scoperto con *Cielo d'inferno*, fino al neorealismo e l'epopea storica, altro genere forte del cinema egiziano. Solo che in Chahine la Storia si riflette nelle storie dei personaggi diversi, fino ad essere abbozzata in prima persona, attraverso autobiografie (*Alessandria perché?*, *La memoria*, *Alessandria ancora e sempre*) che sono una completa invenzione per il cinema arabo e che ne fanno il grande precursore della nuova tendenza più introspettiva e meno militante della nuova generazione di registi arabi.

Chahine è un caso a parte nel cinema arabo perché parla, sempre di più, in prima persona. Raccontando un vissuto su cui è possibile discutere al posto di una versione ufficiale della storia, ha

introdotta un punto di vista democratico e compiuto un gesto determinante nella cultura araba, in cui anni di dittature hanno portato a non considerare l'io, ritenuto quasi un modo satanico di rapporto al mondo.

Primo a scuotere il sistema degli studios egiziani e coprodurre film con altri paesi del mondo arabo (Algeria, Tunisia, Libano, Marocco e poi l'Europa), recentemente Chahine ha aperto al centro del Cairo la sala Karim, e continua a produrre nuovi talenti del cinema egiziano (come Youssef Nasrallah, Khaled el Haggag e la cineasta Asma el Bakry). L'esperienza Chahine-Mir dimostra la volontà di esistenza di un cinema indipendente a vantaggio di una incessante sperimentazione sul piano creativo e produttivo anche di un nuovo gruppo di cineasti, che nascono nonostante l'assenza di aiuti statali.



Il regista egiziano Youssef Chahine. Sotto, una scena da «L'Algérienne»

Alain Cavalier in piazza Grande per inaugurare il 49° Festival

■ LOCARNO. *Le rencontre* del francese Alain Cavalier e *Indian summer* dell'inglese Nancy Meckler inaugurano oggi la 49esima edizione del Festival di Locarno. La rassegna, una delle più anziane del mondo (la sua prima edizione anticipa di poche settimane quella di Cannes), da sempre coniuga la ricerca di giovani talenti e di cinematografie emergenti con la riscoperta di grandi maestri del passato. Una tradizione confermata anche quest'anno dai film che fino al 18 agosto si alterneranno sugli schermi della piazza Grande, di palazzetto Fevi e del cinema Kursaal, Rex, Morettina, Rialto e Otello: un totale di oltre 12.500 posti per accogliere gli spettatori del festival ogni anno più numerosi.

La maggiore novità in pro-

gramma riguarda il concorso articolato quest'anno in due parti: «Cinema giovane» (film di registi esordienti o alla loro seconda o terza opera, le cui proiezioni sono fissate per il pomeriggio al Fevi) e «Nuovo cinema» (film di registi già affermati che saranno proiettati in prima serata in piazza Grande). Fra le pellicole che si contenderanno il Pardo d'oro figurano, tra le altre, il francese *Nanette et Boni* di Claire Denis, il portoghese *Os olhos de Asia* di Joao Maria Grilo, l'iriano *Pain et fleur* di Mohsen Makhmalbaf, il greco *Slaughter of the cock* di Andreas Panitzis e lo statunitense *Chalk* di Rob Nilson. Gli italiani sono rappresentati da *Nero*, l'ultimo lavoro di Aurelio Grimaldi dedicato alla figura di Pier Paolo Pasolini, e *Tiburzi* di Paolo Benvenuti che ricostruisce la vi-

ta e la morte del celebre brigante maremmano.

Sempre di grande richiamo i film della piazza Grande che si annunciano con alcune prime di rilievo come *Libertarias* di Vicente Aranda (il regista noto in Italia per aver girato *Amantes* e *L'amante biligue*). Si tratta di un film sulla rivoluzione spagnola che si annuncia come la risposta iberica a *Terra e libertà* del britannico Ken Loach. Tra le altre prime c'è pure *Poussières d'amour* di Werner Schroeter a cui sarà assegnato il Pardo d'onore. Il film segna il ritorno del regista al cinema, dopo una lunga parentesi di allestimenti lirici, che del mondo del bel canto ripropone atmosfere e protagonisti. Nel cast infatti, il soprano Anita Cerquetti si affianca ad Isabelle Huppert e Carole Bou-

quet. Altri film di grande richiamo sono il vincitore della palma d'oro a Cannes, *Secret and lies* di Mike Leigh e *La seconda volta* di Mimmo Calopresti con Nanni Moretti. L'autore di *Palombella rossa* presenterà a Locarno il suo cortometraggio intitolato *Il giorno della prima di Close up* e quelli che hanno vinto il sacher festival da lui stesso organizzato.

Per quanto concerne la retrospettiva, quest'anno sarà dedicata al regista egiziano Youssef Chahine, un maestro per le nuove generazioni dei cineasti arabi (per l'occasione la più blasonata rivista francese, i *Cahiers du Cinéma*, gli ha dedicato un numero speciale), che ha avuto fra i suoi attori Michel Piccoli, Patrick Chereau (entrambi saranno presenti al festival) ed Omar Sharif.

L'INTERVISTA. L'attore polacco presenta un filmato inedito del suo maestro

Stuhr e le lezioni di Kieslowski

GIANLUCA CITTERIO

■ MONTALCINO. «I problemi non sono mai solo pratici o politici. I veri problemi sono sempre dentro di noi». Così scriveva un giorno Krzysztof Kieslowski. Di colui che oggi è sicuramente uno dei registi più amati e compianti (è scomparso prematuramente solo pochi mesi fa), autore del grandioso *Decalogo* e della trilogia ispirata ai principi della Rivoluzione francese (*Bla, Bianco e Rosso*), esistono ancora due o tre quasi inediti in Italia, come *Il cinematore* o *La cicatrice*. A presentarne forse il più atipico e interessante - *La calma*, del '76 - è colui che del maestro è stato per tantissimi anni il discepolo nonché l'amico fraterno, ovvero Jerzy Stuhr, uno dei più affermati attori polacchi, che agli ordini di Kieslowski ha lavorato per esempio nel *Decalogo 10*, non desiderare la roba d'altri, e in *Bianco*. Lo abbiamo incontrato a Montalcino, dove

sta dirigendo un laboratorio teatrale su alcuni dei grandi monologhi cechoviani (dalle *Tre sorelle* a *Zio Vanja* a *Platonov*, al *Giardino dei ciliegi*), del quale si darà una dimostrazione pubblica venerdì prossimo al teatro degli Astrusi, dove in questi giorni è in corso un omaggio cinematografico al regista di *La doppia vita di Veronica*. È nell'ambito di tale tributo che si proietterà oggi - per la prima volta in Italia - *La calma* («Spokoje»), secondo lungometraggio del regista, prodotto dalla tv polacca nel '76, che vede Stuhr nei panni del protagonista Antek Graiak.

L'omaggio a Kieslowski è d'obbligo. Ma perché «La Calma»?

Mi ha colpito personalmente, essendone il protagonista. E forse anche perché *La Calma*, come del resto anche altre pellicole tipo, che so, *Il cinematore*, hanno subito il bisturi della censura televisiva polacca prima di riuscire ad


essere visti dal pubblico. I film prodotti dalla tv, da noi, finiscono per rimanere all'interno del contenitore televisivo, non hanno una distribuzione esterna. È chiaramente un modo per esercitare un controllo, ma in Polonia - almeno allora - i soldi per produrre li potevi avere solo dalla tv. Qualche uscita c'è stata in seguito, ma si tratta di eccezioni. La prima volta che la tv polacca ha distribuito nei cinema una sua produzione è stato proprio con il mio primo film, *L'Elenco degli adulti*, di cui ero attore e regista.

Ne ha fatti altri, in seguito?
Sì. Sto per girare il mio secondo film da regista. Si intitolerà *Le storie d'amore* e ci sarò sempre io a fare il protagonista. Saranno quattro episodi sull'eterno dilemma dell'assumersi o no, del prendere o no l'amore su di sé. Mi sono stufato di parlare di politica. Sento il bisogno di pensare ad altro, a problemi di un maggiore respiro esistenziale. Kieslowski in questo

senso, mi ha aiutato molto, non solo con la sua opera e il suo pensiero, ma collaborando con dei consigli preziosissimi alla sceneggiatura.


L'amore è infatti un tema molto sentito nella filmografia di Kieslowski, anche se serve spesso altre spigolature riflessive. Dove approda il suo navigare all'interno dell'universo erotico?

Senza dubbio alla «memoria». A questo punto della mia vita, sento proprio il bisogno di sbirciare il passato per affrontare meglio il futuro. È un momento di riflessione che, artisticamente, cerca di spogliarsi il più possibile dell'artificio, della forma. La mia ricerca è quella di una sincerità assoluta nel ricordo. In particolare in quello delle donne che il protagonista ha avuto nella sua esistenza. In questo senso, mi piace moltissimo Nanni Moretti, il suo modo di trattare la memoria facendo un discorso personale. Anch'io voglio fare così, giocando anche sull'autoironia.



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 23 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, dei costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

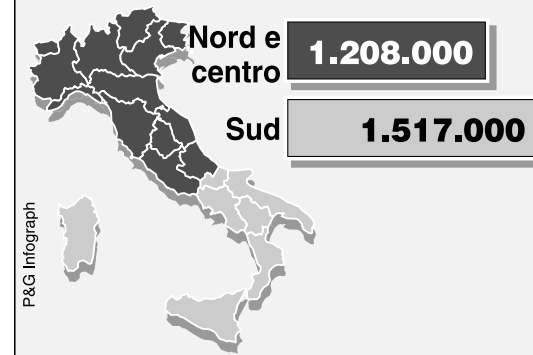
BUON ASCOLTO

RAPPORTO ISTAT '96

Una «fotografia» fatta tutta di numeri

Seicentodici pagine fitte di tabelle, milioni di numeri allineati e incolonnati uno a fianco dell'altro, uno sotto l'altro. E l'edizione 1996 del «Compendio statistico italiano», una sorta di Bibbia per chiunque debba occuparsi, da un punto di vista quantitativo ma non solo, delle vicende italiane, dalla composizione della popolazione ai conflitti di lavoro passando per la lettura di libri e giornali, il contenzioso giudiziario, i conti dell'«impresa Italia» e quelli delle singole famiglie. Un volume che in mezzo a tante apparentemente aride cifre riesce a «parlare», a raccontare, sia pure da un'angolazione tutta particolare, che cos'è l'Italia, e come ci vivono gli italiani.

LA PIAGA DELLA DISOCCUPAZIONE



È ALLARME ROSSO IN:

Campania	508.000
Sicilia	376.000
Lombardia	241.000
Puglia	231.000



LA CULTURA

Studenti elementari e superiori	7.523.242
Popolazione universitaria	1.656.413
Laureati e diplomati	105.797

IL TEMPO LIBERO

Biglietti cinema	98.200.000
Visite musei	15.800.000
Libri pubblicati	46.676
Campania	23.800.000

LE FACOLTÀ IN CUI CI SI LAUREA DI PIÙ

- Lettere 20.825
- Economia 17.496
- Giurisprudenza 15.665
- Ingegneria 14.195

COME SPENDONO GLI ITALIANI

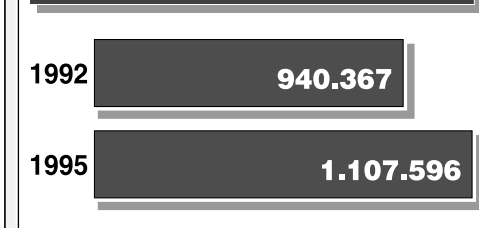
(Dati in miliardi di lire)

Spese	1995
Consumi alimentari	195.150
Consumi non alimentari	912.446
Casa	153.943
Combustibile Energia elettrica	39.411
Trasporti e comunicazioni	135.304
Salute	71.755

LA SPESA PER I GENERI DI CONSUMO

	1995	1992
Pesce	11.531	11.067
Frutta e ortaggi	39.075	39.633
Carne	51.911	46.704
Tabacchi	18.717	13.232
Vestiario	79.926	74.201
Elettrodomestici	9.895	9.222
Utensileria	5.413	5.138
Mobili	31.028	27.913
Arredamento	12.754	10.226
Ricreazione e spettacoli	95.994	83.906

CONSUMI FINALI INTERNI



LE CITTÀ PIÙ CARE...

Roma	6,70%
Napoli	5,98%
Venezia	5,88%
Trento	5,83%
Ancona	5,83%
Firenze	5,49%
Indice medio naz.	5,40%

...E UN PÓ MENO

Milano	5,29%
Trieste	5,23%
Bologna	5,19%
L'Aquila	4,58%
R. Calabria	4,00%
Palermo	3,87%

(secondo l'indice dei prezzi al consumo)

ROMA. Là, da una parte, si vede una scuola: c'è qualche banco vuoto in più. Dall'altro lato, c'è coda davanti al botteghino di un cinema. Ma a poca distanza c'è un'altra coda: sono disoccupati in attesa davanti all'ufficio di collocamento. Si vede subito che rispetto all'anno scorso la fila si è allungata. Un po' più in là, dalle finestre del tribunale si vede che le pile dei fascicoli dei processi non conclusi sono diventate ancora più alte. Al centro dell'immagine, una famiglia: genitori, un bambino, i nonni e, guarda, ci sono ancora anche i bisnonni, hanno qualche ruga in più ma sono sempre belli arzilli. Vicino a loro ci sono, forse un po' più visibili di prima, la colf filippina, il lavavetri del Bangladesh e il pizzaiolo egiziano. Sullo sfondo, colonne di Tir che portano all'estero una gran quantità di prodotti, alcune fabbriche chiuse (l'anno scorso se ne vedevano meno), un supermercato dai quale i clienti escono con borse della spesa un po' meno gonfie, poliziotti all'inseguimento di una banda di rapinatori cui si è aggiunto qualche elemento in più. E l'angolino, sempre più piccolo, dove si distingue a fatica un solitario contadino intento a lavorare la terra.

A colpo d'occhio, confrontando le due immagini, non sono poi così clamorose le differenze tra la foto dell'Italia di un anno fa e quella, fresca di stampa, che l'Istat ci consegna ora con l'edizione 1996 del suo «Compendio statistico italiano». Il quadro generale, insomma, è quello che conosciamo: un paese in cui

Italia più povera e festaiola

Spende per divertirsi ma ha l'ansia del lavoro

Più vecchi, con meno bambini, un poco più poveri rispetto al passato, istruiti e grandi esportatori di merci ma disoccupati: apparentemente non presenta grandi novità il quadro dell'Italia delineato dall'Istat nel suo tradizionale *Compendio statistico*. Ma è osservando i dettagli che si colgono alcuni aspetti sui quali raramente si posa l'attenzione, ma che pure rappresentano delle spie significative di come si vive nel nostro paese.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

nascono sempre meno bambini, in cui si vive molto più a lungo che in passato ma che vedrebbe comunque diminuire la popolazione se non ci fossero gli immigrati a mantenere un risicato segno «più» davanti al saldo della popolazione residente.

Un paese in cui da molti anni il benessere è ormai sostanzialmente diffuso, ma che deve fare i conti con un portafoglio più magro e con la difficoltà di trovare lavoro, o addirittura di tenersi stretto quello, sempre più precario, che c'è. Un paese, ancora, fatto di famiglie che vedono sì cre-

scere i salari, ma a un ritmo più basso di quello dell'inflazione - ora, secondo gli ultimi dati, le cose stanno forse un poco cambiando, ma negli ultimi due anni questa è stata la situazione registrata dall'Istat -, e quindi vedono calare in termini reali il loro potere d'acquisto.

E guardando attentamente alcuni minuti particolari dell'immagine che si vede però che alcuni cambiamenti si stanno verificando, che alcuni fenomeni si stanno manifestando. Certo, uno dei dati che più balzano all'occhio è quello di un'inflazione in forte crescita nel 1995 rispetto al-



Giuseppe Moneta

l'anno precedente, con un aumento dei prezzi del 5,4%, molto più del 3,9% del 1994.

Ora le cose sembra stiano effettivamente cambiando, l'inflazione - come dicono gli esperti - si sta «raffreddando», e l'Istat tra un anno lo certificherà fedelmente. Ma intanto, nel corso del 1995, salari e stipendi sono cresciuti in media solo del 2,1%: in realtà, quindi, sono diminuiti. E questo di fronte a un'impennata dei costi di trasporto, cresciuti dell'8,7%, e di quelli per la casa, aumentati del 6,6%, mentre solo per la salute i prezzi sono un poco calati (-1,9%), e gli alimentari sono costati il 5,9% in più.

L'alimentazione, del resto, è ancora la voce più «pesante» nei bilanci delle famiglie italiane: in media 668.285 lire al mese per ogni nucleo familiare, il 21,7% del totale delle spese. Una voce, quella dell'alimentazione, che rappresenta un sicuro indicatore delle reali condizioni di vita di una popolazione: una percentuale di reddito molto elevata per l'alimentazione significa che gran parte delle risorse familiari viene as-

sorbita dall'immediata sopravvivenza, più si è poveri e più pane e companatico pesano sul bilancio domestico.

Oggi in Italia si spende (in percentuale) meno, molto meno rispetto ad alcuni decenni fa, quando quasi la metà del bilancio familiare era assorbita dagli alimentari. In termini assoluti, le famiglie italiane spendono più o meno la stessa cifra in Lombardia come in Sicilia, in Toscana come in Sardegna. A ben guardare, però, la situazione non è affatto omogenea: nel Mezzogiorno la spesa per gli alimentari (652.580 lire) raggiunge il 26,5% di una spesa media complessiva che non arriva ai 2 milioni e mezzo di lire al mese, mentre al Nord una somma appena superiore (676.254 lire) rappresenta sì e no il 19,5% su un totale di 3.470.956 lire. La riprova? Nelle famiglie di imprenditori e liberi professionisti, per cibo e bevande si spendono 737.732 lire che pesano solo per il 16,5% sul bilancio, mentre in quelle in cui il capofamiglia è in condizione «non professionale» (vale a dire pensionati e disoccupati) si spende molto meno in cifra assoluta (573.261 lire), ma molto di più, il 23,5, in percentuale sul (magro) totale. un dato, infine, sul quale vale la pena di riflettere: a dimostrare maggiore attaccamento alle sigarette, per le quali spendono cifre non solo percentualmente, ma anche in assoluto più elevate rispetto alle altre categorie, sono gli strati meno ricchi della popolazione italiana, gli operai e gli abitanti del Mezzogiorno.

ECONOMIA

Disoccupazione record in Campania Aumenta il Pil

ROMA. Economia in netta ripresa nel 1995, non c'è dubbio. E l'Istat registra fedelmente i progressi. Il Pil - il tanto contestato prodotto interno lordo, che secondo molti economisti e anche secondo alcuni governi e alcune organizzazioni internazionali è uno strumento ormai del tutto inadeguato a fornire una rappresentazione credibile delle condizioni economiche e sociali di un paese - si è attestato a quota 1.770.949 miliardi di lire, con una crescita in termini reali del 3% sull'anno precedente, una performance di tutto rispetto anche se ben lontana da quella di paesi economicamente «emergenti» come India, Cina, Corea del Sud, Singapore. In forte attivo, per la terza volta consecutiva, la bilancia dei pagamenti, che grazie al deprezzamento della lira ha fatto segnare un +44.377 miliardi grazie agli oltre 332.000 miliardi di esportazioni (+60.000 rispetto al 1994), per un buon terzo provenienti dalla sola Lombardia, la cui bilancia regionale è però in passivo di quasi 11.000 miliardi. Tutto questo, però, non ha ancora prodotto effetti positivi sull'occupazione. Anzi: pur registrando una frenata rispetto all'anno precedente, nel corso del 1995 si sono persi altri 109.000 posti di lavoro, portando il totale degli occupati a circa 20 milioni, un milione e mezzo in meno rispetto al record di 21.592.000 del 1991. Il triste record della disoccupazione spetta ancora una volta alla Campania, con 508.000 persone in cerca di prima occupazione o di un nuovo lavoro dopo aver perso quello che avevano. E poco meglio sta la Sicilia, che di disoccupati ne conta 376.000, mentre nel Lazio sono 263.000. Anche nella ricca Lombardia, comunque, sono 241.000 le persone in cerca di un posto di lavoro. Crisi e accordi sindacali hanno fatto poi quasi cancellato i conflitti di lavoro, per i quali sono andate perdute nel 1995 6.365.000 ore di lavoro, poco più di un quarto rispetto all'anno precedente.

CULTURA E SPETTACOLO

Si torna al cinema dopo la lunga crisi ma la tv impera

ROMA. Magari saremo anche più poveri, ma a un po' di cultura e di divertimento per fortuna non rinunciamo. Anzi: dopo gli anni del deserto provocato dalla televisione, alla quale continuano peraltro a dimostrare attaccamento (gli abbonamenti sono quasi 16 milioni) anche perché è difficile sfuggire agli occhiuti controlli dell'Urar, gli italiani - forse stanchi delle orge di tv spazzatura ossessivamente riversate nelle loro case da emittenti pubbliche e private: la sola Rai in un anno ci ha propinato 3.375 ore di «intrattenimento leggero», 3.197 ore di telefilm e sceneggiati e 937 ore di pubblicità - stanno riscoprendo il piacere di andare al cinema, di vedere i film come andrebbero visti: su un grande schermo, nel buio di una sala senza distrazioni e «consigli per gli acquisti» ogni cinque minuti, in mezzo ad altre persone con le quali magari all'uscita si commenta quel che si è visto insieme. Nel 1994 - in questo caso i dati dell'Istat non sono proprio aggiornatissimi - i botteghini delle sale cinematografiche di tutta Italia, quelle sopravvissute alla strage degli anni 80 e le (poche) nate ultimamente, hanno staccato complessivamente 98,2 milioni di biglietti, 6 milioni in più rispetto all'anno precedente. Dei 4.694 film in circolazione (alcuni, peraltro, realizzati molti anni fa), solo 1.099 sono quelli di produzione italiana e 345 quelli frutto di coproduzioni. Tutti gli altri arrivano invece dall'estero. L'Istat non dice da dove. Ma è fin troppo facile supporre che la stragrande maggioranza arrivi dagli Usa, mentre una piccola parte è di produzione inglese, francese o spagnola. Per il resto, probabilmente, ancora poco o nulla, malgrado le continue «rivelazioni» offerte dai festival cinematografici. Elevato il numero di libri pubblicati, 46.676, di cui 29.177 in prima edizione. Ma le tirature restano decisamente basse: poco più di 10.000 copie per i romanzi (il doppio per gialli e polizieschi), meno di 5.000 per i libri di storia.

SALUTE

Il cuore tradisce 238mila persone In calo gli aborti

ROMA. Più di cento milioni di giornate di degenza, una media di oltre 276.000 al giorno. Cifre che farebbero pensare che siamo un popolo dalla salute cagionevole, che ha occupato in forze 1.380.420 posti letto distribuiti in 1.912 tra ospedali, policlinici e cliniche pubbliche e privati, con una degenza media di 11 giorni. Eppure siamo anche uno dei popoli più longevi del mondo, con le donne che superano ormai in media gli 80 anni e gli uomini che inseguono (vanamente), attestandosi poco sopra i 73 anni. Un popolo che vede diminuire sensibilmente la diffusione di alcune malattie infettive come l'epatite virale (ma se ne registrano ancora quasi 9.000 casi), la febbre tifoidea e la meningite, ma anche una crescita delle malattie infantili. Le principali cause di morte restano comunque le malattie dell'apparato circolatorio - un termine dietro il quale si nasconde anche l'arresto cardiaco provocato semplicemente dalla vecchiaia -, che nel 1993 (sono gli ultimi dati di cui dispone l'Istat) hanno ucciso 238.511 persone seguite dalle diverse forme tumorali, responsabili della morte di altre 153.393 persone. Ma tra i killer degli italiani ci sono anche le malattie non tumorali dell'apparato respiratorio (una conseguenza, spesso, di condizioni igienico-sanitarie quanto meno precarie o di attività lavorative altamente nocive), responsabili di 31.755 decessi, e dell'apparato digerente, per le quali hanno perso la vita 28.168 persone. In ulteriore calo sono le interruzioni volontarie di gravidanza, cui si sono sottoposte lo scorso anno 8,7 donne su mille tra quelle di età tra i 15 e i 49 anni. Nel 1994 erano state 9,5, sempre su mille. Colpisce, a fronte di questo dato, quello degli aborti spontanei, che nel 1993 sono stati ben 57.305, la stragrande maggioranza dei quali entro le prime 15 settimane di gestazione, con un picco di 31.661, oltre la metà, tra l'ottava e l'undicesima settimana.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione **lire 2.240.000**
Visto Consolare **lire 30.000**
Supplemento camera singola **lire 395.000**

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Abbonatevi a

l'Unità

I programmi di oggi



MATTINA

Table of morning programs (6.30-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20.00-22.55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23.15-0.45) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs on Raiuno.

Odeon

Table of Odeon programs on Raiuno.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs on Raiuno.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs on Raiuno.

Tele +1

Table of Tele +1 programs on Raiuno.

Tele +3

Table of Tele +3 programs on Raiuno.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Showview programs on Raiuno.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs on Raiuno.

AUDITEL

Table with program 'E l'allievo Papi superò il maestro Sgarbi' and audience ratings.

24 ORE

Table with programs 'PLANET ESTATE', 'SU LE MANI', 'TOP SECRET', 'OPERA SENZA CONFINI', 'IL QUADRATO MAGICO', 'VIVA LA RADIO'.

DA VEDERE



Quegli animali di Groucho e i suoi fratelli

1.10 ANIMAL CRACKERS Regia di Victor Heerman, con Groucho, Harpo, Chico e Zeppo Marx, Margaret Dumont, Lillian Roth. Usa (1930). 98 minuti.

SCEGLI IL TUO FILM

Table of film recommendations including 'DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO', 'QUESTA SPECIE D'AMORE', 'IL CORAGGIO', 'ANIMAL CRACKERS', 'BAD COMPANY'.

■ SABAUDIA (Latina). Che ora è qui a Sabaudia, piccola città di mare fatta costruire ex-novo e in dittatoriale fretta, esattamente in 253 giorni, dal Duce nel 1933, Anno XI dell'Era Fascista? Stando all'orologio nero della Torre Comunale, che si vede prendendo una granita di limone a un tavolino del Gran Caffè Centrale, a Sabaudia sono immancabilmente le sei meno dieci. Un orologio pubblico che non funziona suggerisce un'idea di scialleria burocratica. Qui no: quelle lancette immobili la città se le può permettere. Così come i proclami di Benito Mussolini rimasti sui muri del Municipio non suscitano irritazione resistenziale. Chissà perché. Il motivo ce lo fa capire indirettamente Vincenzo Cerami mentre parla di Sabaudia come di una città che «sembra un quadro di Magritte», «metafisica», «virtuale». Insomma, fuori del tempo (e quindi della propria stessa storia, che è littoria doc). Cerami, scrittore, poeta, drammaturgo e sceneggiatore, è un frequentatore della località da ventidue anni. Dal '74 quando racconta Moravia e Pasolini decisero di comprare insieme «un pezzo di brulla duna con un progetto vincolato». Nacque una casa coi cancelli verdi, l'anno dopo Pasolini fu ucciso, la sua metà l'eredità la nipote Graziella Chierossi, moglie del nostro interlocutore. Sulla casa, allora, pesano ricordi tragici? «Non aveva una grande tradizione, perché Pier Paolo non l'aveva vissuta» obietta Cerami. Mette avanti altre memorie: «Qui ho ricordi meravigliosi legati soprattutto al rapporto con Moravia. Venivamo anche fuori stagione, lui insisteva a guidare la sua Lancia coi comandi da handicappato per farsi vedere autonomo, correva e io tremavo» dice. «Parlavamo di cinema e letteratura, scriveva favolette per mio figlio Matteo e gli raccontava l'Africa».

Geografia singolare

Oggi Sabaudia è in cifre, come enumera la Pro loco, una cittadina di 15.100 abitanti stabili, che sorge su 14.429 ettari a 17 metri sul livello del mare. È nella realtà un luogo dalla geografia fasciosa e singolare, la località di mare meno pittoresca che capiti di visitare: edifici di cemento, orti, distese di accie, carubi, gelsomino selvatico e portulaca, due laghi ricavati dalla bonifica dell'Agro dove si esercitano squadre di canottieri, e, oltre la duna, una spiaggia stretta e lunga e mare a volontà, dove galleggiano alghe e cellophane, ma comunque di un gran celeste quieto. Sabaudia è poi, nell'immaginario collettivo, l'invidiato «buen retiro» di molti personaggi soprattutto romani, Cecchi Gori e Carmen Llera, Bertolucci, Verdone e Armani, sulle cui vacanze, dentro le ville sprofondate nella sabbia sullo sfondo del promontorio del Circeo, fantasticano le cronache estive dei giornali.

Cittadini famosi

A Cerami la parola «vip» va venite l'orticaria. Davvero questa non è una città vetrina, il tipo di luogo, come Capalbio o Capri, dove si va per frequentare e farsi vedere? «No, perché non ci sono bar, piazzette, stabilimenti, luoghi d'incontro. È un'illusione pensare che passeggiare qui significhi vedere qualche celebrità. Chi ha la casa non è un turista, è un mezzo cittadino» si arrabbia. E quali sono le abitudini appartate, private, di voi «mezzi cittadini», se non vip, consente, almeno famosi? «Ci si viene soprattutto in primavera e in autunno. Io parto con un computer e una valigia di libri: a Sabaudia ho

che ve ne sembra dell'Italia?



Andrea Cerami

Tra scrittori e spiaggia libera Cerami: «Sabaudia, un quadro di Magritte»

Le cronache mondane la raccontano come un luogo da «folle d'estate»: una Saint Tropez laziale dove il povero cristiano incontra attrici e scrittori alla moda. Invece Sabaudia, surreale città inventata dal fascismo, che vive di turismo ma anche di orti, è altro: è molto più aristocratica. Vincenzo Cerami, ci introduce ai riti di chi qui ha casa: letture, passeggiate e serate con amici che magari si chiamano Benigni. E poi chilometri di spiaggia libera, quieta e selvatica.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

scritto *Addio Lenin*, la sceneggiatura del *Piccolo diavolo* e una parte del romanzo che sto per pubblicare. Se è estate, si fa un bagno al mattino, poi un giro in città in bicicletta per fare la spesa, il pomeriggio in casa, la sera una grigliata con qualche amico. Ognuno coltiva la propria mondanità. Il pregio è stare a novanta chilometri da Roma, in tranquillità. Fregene è più affollata e non ha questo décor».

Passeggiata nel parco

Ricorda un Capodanno con fuochi d'artificio memorabili sulla spiaggia». Concede: se si è proprio a caccia di autografi, si può andare all'ultimo ristorante sulla spiaggia verso sud, dove cenano quelli che «si meritano di essere chiamati vip». Ma, da esperto, consiglia «una passeggiata nel parco, che è immenso, ad annusare gli odori del sottobosco

goglio di questa città nata con tanta fatica» ribatte. E intorno indica «le enormi ferite dell'architettura post-bellica, democristiana: grandi dormitori per raccogliere più persone possibile nel più breve spazio, funzionalità anziché estetica». E il mare, Cerami? «Non sono un grande amatore dell'acqua. E la spiaggia, a parte il Circeo che è più giù, si assomiglia dappertutto. Sarà che ho l'età per ricordarmi l'acqua che pullulava di granchi, scappavano quando entravamo, li prendevamo e li mangiavamo vivi». Che truculenza. «Le sembra, oggi. Perché ormai si estinguono, sono una specie protetta».

Strani fiori

Allora il mare non l'incanta proprio più? «È bello in senso indiretto: immobile, sempre, sotto un cielo stellato enorme. Non distrae, costringe a pensare. Venire qui è come aprire una porta che di solito si tiene chiusa: si muovono fantasmi che in città dormivano. Dalla sabbia vengono fuori strani fiori senza foglie, non si sa di che si nutrono, piante che cercano di creare ombra ad altri rami e si sacrificano, e poi queste dune che si modificano secondo il vento, le orme sulla sabbia che si cancellano. Tutto è in equilibrio instabile».

Un posto così nasconderà segreti: turismo sessuale, bische? Scommette di no: «È tutto troppo aperto». E la città è così nuova e nata a tavolino

non avere tradizioni, neppure gastronomiche, aggiunge. La sua ricchezza è tutta esposta sui banchi dei verdurai che sotto i porticati espongono pomodori, peperoni, frutta, basilico affetti da gigantismo: vengono dagli orti nati con la bonifica. Una delle gioie della vacanza è cucinare. Ulteriore tocco surreale: a Sabaudia, tappa turistica alla moda, ci sono più ferramenta che boutiques. «Già, non c'è lo sfrenato consumismo delle città di mare» consente. In un angolo della piazza del Municipio scoviamo un negozio chic: vende bikini in fantasie tartan e abiti di garza, leggeri e ventosi come una tenda. Cosa ci fa, nella sobria e metafisica Sabaudia questa esca per ingordi, questa mosca bianca? «Aspetta che qualche villeggiante si annoi e ricorra alla risorsa classica: lo shopping da città», commenta.

Architettura berlusconiana

Aristocraticissima Sabaudia. Le esclusive costruzioni della duna più che ville sono case, solo una ostenta un'architettura saraceno-berlusconiana, da Costa Smeralda. Sui citofoni non c'è scritto, rigorosamente, il nome dei proprietari. Al massimo una targa: La Prora, l'Arc-en-ciel, Brezza del mare. Ma c'è un altro lusso che non è per ricchi: la spiaggia libera. Tanta, a chilometri, come sul litorale italiano è una fatica di Sisifo trovare. Perché siamo ai confini del

Parco nazionale del Circeo, perché il litorale si erode facilmente, è stretto e la tutela è d'obbligo (nonostante le raccolte di firme e le risse, anche quest'anno, in Consiglio comunale). Perché, spiega Cerami, «l'unico grande albergo ha una storia infinita di passaggi di proprietà, dal Comune ai privati, di nuovo al Comune, e non è mai riuscito a decollare».

Pochi stabilimenti

Il turismo viene alla spicciolata, non è di massa. Dal lunedì al venerdì arriva chi ha casa nell'entroterra, sabato e domenica i «giornalieri» da Roma e da Napoli. Gli stabilimenti si contano sulle dita di una mano: l'Oasi di Kuphra, le Terrazze a mare, lo Scoglio. Forse per la concorrenza del mare gratis, i prezzi sono bassi: due panini e un'acqua minerale, una sdraio, e la giornata si svolta con quindicimila lire. Qui l'abbronzatura non è un lavoro: non ci sono, come a Riccione od Ostia, le distese di adoratori del sole, con walkman alle orecchie per non sentire il fruscio del mare, sdraiati sui lettini come se fossero griglie. Dalla strada guardi a destra e a sinistra e vedi, invece, famiglie con ombrellone, asciugamani e frigo portatili che si inerpicano sulla duna, sdrucciolano giù e si piazzano sulla spiaggia libera in quasi incredibile, lieta solitudine. Come si faceva dappertutto un tempo, quando eravamo poveri.

Appello di Orfei

«Adottate l'elefantessa triste»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. «Adottate Baby prima che sia troppo tardi». Paride Orfei, 33 anni, figlio di Nando, discendente di una delle più prestigiose famiglie circensi, ha la tristezza nel cuore. Baby è l'elefantessa indiana, star del gruppo di cinque pachidermi, di cui era domatore. Muove la proboscide, raccoglie il fieno, in un angolo, isolata. «Non può più stare in mezzo agli altri elefanti - spiega Paride - perché li attacca. Quando accade devo intervenire per dividerla dagli altri, ma a rischio della mia vita. L'ultima volta mi ha rincorso. È stato un attimo che non capivamo il peggio».

Il tormento di Baby è la tristezza. Una malinconia profonda che si è manifestata dopo la morte di Tanja, una elefantina malata di distrofia muscolare che Baby accudiva. La imboccava, la aiutava ad alzarsi. Ora Tanja non c'è più ed insieme a lei si sono dissolti il calore, gli applausi, la voglia di esibirsi di Baby, che tutto il giorno ciondola la grande testa, quasi a chiedersi perché. «Era la prima stella - racconta Paride - si sedeva sullo sgabello ed io salivo in piedi sulla sua testa. Non sono mai caduto da lassù perché lei non permetteva che accadesse. È l'animale più bello che ho, sarà uno choc allontanarmi da lei».

Baby, l'elefantessa triste, è il simbolo di tutti gli animali del circo Orfei: 5 elefanti, 9 tigris, 18 cavalli e 5 bisonti esotici. Non sono più le attrazioni dello spettacolo sotto il tendone, ma languono nelle gabbie o giocano nelle pozze fangose, seguiti dalle cure dei circensi ed in attesa che qualcuno li adotti. Il circo non ha più bisogno di loro. Quattro mesi fa Nando Orfei ha fatto una scelta coraggiosa: non usarli più nello spettacolo. Una decisione impopolare, che lo ha isolato dalle altre famiglie circensi e che lo ha ridotto sul lastrico. «Il pubblico non viene più al circo se non può vedere gli animali e noi non riusciamo a ripagare le spese del loro mantenimento» spiega Paride. Sono dalle 50 alle 70 mila lire al giorno per animale: sotto il tendone il pubblico fatica ad arrivare a 300 persone. Una volta erano più di 1100 ad assistere alle magie dei funamboli, dei trapezisti e dei domatori. È finita un'epoca. Ora Baby, e con lei gli altri animali, dove possono andare? La Lega antivivisezione (Lav), il Wwf e Legambiente hanno applaudito alla iniziativa dirompente di Nando Orfei di un nuovo circo senza animali, ma ora non offrono soluzioni per accogliere le sue tigris, i suoi elefanti, i cavalli ed i bisonti. Nessuno zoo si è proposto per riuscire a dare sollievo al tormento di Baby, «che avrebbe bisogno di una cura di riabilitazione per reinserirla in una vita normale senza le emozioni del pubblico» spiega Paride Orfei. Intanto lo spettacolo deve continuare, con una angoscia in più. «Dovremo trasportare gli animali tutti insieme nei camion, ma per Baby sarà un trauma. Mi hanno detto di sopprimerla, ma non lo farò mai. Spero che qualcuno la adotti ed ovunque sarà, la andrò sempre a trovare».

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ANTICHI E NUOVI GIOCHI PER L'ESTATE

a cura di Ennio Peres

Cento pagine di cruciverba, enigmi, anagrammi, giochi di società, test di memoria e un (inedito) racconto-game



Presi i responsabili della morte di Mauro Ambrogioni
Sono tre giovani ladri, nomadi. Rutelli: più severità

Scontro mortale Il pirata ha 15 anni

Due nomadi, di cui uno quindicenne, sono stati arrestati dalla polizia con l'accusa di aver provocato l'incidente nel quale domenica ha perso la vita Mauro Ambrogioni, 26 anni. Un complice, denunciato, è ricercato. I tre avevano rubato, per rivenderle, la Bmw e la Delta con le quali avevano poi improvvisato una gara di velocità. Non potranno più risiedere nei campi nomadi romani. Lo ha deciso Rutelli che chiede «più severità con chi è fuori dalle regole».

FELICIA MASOCCO

■ Quando lo hanno preso non ha battuto ciglio, ha mantenuto il suo atteggiamento da «duro», anche se si fatica a immaginare che a quindici anni si possa essere grandi abbastanza per fare i boss, per commissionare il furto di un'auto, per guidarla a velocità folle fino a farne una bomba contro ignari automobilisti. G.H., nomade nato in Italia, è stato arrestato l'altra notte perché ritenuto responsabile dell'incidente che all'alba di domenica ha stroncato la vita di Mauro Ambrogioni, di 26 anni, e provocato lesioni alla sua ragazza, Eleonora Gramaccioni, di 22, che ieri ha lasciato l'ospedale. A fare il suo nome è stato il cugino, Franco Ahmetovic, un nomade ventiduenne soprannominato «Lupin II» per la sua abilità nel disattivare gli allarmi, anche lui in arresto, mentre Kley Hadzovic, appena diciottenne e originario di Sarajevo, denunciato, è ricercato.

Mauro ed Eleonora si erano da poco messi in macchina, una Fiat Uno, per raggiungere Brindisi e quindi imbarcarsi per la Grecia dove li attendevano giorni di vacanza. Non sono riusciti neanche a lasciare Roma. In via Fratini, quartiere Portuense, il loro viaggio è stato interrotto da una Bmw 324 Cabriolet lanciata ad altissima velocità, non meno di 140 chilometri orari, per tentare di superare una Delta 2000 in quella che sembrava un'assurda sfida tra balordi in cerca di emozioni. In curva la Bmw ha sbandato finendo nella corsia opposta. L'impatto con l'utilitaria è stato violentissimo: Mauro Gramaccioni è rimasto incastrato tra le lamiere, Eleonora Gramaccioni, ferita, ha tentato di tirarlo fuori e rianimarlo mentre i «pirati» si dileguavano.

Alla guida dell'auto c'era G.H., un ragazzino del campo nomadi di vicolo Savini, cresciuto in fretta e male, al punto da essere conosciuto con varie identità - dalle forze dell'ordine ormai da tre anni. Con le auto aveva una grande familiarità, ha

cominciato a guidare non appena l'altezza gli ha consentito di arrivare allo sterzo, poi ha preso a rubarle, conto terzi: raccoglieva le «ordinazioni» e veniva ben pagato. Poi assoldava il cugino che eseguiva il furto dietro un compenso di mezzo milione. Lo stesso faceva Kley Hadzovic con il quale era in società. L'obiettivo della notte di sabato scorso era una Bmw: i due ne avevano localizzato una alla Farnesina e qui si erano recati a bordo di una Fiat Uno insieme a Franco Ahmetovic che non ha tradito la sua fama. Un poco tempo i due cugini erano sulla Bmw, il terzo li seguiva con la «Uno». In piazzale Marconi hanno visto una Delta 2000 e anche se non era nei piani se ne sono impossessati, abbandonan-

Tentata rapina a Ostia Ferito orefice

Tre rapinatori, ieri pomeriggio, hanno tentato di mettere a segno un colpo alla gioielleria «Gold Point» di Ostia, in via Pindaro, ma il titolare è riuscito ad avere la meglio e a ferire uno. Due banditi sono entrati nel locale armati e hanno minacciato il titolare, Gabriele Barrella, di 32 anni, il quale però ha reagito, ha tirato fuori la sua pistola e ha sparato alcuni colpi. Un proiettile, rimbalzato, ha colpito di striscio l'orecchio del gioielliere. A quel punto uno dei rapinatori, che indossavano i giubbotti antiproiettili, con il calcio della pistola lo ha colpito al sopracciglio. I due sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno - nella quale li aspettava un complice - ritrovata dai carabinieri in via Eschilo ad Acilia. Nell'auto, che risulta essere rubata, i militari hanno trovato tracce di sangue. Il gioielliere è stato portato all'ospedale G. B. Grassi, dove è stato giudicato dai medici guaribile in 20 giorni.

do l'utilitaria che poi qualcuno avrebbe recuperato.

Neanche la gara di velocità era prevista: è nata dai continui sorpassi della Delta guidata da Kley Hadzovic. Per G.H. venire superato era un affronto, quindi l'affondo sull'acceleratore fino a superare i 140 all'ora sul percorso opposto a quello che conduceva Mauro Ambrogioni ed Eleonora Gramaccioni al sole delle isole. Dopo lo scontro frontale la Bmw era inservibile, i due sono stati raccolti dalla Delta e quindi sono fuggiti. Sulle loro tracce si sono subito messi gli uomini dell'ufficio investigativo dell'Ufficio stranieri della questura guidati dalla funzionaria Claudia Martignetti e dagli ispettori Corrado Borrello e Fabrizio Nastasi, sono intervenuti perché gli amici dei due fidanzati, che li precedevano di poco a bordo di altre due auto, avevano descritto i «pirati» con occhi, capelli e carnagione scuri. Ma a portare gli inquirenti sulla pista dei nomadi è stata l'egemonia di alcuni di loro nel campo dei furti d'auto. Franco Ahmetovic è stato arrestato alla Magliana: era a bordo di una Ford Cosmo nuova fiammante, di un valore di circa 60 milioni, regolarmente posseduta. È stato lui ad indicare il cugino come la «mente» del traffico e a raccontare come sono avvenuti i fatti. G.H. temeva che potesse accadere, dalla sera dell'incidente, aveva infatti lasciato il campo di vicolo Savini e si era rifugiato in quello di Tor Pagnotta. Si è nascosto dentro una baracca che sembrava abbandonata, e gli agenti hanno dovuto vincere l'ostilità degli altri residenti del campo per portarlo via di lì. Ora si trova nel carcere minorile di Casal del Marmo, con gli altri due dovrà rispondere di omicidio colposo, lesioni, omissione di soccorso e furto aggravato e continuato. Comunque si concluda l'iter giudiziario, i tre saranno esclusi da tutti gli insediamenti romani dei nomadi. Lo ha deciso il sindaco «in base alle regole sulla permanenza nei campi». Ieri Rutelli ha parlato a lungo con la madre del ragazzo e successivamente con il questore Rino Monaco e con il generale Besio, nuovo comandante dei carabinieri della divisione dell'Italia centrale. «Nessuno può restituire ai familiari il ragazzo che ha perduto la vita - ha dichiarato - ma la loro rabbia deve ammonire tutti: le forze dell'ordine, il governo, il parlamento con comuni e regioni, ad assumere misure efficaci e stringenti perché chi vive fuori dalla legalità non possa più compiere delitti impunemente».



Una recente foto di Mauro Ambrogioni e della fidanzata Eleonora Gramaccioni

Alessandro Bianchi/Ansa

La vittima, un imprenditore edile, ha denunciato tutti

«Strozzato» dal cognato truffa il fondo anti-usura

■ Aveva confidato al cognato di essere in difficoltà economiche e questo si era subito offerto di aiutarlo mettendogli a disposizione venti milioni. I guai per D.E., imprenditore edile di trent'anni, sarebbero dovuti finire lì e invece non è stato che l'inizio di una brutta storia di estorsione che annovera tra i protagonisti B.G., 35 anni, funzionario di una banca finanziaria di un fondo antiusura della città, al quale la vittima si era rivolto sotto le minacce di morte dei suoi aguzzini. Dal fondo, grazie all'intercessione della funzionaria-complice, avrebbe dovuto ottenere un prestito, non per tentare di rimettere in piedi la sua attività, ma per estinguere il debito con il fratello della moglie, L.O. di 35 anni e con il suo socio, P.P. 40 anni, con precedenti per sequestro di persona e rapina a mano armata. Una percentuale l'avrebbe presa anche la complice. D.E. denuncia tutto alla terza compagnia della nona legione della

Guardia di Finanza di Roma diretta dal tenente colonnello Antonio Iraso che per mesi ha tessuto una ragnatela intorno all'organizzazione: una decina di giorni fa gli arresti dei due uomini e la denuncia a piede libero per la donna, poi confermati dal magistrato Renato Preziosi. Tutto inizia a marzo. D.E. aveva preso in subappalto i lavori per la realizzazione di alcuni impianti sportivi sul litorale. Per lui, padre di due bambine, era un'occasione importante. Investe quanto aveva in materiali ma la mancanza di liquidità si fa pesante, inizia a firmare assegni post-datati e a vivere l'incubo di un possibile protesto. Parla con il cognato, confida nel suo aiuto. L.O. i soldi ce li ha e li tira fuori in poco più di un'ora. Con il patto di riverli indietro in trenta giorni maggiori del 20 per cento di interessi. La scadenza passa, una parte del debito è ancora da estinguere. Gli interessi cominciano a lievitare e la ci-

fra si fa proibitiva. A questo punto entra in scena il «socio», P.P., che ha l'incarico di spingere la vittima, con minacce di morte, a raccogliere quel denaro. D.E. vende la sua auto e impegna i suoi beni, ma il debito non viene neanche scalfito. Alla fine vende anche i macchinari e il materiale che gli era rimasto per il lavoro. Ma l'averlo «ripulito» e messo sul lastrico agli usurai non basta. Gli indicano la strada di un fondo-antiusura: il prestito ottenuto, finanziato da un noto istituto di credito, sarebbe passato nelle loro tasche. D.E. decide di denunciare tutto alla Guardia di finanza e i militari allertano i dirigenti del fondo, affinché inventino qualche giustificazione per spiegare il ritardo nel pagamento. A quel punto interviene la funzionaria: telefona, insiste perché il prestito sia concesso. Il quadro è ormai completo, la Guardia di finanza procede agli arresti e sequestra due pistole-giocattolo, assegni, polizze e documenti contabili. La banda aveva già fatto molte vittime. □ Fe.M.

Porto di Anzio Bimbo trova ordigno

Un proiettile di 20 centimetri è stato trovato l'altro ieri sera vicino una banchina del porto di Anzio, da un bambino di otto anni che giocava con un suo amico. Il piccolo si è presentato all'ufficio tecnico della capitaneria e ha consegnato il proiettile, di tipo artigianale, al sottufficiale di turno. Gli artigiani stanno analizzando la bomba che i due bambini, in vacanza ad Anzio, hanno trovato sotto vecchie tavole e trasportato tranquilli in mezzo alla folla.

Quartiere Appio incendio doloso in 2 appartamenti

Ieri sera degli ignoti hanno appiccato il fuoco davanti il portone di due inquilini di uno stabile di via Arrigo Davila, al civico 89. Hanno cosparsa la benzina all'ingresso dell'appartamento di Maurizio Presutti, 33 anni, impiegato di banca e di quello di Paola Rappulli, che ieri non era in casa. Secondo quanto ha riferito la polizia le fiamme hanno provocato lievi danni alle due porte e l'annerimento dei muri del pianerottolo. L'impiegato di banca, ascoltato dagli inquirenti, ha riferito di non aver mai ricevuto minacce di alcun tipo.

Cisterna di Latina Ladro confessa di aver ucciso

«L'ho ucciso io, non volevo, perdona-mi». Così, a poco meno di quattro mesi dall'arresto, Luigi Lanzillo, 40 anni, ha ammesso di essere stato l'assassino di Vincenzo De Robertis, 35 anni, ucciso a Cisterna il 13 aprile scorso, durante una lite per la restituzione di un'auto rubata. Il delitto avvenne nel tardo pomeriggio, davanti ad un bar, quando la vittima intervenne, durante una trattativa col proprietario dell'auto, per difendere un amico che due settimane prima aveva rubato la macchina. Scoppiò la lite e un colpo di pistola ferì al petto De Robertis. Lanzillo, rintracciato e arrestato per il furto, dopo 4 mesi ha confessato.

Prostituta ferita con un cacciavite ai Pratonii

Ieri sera intorno alle 21 una giovane prostituta, P. H., polacca 34enne, è stata ferita con un cacciavite da un uomo che prima voleva costringerla ad un rapporto sessuale e poi le ha chiesto i soldi. La donna ha cercato di opporre resistenza, ma lo sconosciuto l'ha colpita una decina di volte con il cacciavite. Due passanti che hanno assistito alla scena hanno chiamato i carabinieri P. H., ricoverata all'ospedale di Marino, è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

VOCI DAL CARCERE Ribibbia sconvolta dopo il suicidio di una ragazza di ventitré anni

Vita di Katia, nel lager «Camerotti»

Vita di Katia M. nel carcere di Rebibbia, nei tre mesi di solitudine che l'hanno portata alla morte. Sola detenuta in una cella da cinque a non passare «impasticcata» le micidiali giornate estive in cui la vita si ferma nella luce e nel sole del meriggio. Carla, ex tossicodipendente di 36 anni, l'ha conosciuta per un momento e ora dice: «ho capito subito che era stata lei, sembrava una bambina smarrita, che non sapeva dove fosse capitata».

NADIA TARANTINI

■ Voci dal carcere. «Ero dall'educatrice, quando sento pronunciare il nome di Katia, io non la conoscevo. Mi so' girata e ho visto questa bambina, era proprio una che sembrava una bambina, non solo nel fisico: smarrita, che non sapeva che cosa stava succedendo, cosa la circondava...quando ieri me l'hanno detto, senza saperlo ho subito capito che era lei. Sono molto addolorata, Katia è una delle tante, morte di carcere: come Loredana Ferrara, ad Ancona, sette o otto anni fa. E come tante altre... Al carcere, non ci si abitua mai, ma anche di più non ti abitui quando sei messa in un ghetto, perché quello è un ghetto nel ghetto...». Carla, 36 anni, ex tossicodipendente recuperata con un programma di reinserimento della comunità di Villa Maraini, per un fortuito incrocio del destino ha vi-

sto per pochi minuti Katia M., la giovane di 23 anni che si è suicidata l'altro ieri notte a Rebibbia femminile. Quello è il luogo di Rebibbia in cui vivono confinati tutti i tossici, folla in aumento della popolazione carceraria - per i quali non c'è neppure il conforto di uno scambio d'idee o di speranze con persone che abbiano maturato, fuori, una diversa esperienza. Si sa che il carcere non rieduca quasi mai - ma per i tossicodipendenti rappresenta l'amplificazione della loro ossessione: droga offerta ad ogni momento della giornata, compagnie o compagni di cella a rota, sieropositivi o malati terminali di Aids, impasticcati dalla mattina alla sera di calmanti generici. In carcere l'eroina entra, ma il medone o altre sostanze sperimentate per aiutare i tossicodipendenti sono out.

Forse - pensa ad alta voce Carla - se nella cella in cui era rinchiusa Katia ci fossero state detenute non tossiche, si sarebbero accorte che era stata un po' troppo tempo al bagno, che c'era qualcosa che non andava: «Le tossicodipendenti, non le puoi mettere tutte insieme: altro è se ci avessero messo persone differenti, con le quali ci si possa parlare. È inevitabile che succedano questi fatti: se non sei strutturata più che bene, non resti lì...».

Lì. Secondo piano dei Camerotti, in cella con Katia ci sono altre quattro ragazze tossicodipendenti. I Camerotti trasudano di disagio e malattia forse più di qualsiasi altra sezione: tubercolosi, e tutte le altre infezioni parassite che l'Aids scatena. Ma i Camerotti sono anche il luogo in cui i detenuti e le detenute dormono quasi sempre, forse soltanto Katia - entrata nel carcere appena tre mesi fa, per la prima volta, non certo una tossicodipendente incallita - s'aggira per la cella arrivata l'ora in cui la vita del carcere si ferma. Ore sei del pomeriggio - ieri ho fatto la prova. Squilla a vuoto il telefono nella stanza delle educatrici, nessuna speranza di trovare qualcuno alla direzione. Anche gli uffici distaccati dei giudici di sorveglianza sono deserti a quest'ora. Il carcere, come gli ospedali, non conosce le

stagioni. È sempre inverno, quando alle sei di sera si fa o s'è già fatta notte. Ma in pieno agosto la luce e il caldo rovente che in estate fa di Rebibbia un inferno letterale spingono Katia a muoversi irrequieta per i pochi metri della cella. Le altre dormono, o sonnecchiano, oppure, faccia al muro, sono perse in un loro viaggio. Non c'è nessuno con cui parlare e anche la lettera appena scritta alla famiglia, riletta in quel momento di sconfortante solitudine, appare forse a Katia priva di senso. Farò un corso di giardiniera...

Katia ha acceso con le sue sole forze la speranza, scrivendo tre lettere all'associazione Magliana 80 per essere inserita in un programma di recupero che la farà uscire dal carcere ed entrare in comunità. La trafila purtroppo non è breve, perché - dicono a Villa Maraini, anzi lo scrive Maria Rosario Petrella Sechi in una relazione interna - molte richieste, molti incontri sono spesso dettati dalla tendenza alla strumentalizzazione... Il tam tam di radio carcere fa sapere che con la comunità si può uscire - e scrive chi vuole tentare un'altra strada e chi invece cerca il solito stretto sentiero della droga. Qualche giornale ha scritto che poche ore dopo la sua morte la domanda di Katia sarebbe stata accettata. Può darsi, ma lei non lo sapeva.

E per una giovanissima donna smarrita come una bambina, tre mesi di Camerotti sono forse stati sufficienti ad uccidere la speranza. Era un giorno di fine maggio quando Katia è stata prelevata nella sua casa di Corviale, settimo piano del serpente di cemento sopra la collina che sovrasta la via Portuense. Condanna definitiva per un'autoaccusa di uso personale d'eroina (ma le dosi erano, per l'approssimativa legge Craxi-Jervolino sulla droga, da spaccio): dicono che l'avesse fatto, anni fa, per salvare il suo ragazzo. Dice un'altra voce dal carcere: «È una cosa nota, si sa che giovani incensurati, spesso ragazze, si fanno avanti per proteggere il compagno di banda che potrebbe rischiare di più. Le donne, lo fanno per amore...».

L'altro ieri la morte di Katia è rimbalzata come una minaccia lungo le mura del carcere. Sirene d'allarme ripetute mattina e pomeriggio, detenuti e detenute in subbuglio, proteste - anche perché il suo cadavere è restato a lungo nel bagnetto, ore e ore. Secondo Carla - che l'ha conosciuta appena - sarebbe bastato guardarla in faccia per capire che poteva essere pericolosa solo per se stessa; e per raccogliere con straordinaria tempestività la sua richiesta d'aiuto e di sostegno.

Culla

Tanti auguri dalla sezione pds Centro storico a Cesare Paris e alla sua compagna Marzia, per la nascita di Emiliano. Al nuovo arrivato e alla sua famiglia anche le felicitazioni dell'Unità.

ESTRAZIONE FESTA DELL'UNITÀ VALMONTONE

Estrazione scooter (pesca) 0848

1) 16.826	4) 20.084
2) 11.838	5) 08.290
3) 11.895	6) 56.379

Nello splendido scenario della riserva naturale Tevere -Farfa

A 45 minuti da Roma sulla via Tiberina

7 • 8 • 9 • 10 • 11
AGOSTO

FESTA de L'UNITÀ a Torrita Tiberina

Dibattiti - Manifestazioni varie - Spettacoli musicali - Balli

Nello spazio della festa: Bar • Discoteca • Pesca

tutte le sere funzionerà
Stand gastronomico
con i piatti tipici locali

Spettacoli di Milano

Giovedì 8 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306	Chiusura estiva
Anteo via Milazzo, 9 tel. 65.97.732 Or. 20.30-22.30	Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95) Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 760.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno via Tunisia, 11 tel. 294.060.54	Chiusura estiva
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 18.30-20.30-22.30	I misteri del convento di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Port/Fra 95) Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.
Arcelchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14	Chiusura estiva
Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29	Chiusura estiva
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90	Riposo
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90	Riposo
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79	Chiusura estiva

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96) Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontra tre altre donne fanciulle.
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.61 Or. 20.15-22.30	L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 18.10-20.20-22.30	Sfida finale di L. Cohen, con F. Williamson, J. Brown
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 18.20-20.25-22.30	Impatto devastante - Hollow point di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52	Chiusura estiva
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54	Chiusura estiva
Maestoso corso Lodi, 39 tel. 551.64.38	Chiusura estiva
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50	Chiusura estiva
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 89) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Metropol viale Piave, 24 tel. 799.913	Chiusura estiva
Mignon galleria del Corso, 4 tel. 760.223.43	Chiusura estiva
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 tel. 760.200.48	Chiusura estiva
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 tel. 875.369 Or. 20.00-22.30	Imprevisti d'amore di C. Columbus, con H. Grant, T. Arnold, J. Moore
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 19.30-17.50-20.10-22.35	Una maledetta occasione di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15-19.50-22.35	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25-17.40-20.10-22.35	Cittadino X
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40-20.00-22.35	Dead Man di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95) Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25-17.40-20.10-22.35	Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96) Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.10-17.35-20.00-22.35	Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96) L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40-20.05-22.35	Dr. Jeckyll & Miss Hyde di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95) È se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.25-17.45-20.15-22.35	Killer - Diario di un assassino di Tim McKeon, con J. Woods, R. Sean Leonard Un'improvvisabile amicizia fra la mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 14.40-17.15-19.50-22.35	Il primo cavaliere di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 tel. 874.547 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35	Get shorty di M. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 95) Storia paradossale di un gangster cinesello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.
Orfeo viale Coni Zugna, 50 tel. 894.030.39	Chiusura estiva
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 tel. 760.207.57 Or. 19.00-22.00	Braveheart - Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Plinius viale Abruzzi, 26 tel. 295.311.03	Ristrutturazione multisala
President largo Augusto, 1 tel. 760.221.90 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30	Amici per sempre di P. Horton, con J. Mazzeo, B. Renfro
San Carlo corso Magenta tel. 451.34.42	Chiusura estiva
Splendor via Gran Sasso, 28 tel. 236.51.24	Chiusura estiva
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 tel. 295.131.43	Chiusura estiva
Vip via Torino, 21 tel. 864.638.47	Chiusura estiva

ARIANTEO

Seven, di David Fincher, con Brad Pitt, Morgan Freeman. Alle 21.45.

Sette, come i Peccati Capitali ai quali si ispira un serial killer. Cinque, come i crimini che compie prima che il detective William Somerset lo arresti. Ma non si può fermare la furia di un criminale. E gli ultimi due peccati da «espiare» saranno spinti. Non è la prima volta che il cinema, soprattutto quello horror, si ispira alla Scrittura. «L'abominevole dottor Phibes», ad esempio raccontava di crimini compiuti seguendo la scansione delle piaghe d'Egitto. Il film di Fincher, però, si spinge un po' oltre il confine del genere. E pur restando sostanzialmente un horror (metropolitano) non disdegna di divagare qua e là, arrivando perfino dalle parti del western. Con esiti insospettabili. Niente male per un regista che già in «Alien 3» aveva dimostrato di saper fare ma senza entusiasmare più di tanto. Nel ruolo di John Doe, citazione dell'uomo qualunque di Frank Capra, Kevin Spacey è straordinario.



Brad Pitt in «Seven»

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE «Cotton Time», rassegna di jazz Ore 22.00	Billy Cobham Band «Acoustic Performance» con B. Cobham, E. Cisi, A. Menconi, L. Buonafede, R. Bonaccorso Ingresso libero
PIAZZA DEL CANNONE «Il ballo del cannone»: serate per ballare il disco, moderno, disco Ore 21.00 Orchestra Marea Ingresso libero	MONTE TORDO-PARCO SEMPIONE «Nomi e nipoti»: iniziative per ogni età Ore 10.30-12.30. L'isola che non c'è Laboratorio di fiabe e strumenti musicali Laboratorio di magia e illusionismo Ore 14.30-19.00 Anta e superanta Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty La partecipazione è gratuita
ARCORE Parco di Villa Borromeo Riposo	CESANO MADERNO Arena Estiva Parco Borromeo Va' dove ti porta il cuore

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72033744 Riposo	CASTELLO SFORZESCO Cortile della Fontana Riposo
CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755 Riposo	ACTING CENTER via F.lli Rosselli 19/2 Scuola di teatro diretta da R. Gordon. Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte. Tel. 02/57403595-57403880
ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8375896 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegrati 51, tel. 89531301 Riposo
CARCANO corso di Porta Romana 63 tel. 55181377 Riposo	COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB via Favretto 11, tel. 4223190 Riposo
CRT/SALONE via U. Dini 7, tel. 89512220 Riposo	DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Riposo
FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Riposo	GNOMO/CRT via Lanzzone 3/a, tel. 86462250 Riposo
LIRICO via Larga 14, tel. 72333222 Riposo	

di C. Comencini con V. Lisi, M. Buy	CINISELLO BALSAMO Arena Villa Ghirlanda via Frova 10, tel. 6173005
I laureati di L. Pieraccioni con G. Tognazzi, M. G. Cucinotta	CODOGNO Arena Estiva Nelly e Mr Arnold di C. Sautet, con E. Beart, M. Serrault
DESIO Arena di Villa Tittoni via Lampugnani 62	Braveheart - cuore impavido di M. Gibson con M. Gibson, S. Marceau
LAINATE Villa Litta Arena Estiva largo Vittorio Veneto 22, tel. 93570635	lo ballo da sola di B. Bertolucci con S. Cusack, J. Irons
MONZA Arena Estiva Villa Reale tel. 039/383848	La lettera scarlatta di R. Joffe con D. Moore, G. Oldman
PADERNO DUGNANO Arena Estiva	

PISCINE

MURAT (via Murat 39, zona 2, tel. 606732) Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	COZZI (viale Litta 35, zona 3, tel. 606732) Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.
CANTÙ (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904) Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.	CAIMI (via Botta 10, zona 4, tel. 59900754) Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012) Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.	ROMANO (via G. da Proccida 20, zona 11, tel. 70600224) Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
GIOVANNI DA PROCCIDA (via G. da Proccida 20, zona 11, tel. 311521) Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun-ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-	

via Toti Il cielo è sempre più blu di A. Grimaldi interpretato da 64 attori italiani	SEREGNO Arena Estiva via Umberto I, tel. 0362/231385
Decisione critica di S. Baird con K. Russell, S. Seagal	SESTO SAN GIOVANNI Villa Visconti d'Aragona via Dante 6
Ivo il lardo di A. Benvenuti con A. Benvenuti, F. Neri	TREZZO D'ADDA Arena Castello Visconteo via Valverde 33
lo ballo da sola di B. Bertolucci, con S. Cusack, J. Irons	VIMERCATE Arena Estiva p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-668013
Waterworld di K. Reynolds con K. Costner, D. Hopper	SARONNO Arena Estiva Silvio Pellico Batman forever di J. Schumacher con V. Kilmer, T. Lee Jones

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 - L. 8000 Chiusura estiva	CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20.00-22.30 Riccardo III di R. Loncraine con I. McKellen
CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000 Ore 20.00-22.30	Dead man walking - condannato a morte di T. Robbins con S. Sanderson, S. Penn
MEXICO via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7000 Ore 20.00-22.30	Strage days di K. Bigelow con K. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis
SEMPIONE via Piacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000 Ore 20.15-22.15	La dea dell'amore di W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter

MANGIARE E BERE



Al Jamaica è possibile mangiare anche nel giardinetto

Elio Colavolpe

I capricci del Jamaica nel cuore di Brera

■ Pittori e artisti non ci sono più, ma il locale che negli anni Cinquanta li ospitava giorno e notte, sì. È il Jamaica, in via Brera 32, punto di ritrovo leggendario che continua ad attrarre, soprattutto la sera, folle di giovani e meno giovani. Al piano terra di un vecchio edificio, il bar ospita pochi tavolini e un grande bancone, con tutto

quel che serve per l'aperitivo e, a lato, torte, salumi, formaggi e panini, pronti per sfornare panini a tutte le ore. Ma, superata la sala di ingresso, si entra in una veranda dove si può prendere posto, se non si vuole restare all'aria aperta, nel piccolo giardinetto restrostante. Insalate, carpacci di vario tipo, panini e primi piatti sono le spe-

cialità della cucina del Jamaica, che propone di giorno in giorno un piatto tipico. Il gestore, da sempre il signor Mainini, offre cocktail e aperitivi e quant'altro si possa desiderare bere in una serata d'agosto. Il bar sa r'aperto durante tutto il mese d'agosto, tranne la settimana di Ferragosto, dalle 9 alle 2 del mattino. Prezzi medi.